

## **NOI SIAMO FIGLI DELLE PECORE**

È come una “voglia” che ti rimane addosso per sempre

Angelo Di Gennaro

### **Premessa**

Quello che segue è il proseguimento del Racconto di Politica Interiore (RPI) n. 88 dal titolo “*La fine della Belle époque – Tra scempi, terremoto, guerre, epidemie e autoritarismi in arrivo*”, pubblicato sull’edizione online del *Gazzettino della Valle del Sagittario* del 28 giugno 2021. In tale Racconto, relativo al periodo 1910-1919, si osservava sia il tramonto della così detta *Belle époque*, sia l’affacciarsi alla ribalta di quel tratto di storia noto come il Ventennio Fascista. Il periodo 1910-1919, ha visto anche la cornice sovrastrutturante normativa “contenere” – per così dire – i vari personaggi “recitanti” nella scena religiosa, politica, amministrativa e sanitaria di Scanno; e ha visto anche un gran numero di giovani, perlopiù del ceto sociale più basso, morire a causa della guerra o della “spagnola”, o emigrare, come si diceva all’epoca, in cerca di fortuna.

Si poneva in risalto la cosiddetta *Public History*, ossia la storia pubblica di Scanno raccontata “dal basso”, il cui compito – secondo il Presidente dell’Associazione Italiana di Public History (AIPH) Serge Noiret – è quello di «riportare la storia nello spazio pubblico attraverso molteplici forme, anche tentando di contrastare l’interesse diffuso per la costruzione della propria identità attraverso la conoscenza del passato, una conoscenza che però assai spesso tende a risolversi nella diffusione di memorie pubbliche e collettive che con la razionalità storica hanno poco a che fare».

Concluderemo questo nostro lavoro con due Appendici: nella prima, con l’aiuto di Maurizio Coppola, ripercorreremo il pensiero sviluppato da Antonio Gramsci sul tema del folklore; nella seconda, con le parole di Luca Martinelli, esamineremo una delle possibili modalità per ridurre l’esclusione sociale nelle aree cosiddette interne dell’Italia.

A tratti, inseriremo alcune foto con lo scopo sia di alleggerire il testo, sia di illustrare meglio il senso del discorso.

Seguendo questa prospettiva generale, ci domandiamo: chi detiene il potere politico e amministrativo a Scanno, nel 1920? Questo è il quadro:

**1920**

**Regnante**

Vittorio Emanuele III (1900-1943)

**Presidenti del Consiglio dei Ministri**

*Partito Radicale Italiano:*

Francesco Saverio Nitti I: 23 giugno 1919-21 maggio 1920

Francesco Saverio Nitti II: 21 maggio 1920-15 giugno 1920

*Unione Liberale:*

Giovanni Giolitti V: 15 giugno 1920-4 luglio 1921

*Partito Socialista Reformista Italiano*

Ivanoe Bonomi: 4 luglio 1921-26 febbraio 1922

*Partito Liberale Italiano*

Luigi Facta I: 26 febbraio 1922-1° agosto 1922

Luigi Facta II: 1° agosto 1922-31 ottobre 1922

*Partito Nazionale Fascista*

Benito Mussolini: 31 ottobre 1922-25 luglio 1943

**Prefetto del Mandamento di Scanno**

Circoscrizione amministrativa intermedia fra il Circondario e il Comune, propria del Regno Sabauda e poi del Regno d'Italia, abolita nel 1926

Renato Caveri

**Sindaco di Scanno**

Giuseppe Colarossi-Mancini (1918-1921)

**Parroco di Scanno**

Giuseppe Quaglione (1910-1927)

Prima di procedere, è bene tenere presente che: «...All'indomani dell'unificazione (dell'Italia), il problema più importante che la nuova classe dirigente deve risolvere è la "questione agraria". Il contadino meridionale non ha alcun legame con la terra: è un vero nullatenente. In Capitanata, per esempio, la proprietà fondiaria è nelle mani di pochissimi agrari, che sono i "censuari vassalli del Tavoliere di Puglia", cioè coloro che, dopo l'abolizione della legge del Tavoliere del 1865, hanno riscattato le terre soggette ai vincoli della Dogana di Foggia. Si è avuta in sostanza una sostituzione di ceti: ai baroni è subentrata la borghesia terriera.

Pur scomparsi i vincoli originari, non si è verificato alcun cambiamento di attività; nel Mezzogiorno la terra è rimasta "il fattore determinante del potere sociale e politico".

Il contadino cerca di reagire all'immobilità instaurata nelle campagne, chiedendo alle autorità costituite che sia riconosciuto il carattere demaniale delle terre usurpate dai grandi agrari.

E proprio dopo il 1860, con la formazione del Regno d'Italia, i braccianti sperano che il nuovo regime affermi i loro diritti sulle terre demaniali. Ma il governo piemontese persiste negli antichi sistemi; infatti, le terre sono rimaste agli antichi padroni, i contadini non hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti sulle terre demaniali, e il nuovo regime, preoccupato soltanto di assorbire la vecchia classe dirigente, lascia immutata la tragica situazione in cui versa la povera gente.

Il governo italiano ha per sistema la tendenza a passare sotto silenzio le questioni scabrose, quelle che possono alterare l'equilibrio tra i vari gruppi in Parlamento. La condizione delle classi povere è stata appunto una di tali questioni.

Dopo il 1880, la crisi agricola provoca una battuta d'arresto nell'economia del Mezzogiorno, mentre nel Nord l'industria in graduale incremento, grazie anche alla protezione delle tariffe doganali, determina un sensibile benessere...».

«...Con l'avvento del fascismo numerose amministrazioni comunali, che dopo la guerra sono state legalmente conquistate dai braccianti e salariati agricoli, vengono liquidate; all'amministrazione democratica subentra il podestà, il quale deve dar conto del suo operato solo al governo. "In tutti i comuni agricoli, il podestà è di solito un grande proprietario, designato dal governo centrale o dai suoi prefetti, dietro raccomandazione della borghesia fondiaria. È l'esecutore della dittatura dei proprietari sui contadini lavoratori". (G. Di Vittorio, "Le fascisme contre les paysans", in *Di Vittorio: l'uomo, il dirigente; scritti e discorsi*, a cura di A. Tatò. Roma: Editrice sindacale italiana, 1968, vol. I, p. 172).

Il fascismo, che si proclama protettore delle masse contadine, è, secondo Giuseppe Di Vittorio, una dittatura contro i contadini. Questi, infatti, vedono annullati i loro diritti acquisiti attraverso lunghe lotte, spesso sanguinose.

La guerra è costantemente nell'aria; "l'economia italiana era condizionata, in permanenza, dalla ispirazione velleitaria alla guerra ... Era convinzione ... che una razza guerriera dovesse essere una razza contadina, sobria, disciplinata, lavoratrice, adeguata alle fatiche ...Occorrevano costumi semplici, stabilità sociale ...disciplina politica e patriottica". (Luciano Dalla Tana, *Le vacche erano magre*. Roma: Canesi, 1965, p. 16-17)...

...Il fascismo vuole risolvere il problema della disoccupazione delle masse bracciantili con la formazione di colonie italiane per distribuire ai braccianti le terre conquistate; ma il fascismo, una volta conquistate le terre, attua una politica di lavori pubblici che comporta un grave dispendio di capitali, senza per altro risolvere la grave situazione in Italia. La grande massa, infatti, preme ancora sulla terra; "né valse a sollevare le sorti della nostra agricoltura, la seconda battaglia condotta dal regime, quella dell'attuazione di un vasto programma di bonifiche, realizzato in alcune zone particolarmente disagiate ...Venivano identificati comprensori di bonifica ed invitati i proprietari dei terreni a renderli abitabili e produttivi, concedendo larghi contributi finanziari. Una volta realizzati gli obiettivi prefissi, attraverso espropri indennizzati o acquisti normali, l'Opera Nazionale Combattenti provvedeva alle necessarie trasformazioni agrarie e all'appoderamento". (Luciano Dalla Tana, *Le vacche erano magre*. Roma: Canesi, 1965, p. 16-17)...

...Questo programma di bonifiche conquista, in numerosi ceti sociali, simpatie e consensi al fascismo, che sembra intento a vaste opere sociali; gli stanziamenti, però, sono insufficienti al reale sviluppo dell'agricoltura e sono inferiori alle spese belliche; infatti "alla data del 1° luglio 1936, il governo aveva autorizzato o ammesso a contributo lavori di bonifica per l'importo di 8,7 miliardi. Per avere un'idea del valore reale della spesa, sarà bene ricordare che per la campagna d'Africa, in un solo esercizio annuale, lo Stato aveva stanziato nel suo bilancio preventivo la somma di 11,136 miliardi". (Luciano Dalla Tana, *Le vacche erano magre*, cit., p. 23).

Le terre sono distribuite a coloro che nell'ambito del partito manifestano tendenze protestatorie ed anarchoidi, per cui la distribuzione delle terre contribuisce a mantenere l'equilibrio interno al regime. Gli assegnatari arrivano nella terra con scarsa esperienza di lavoro, poche scorte di viveri e assoluta insufficienza di attrezzature, per cui i primi anni della loro attività si svolgono in un clima di grave disagio...».

(Da. Gina Dimunno: *“L'occupazione delle terre a Cerignola nel 1949, 2013*)

### ***Il regime fascista: le origini***

«Le origini del f. si innestano nel processo di crisi e di trasformazione della società e dello Stato, iniziato in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento con l'avvio dell'industrializzazione, accompagnato da fenomeni di mobilitazione sociale, che coinvolsero il proletariato e i ceti medi e diedero un forte impulso alla politicizzazione delle masse. Alcuni motivi culturali che contribuirono alla formazione del f. sono presenti, alla vigilia della Prima guerra mondiale, in movimenti radicali di destra e di sinistra (il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario, il futurismo). Le condizioni per la nascita e il successo del f. furono però poste dalla guerra e dalle sue conseguenze economiche, sociali, culturali e morali, che accelerarono violentemente la trasformazione della società e la crisi dello Stato liberale, suscitando nuove forze che non si riconoscevano nella democrazia parlamentare. L'esperienza della guerra, l'exasperazione nazionalistica per la 'vittoria mutilata', il mito della rivoluzione bolscevica portarono alla radicalizzazione della lotta politica, che esplose con episodi di vera e propria guerra civile. Nonostante i propositi di rinnovamento, la classe dirigente liberale fu incapace di far fronte all'irruzione di nuove masse nella politica, alla gravissima crisi economica e alle tensioni sociali durante il cosiddetto biennio rosso (1919-20), quando si verificò un'ondata di conflitti di classe senza precedenti nella storia del paese. La rapida successione di governi deboli (1919-22) diffuse la sfiducia verso lo Stato liberale anche fra i ceti borghesi che fino ad allora lo avevano sostenuto, rendendoli disponibili a soluzioni autoritarie. Contro lo Stato liberale scesero in campo anche nuovi movimenti politici che si richiamavano all'interventismo e al mito dell'esperienza di guerra, come il sindacalismo nazionale, il partito futurista, l'arditismo, il fiumanesimo.

Il f. nacque nell'ambito di questi movimenti ma in principio non fu il più numeroso e neppure il più influente. Il termine 'fascio' derivava dai Fasci di azione rivoluzionaria (1914), mentre l'espressione 'movimento fascista' apparve nel 1915 su *Il Popolo d'Italia* per definire un'associazione di tipo nuovo, l'"antipartito", formato da 'spiriti liberi' che rifiutavano i vincoli dottrinari e organizzativi di un partito. Il f. si proclamava pragmatico e antidogmatico, anticlericale e repubblicano; proponeva riforme istituzionali, economiche e sociali molto radicali. I fascisti disprezzavano il Parlamento, esaltavano l'attivismo delle minoranze, praticavano la violenza e la 'politica della piazza' per sostenere le rivendicazioni territoriali dell'Italia e combattere il bolscevismo. Nel primo congresso nazionale (Firenze, 1919), gli iscritti erano poche centinaia. Dopo la sconfitta elettorale del 1919 il f. iniziò un cambiamento di rotta (congresso nazionale di Milano, 1920) per riproporsi, con una conversione a destra, come organizzazione politica della 'borghesia produttiva' e dei ceti medi che non si riconoscevano nei partiti tradizionali e nello Stato liberale, e come baluardo contro il 'pericolo bolscevico' (tale svolta portò tuttavia alla rottura con i futuristi, con gli arditi e con G. D'Annunzio). Il f. fu artefice di una violenta offensiva antiproletaria condotta da squadre armate organizzate militarmente (squadrismo) che nel giro di pochi mesi distrussero gran parte delle organizzazioni proletarie nelle province della Valle Padana, dove leghe 'rosse' erano giunte a esercitare un controllo quasi totale sulla vita politica ed economica.

La crescita del movimento, dopo il 1920, fu rapida: si trattava di un aggregato di vari 'f. provinciali' concentrati soprattutto nelle zone rurali della Valle Padana e in Toscana, mentre la presenza fascista era scarsa nelle zone industriali e quasi inesistente nelle regioni meridionali, salvo la Puglia. La borghesia agraria diede un sostanzioso contributo allo sviluppo del f., mentre quella industriale fu più esitante a sostenerlo. La classe operaia rimase in gran parte refrattaria alla propaganda fascista, che invece riuscì ad attrarre un consistente seguito fra i lavoratori della terra che aspiravano alla proprietà e volevano sottrarsi al controllo delle leghe rosse. Sociologicamente il f. fu soprattutto una manifestazione della mobilitazione dei ceti medi, sia tradizionali sia emergenti che, avendo dato un contributo decisivo alla guerra, si consideravano i legittimi rappresentanti della 'nuova Italia' cui spettava assumere la guida del paese. Ai ceti medi apparteneva la grande maggioranza dei dirigenti dei Fasci e dei capi dello squadrismo, come pure gran parte dei militanti...».

(Da Treccani)

## **E a Scanno?**

Dal *Calendario Generale* per l'anno 1920 del Ministero dell'Interno, apprendiamo che:

- ⇒ Il Presidente del Consiglio provinciale è Mansueto De Amicis\*;
- ⇒ Nel Circondario di Sulmona, il Sindaco di Scanno è Ciarletta ing. Costanzo.

\*Ma chi era Mansueto De Amicis? Il suo collega senatore Tommaso Tittoni lo ricorda così:

«Onorevoli colleghi. [...] A breve distanza dal fratello professor Tommaso, nostro illustre collega di cui ho testé ricordato i meriti, si è spento il 15 scorso in Roma, dopo rapida malattia, Mansueto De Amicis. Nato il 13 aprile 1851 in Alfedena, egli era uno di quegli uomini di antico stampo che sapevano congiungere l'amore ai campi e la passione viva della natura all'interessamento per la cosa pubblica.

Fin da giovane si occupò di agraria e nessun progresso tecnico lasciò inapplicato nei vasti possedimenti della sua famiglia in Abruzzo e in Puglia, che personalmente curava.

Giovanissimo ancora, fu dalla fiducia dei suoi concittadini eletto consigliere comunale del suo paese: ne fu poi benemerito sindaco. Per ben quarant'anni appartenne al Consiglio provinciale di Aquila, di cui fu per quindici anni attivissimo Presidente. Uomo di cuore generoso, allorché nel 1884 scoppiò violento il colera, egli, sprezzando ogni pericolo, si adoprò in soccorso dei colerosi, così validamente da meritarsi dal Governo la medaglia d'oro di benemerita per la salute pubblica.

Nel 1892 entrò alla Camera dei deputati, inviatovi dagli elettori del collegio di Sulmona, che per ben sei successive legislature gli riconfermarono il mandato, fino al 1919. Alla Camera si guadagnò meritamente fama di colto e attivo parlamentare, partecipando ai lavori d'importanti commissioni e dimostrando, anche nei suoi numerosi discorsi, la sua grande e varia competenza e il suo amore alla pubblica cosa. Fu sottosegretario di Stato alle poste nel secondo Ministero Pelloux portando nella carica grande zelo e scrupolosità. I suoi colleghi della Camera nel 1913 vollero attestargli la loro simpatia, nominandolo segretario alla Presidenza. Il 6 ottobre 1919 entrò in Senato e fu sempre assiduissimo ai nostri lavori, confermando la sua fama di valoroso parlamentare.

Mansueto De Amicis fu, fra l'altro, valente studioso dei problemi dell'emigrazione, che tanto interessano l'Italia ed in particolare il suo Abruzzo: e fu, dal 1920 in poi, attivo e apprezzato rappresentante del Senato in seno alla Commissione di vigilanza al fondo dell'emigrazione. Costante e antico propugnatore della necessità della protezione e dell'incremento del nostro patrimonio forestale sin da deputato nella passata legislatura collaborò attivamente alla costituzione del Parco nazionale d'Abruzzo; ebbe per molti anni la presidenza della Società "Pro Montibus". Fu anche molto competente nelle questioni riguardanti il risparmio e la cooperazione bancaria ed aveva partecipato attivamente al Congresso delle Casse di Risparmio a Milano, proprio pochi giorni prima della sua ultima malattia.

Mansueto De Amicis era a noi tutti collega e amico carissimo e con dolore noi vediamo sparire con lui un valoroso parlamentare, un probo amministratore, un cittadino esemplare.

Inchiamoci sulla sua tomba recente ed inviamo alla sua famiglia, così crudelmente e ripetutamente colpita dalla sventura, l'espressione del nostro più vivo dolore».

(Dal Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 18 novembre 1924)

Appartenente al Gruppo parlamentare della Sinistra, MANSUETO DE AMICIS, fu prima Deputato e poi Senatore del Regno dal 6.10.1919 al 15.11.1924.

Partecipò alla Commissione per l'esame del disegno di legge "Costituzione del Parco nazionale d'Abruzzo"; e fu Commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

Con G.U. del Regno d'Italia n. 88 del 14 **aprile** 1920: Ministero del Tesoro – Direzione generale del debito pubblico – Intestazione da rettificare "Petrocco

Assunta fu Simone, minore, sotto la patria potestà della madre Di Benedetto Maria Gabriele fu Federico, domiciliata a Scanno (Aquila). Tenore della rettifica: "Petrocco Ascanio fu Simone, minore, ecc. Come contro".

Dalla G.U. n. 135 del 9 **giugno** 1920. Le Circoscrizioni scolastiche della Provincia di Aquila degli Abruzzi. VIII Circoscrizione con sede in Sulmona sono: 1. Alfedena, 2. Anversa, 3. Ateleta, 4. Barrea, 5. Bugnara, 6. Campo di Giove, 7. Cansano, 8. Castel di Sangro, 9. Civitella Alfedena, 10. Introdacqua, 11. Pescocostanzo, 12. Pettorano sul Gizio, 13. Prezza, 14. Rivisondoli, 15. Rocca Pia, 16. Roccaraso, 17. *Scanno*, 18. Scontrone, 19. Villalago, 20. Villetta Barrea.

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 135 del 9 **giugno** 1920, leggiamo che la "Circoscrizione con sede a Sulmona è composta da 17 Comuni: Alfedena, Anversa, Ateleta, Barrea, Bugnara, Campo di Giove, Cansano, Castel di Sangro, Civitella Alfedena, Introdacqua, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Prezza, Rivisondoli, Rocca Pia, Roccaraso, *Scanno*, Scontrone, Villalago, Villetta Barrea.

Il 1920 è un anno particolarmente fecondo: tre "cinematografie" vengono girate a Scanno:

### **1. La casa di vetro**

Il film *La casa di vetro* (del 1920, 35mm, B/N, prodotto dalla Fert Film con protagonisti Maria Jacobini e Amleto Novelli, diretto da Gennaro Salvatore Righelli, esordì nelle sale cinematografiche a dicembre ottenendo il visto censura n. 15666 del 1° dicembre 1920). Ne *Il cinema "mentale" a Scanno - Escursioni dello sguardo*, pubblicato sul GQ del 28 marzo 2021, abbiamo già presentato la trama e alcune locandine; abbiamo fatto cenno all'attività professionale del regista Gennaro Righelli e alla carriera artistica degli attori.

### **2. Il voto**

Nel 1920, oltre a *La casa di vetro* - del quale, nonostante le nostre ricerche anche presso gli eredi del regista Gennaro Righelli di Napoli, non siamo riusciti ad averne visione - vengono girati altri due film: *Il voto* (con la regia di Eugenio Fontana. Cast: Piero Cocco, Sig. Favella, Zoe Merckel, Amleto Novelli, Fosco Risturi, Clarette Sabatelli. Fotografia di Guido Albertelli. Soggetto di Ettore Moschino. Casa di produzione: Aprutium Film).

Curiosamente, *Il voto* veniva girato nello stesso momento in cui Domenico Tanturri chiedeva il voto ai cittadini e ai pastori di Scanno.

### **3. L'ospite sconosciuta**

Grazie alle ricerche di Giuseppe Cipriani (Scanno, 1939), veniamo a sapere che nel 1920 a Scanno viene girato anche il film *L'ospite sconosciuta*, meglio conosciuto come *Mala femmena*. di Giovanni Grassi, pubblicato nel 1923.

«Ho consultato alcune pubblicazioni presenti nelle biblioteche di Caselle e di Ciriè (questa molto ricca di volumi e ben organizzata) - racconta Giuseppe Cipriani in una nota del 2 giugno 2021 - ma nonostante che le pagine siano ricche

di riferimenti a personaggi e a titoli di film, Cabiria in particolare, ma nulla ho trovato di lavori prodotti in Abruzzo degli anni Venti. Ma, "per tornare alquanto a mia memoria e per sonare un poco in questi versi" (Dante), quando, nel 1947, alcune persone, cineasti senza dubbio, girarono una scena cinematografica a Scanno.

La scena prevedeva che una donna con sulla testa la conca dell'acqua percorresse la breve strada stretta dell'abitato che porta verso il mattatoio, oggi museo, e che gira a destra dove nel muro di quella casa è incastonato il busto del vescovo Don Salvo e che porta alla Codacchiola. Qui, il mio ricordo finisce.

Altra rimembranza: in occasione della "tourn e" della madonna Pellegrina, sempre in quel lontano periodo, furono girate alcune scene nei pressi di Villalago, l  dove la costa della montagna   pietrosa per simulare la caratteristica processione. Spero di sognare e di ricordare ancora qualche interessante episodio».

## §

Nel 1920 si aggirano tra vie di Scanno Paul- mile Colin, incisore e pittore francese, ed Alessandro Pandolfi, pittore, ceramista e xilografo.

Foto n. 1



*Ceramica di Alessandro Pandolfi: Donna di Scanno*

### Ma chi era Alessandro Pandolfi?

Il pittore, ceramista e xilografo abruzzese Alessandro Pandolfi nasce a Castellamare Adriatico nel 1887. Compiuti gli studi all'Accademia di Belle Arti di Bologna e Torino dedica alcuni anni della sua vita a viaggiare. Negli anni Venti si avvicina alla ceramica e diviene collaboratore *hausmaler* della "S.C.I." (Societ  Ceramica Italiana) di Laveno e per moltissimi anni realizza la decorazione pittorica sottovernice di numerosi piatti e vasi in terraglie forte, prodotti dalla manifattura, che riscuotono negli anni Venti e Trenta, un grande successo alle varie manifestazioni a cui partecipano.

Nel 1923 partecipa alla I Biennale di Monza con alcune ceramiche a soggetto agreste e raffiguranti costumi popolari abruzzesi.

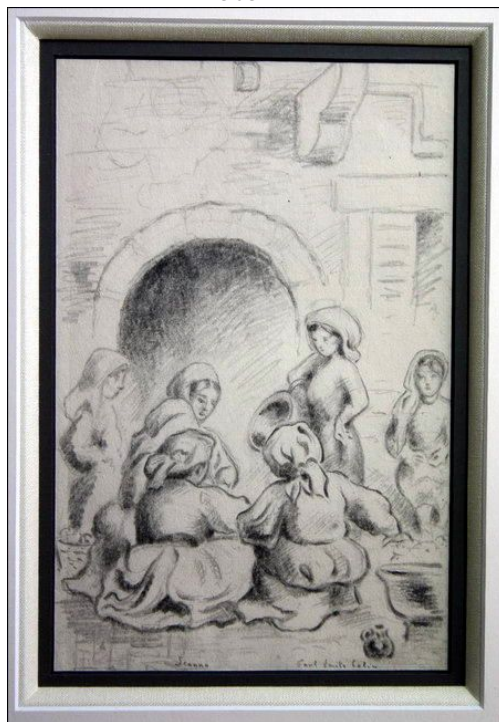
Nel 1928 tiene una personale alla Galleria Scopinich di Milano e nel 1935 alla Galleria delle Arti di Gallarate

Alessandro Pandolfi, il cui lavoro di impianto novecentista pur se legato alla grande tradizione

pittorica abruzzese è realizzato con senso moderno e personale, muore a Pavia nel 1953. Nel 1979 la Galleria Internazionale Varese gli dedica una mostra postuma di suoi quadri e nel 1935 una retrospettiva di sole ceramiche. Alcuni suoi lavori sono conservati al Museo della Ceramica di Cerro.

E chi era Paul-Émile Colin? Nato il 16 agosto 1867 a Lunéville e morto il 28 ottobre 1949 a Bourg-la-Reine, è stato un incisore e pittore francese.

Foto n. 2



*Scene di vita a Scanno. Incisione del 1920*

«After beginning his studies as a doctor in Nancy, Paul-Émile Colin moved to Paris to complete his education in 1887. His interest in drawing led him also to enroll at the Atelier Colarossi, where he met and befriended the artist Charles Filiger, though on the whole Colin seems to have been largely self-taught. In the summer of 1890 he travelled with Filiger to Le Pouldu in Brittany, where they met Paul Gauguin, Jacob Meyer de Haan and Paul Sérusier, and where both Filiger and Colin contributed to the decoration of the dining room of La Buvette de la Plage, the inn owned by Marie Henry where the artists stayed. Colin soon embarked on a secondary career as a printmaker, working primarily in the medium of wood engraving. His first prints - strongly influenced by the graphic manner of Gauguin, Félix Vallotton and Henri Rivière - were produced in 1893, and his early work continued to show the influence of the Pont-Aven and Nabis schools throughout the decade.

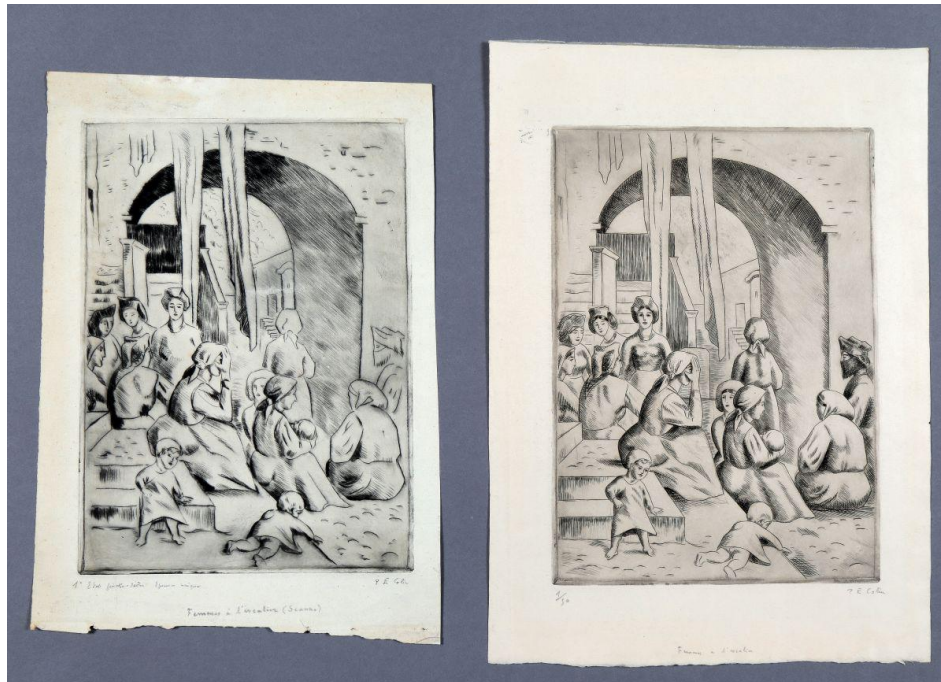
Living in Lagny-sur-Marne in the eastern suburbs of Paris, Colin carried on practicing medicine until 1901, when he decided to devote himself fully to printmaking and book illustration. He illustrated several books, including editions of works by Anatole France, Emile Zola, Jules Renard, Rudyard Kipling and Maurice Barrès, and also worked in lithography, watercolour, pastel and, from around 1920 onwards, as a painter in oils. Apart from visits to Italy in the 1920's and to Spain, Portugal and Morocco in the early 1930's, Colin worked mainly in the Parisian suburb of Bourg-la-Reine, where he had settled in 1911. During the Second World War he worked as a doctor with the Red Cross. A member of the Société Nationale des Beaux-Arts, Colin was also a founder member of the Société de la Gravure sur Bois Originale, established in 1911, and was eventually elected vice-president of the group. In the 1920's, retinal problems associated with the



artist's severe myopia led to his giving up wood engraving, for which precise vision was a prerequisite, in favour of painting and drawing». (Da Wikipedia)

Nel 1920 Colin viene in Italia, alla ricerca di annotazioni di vita quotidiana e incide la serie "Scene di vita a Scanno".

Foto n. 3



Scanno, 1920, Paul-Émile Colin: Femmes à l'escalier - Incisione a punta secca

### **Le elezioni amministrative**

Le **elezioni amministrative italiane** del 1920 si svolsero tra **fine ottobre e inizio novembre**, e furono, come detto, le prime dopo la conclusione della Grande Guerra.

L'appuntamento interessò tutti i Comuni e le Province del vecchio territorio nazionale, essendo tutti gli enti andati in *prorogatio* a causa del prolungarsi del conflitto e dell'ulteriore rinvio dovuto alla norma che non permetteva di celebrare nello stesso anno le elezioni locali e quelle nazionali. Non vennero invece coinvolte le regioni appena conquistate, non essendo state ancora annesse per il dilungarsi delle trattative internazionali di pace.

Il vigente sistema elettorale maggioritario strutturava la competizione in maniera bipolare tra i Blocchi Nazionali (una coalizione, creata appositamente per queste amministrative e poi riproposta alle **elezioni politiche del maggio 1921**, che comprendeva liberali di destra, popolari e **fascisti**) e una coalizione socialista. La principale variante a questo schema era una corsa tripolare col partito cattolico pronto a correre da solo dove si sentiva abbastanza forte da fare a meno dei blocchi borghesi. Il collegio unico delle comunali creava automaticamente in questo ambito larghe maggioranze consiliari, mentre a livello provinciale la ripartizioni per mandamenti poteva creare risultati più bilanciati.

Se a livello generale la vittoria fu appannaggio dei liberali, che conquistarono circa 3418 comuni su 6647 contro i 1915 dei socialisti e i 1314 dei popolari i successi rossi furono qualitativamente maggiori, poiché concentrati nelle grandi aree urbane più industrializzate e popolate.

*Ci interessa questa segnalazione di Michele Sciò, tratta dall'Archivio di Stato di L'Aquila, Amministrazione Provinciale. Atti del Consiglio Provinciale 1921, b. 7, fasc. 107: Il testo del verbale trascritto è tratto dagli Atti del Consiglio Provinciale, adunanza del 29 gennaio 1921, 3° punto all'ordine del giorno: Ricorso dell'elettore Laurenti Ercole contro le operazioni elettorali del Mandamento di Carsoli, per l'elezione del Consigliere Galli Dott. Giulio.*

«...Il Consigliere Galli si allontana dalla Sala.

Sul ricorso presentato dall'elettore Laurenti Ercole contro le operazioni elettorali del Mandamento di Carsoli nel quale veniva proclamato eletto il Consigliere Dott. Prof. Giulio Galli, riferisce per la Commissione dei reclami, Tomassetti il quale giustifica la conclusione cui la Commissione è venuta, unanime, per la nomina di un Comitato inquirente, con la preoccupazione da cui essa è stata presa di fronte alle accuse di corruzioni e di violenze, che i due partiti in lotta si sono scambiate, avvalorandole con dichiarazioni e documenti: per modo che la Commissione non si è sentita autorizzata a ritenere che queste reciproche accuse potessero fra loro compensarsi. Legge quindi la seguente Relazione.

Nel Mandamento di Carsoli si addivenne nel 17 **ottobre** 1920 all'elezione di un Consigliere provinciale e venne proclamato eletto il Dott. Galli Giulio con voti N. 1180 contro 1134 riportati dall'altro candidato ing. Sebastiano Bultrini.

Contro la proclamazione del Dott. Galli ha proposto ricorso l'elettore del Comune di Oricola Laurenti Ercole, che, dopo avere esposto fatti di doglianza per il modo come si addivenne alle elezioni nelle varie sezioni del Mandamento, sostiene che specialmente in Pietrasecca e in Tufo la elezione fu preceduta da un accorto lavoro di intimidazioni susseguito da minacce gravi di ingiusto danno esercitato sui più pacifici elettori, e che raggiunsero il doppio intento di annullare in molti elettori la libertà di voto e di allontanare parecchi altri dalle urne.

È provato – si dice nel ricorso – che nelle sere precedenti le elezioni, nella rivendita di Angela Di Carlo, certo Di Marco Matteo di Tufo, ed Egidi Nicola di Pietrasecca, investirono violentemente degli elettori, minacciandoli di persecuzione con le armi se non avessero votato per Galli; che certo Giampietro Stefano fu minacciato da percosse se non avesse smesso di perorare per la candidatura dell'altro candidato ing. Sebastiano Bultrini e che il parroco di Pietrasecca, spiegando tutta la sua influenza, non certo imparziale, disinteressata, facevasi portavoce di oscure minacce di operai del Giampietro. Si generava in questo modo il convincimento che non si potesse votare per il Bultrini senza andare incontro a gravissimi danni nella persona, come ha dichiarato l'ex assessore di Pietrasecca ed Ufficiale di Posta Cerri Raffaele.

Che all'alba del 17 ottobre il paese fu destato da un diabolico clamore di banditori, che vaticinavano sanguinose rappresaglie agli elettori che si avventurassero a votare secondo il proprio convincimento ed allo scopo di procurare l'astensione dei timidi fu perlustrato da apposite squadre armate l'unica strada che allaccia Tufo e Pietrasecca, e l'intento fu pienamente raggiunto.

Né qui si arrestarono le violenze e le coartazioni: l'elettore De Angelis Ercole si stabilì di buon mattino presso il locale della Sezione, esercitando intimidazioni di ogni genere verso singoli elettori come attesta tra gli altri il medico di Pietrasecca. Ma più tardi lo stesso De Angelis riusciva ad impaurire circa 200 elettori, facendoli rinchiudere in una stalla e privandoli della possibilità di procurarsi altra scheda. Alla violenza si aggiunse la frode consegnando agli elettori analfabeti così intimoriti una scheda che i fautori del Galli dissero essere quella del Bultrini e facendola votare come tale da essi elettori indrappellati, i quali restituiti a libertà si avvidero più tardi dell'inganno di cui erano state vittime.

Proseguendo nella sua esposizione, il Laurenti riferisce una serie di irregolarità riguardanti il modo come si svolsero le operazioni elettorali, denunciando, fra l'altro, che più di trenta elettori furono costretti a non passare nella cabina, violandosi così segretezza del voto, e molte schede portavano contrassegni visibili allo scopo di far riconoscere l'elettore, come se ne ha traccia nello stesso verbale della sezione, dove si legge che furono dichiarate nulle tre schede perché l'elettore i era fatto riconoscere. Che alle proteste degli astanti il Presidente della Sezione opponeva il rifiuto

di inserire in verbale quanto essi constatavano. Oltre a ciò con l'assistenza e la connivenza di uno scrutatore, un elettore votò due volte, un suo omonimo cugino emigrato in America, violazione questa portata già a conoscenza dell'autorità giudiziaria con denuncia dell'elettore Sciò Francesco di Tufo.

Ciò premesso il Laurenti ha chiesto in linea principale: 1. L'annullamento delle operazioni elettorali della terza sezione di Carsoli posta in Pietrasecca, per violenze e frodi e per violazione del segreto del voto; e subordinatamente la nomina di un comitato inquirente per meglio raccogliere la prova dei fatti tutti accennati e specificati nel ricorso, e di altri ancora che emergeranno quando in quella alpestre frazione sarà svanito il senso di terrore sparso negli animi da interessati agitatori, e quando sarà rafforzato nuovamente dalla presenza del comitato il sentimento della legalità, smarrito durante la elezione; 2. La revisione accurata di tutte le schede dichiarate valide dall'ufficio elettorale di Pietrasecca, perché, come è stato dimostrato, vi è fondato motivo per ritenere che oltre le schede annullate, altre ve ne siano contenenti segni vietati dalla legge e che formarono oggetto di proteste non accolte dal seggio né inserite in verbale dal Presidente. 3. A sostegno di tale ricorso il Laurenti ha esibito tredici documenti contenenti, dichiarazioni autenticate di elettori che riferiscono la verità dei fatti denunciati.

Per combattere questo ricorso il Dott. Galli ha presentata una memoria in cui smentisce recisamente le accuse di corruzione e di violenza fatte ai suoi fautori; e si fa sostenere, al contrario: che violenze e corruzioni furono messe in opera dal suo competitore che ostentava "l'appoggio mentito o reale di palazzo Viminale".

Per circa un mese - egli dice - hanno piovuto fulmini o blandizie viminali sulle attonite popolazioni della regione. Ma l'interesse governativo si è manifestato anche in altro modo; una adunanza di capi elettori a me avversarii è stata tenuta in un'anticamera del Palazzo Viminale, presieduta da certo Sig. Vendittelli. Ad essa furono condotti con inganno il Presidente e il Segretario della lega dei contadini di Carsoli, allo scopo evidente di dividere i socialisti dagli altri aderenti al comune programma. Ma l'esito non fu quale gli ispiratori del convegno si ripromettevano, perché i socialisti non abboccarono ed espulsero i due incauti compagni, sospetti di lue viminale, dalle cariche che occupavano.

Anche dal Dott. Galli sono state presentate una serie di dichiarazioni autenticate dirette a confutare quanto si afferma in quelle esibite dal Laurenti. Sui fatti esposti si OSSERVA:

Dai documenti *hic inde* esibiti la Commissione ha tratto il dubbio che elezioni provinciali nel Mandamento di Carsoli non si svolsero già in quella corretta competizione di partiti; che ha per base il civile e libero contrasto delle idee e dei programmi, e che rifugge dagli astii personali e dalle acri ire partigiane; ma che esse al contrario ebbero l'impronta di un'antipatica lotta personale, nella quale i due contendenti si dettero affannosamente alla ricerca di un programma e di un colore politico, che desse ad essi la possibilità di avere l'appoggio di qualsiasi partito. Da una parte infatti si fusero cautamente combattenti, popolari, socialisti, oppositori delle vecchie amministrazioni, per dare il loro appoggio al Dott. Galli; dall'altra vecchi amministratori, appaltatori, interessati, grossi proprietari si riunirono intorno all'Ing. Bultrini che doveva essere l'esponente dei loro interessi; e a queste due fazioni, in lotta aspra fra di loro, danno l'abbrivio le influenze politiche dei Deputati della Regione.

Era inevitabile che così procedendo la lotta, dovessero commettersi violenze, soprusi, esercitarsi intimidazioni ed influenze coercitive dai partigiani accaniti, di entrambi i candidati: lo si afferma precisamente nelle dichiarazioni autenticate dalle parte esibite.

Or se la Commissione dovesse stare a queste dichiarazioni l'una contraddicente l'altra, dovrebbe dubitare assai di quanto lo spirito partigiano dei contendenti ha voluto consacrare in duplici documenti; e dovrebbe limitarsi a concludere che i sistemi e i metodi elettorali di una fazione si equivalgono con i sistemi e metodi elettorali dell'altra. Ma per amor di verità e per esattezza di giudizio, allo scopo di accertare obiettivamente la influenza che tali metodi e sistemi hanno avuto nella vittoria del Dottor Galli e nella sconfitta dell'Ing. Bultrini, essa sarebbe del parere di affidare tale indagine ad un Comitato inquirente.

Tale conclusione della Commissione la esime dall'annullamento delle elezioni nella sezione di Pietrasecca; fatta in linea principale dal ricorrente, non essendovi allo stato degli atti elementi bastevoli per giustificare un simile rigoroso provvedimento.

La Commissione non crede neppure di accedere all'altra richiesta del ricorrente con la quale si domanda la revisione di tutte le schede valide dell'Ufficio elettorale di Pietrasecca per accertare se esse rivestono gli estremi della legalità. Essa è contraria al contenuto del verbale delle operazioni elettorali, dal quale

risulta la regolarità dello spoglio e delle attribuzioni delle schede, e la di cui efficacia probatoria, come atto pubblico non può essere impugnata che con la querela di falso.

Aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione, **Giannini** dice che dalla brillante relazione della Commissione rilevasi come violenze vi furono nelle elezioni del Mandamento di Carsoli da parte di entrambi i partiti in lotta. Ma di un esame la Commissione pare non si sia occupata, che certo avrebbe fatto dileguare quelle preoccupazioni, cui il relatore ha accennato e l'avrebbe indotta ad altre conclusioni: di accertare cioè da quale parte s'iniziarono le violenze. Ora noi sappiamo che le violenze partirono proprio dalla fazione che sosteneva il candidato gradito dal Governo, tanto che questo per assicurarne la vittoria inviava reparti di truppa e nugoli di carabinieri, quasi per intimidazione, mentre certo la loro presenza non era necessaria a tutelare l'ordine pubblica fra quelle miti popolazioni che hanno sempre dato prova di civile tolleranza in tutte le passate lotte. Era naturale quindi, era legittimo che il partito del Galli contro le intimidazioni e le violenze governative anche con violenza si difendesse: e questa sua legittima difesa della quale non gli si può fare alcun carico, non può ora giustificare la proposta della nomina di un Comitato inquirente. Egli quindi propone che sia rigettata la proposta della Commissione e sia senz'altro convalidata la elezione del consigliere Galli e chiede che su questa sua doppia proposta si voti a schede segrete.

Il **Presidente** fa notare al consigliere Giannini che per i ricorsi che riguardano le operazioni elettorali la Legge vieta la votazione a schede segrete.

**Trozzi** propone che sia sospesa la discussione sull'oggetto per dar modo ai Consiglieri di poter esaminare e vagliare tutti i documenti allegati al ricorso ed al controricorso.

**Giannini** non trova giustificata la sospensiva, proposta dal consigliere Trozzi, perché la Commissione dei reclami ha già dettagliatamente riferito sui ricorsi e sui documenti, per modo che il Consiglio se ne è già reso perfettamente conto, e d'altra parte il consigliere Galli ha anche diritto di chiedere che la sua posizione in questo consesso sia definita senza ingiustificato ritardo.

**Speranza** si associa alla proposta di sospensiva del consigliere Trozzi.

**Trozzi** mantiene ferma la sua proposta di sospensiva, e chiede con l'appoggio di altri Consiglieri che essa sia messa a partito per appello nominale.

Il **Segretario** procede all'appello dei Consiglieri presenti, che dà il seguente risultato:

Votano **sì** (favorevoli alla sospensiva della discussione) i consiglieri Bizzarri, Camilli, Carusi, Castrucci, Cidonio, Colavincenzo, De Caris, De Merulis, Gualtieri, Marchetti, Mastrangeli, Orlandi, Pace, Stornelli, Tomassetti, Torchetti, Trozzi.

Votano **no** i consiglieri Amicucci, Angelucci, Antonelli, De Amicis, De Marchis, D'Eramo, De Vincentiis, Di Lisio, Freda, Giammarco, Giannini, Grifoni, Irti, Ludivici, Macarone, Maoli Giuseppe, Marcone, Marinucci, Martelli, Nanni, Paolucci, Rosati, Sardi, Speranza, **Tanturri**, Volpe.

Astenuto: De Michele.

Il **Presidente** dichiara quindi la proposta di sospensiva della discussione presentata dal consigliere Trozzi è stata respinta a maggioranza di 26 voti su 43 votanti.

**Giannini** quindi, con l'adesione di altri Consiglieri, chiede che si proceda a votazione per appello nominale sulla sua proposta di rigetto delle conclusioni della Commissione per la nomina del Comitato inquirente.

Eseguitosi l'appello nominale, questo dà il seguente risultato:

Votano **sì** (favorevoli alla proposta Giannini) Amicucci, Angelucci, Antonelli, Cidonio, De Amicis, De Caris, De Marchis, D'Eramo, De Vincentiis, Di Lisio, Freda, Giammarco, Giannini, Grifoni, Ludivici, Macarone, Maoli Giuseppe, Marcone, Marinucci, Martelli, Nanni, Orlandi, Paolucci, Sardi, **Tanturri**, Volpe.

Votano **no** i consiglieri Bizzarri, Camilli, Carusi, Castrucci, Colavincenzo, De Merulis, Donatelli, Gualtieri, Marchetti, Mastrangeli, Stornelli, Tomassetti, Torchetti, Trozzi.

Si astengono i consiglieri De Michele, Irti, Pace, Rosati, Speranza, Tomassetti.

Il **Presidente** dichiara quindi approvata a maggioranza di 26 voti su 39 votanti, la proposta del consigliere **Giannini**, e per l'effetto respinte le conclusioni della Commissione dei reclami per la nomina di un Comitato inquirente sulle operazioni elettorali del Mandamento di Carsoli».

A fine gennaio 1921, dunque, Domenico Tanturri risulta essere tra i componenti del Consiglio provinciale di Aquila.

Dal *Calendario Generale pel Regno d'Italia*, 1920, veniamo a sapere che a Scanno il pretore è Francesco Ruocco, il vice pretore è Angelo Nannarone, il cancelliere è Biagio Coletti.



*Breve commento.* A livello nazionale, come abbiamo visto, la vittoria fu appannaggio dei liberali, mentre il successo dei socialisti si concentrò nelle città più industrializzate e popolose.

Mentre il 9 dicembre 1920, a Livorno nasce Carlo Azeglio Ciampi, il futuro Presidente della Repubblica, rifugiatosi a Scanno nel 1943 e del quale parleremo prossimamente, a livello locale: il maestro artigiano scannese Vittorio Spagnuolo, riproduce in legno la parte centrale del rosone della chiesa di Santa Maria della Valle (v. [www.scannonline.it](http://www.scannonline.it)); in paese vengono girate tre “cinematografie” mute (*La Casa di vetro – Il voto – L’ospite sconosciuta*); il pittore-incisore francese Paul-Émile Colin incide la serie “*Scene di vita a Scanno*”; Alessandro Pandolfi, pittore, produce diverse ceramiche e xilografie aventi come tema le donne di Scanno. Domenico Tanturri compare tra gli eletti del Consiglio provinciale di Aquila.

## 1921

### ***Il Partito nazionale fascista***

«Forte della sua rapida affermazione, il f. partecipò alle elezioni del 1921 nei Blocchi nazionali, patrocinati da G. Giolitti, conquistando 35 seggi. Il vecchio statista pensava di porre fine allo squadristo 'parlamentarizzando' il f. ma, dopo il successo elettorale, Mussolini recuperò libertà di azione, mentre continuarono le violenze degli squadristi contro socialisti, comunisti, repubblicani, popolari ed esponenti parlamentari. Il governo Bonomi (1921-22) tentò di porre fine alla violenza politica favorendo un 'patto di pacificazione' fra fascisti, socialisti e dirigenti della CGDL. Attraverso l'accettazione del patto, che aveva incontrato l'opposizione di molti esponenti dello squadristo, Mussolini voleva anche far valere la sua autorità di capo sui 'f. provinciali', per porre un limite alle violenze squadriste che, sconfitto il socialismo, rischiavano di isolare il fascismo. Nel congresso di Roma (1921) Mussolini riuscì a far accettare definitivamente il suo ruolo di 'duce' e la trasformazione del movimento in Partito nazionale fascista (PNF). Dallo squadristo, il PNF derivò l'organizzazione e l'ideologia, assumendo definitivamente il carattere di 'partito milizia'. La cultura politica degli squadristi rifiutava il razionalismo e assumeva, come forma superiore di coscienza politica, la fede nei miti di una religione laica fondata sul culto integralista della patria, sul senso comunitario del cameratismo, sull'etica del combattimento e sul principio della gerarchia. Il f. rivendicava una diversità privilegiata dagli altri partiti, ponendosi al di sopra delle leggi in nome della pretesa superiorità della sua etica politica: chi si opponeva al f. era considerato un 'nemico della nazione', contro il quale era lecita qualsiasi forma di violenza.

Nel 1922, con oltre 200.000 iscritti, un esercito privato, associazioni femminili e giovanili, sindacati con circa mezzo milione di aderenti, il PNF era la più forte organizzazione del paese. Esso esercitava un dominio incontrastato in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale, operando come un vero e proprio 'antistato'...».

(Da *Treccani*)

Nello stesso tempo:

«Il 21 **gennaio** del 1921 nasce a Livorno un nuovo partito, il Partito Comunista d'Italia, sezione della Terza Internazionale.

Non fu questo un evento inatteso ma la naturale conclusione di un dibattito avviato, dagli esponenti della sinistra socialista, appena dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

Pochi giorni dopo la rivoluzione sovietica, i rappresentanti della corrente rivoluzionaria socialista si incontrarono clandestinamente (era ancora in corso la guerra) a Firenze - a casa del socialista, avvocato, Mario Trozzi - per discutere di come conquistare il potere attraverso la rivoluzione, così come era avvenuto in Russia. Vi parteciparono, fra gli altri, Amedeo Bordiga e Antonio Gramsci, i quali saranno i principali protagonisti del nuovo partito. Nell'ottobre del 1920, a Milano, i dirigenti della corrente rivoluzionaria del Psi stilarono un manifesto, una sorta di base programmatica per la costituzione della frazione comunista (allora si chiamava così) all'interno del Psi. In occasione del convegno che si svolse a Imola il 28 novembre dello stesso anno, la frazione comunista si diede una struttura organizzata e decise l'adesione all'Internazionale Comunista. Questa componente del Psi si dotò anche di strumenti di propaganda: a Napoli fu avviata la pubblicazione del periodico *Il Soviet* - diretto da Bordiga - e a Torino *L'Ordine Nuovo*, diretto da Gramsci, divenne sempre più sostenitore della frazione comunista.

Anche in Abruzzo, negli anni precedenti il congresso di Livorno, all'interno del Psi è presente la frazione comunista; la riunione di Firenze, come ricordato, si svolge a casa di Trozzi, un abruzzese. Nel 1918 i comunisti presenti nel Psi inviano una lettera a tutte le sezioni del partito per invitare i compagni a costituire la frazione rivoluzionaria. Nel 1920 questa frazione è presente in 37 sezioni delle 109 esistenti. Prima del congresso nazionale, nel dicembre 1920, i comunisti si riuniscono a Sulmona per definire la piattaforma programmatica da presentare ai congressi di federazione in preparazione di quello di Livorno; in quella sede, inoltre, nominano i responsabili regionale e provinciali della frazione.

Nell'autunno 1920, nei congressi delle federazioni del Psi abruzzese - che si svolgono in preparazione di quello nazionale - si ha una numerosa presenza di comunisti che preannunciano la loro adesione al nuovo partito che si prevede nascerà al 17° congresso.

Al congresso di Livorno, in rappresentanza della frazione comunista abruzzese, partecipano, tra gli altri, Smeraldo Presutti, Piero Ventura e Secondino Tranquilli, quest'ultimo in rappresentanza della federazione giovanile; Tranquilli, in un brevissimo intervento al congresso, così si esprime: «La gioventù socialista italiana chiede ai rappresentanti comunisti di bruciare qui il fantoccio dell'unità».

I dirigenti comunisti abruzzesi, appena dopo la nascita del nuovo partito, si mettono al lavoro per dare vita a una struttura organizzata: indicano sedi e riferimenti provvisori per le tre province - presso Mario Cavarocchi a L'Aquila, Torquato Carestia a Chieti, Smeraldo Presutti a Città Sant'Angelo per Teramo - e fissano la data del 21 marzo come termine ultimo per costituire, attraverso i congressi, le federazioni provinciali.

L'8 febbraio 1921 a Ortona a Mare si svolse il congresso della provincia di Chieti. Erano presenti i rappresentanti delle 7 sezioni esistenti in provincia. Venne eletto segretario l'avvocato Torquato Carestia. I principali dirigenti erano: Nicola Silvestri, detto Trivilino, Manin Tucci, Giuseppe Di Marcantonio, Luigi Cirelli, Nello Pellicciotta, Eugenio Pagliaro.

Il 9 febbraio 1921 si svolse il congresso di L'Aquila con la presenza dei rappresentanti di 24 sezioni; la relazione fu tenuta da Cavarocchi, per il partito nazionale era presente Nicola Bombacci e si costituì la federazione. Venne eletto segretario Mario Chiulli. Oltre a Cavarocchi e a Chiulli i maggiori esponenti erano Piero Ventura, Ugo Sansone e Giuseppe Attardi.

A dirigere la federazione di Teramo gli esponenti più importanti erano: Smeraldo Presutti, Adolfo Lalli, Nicola Ercolani, Prono Di Marcantonio, Pasquale Mercante, Vincenzo Adamoli, Zaccaria Narcisi e altri. La carica di segretario era ricoperta da Smeraldo Presutti.

I centri dove, in questi primi anni, il partito aveva una maggiore rappresentanza erano: L'Aquila, Popoli, Bussi, Sulmona, Avezzano per la provincia di L'Aquila; Teramo, Giulianova, Montorio al Vomano, Città Sant'Angelo, Castellammare per quella di Teramo; Chieti, Atessa, Pescara, Tollo, Carpineto Sinello, Bomba per la provincia di Chieti.

Dopo la nascita del partito i dirigenti delle tre federazioni si impegnarono per conquistare adesioni alla nuova formazione. Vi fu un dibattito acceso e appassionato tra i dirigenti dei due partiti di sinistra, da una parte i dirigenti del Psi si battevano per trattenerne i loro iscritti e non farli aderire al nuovo partito e, dall'altra, quelli del Pcd'I erano impegnati a cercare di fare proseliti e reclutare iscritti tra i militanti del Psi. I dirigenti comunisti in questo periodo lavoravano per affermare l'identità del nuovo partito e per conquistare iscritti e consensi nell'area della sinistra. Nel Pcd'I entrarono soprattutto i giovani e gli esponenti più attivi e politicamente intraprendenti e più orientati a sinistra presenti nel Psi. Nonostante questa competizione, gli esponenti dei due partiti e in generale quelli di tutta la sinistra, parteciparono in modo unitario alle iniziative del primo maggio, in molti comizi furono presenti oratori rappresentanti dei socialisti, dei comunisti, degli anarchici e in qualche caso anche dei repubblicani.

In questi primi mesi del 1921 gli iscritti in regione erano circa 400, la maggiore presenza si registrava a L'Aquila; 62, pochi, erano gli iscritti in provincia di Chieti.

Solo qualche mese dopo la costituzione del partito, a metà maggio, si svolsero le elezioni politiche. Il partito partecipa con una sua lista che aveva come contrassegno il simbolo della Rivoluzione sovietica: "falce e martello e spiga di grano". Capolista era Mario Cavarocchi, tra gli altri erano candidati Giuseppe Attardi, Torquato Carestia, Damiano Presutti, Smeraldo Presutti ed Ermes Moretti.

Durante la campagna elettorale i fascisti, protetti e armati dalle forze dell'ordine borghese, furono lasciati liberi di compiere violenze e soprusi contro gli esponenti e le sedi della sinistra. Le strutture burocratiche dello Stato borghese e le violenze fasciste impedirono di fatto ai partiti della sinistra di svolgere la campagna elettorale. I funzionari pubblici, appellandosi a cavilli giuridici, vietavano i comizi e facevano sequestrare giornali e materiale di propaganda; i fascisti, dal canto loro, incendiavano le sedi di partito e bastonavano gli esponenti politici della sinistra con il consenso e la protezione delle forze dell'ordine. Si ebbero decine di scontri che avvenivano sotto gli occhi dei carabinieri i quali intervenivano solo per arrestare gli esponenti della sinistra; le violenze fasciste, invece, erano tollerate e, a volte, favorite e agevolate.

La lista del Partito Comunista d'Italia ottenne 3.229 voti, dei quali 1622 in provincia di Teramo, 1123 e 513 rispettivamente in quelle di L'Aquila e di Chieti. Il successo di Teramo è da attribuire alla presenza in lista del sindacalista Moretti che aveva molti rapporti con il mondo del lavoro. Nessun candidato del Partito fu eletto perché la lista non raggiunse il quorum che era di 7000 voti. Nonostante le violenze e i soprusi dei fascisti e dell'apparato dello Stato borghese, la sinistra - Psi e Pcd'I - riconfermò la forza elettorale (il 16% circa) delle elezioni precedenti (quelle del 1919) e i

socialisti rielessero i loro tre deputati. Il risultato fu, comunque, inferiore rispetto a quello delle amministrative dell'autunno precedente.

Durante l'estate e l'autunno del 1921 i comunisti erano impegnati nella lotta per la risoluzione dei problemi dei lavoratori e nella diffusione di informazioni sulla politica del partito; continuamente dovevano difendersi dalle violenze: nell'ultima decade di luglio i fascisti, a Teramo, bastonarono il segretario della Camera del Lavoro, Ermes Moretti e nel settembre, a Cologna, ripeterono la stessa violenza su Smeraldo Presutti; scontri si ebbero anche in provincia di L'Aquila.

A fine 1921 il Partito Comunista d'Italia è presente soprattutto nei centri urbani regionali - anche se non in tutti - ed è quasi assente nelle aree rurali; era organizzato in due federazioni: quella di L'Aquila (segretario Chiulli) e quella di Chieti-Teramo (segretario Smeraldo Presutti). Gli iscritti erano 413 di cui 223 a L'Aquila, 128 a Teramo, 62 a Chieti.

Nel gennaio del 1922 si svolgono i congressi delle federazioni in preparazione del secondo congresso nazionale che si terrà a Roma nel marzo successivo. Questo è il congresso in cui si imposta la piattaforma programmatica del partito, nel primo si era soltanto decisa la sua nascita. È un congresso, questo di Roma, la cui tesi più importante è quella relativa alla strategia, alla tattica e alla natura del partito. Le tesi vengono pubblicate nei primi mesi dell'anno e nei congressi federali la discussione verte soprattutto su di esse ma si discute anche dei problemi di riassetto del partito e di quelli regionali dei lavoratori.

Al congresso della federazione di L'Aquila - che si tiene a Raiano - vengono eletti come componenti del comitato federale: Giuseppe Attardi, Mario Chiulli, Piero Ventura, Piero Galli, Emilio Presutti, Antonio De Angelis. Piero Ventura è il delegato al congresso nazionale. Al congresso interprovinciale di Chieti-Teramo Smeraldo Presutti, Adolfo Lalli, Zaccaria Narcisi, Nicola Silvestri, Torquato Carestia, Ettore Solipica, Vincenzo Pellanera sono eletti componenti del comitato federale. Smeraldo Presutti è il delegato al congresso nazionale.

Prima del congresso, sulle pagine del periodico *L'Ordine Nuovo*, si svolge un interessante confronto tra Smeraldo Presutti e il segretario nazionale del partito, Amedeo Bordiga, sui temi riguardanti la tattica e la strategia. Presutti contesta la concezione del partito chiuso e dogmatico di Bordiga e si batte per un partito aperto che si impegni sui problemi concreti dei lavoratori; quello proposto da Presutti è il partito che si affermerà nella sua pienezza con il terzo congresso, quello di Lione del gennaio 1926.

A metà marzo del 1922 rinasce anche *Abruzzo Rosso*, non più come periodico del Psi ma come organo del Partito Comunista d'Italia dell'Abruzzo. Su questo settimanale per circa sette-otto mesi - fino all'autunno dello stesso anno, quando il fascismo, ormai al potere, lo costringe alla chiusura -, si svolge un dibattito tra i comunisti della regione. *Abruzzo Rosso* è in qualche modo l'organo attraverso il quale, da un lato, si informano i compagni sulle politiche del partito e si cerca di allargare la base degli iscritti e, dall'altro, si permette ai compagni di base di discutere dei problemi delle loro realtà e, ai dirigenti, di proporre iniziative per la loro soluzione. Il direttore è Ettore Croce, uno degli esponenti storici della sinistra abruzzese e non solo. Le due principali anime del settimanale sono rappresentate da Piero Ventura, il direttore di fatto il quale esprime l'anima bordighiana e da Smeraldo Presutti il quale, pur essendo bordighiano, porta avanti una visione diversa del partito rispetto a quella del segretario nazionale, come già si è detto.

Il primo maggio del 1922 in molti centri della regione si svolsero manifestazioni unitarie; queste furono contrastate dall'apparato burocratico e poliziesco dello Stato e dai fascisti protetti, armati e finanziati dalla borghesia, soprattutto da quella agraria.

Nell'estate del 1922 i dirigenti del Partito Comunista d'Italia danno vita a molte iniziative politiche, molto attivo è Smeraldo Presutti il quale, come segretario della federazione di Chieti-Teramo, in questi mesi promuove molti incontri che si svolgono nei centri della fascia costiera. Attivi sono anche i comunisti di L'Aquila che curano la pubblicazione di *Abruzzo Rosso*.

Vi sono continui scontri con i fascisti, scontri si hanno soprattutto durante lo sciopero generale dei primi giorni dell'agosto 1922 proclamato dall'Alleanza del Lavoro. A questo sciopero partecipano soprattutto gli operai e i ferrovieri di Castellammare, Giulianova, Teramo, Sulmona e i nuclei di operai di Popoli e Bussi. In questi due ultimi centri in questa occasione si ebbero violenti scontri tra comunisti e fascisti. I comunisti organizzarono squadre per respingere gli attacchi fascisti. A seguito degli scontri furono arrestati solo i comunisti di quelle realtà.

Alla fine dell'agosto del 1922 i fascisti giunsero in forze da Castellammare, da Pescara e da Ancona per prendere d'assalto Giulianova, allora amministrata dalla sinistra; qualche tempo dopo giungevano a Campli, comune, anch'esso, amministrato dalla sinistra. Le forze di polizia, sia a Giulianova che a Campli, collaborarono con i fascisti i quali perseguitavano i comunisti, bruciavano



le strutture della sinistra - cooperative e camere del lavoro - e le case dei comunisti e cacciavano dai Comuni le amministrazioni di sinistra.

Dopo che la borghesia e il re decisero di consegnare lo Stato ai fascisti, l'azione repressiva contro la sinistra e i suoi esponenti si accentuò. Il Pcd'I dovette entrare in semiclandestinità. Il partito si diede un'organizzazione piramidale con un Centro a Milano guidato da Togliatti e cinque aree interregionali con propri responsabili, ai quali facevano riferimento i segretari di federazione. L'Abruzzo faceva parte dell'area numero quattro insieme alla Toscana, all'Umbria e al Lazio, il responsabile era Mario Montagnana. Tra le conseguenze dovute all'accentuata repressione, si ebbero la chiusura di *Abruzzo Rosso* e la diminuzione del numero degli iscritti: nel settembre 1922 questo era di circa 300.

Nell'ottobre-novembre 1922, a Mosca, si svolse il quarto congresso dell'Internazionale Comunista; alla delegazione italiana partecipava Smeraldo Presutti, in rappresentanza della minoranza.

Nei primi mesi del 1923, pochi mesi dopo la presa del potere, il fascismo mostrò il suo volto reazionario: in tutta Italia molti comunisti, con vari pretesti, furono arrestati, incarcerati, processati e, dopo molti mesi di detenzione, assolti per non aver commesso i fatti dei quali erano stati accusati. Sorte non diversa toccò ai dirigenti nazionali: fu arrestato anche il segretario Amedeo Bordiga.

Di ritorno dall'Unione Sovietica Presutti - il quale aveva portato con sé alcuni documenti riguardanti il congresso - incontrò nella sua abitazione a Città Sant'Angelo alcuni compagni che volevano essere informati sull'esperienza socialista di quel lontano Paese.

I fascisti, la polizia e i carabinieri presero a pretesto questi incontri e alcuni documenti sequestratigli per arrestare Presutti e, con lui, anche Raffaele (Lino) Leone e altri comunisti della provincia di Teramo. In Abruzzo, oltre a quelli teramani, furono arrestati e processati anche i comunisti di L'Aquila: Ventura, Attardi, Chiulli, Sansone e altri; arresti si ebbero in altre realtà della regione. Il partito abruzzese veniva così decapitato dalla feroce repressione del regime fascista. Dopo questi arresti il partito abruzzese era quasi scomparso, i rapporti con il Centro di Milano erano molto rari, il numero degli iscritti a fine anno 1923 si era più che dimezzato: si contavano 120 iscritti circa, di cui 46 della federazione di L'Aquila e 74 di quella di Chieti-Teramo. Nella metà di aprile del 1924 si svolsero le elezioni politiche con la cosiddetta "legge Acerbo". Il Partito Comunista d'Italia abruzzese in questo periodo era molto debole; ciononostante era riuscito a formare la lista per partecipare alla competizione elettorale e aveva raccolto un numero sufficiente di firme per presentarla ma la Corte d'Appello, appellandosi a cavilli burocratici, non solo respinse la lista, ma ne perseguì penalmente i presentatori.

La competizione elettorale si svolse in un clima di violenze e di sopraffazioni, perpetrate dalle forze dell'ordine borghese e dalle organizzazioni fasciste, clima che rendeva impossibile la libertà di voto. Sul quotidiano del partito, *l'Unità*, in una corrispondenza da Castellammare si legge: «A compiere l'opera plebiscitaria sono stati convertiti oltre 800 voti delle varie liste di opposizione in voti della lista nazionale per scopi evidentemente patriottici» e sempre sullo stesso quotidiano si ha notizia di tante altre violenze e imbrogli operati dai fascisti in altre realtà regionali. Ernesto Zanni racconta che in queste elezioni le violenze, le prepotenze, le persecuzioni fasciste e i brogli erano stati innumerevoli, si era giunti perfino a far presidiare dai militi fascisti le cabine di voto per costringere "i noti socialisti e comunisti" a votare a scheda aperta. A queste violenze si unisce, continua Zanni, la scandalosa tolleranza delle autorità di Pubblica Sicurezza. L'onorevole Giacomo Matteotti - il quale denunciò queste violenze e questi abusi - venne assassinato dai fascisti su ordine, diretto o indiretto, del capo del Governo.

Nei primi mesi dopo il delitto Matteotti il governo fascista è in difficoltà e le forze di opposizione che riprendono forza, la manifestano attraverso molte iniziative politiche; anche i comunisti riorganizzano le loro fila, rieleggono gli organismi direttivi delle federazioni e riprendono una certa attività politica. Nell'autunno del 1924 nella fascia costiera tornano a operare due federazioni, quella di Teramo e quella di Chieti. Si registra, inoltre, un aumento del numero degli iscritti.

Dopo l'elezione a deputato, Gramsci torna in Italia e inizia un intenso lavoro per trasformare il partito e per farlo uscire dalle secche in cui l'aveva portato Bordiga. Anche in Abruzzo si ha un rinnovamento della classe dirigente: da quella bordighiana si passa, almeno a livello di classe dirigente, a quella gramsciana. La classe dirigente arrestata nel 1923, negli anni '24-'25 cede il passo a una nuova classe dirigente. Come dirigenti provinciali si affermano, per citare due esempi, Ercole Vincenzo Orsini a Teramo e Pietro Benedetti a Chieti. Sono loro che in quel momento e negli anni successivi dirigono il partito; sono loro che lottano a livello locale per dare vita al partito

gramsciano; sono loro che mantengono rapporti con il Centro interno ed estero - quando questi si costituiranno - durante i lunghi anni della clandestinità e dell'oppressione fascista.

La ripresa dell'attività del Partito Comunista d'Italia dopo il delitto Matteotti continua anche nel 1925, in stretta clandestinità. Alla fine di quell'anno si svolgono i congressi in preparazione di quello nazionale che si terrà in terra straniera, a Lione, nel gennaio del 1926. Quello di Lione è il vero congresso fondativo del Partito Comunista d'Italia perché è lì che si delineano le coordinate sulle quali si muoverà il partito anche nei decenni del secondo dopoguerra. Con Lione si supera il partito di Bordiga e si afferma quello di Gramsci il quale pensava a un partito diverso già quando era in Unione Sovietica e quando indicava ne *l'Unità* il titolo per il quotidiano del partito. Quando torna in Italia, Gramsci lavora intensamente per due anni per attuare questa trasformazione.

Egli parte da una critica radicale alla concezione che Bordiga aveva del partito, a quel partito settario, estremista, astensionista, attesista, basato unicamente sulla propaganda e sul dogmatismo ideologico. Gramsci lavora per un partito immerso nella società, presente in tutti i luoghi di lavoro, tra gli operai, i contadini e gli intellettuali; un partito impegnato a risolvere i problemi dei lavoratori che si presentano qui ed ora - come dirà, nel secondo dopoguerra, Togliatti -; un partito che lavora per creare una situazione rivoluzionaria; un partito che faceva politica e che si metteva alla testa dei lavoratori per condurli alla lotta per la soluzione dei problemi e per far acquisire loro, nel fuoco della lotta, la coscienza di classe; un partito in cui si potesse costituire un'alleanza tra operai e contadini; un partito che doveva essere il soggetto politico protagonista della rivoluzione.

I congressi provinciali del 1925 per la preparazione di quello nazionale sono chiamati a esprimersi su tre mozioni: quella di "destra", quella "centrale" di Gramsci, quella di "sinistra" di Bordiga. Lo scontro che avveniva solo tra quella di "sinistra" di Bordiga e quella "centrale" di Gramsci, verteva, quindi, sulla concezione del partito e sulla funzione di questo; di conseguenza, sulle diverse proposte politiche che ne derivavano.

Il congresso della federazione di Teramo si svolse in forma clandestina a casa di Vincenzo Adamoli il 22 dicembre 1925. Dei 135 iscritti parteciparono al congresso solo in 35: 27 votarono per la mozione di Gramsci, due per quella di Bordiga e sei si astennero. Ercole Vincenzo Orsini era il dirigente più importante della federazione. Il congresso di L'Aquila si svolse il giorno di Natale. Al momento del congresso il numero degli iscritti era 212. Anche a L'Aquila prevalse la mozione di Gramsci con 89 voti (il 42%); 39 voti (il 18%) andarono a quella di Bordiga; 84 erano gli assenti. Segretario fu eletto Ettore Madrucciani. Al congresso della federazione di Chieti la mozione di Gramsci ottenne 157 voti su 158 iscritti. Pietro Benedetti fu rieletto Segretario.

Sia a Teramo che a L'Aquila la maggioranza degli iscritti era bordighiana ma in entrambi i congressi vinse la mozione di Gramsci o perché i bordighiani non parteciparono (come, ad esempio, a Teramo) o perché alcuni di loro non votarono per la mozione di Bordiga (come, ad esempio, a L'Aquila). A Chieti la maggioranza era gramsciana.

Come emerge dai dati, alla fine del 1925 il partito si era ripreso e aveva raggiunto un numero di iscritti maggiore di quello degli anni precedenti. Alla fine del 1925 il Partito contava 635 iscritti, di cui 505 adulti e 130 giovani.

Qualche considerazione.

A Lione non nasce un nuovo partito, ma un partito nuovo. In questo 3° congresso, da un lato, si riconfermano le ragioni di Livorno e, dall'altro, si affermano una nuova concezione del partito e un suo nuovo modo di rapportarsi alle altre forze politiche e alla società nelle sue diverse articolazioni.

Furono necessari cinque anni (gennaio 1921 - gennaio 1926) per arrivare a un partito con una sua struttura e una sua linea politica e per l'affermazione di una nuova classe dirigente che sarà quella che parteciperà anche alla lotta di Resistenza.

Tra i dirigenti del Partito Comunista d'Italia abruzzese che ebbero un rilievo regionale in questi primi cinque anni di vita del partito si segnalano: Mario Cavarocchi, Piero Ventura, Giuseppe Attardi, Ettore Madrucciani, Ugo Sansone, Ernesto Zanni, Ercole Vincenzo Orsini, Pietro Benedetti, Smeraldo Presutti. Quest'ultimo nel 1922 ebbe anche un ruolo nazionale.

I dirigenti e i militanti del Pcd'I di quegli anni sono soprattutto artigiani (la classe operaia dell'epoca), dipendenti pubblici, liberi professionisti, operai delle poche realtà industriali - Popoli e Bussi - e i ferrovieri di Castellammare, Sulmona, Giulianova e Teramo. Non scelgono di essere comunisti per le loro condizioni economico-sociali ma per ragioni ideali e valoriali e per migliorare le condizioni di vita della società nel suo complesso.

I dirigenti del Partito Comunista d'Italia sono, per l'epoca in cui vivono, colti e, soprattutto, hanno tutti una gran sete di apprendere, di istruirsi e di conoscere le lingue straniere. Essi vogliono

conoscere il mondo e per questo, quando possono, viaggiano. I dirigenti comunisti con la loro attività e le loro iniziative costituiscono un elemento di dinamicizzazione e di sprovincializzazione delle realtà in cui operano.

I dirigenti e i militanti comunisti sono animati da forti ideali, da alti valori, da ferrea volontà e da grande tenacia nel condurre la lotta per realizzare il mondo in cui credono. Essi trovano la forza per resistere alle persecuzioni alle quali sono sottoposti dal regime, per lottare e per promuovere iniziative politiche nell'obiettivo da loro perseguito: realizzare un mondo diverso da quello capitalistico. Era la profonda convinzione di poter costruire una società in cui vi fossero libertà e eguaglianza ad animarli, a portarli a sacrificare le condizioni di vita proprie e dei propri famigliari e a condurli a opporsi al fascismo con tenacia e determinazione.

Senza idee forti e pensieri lunghi - come sosteneva Enrico Berlinguer -, senza grandi narrazioni, senza orizzonti ambiziosi, senza la convinzione che si possa realizzare una società in cui l'uomo possa esprimere la sua umanità, non si può pensare di ottenere il consenso di vaste masse di popolazione e di portarle alla lotta per combattere le ingiustizie e per affermare l'eguaglianza e la libertà».

(Dal sito: *FONDAZIONE Abruzzo Riforme - Appunti per una storia della nascita del PDC'I in Abruzzo* di Angelo Staniscia. Atessa, 21 gennaio 2021)

### Le elezioni generali del maggio 1921

## - Collegio elettorale di Aquila (Regno d'Italia)

### Elezioni generali

Partito	Risultati 15 maggio 1921			Seggi		Eletti
	Voti	%	±	Num	±	
Costituzionale	122 649	66,49	n.d.	13	n.d.	Camillo Corradini
Socialista ufficiale	28 219	15,30	n.d.	3	n.d.	Roberto De Vito
Blocco nazionale di avanguardia	17 028	9,23	n.d.	1	n.d.	Marino De Filippis Delfico
Popolare Italiano	13 356	7,24	n.d.	1	n.d.	Giacomo Acerbo
Comunista	3 223	1,75	n.d.	0	n.d.	Raffaele Paolucci
Iscritti	392 207	100,00				Pasquale Masciantonio
↳ Votanti (% su iscritti)	186 199	47,47	n.d.			Agostino Bassino
↳ Voti validi (% su votanti)	184 475	99,07				Vincenzo Riccio
↳ Voti non validi (% su votanti)	1 724	0,93				Erminio Sipari
↳ Astenuti (% su iscritti)	206 008	52,53				Guido Celli
						Vincenzo Camerini
						Alessandro Sardi
						Domenico Tinozzi
						Emidio Lopardi
						Mario Trozzi
						Emidio Agostinone
						Raffaele Caporali
						Serafino Speranza

Come si nota, tra gli eletti in Parlamento troviamo nomi di personaggi che in parte abbiamo già incontrato (es: Emidio Agostinone) e in parte incontreremo prossimamente (es: Erminio Sipari\*).

[\*Erminio Sipari nasce a Alvito il 1 dicembre 1879 e muore a Roma il 28 gennaio 1968. Laurea in Ingegneria. Tra i suoi incarichi parlamentari:

#### XXV Legislatura del Regno d'Italia:

- Ufficio di Presidenza: Questore dal 1 dicembre 1919 al 7 aprile 1921;
- Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera: Questore dal 4 dicembre 1919 al 7 aprile 1921.

#### XXVI Legislatura del Regno d'Italia:

- Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera: Questore dal 20 giugno 1921 al 6 luglio 1921;
- Ufficio di Presidenza: Questore dal 29 luglio 1921 al 25 gennaio 1924.]

Mentre a Scanno, Orazio Tanurri produce l'*Amaro Sagittario* e pubblicizza, indirettamente, anche il costume popolare delle donne, i risultati elettorali del 15 maggio 1921 non confermano le ottimistiche previsioni di Giolitti. I socialisti perdono 33 seggi recuperati solo in parte dai comunisti, che ne ottengono 15, ma restano il più consistente gruppo parlamentare. Segue il partito popolare che esce rafforzato rispetto alle precedenti elezioni, guadagnando otto seggi. Ma il fatto politico nuovo di queste elezioni è l'ingresso alla Camera di 35 deputati fascisti, tra cui Mussolini, eletti nelle liste del Blocco nazionale.

Foto n. 4



In questa operazione Giolitti aveva fatto un calcolo sbagliato. Giudicò il fascismo una forza che poteva essere inglobata nel sistema dello Stato liberale e non colse la eccezionalità del fenomeno fascista. Gli sfuggì la nuova dimensione della lotta

politica uscita dalla prima guerra mondiale e la forza e la capacità di aggregazione dei partiti di massa e soprattutto il carattere eversivo del movimento fascista.

L'operazione tentata da Giolitti concesse, in realtà, spazio e credibilità al fascismo, che si rivelò una sorta di tarlo che, anziché puntellare, accelerò la crisi delle istituzioni liberali.

Il nuovo governo presieduto da Ivanoe Bonomi (1873-1951), nel luglio 1921, avrebbe dovuto in primo luogo fronteggiare la violenza fascista, riconoscendone il carattere "sovversivo" e impiegare contro di esso la legge, senza riguardi e connivenze da parte degli apparati dello Stato. Basti ricordare che dal gennaio alla fine di maggio del 1921, negli scontri che si verificano nel paese per motivi politici si ebbero 278 morti e oltre mille feriti.

Nell'agosto del 1921, grazie alla mediazione di Bonomi viene sancita una sorta di tregua tra fascisti e socialisti, con la firma di un patto di pacificazione che ebbe tuttavia vita breve e non trovò mai una convinta adesione delle due parti. Inoltre, nel novembre del 1921, al congresso di Roma, il fascismo trasformava la sua struttura abbandonando la fase movimentistica per assumere la fisionomia di vero e proprio partito, con la nascita del Partito nazionale fascista, che poteva contare su oltre duecentomila iscritti.

(Dal sito: Istituto Luigi Sturzo: *Il Fascismo al potere - Le elezioni del 1921 e l'ingresso dei fascisti alla Camera*)

## **E a Scanno?**

Dal 1921 al 1923, il Sindaco è Nunzio La Marca.

Nel 1921 Alfonso Colarossi-Mancini, pubblica la "*Storia di Scanno e Guida della Valle del Sagittario*". Alfonso Colarossi-Mancini (1859-1927) nacque da Giuseppe Colarossi, notaio, e Arcangela Mancini; nella città natia fece i suoi primi studi sotto la guida di dotti sacerdoti per poi frequentare l'istituto Tecnico dell'Aquila diplomandosi in Agrimensura. Nel 1889 sposò Rosina Filomusi-Guelfi, di nobile famiglia e sorella del Senatore Francesco Filomusi-Guelfi di Tocco, dalla quale ebbe cinque figli: Ciro, Cesira, che gli premorirono, Ester, Celeste ed Elisa. A seguito di atto di adozione da parte dello zio materno Ciro Mancini, più volte Sindaco di Popoli tra il 1861 e il 1886, assunse il secondo cognome Mancini e si trasferirà poi a Popoli con la famiglia nel palazzo Mancini. Successivamente, costruì un altro palazzo che si fregia ancora dello stemma di famiglia. Durante la seconda guerra mondiale, il palazzo Colarossi-Mancini fu occupato dai tedeschi, che lo preferirono per l'ampio terrazzo dal quale era possibile osservare tutta la Valle verso Sulmona e la Tiburtina Valeria. In esso si racchiudeva una ricca biblioteca piena di libri antichi e di rari incunaboli, fondamentali per la sua attività di storico; le scaffalature erano sviluppate su due piani e aperte al centro. Nel rigido inverno del 1943 gli occupanti bruciarono tutti i libri, il suo archivio fotografico (comprendente numerose foto da lui stesso realizzate), le scrivanie (nella biblioteca ve n'erano quattro, tutte in uso per diverse ricerche e affari) e le porte intarsiate. Nel 1921 diffuse la *Storia di Scanno e Guida della Valle del Sagittario*, corposo volume definito "pregevole" da Benedetto Croce, giudizio di cui Colarossi-Mancini andava fiero; l'opera gli valse l'ammissione tra i soci della Regia Deputazione di Storia Patria, volume, scritto a Popoli, fu terminato nel 1920 con sentimenti di amore e nostalgia per Scanno, la cara patria, e per questo volle che i proventi della vendita fossero devoluti all'Asilo d'Infanzia del suo paese natale. Quest'opera ha avuto una storia più felice di quella del suo precedente

libro sulla storia di Popoli, oltre alla diffusione del 1920 è stato in seguito ristampato in altre occasioni l'ultima è stata nel 2006. Ma il suo attaccamento a Scanno è testimoniato anche dal suo impegno negli anni seguenti, svolto in qualità di membro della Commissione aquilana per la conservazione dei monumenti, affinché un importante finanziamento ministeriale fosse destinato al restauro della Chiesa di S. Maria della Valle.

Se abbiamo capito bene, alla competizione elettorale del maggio 1921 partecipò anche Domenico Tanturri (L'Aquila 1874 - Napoli 1948, importante otorinolaringoiatra dell'epoca, facente parte di una delle più illustri famiglie scannesi), la cui discesa in campo provocò qualche malumore in paese. Ne fa cenno Orazio Di Bartolo ne *La Piazza* online – Lo sapevate che (129): *Scanno d'atri tempi - Il palazzo Di Rienzo (Ju palazz')*:

«...Francesco Di Rienzo, nato il 19 luglio 1864, portò a compimento i lavori iniziati da suo nonno e proseguiti da don Antonio suo padre. Il palazzo ebbe come ospiti i più illustri personaggi del suo tempo transitati a Scanno: nobili, principesse, alti prelati clericali e politici. Il suo salotto fu frequentato da scrittori, poeti, artisti vari, studiosi e storici con cui arricchì le sue già vaste conoscenze della nostra storia locale. Dimostrò la sua ampia cultura scrivendo alcuni articoli sul giornale "La Foce" con notizie inedite su Scanno non riportate da nessun testo, prova che lui stesso era una memoria storica del paese. Fu un gran filantropo; nella sua azienda lavoravano centinaia di scannesi; il suo studio era un viavai di persone per aiuti e consigli come ad esempio gli emigrati per cambio di valuta e investimenti sicuri. Agli inizi del secolo, alle elezioni provinciali si espose indirettamente anche in politica appoggiando un suo amico di Sulmona (Mansueto De Amicis, ndr), contrapposto a Tanturri (Domenico) di Scanno che non fu eletto e per questo fu duramente contestato dai compaesani.

Egli allora, da buon scannese "zilloso" lasciò il palazzo e se ne andò a Roma dove rimase per 7 lunghi anni. Tornò in paese nei giorni seguenti il terremoto del '15 dove il suo gran cuore lo richiamò per rendersi utile. Continuò ad impegnarsi per i suoi compaesani; volle che l'infanzia fosse aiutata e tutelata da una congregazione religiosa e istituì e costruì l'asilo denominato "del Buon Pastore". Uno degli ultimi contributi per il bene del paese fu nell'ultimo dopoguerra ricostruendo il corso distrutto dal passaggio dei cingolati tedeschi durante la loro ritirata nel '44 e la ripiantumazione degli alberi abbattuti dai soldati lungo il viale del lago. Purtroppo i tedeschi nella loro fuga si portarono via tutte le greggi, unico patrimonio economico di Scanno, tagliando bruscamente ogni prospettiva futura per l'atavico settore agropastorale scannese...».

Riprende l'argomento *Novus Antiquus* (Francesco Del Fattore), che ne LA FOCE dell'agosto 2016 scrive:

«*Scaramazzo Club: Il circolo privato della Scanno-bene degli anni '60* – Prima di tutto, un breve e doveroso antefatto storico. Alla fine dell'Ottocento, Domenico Tanturri, medico, scienziato e ricercatore, personaggio di spicco della borghesia napoletana e facente parte di una delle più illustri famiglie scannesi, decise di darsi alla politica con l'ambizioso, ma anche meritato, obiettivo di occupare un seggio nella Camera dei Deputati dell'ancor giovane Regno d'Italia. Chiese perciò l'appoggio delle potenti famiglie dei Di Rienzo, nelle persone dei cugini Domenico e Francesco, affinché favorissero, con le loro tante relazioni, il suo progetto. I Di Rienzo, pur essendo affezionati al Tanturri, dissero che, erano vincolati da un precedente accordo con il parlamentare Mansueto de Amicis (prima deputato e poi senatore) che da anni curava gli interessi di questa terra d'Abruzzi in seno al Parlamento e con il quale avevano sempre avuto un profondo vincolo di amicizia. Spiegarono, "Don Domenico" e "Don Ciccio" (come era familiarmente chiamato Francesco di Rienzo), che il de Amicis si presentava alle elezioni per l'ultima volta, prima di ritirarsi definitivamente, e che non potevano esimersi dal sostenerlo. Nello stesso tempo tuttavia promisero, a Mimi Tanturri che, a partire dai successivi sondaggi, lo avrebbero senza alcun dubbio e riserve sostenuto. Questo contentino, a Tanturri non bastò. Ne derivò una lunga e annosa polemica che dilaniò Scanno e gli Scannesi che, inevitabilmente, si divisero in due fazioni: quella favorevole ai cugini di Rienzo e quella che appoggiava il Tanturri. Non mancarono occasioni di

venire alle mani, di passare alle minacce e di bersagliare con violente sassaiole il palazzo del “Don Ciccio”. In quel periodo fu aperta, sotto il palazzo Tanturri, una mescita di vino (un’osteria) gestita da tale Luigi D’Alessandro, soprannominato “Scaramanzo” (o anche Scaramanzone). Nel locale, ovviamente voluto dal Tanturri, oltre al bere del buon vino si faceva politica e una discreta propaganda in favore del medico napoletano.

Concluse questa pagine “infuocate” e rinsaviti gli istinti bellicosi, soprattutto dopo una pace armistiziale stipulata tra le tre famiglie, la vita riprese come prima e le pecore tornarono ad essere l’argomento principale della nostra gente. Il locale non servì più e fu chiuso e, per molti anni, quasi se ne perse la memoria. Solo i più anziani mantennero il ricordo di quelle giornate portandosi poi nella tomba. Giungiamo ai nostri giorni. Superato il “ruggente ventennio” e gli anni bui della seconda guerra mondiale, Scanno partecipa alla ricostruzione italiana, all’arrivo del boom economico e vive in maniera attiva l’inizio del grande turismo di massa diventando un rinomato centro di villeggiatura...».

### **Francesco Di Rienzo interloquisce col sotto-massaro Alfonso Lancione:**

**Roma, 14 gennaio 1921**

*Caro Alfonso.*

*In questo momento mi è giunta la vostra lettera del 13 e quella del guardiano dell’11, con le quali l’uno e l’altro mi date ragguaglio del furto dei 7 somari perpetrato da un malvivente di Barletta, chiamato Angelo Bruno, e della cooperazione data dai due pastori di Pescasseroli, residenti in Posta Giardino, nel fermare il ladro e nell’assicurarlo ai carabinieri, ricuperando integralmente i 7 animali. Da quello che mi scrivete su ciò, che il malandrino confessò, riconosco con voi egli dovette essere un mandatario di qualche banda di malviventi, di cui in Puglia quest’anno se ne sentono tante. Mi auguro che il maresciallo dei carabinieri abbia avuto l’accortezza di raccogliere bene le posizioni di tutti voialtri e quella del ladro nel momento in cui, trovandosi sotto la dolorosa impressione dell’arresto confessò la verità, di far parte della banda di malviventi; tutto ciò dovrà servire non solo alla chiara istruttoria del processo a di lui carico, ma anche a richiamare l’attenzione della forza pubblica sul pericolo di altri tentativi criminosi a Posta Casalini. Io lodo voi, il guardiano ed i pastori di Posta Giardino pel modo energico, col quale sapeste assicurare il malandrino alla giustizia e salvare i 7 somari, raccomandandovi di stare all’erta, pur usando la dovuta prudenza per l’avvenire.*

*Mando istruzioni al massaro sul come regolarsi in questa faccenda.*

*Mi fa piacere che le cose di campagna e gli animali vadano tutt’ora bene, compiacendomi che ormai abbiamo sorpassato felicemente la metà della stagione invernale e sperando che l’altra metà trascorsa egualmente propizia, in modo che possiamo trovarci non rammaricati di aver fatto l’esperienza del ritorno della nostra masseria alle antiche proprietà di famiglia.*

*Non mi è mai pervenuta l’altra vostra lettera, di cui mi fate cenno, e non deve far meraviglia se fosse andata sperduta o se arrivasse con ritardo, poiché il servizio postale non potrebbe procedere peggio di come va.*

*Vi torno i saluti di tutti di famiglia.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

Dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra – Dispensa n. 43 del 1° **luglio** 1921: “Revocato e considerato come non avvenuto il R. decreto 2 giugno 1921 nella parte che si riferisce al collocamento in posizione ausiliaria del sotto nominato capitano: Ciarletta Ettore”.

Dalla G.U. del Regno d’Italia n. 177 del 28 **luglio** 1921, leggiamo che è “Revocato e considerato come non avvenuto il R. Decreto 2 **giugno** 1921 nella parte che si riferisce al collocamento in posizione ausiliaria del sotto nominato capitano: Ciarletta Ettore”.

### ***Ovile nazionale di Segezia (Foggia)***

Poco dopo la competizione elettorale, il 12 giugno 1921, il Re d’Italia, Vittorio Emanuele III:

- Viste le deliberazioni del 24 ottobre 1920 dell'Amministrazione provinciale di Capitanata del 10 febbraio 1921; dell'Associazione Zootecnica di Capitanata del 20 febbraio 1921 del Comune di Foggia;
- Udito il parere del Comitato Zootecnico del Ministero di agricoltura;
- Udito il Consiglio dei Ministri;

Su proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, decreta:

- Art. 1 - è istituita in Foggia una Stazione di allevamento e di miglioramento degli ovini intitolata *Ovile Nazionale*. Essa ha per scopo il miglioramento dell'industria pastorizia, e si occuperà del miglioramento delle razze ovine e dell'industria casearia relativa, nonché dei pascoli e dei prati, nei loro rapporti con la pastorizia...
- Art. 5 - L'organico dell'Ovile nazionale è costituito dal Direttore nominato giusta quanto dispone il presente articolo e dal personale tecnico inferiore, amministrativo e di servizio, nominato dal Consiglio di Amministrazione. Per la prima volta è data facoltà al Consiglio di Amministrazione di procedere alla nomina per chiamata, ma la nomina stessa dovrà ottenere l'approvazione del Ministero per l'agricoltura. Le condizioni di assunzione saranno determinate dal regolamento di cui all'Art. 8 del presente decreto.
- Art. 6 - ...Il personale tecnico inferiore e di servizio sarà iscritto alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Foto n. 5



Abbiamo iniziato ad occuparci dell'Ovile nazionale di Segezia con il Racconto di Politica Interiore n. 17 del 29 luglio 2015 dal titolo "*Ogni comunità tace alcune cose*":

*"Ogni lingua - scriveva Ortega y Gasset - è un'equazione diversa tra l'esprimersi e i silenzi. Ogni popolo - ogni comunità, anche quella scannese, aggiungiamo noi - tace alcune cose per poterne dire altre...". (Misericordia e splendore della traduzione, 1984. Citato in Noi e gli antichi, di Luciano Canfora, 2002).*

*Così, continuando a riflettere sulla figura sociale del pastore, almeno quello scannese, ci siamo accorti che non abbiamo mai preso in considerazione uno dei luoghi, tra gli altri<sup>1</sup>, della sua formazione: l'Ovile nazionale di Segezia (Foggia). Tanto più che proprio negli Ospedali Riuniti di Foggia non pochi scannesi, ora settantenni, sono nati.*

<sup>1</sup> Uno dei principali è, per noi, l'Asilo d'Infanzia - non a caso - del "Buon Pastore", a Scanno.



*Ricordiamo alcune famiglie che a Segezia e dintorni hanno vissuto o sono transitate: Cetrone, Cipriani, Di Gennaro, Macario, Mancini, Nannarone, Quaglione, Paulone, Silla, ecc.*

*Ma vediamo ora come la transumanza, nel primo dopoguerra del Novecento, subisca una delle sue tante crisi e come, al fine di un suo superamento, si inserisca la presenza dell'Ovile nazionale di Segezia.*

“...Il dopoguerra segna un nuovo mutamento di congiuntura: alla fine degli anni Venti numerose sono le voci che si levano a denunciare e a documentare la crisi della pastorizia transumante. Gli ovini censiti nel Lazio sarebbero calati alla fine degli anni Venti di circa 900.000 capi: in particolare i greggi di Campotosto, che scendevano nella campagna romana, si sarebbero ridotti della metà. Gli ovini di Castel del Monte, tradizionalmente svernanti in Puglia, sarebbero scesi a un terzo del patrimonio di qualche anno prima (50.000 capi). Gli animali svernanti in Puglia nel 1930 sarebbero stati poco più di 400.000, la metà di quelli censiti solo qualche anno prima. Gli imputati sono – accanto a eventi eccezionali, come il disastroso inverno 1928-29 – il costo dei pascoli estivi e invernali, la pressione tributaria, l'aumento delle mercedi e dei salari, il calo delle quotazioni e la difficoltà di collocamento dei prodotti, la ristrettezza degli aiuti finanziari. Già da qualche tempo, tuttavia, gli armentari sono in agitazione: nel 1927 si riunisce il primo congresso degli armentari del Tavoliere, che si strutturano organizzativamente con una sottosezione all'Aquila e denunciano l'ingordigia depredatoria, specialmente nella contrattazione dei pascoli, da parte di numerosi “bagarini”.

Le proposte per uscire dalla crisi sono differenziate: il versante più conservatore, con Gustavo Nannarone, insiste, ancora una volta, sui dazi all'importazione delle lane estere, e su misure assistenzialistiche e dirigistiche. Ci sono, tuttavia, altri settori che si pongono l'obiettivo di un progetto ambizioso di rilancio e di trasformazione della transumanza. Certo, non negano la necessità di misure immediate, dalla riduzione degli interessi bancari sulle anticipazioni creditizie, a misure daziarie, compresa la modifica della legge doganale americana che aveva elevato i dazi sul formaggio importato, alla richiesta di preferenza delle lane nazionali nelle forniture statali. Ma, la via maestra del rilancio della pastorizia abruzzese sta – per Michele De Matteis, direttore dell'Ufficio interregionale dei pastori d'Abruzzo e Molise – nel passaggio dall'allevamento ovino transumante a quello stanziale. Una riforma - dice De Matteis - che non sarebbe saggio accelerare, dal momento che richiede una lunga serie di anni, una non breve esperienza di uomini e una grande investimento di capitali. Lo strumento principale avrebbe dovuto essere un ente tecnico-finanziario per la pastorizia finanziato con i proventi della vendita dei tratturi, la cui funzione si ritiene ormai esaurita con lo sviluppo del trasporto con camion o con carri ferroviari. Tra le vie della riforma della pastorizia transumante, oltre al credito, al controllo delle condizioni di affitto dei pascoli, alle questioni del collocamento dei prodotti sul mercato e a quelle dell'assistenza tecnico-sanitaria, *c'è il problema del miglioramento delle razze<sup>2</sup> e della trasformazione dei sistemi di allevamento. A*

---

<sup>2</sup> Che si tratti di uno dei primi tentativi nel periodo fascista che prelude al “miglioramento” della razza umana?

*quest'ultimo scopo, in realtà, mirava già da qualche anno, l'Ovile nazionale di Foggia, una iniziativa in forma consortile, finanziata dal ministero e con campo di azione esteso a tutto il Mezzogiorno, diretto nella prima fase, da un tecnico di valore, Cesare D'Alfonso. Insieme a qualche successo nella diffusione di soggetti miglioratori (l'Ovile ospita, all'inizio della sua attività, nel 1925, sui pascoli invernali di Segezia, vicino a Foggia, e su quelli estivi abruzzesi, 1.400 capi di razza gentile di Puglia) e nel perfezionamento dell'industria casearia, deve ridimensionare i suoi obiettivi iniziali: vani riuscirono tutti i tentativi iniziali miranti a organizzare la vendita dei prodotti dell'industria armentizia e, in particolare, della lana.*

Il dibattito interno al mondo pastorale incrocia, partire dalla fine degli anni Venti, il tema della trasformazione delle pianure dell'Italia centro-meridionale, della bonifica integrale, che emblematicamente – a parte gli esiti della “battaglia del grano” – individua nel Tavoliere l'area di sperimentazione e di applicazione per eccellenza. L'eventualità di una rottura drastica del tradizionale legame delle economie abruzzesi e pugliesi, garantito dalla transumanza, non può che determinare reazioni diverse nei settori interessati. La discussione riprende dopo la seconda guerra mondiale, che segna per molti aspetti un ulteriore, importante e drammatico spartiacque nella vicenda della transumanza abruzzese, soprattutto in alcune località direttamente coinvolte negli avvenimenti bellici, come Roccaraso. La riforma agraria, con il tentativo di liquidazione del latifondo e la norma sullo scorporo, non può non avere conseguenze su questa forma di allevamento e sul rifornimento dei pascoli di pianura, solo in qualche caso risolto con l'acquisto, da parte di allevatori abruzzesi, di grossi lotti di terreno che, sotto la minaccia di esproprio, i proprietari pugliesi mettevano in vendita. Ma altre e più radicali trasformazioni economiche, sociali e culturali stavano minacciando l'avvenire della transumanza...” (In *La transumanza, dagli splendori al declino* di John Marino e Saverio Russo. Da “*La Storia d'Italia, le Regioni dall'Unità ad oggi: L'Abruzzo*”. Ed. Einaudi, 2000).

### **Bibliografia di riferimento**

G. Nannarone: *I problemi del grande allevamento ovino transumante*, 1930.

C. D'Alfonso: *Sulla crisi dell'industria armentizia e sui nuovi indirizzi nell'allevamento della pecora*, 1929.

M. De Matteis: *Per un Ente nazionale della pastorizia*, 1931.

N. Tortorelli: *I problemi dell'allevamento ovino e l'attività dell'Ovile nazionale*, 1936.

Torniamo ad occuparci ora dell'Ovile nazionale. Ma perché? Leggiamo dall'autobiografia di Sergio Pelosi (Foggia, 1958):

«...Sin dal 1° gennaio 1984 è ricercatore di ruolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche ma, al di là di quello che può essere un più o meno interessante curriculum vita et studiorum, quello che più mi preme sottolineare è che nelle vita di un figlio d'arte, quale io sono, spesso si presentano

---

Un documento fondamentale, che ebbe un ruolo non indifferente nella promulgazione delle cosiddette leggi razziali è il *Manifesto degli scienziati razzisti* (noto anche come *Manifesto della Razza*), pubblicato una prima volta in forma anonima sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio 1938 con il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, e poi ripubblicato sul numero uno della rivista *La difesa della razza* il 5 agosto 1938 firmato da 10 scienziati. (Da *Wikipedia*).

situazioni già vissute dal proprio genitore, forse perché si ripropongono storie assai simili o perché sia pur inconsapevolmente si adottano gli stessi comportamenti; è sorprendente poi, anzi direi sbalorditivo, quando si viene a sapere che certe situazioni e comportamenti sono appartenuti anche ai parenti, agli zii, ai nonni, ai bisavoli, ai trisavoli o chissà quale altro ascendente prima di noi. È come dire che ci possiamo anche dare delle plausibili spiegazioni di quello che siamo e magari perché lo abbiamo fatto, ma una cosa è certamente sicura: non ci inventiamo niente e niente succede a caso. Quando, ritornando in argomento, il sottoscritto, deformato sia pure involontariamente alle ragioni della Ricerca Scientifica sin dalla sua nascita essendo nato e vissuto presso l'ex Ovile Nazionale di Segezia (FG), divenuto poi, Sezione dell'Istituto Sperimentale per la Zootecnia del Ministero dell'Agricoltura e Foreste di Roma, ha vissuto sempre a contatto con il mondo pastorale ed ha subito gradito la schiettezza dei comportamenti e la genuinità dei ragionamenti di quelle persone che ivi conducevano la loro vita quando non andavano in montagna in Abruzzo per l'annuale transumanza ormai divenuta col tempo motorizzata. Alternando giornate fanciullesche in laboratorio tra un sistema estrattivo ed un'analisi Gerber per la ricerca del tenore di grasso del latte di pecora, non mi rendevo conto che imparavo cose che poi avrei dovuto affrontare negli anni successivi. Era un gran divertimento per me quando, in quella sede operativa del Ministero dell'Agricoltura a Foggia, specializzata in ovinocoltura, ma dove si allevavano cavalli e dove c'era una stalla moderna di vacche olandesi, oltre ad un interessantissimo centro di selezione avicolo per le razze miglioratrici di polli, arrivavano le comitive di Americani o Tedeschi mandati dalle loro Associazioni Agricole o dai diversi enti omologhi del loro Paese; io sapevo solo che il Direttore, mio padre, mi avrebbe mandato a chiamare per parlare in Inglese con loro perché lui sapeva solo il Francese, ed io ero contentissimo di farlo per dimostrargli che i viaggi studi fatti a Londra erano valse la pena e... magari si potevano anche ripetere!!!

...Il sottoscritto, avendo partecipato al concorso pubblico per Ricercatore del CNR presso l'Istituto per i Ruminanti Minori di Andria (BA), prese servizio il 1° gennaio 1984. Ricordo che sia nella prova scritta che in quella orale, misi a frutto i buoni insegnamenti ricevuti per tanti anni dai pastori che hanno sempre vissuto all'Ovile Nazionale dove l'autore è nato e vissuto fino all'età di ventinove anni. Infatti, questi ha sempre avuto il piacere di intrattenersi in dialoghi di carattere zootecnico con i vari pastori abruzzesi o garganici presenti con le loro famiglie presso il centro aziendale, ad esclusione del periodo estivo della transumanza, durante il quale si trasferivano in Abruzzo, sulle montagne di Polverino e dell'Aremogna, a ridosso del Piano delle Cinquemiglia. I vari pastori, tanto diversi tra loro, in realtà portavano dentro di loro una cultura millenaria che io avvertivo, e poi, li vedevo tutti come uomini veri, duri, ma dalla grande, grandissima umanità: indimenticabili sono stati per me *Attanasio* che conciava il formaggio, *Pasqualone* che sapeva ben quagliare il latte, *Eustachio Quaglione* specialista sulle monte degli arieti, *Zi Mario* che conosceva le esigenze e preferenze alimentari delle pecore, *Alfonso Mucciante* che preparava e migliorava i prati-pascoli anche in montagna, *Giuan lu Cicat* che svezzava gli agnelli bigemini e trigemini con l'allattatrice artificiale, *Barozzino* che sapeva cucinare il famoso cutturiello e fra i tanti, l'indimenticabile *Gaetano Ricciardi*, il guardiano dell'Ovile Nazionale che mi portava a scuola a Segezia insieme a mia madre che aveva la farmacia, con lo "sciarabball", calesse molto bello che mi faceva guidare, specialmente quando c'era Stella, una giumenta saura molto docile che prendeva il nome dalla macchia bianca sulla fronte...».

(Da [www.vallata.org](http://www.vallata.org))

In una lettera, datata FOGGIA, 23 marzo 2021, Sergio Pelosi aggiunge:

«Mi fa tanto piacere che tu voglia fare questo lavoro, perché le radici e la loro riscoperta è importantissima. Tutto ciò che ti serve lo troverai su di un libro da me edito nel 2008 ([www.vallata.org](http://www.vallata.org)), dove troverai, al capitolo ultimo che parlavo di me, tutte le persone e gli ambienti rurali che a te servono. Tutti quelli che mi hai nominato, erano per me... persone speciali del mio cuore, da Antonio Cipriani a Ciccio Quaglione ai Fratelli Macario, tutti pezzi del mio cuore».

Foto n. 6



Nel frattempo, tra le strade di Scanno si aggira Emma Bonazzi, pittrice.

Foto n. 7



*Emma Bonazzi, Figliù 1881-1959*

*Scanno, 1921 - Ciclo di vita - Grano  
Opera esposta alla Camera del Lavoro territoriale di Reggio Emilia  
Fa parte del trittico: Grano - Melograno - Salice  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

Ma, chi era Emma Bonazzi?

«Emma Bonazzi (detta Tigiù), nasce a Bologna nel 1881. Si diploma a pieni voti all'Accademia di Belle Arti della città nel 1913, dopo aver frequentato il Corso speciale di Figura con Domenico Ferri dal 1910 al 1913, e vince inoltre il Premio Speciale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel 1914 partecipa alla I Secessione Romana con un dipinto, "**Bambola**". L'anno successivo vince ex equo con Olga Raisini il Concorso Bevilacqua d'argomento sacro a Bologna, con un disegno a e carboncino "**Santa in estasi**" e sempre in quest'anno è presente con Protti, Busi e Corsi all'Esposizione Internazionale di San Francisco. Nel 1916 partecipa all'esposizione della Società Francesco Francia a Bologna e pubblica sulla neonata rivista "Bianco e Nero" una "**Salomé**" realizzata a china.

È probabilmente dal 1917 che entra in contatto con la tipografia Chappuis e il gruppo di artisti gravitante intorno ad essa. In quest'anno realizza la locandina "**Date carta alla Croce Rossa**", illustra un racconto sul Corriere dei Piccoli e realizza il manifesto per l'acqua "**Litiosina**".

Nel 1918 vince il premio città di Stoccolma con una "**Salomé**" realizzata con l'inusitata tecnica di pittura e ricamo; realizza inoltre il dipinto "**La Samaritana**".

Prosegue la sua partecipazione a esposizioni e mostre: nel 1919 è all'Esposizione Regionale Lombarda d'Arte Decorativa e alla mostra romana della Società Amatori e Cultori con l'opera "**In rosa**".

Nel 1920 partecipa alla Biennale di Venezia con un trittico: "**Grano, Melograno e Salice**" ed espone alla II Secessione Romana. Nel 1921 è presente alla I Biennale Romana con "**Donne Abruzzesi**" ed espone alla Fiorentina Primavera tre dipinti, sei acquerelli e dodici applicazioni a ricamo. Nello stesso anno realizza per le Tipografie Baroni il manifesto "**Coppa del Re**" continuando e intensificando l'attività grafica.

Nel 1922 partecipa alla Fiera internazionale del Libro e alla XIII Biennale di Venezia con il dipinto "**La Formica**", testimoniato sul catalogo curato da Saporì mentre non vi è traccia della presenza in mostra del dipinto "**Nudo**", che la critica fino ad oggi accreditava svolto per tale manifestazione. Realizza inoltre il manifesto per i Balletti Russi Leonidoff e il riuscitissimo Calendario Barilla, nel quale evidenzia la sua svolta verso il linguaggio decò. Nel 1924 dipinge "**Pronta per il veglione**".

Dal 1925 inizia la collaborazione con la Perugina, come consulente artistica, che si protrarrà fino al 1940 circa.

Nel 1928 progetta e realizza lo stand per l'Istituto Seta Italiana alla mostra campionaria del Littoriale di Bologna. L'anno successivo illustrerà il libro per ragazzi "**Quando il diavolo ci mette la coda**" edito da Cappelli. Proseguirà in questi anni il lavoro con la ditta Perugina di progettazione di confezioni lusso e allestimenti dei negozi italiani.

Nel 1937 realizza il manifesto per "**Liquori Pilla**" con le tipografie Baroni.

Poco si sa dei suoi ultimi anni bolognesi, solo che dovette essere in situazione d'indigenza se Il Giornale dell'Emilia aprì una sottoscrizione dal titolo "**Una pittrice in miseria**".

Emma Bonazzi muore a Bologna nel 1959».

## Lettere di Cesidio Bruno e Francesco Di Rienzo ad Alfonso Lancione:

### Scanno, 1° novembre 1921

*Carissimo Alfonso.*

*Dalla vostra lettera del 27 scorso, da Foggia, appresi con sommo compiacimento, che in quel giorno arrivaste felicemente bene a Foggia, del buon viaggio fatto e del proseguimento da fare per raggiungere le diverse destinazioni di residenza invernale; che tutte le campagne le avete trovate erbatissime. Speriamo che segua una propizia annata, dalla quale ritrarre i maggiori vantaggi possibili in tutti i prodotti, in generale, per poter incassare rilevanti introiti onde poter far fronte alle esigenze della vita attuale, alle forti spese e tasse da pagare, ecc. ecc.*

*Appresi anche con piacere che il 21 scorso si trattò la nota causa del vostro Lauro, che fu tutta favorevole, che fu immediatamente messo in libertà Lauro che il medesimo venne a raggiungervi a Pescolanciano, che cessarono per voi, per tutta la vostra famiglia, ed anche per me, le angustie e pensieri per l'incidente involontario accaduto a Laurino, ecc. ecc.*

*Dispiacevolmente vi comunico una triste notizia. Ieri l'altro, da questo Messo Comunale, furono notificati alla vostra Lucia n. 3 avvisi di accertamenti, fatti dall'Agente delle Imposte di Sulmona, riguardanti "profitti di guerra" imposta e sovrimposta sull'esercizio armentizio per mancata dichiarazione e denuncia che dovevate fare per l'anno 1917-1918 e 1919. I detti tre accertamenti sono intestati a "di Rocco Mariano, Lancione Alfonso e Mastrogiovanni Pasquale".*

*Vi segno dettagliatamente e minutamente i motivi degli accertamenti di cui sopra...Vi ricambio i saluti di tutti.*

*Dev.mo Cesidio Bruno*

*P.S. Ieri scrissi al massaro per informarlo della effettuata spedizione dei noti 44 fasci pali e 21 colli pastori in due spedizioni porto assegnato stazione Candida. C.B.*

**Roma, 11 novembre 1921**

*Caro Alfonso.*

*La vostra lettera 8 corrente mi parlò della situazione data agli animali, del principio della figlianna, che voglio sperare affretti senza contrarietà né di tempi cattivi né di altri malanni, e dello stato delle campagne, dove insieme all'erba fresca domina molto il vecchiume, il quale non sarà certamente molto favorevole alla produzione del latte, ma darà giovamento nei mesi d'inverno.*

*Avrei avuto piacere che di vrama quest'anno non se ne fosse trovata per niente, speriamo peraltro che quella esistente non vada a svilupparsi maggiormente e cessi insieme all'invasione delle zanzare, appare come una novità.*

*Moltissima attenzione dovete usare per evitare contatto con altri animali di cotesti contorni, che potessero comunicare l'infezione del vaiuolo, per quanto essa siasi molto attenuata. Se per disgrazia ciò avvenisse per qualche animale isolato, sia immediatamente ammazzato e bruciato interamente, carne, pelle, lana e resto.*

*Mi è molto dispiaciuta la perdita quasi totale della paglia quatrella, che il guardiano non seppe collocare in punto sicuro dalla invasione delle acque. Ciò è rincrescevole per la spesa andata quasi perduta e per la mancata destinazione allo scaraiazzo. In conseguenza non rimane che augurarci che la futura invernata, come quella dell'anno scorso, non se ne faccia sentire il bisogno.*

*Vi raccomando al solito di stare bene attento nell'assistenza delle cose di campagna sotto tutti i rapporti.*

*Vi torno i saluti di tutti di famiglia.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

∞∞∞∞

*Breve commento.* Secondo la prospettiva da noi adottata, gli eventi più importanti sono tre: (1) L'affermazione del Partito Nazionale Fascista; (2) La nascita del Partito Comunista d'Italia; (3) L'istituzione, a Segezia, dell'Ovile Nazionale.

Anche a livello locale, gli eventi importanti sono tre: (1) La sconfitta elettorale di Domenico Tanturri; (2) Il consueto "pellegrinaggio" a Scanno di artisti e pittori in particolare, che vede in questo caso Emma Bonazzi dipingere "donne in costume" che lavorano il grano in costume nuziale e festivo (?!), quasi un'anticipazione di quella che sarà chiamata "la campagna del grano", che di lì a poco avrebbe preso il via con lo scopo di far raggiungere la completa autosufficienza dall'estero di questa fondamentale fonte alimentare per la nazione, un'anticipazione della politica autarchica inaugurata dal regime nel 1935: la "battaglia" venne proclamata durante la seduta notturna della Camera dei deputati del 20 giugno 1925; (3) L'industria armentaria, che prosegue la sua produzione (latte, formaggio, carne, lana, ecc.) apparentemente senza scossoni.

## 1922

### **La marcia su Roma**

«Nella **primavera del 1922**, mentre la guida del paese era affidata al debole governo di L. Facta, il f. riprese l'offensiva militare per estendere il suo predominio su altre zone del paese e moltiplicò gli attacchi contro le sinistre e il Partito popolare, sfidando apertamente lo Stato liberale con mobilitazioni di piazza e occupazioni di città. L'idea di una 'marcia su Roma' maturò dopo il fallimento dello 'sciopero legalitario', proclamato dall'Alleanza del lavoro per protestare contro il f. e contro la debolezza manifestata dal governo nei suoi confronti. Il PNF reagì con una violenta rappresaglia, distruggendo quel che rimaneva delle organizzazioni operaie. Sottovalutando il fenomeno, la classe dirigente, il mondo economico, le istituzioni tradizionali ritennero necessario, per risolvere il problema del f., coinvolgere il PNF nelle responsabilità di governo, inserendolo in una coalizione presieduta da un esponente della vecchia classe dirigente.

Alla vigilia della marcia su Roma il duce proclamò che il f. rispettava la monarchia e l'esercito, riconosceva il valore della religione cattolica, intendeva attuare una politica liberista favorevole al capitale privato e restaurare l'ordine e la disciplina nel paese. Contemporaneamente il PNF si esibì in nuove manifestazioni di forza, come l'occupazione di Bolzano e di Trento (1-3 ottobre). Combinando la pratica terroristica con il compromesso politico, il PNF mise in atto con successo una nuova tattica di conquista del potere: la marcia su Roma (28 ottobre) dei fascisti armati agli ordini di un quadrunvirato composto da I. Balbo, E. Del Bono, C. M. De Vecchi, M. Bianchi fu un'arma di pressione e di ricatto sul governo e sul re per indurli a cedere alle sue pretese. Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare il decreto di stato d'assedio, già promulgato da L. Facta, e il 31 ottobre chiamò al potere Mussolini, con il proposito di incanalare le forze fasciste nella legalità. Al governo parteciparono con i fascisti esponenti liberali, popolari, democratici e nazionalisti. Per la prima volta nella storia delle democrazie liberali europee, il governo era affidato al capo di un partito armato che aveva una modesta rappresentanza parlamentare, ripudiava i valori della democrazia liberale, esaltava la militarizzazione della politica e proclamava la sua volontà rivoluzionaria di trasformare lo Stato in senso autoritario...».

(Da *Treccani*)

### **E in Abruzzo?**

Dal volume *Abruzzo rosso e nero* di Edoardo Puglielli, 2003, veniamo a conoscere che:

«Rappresentanze dell'Alleanza del Lavoro, ultimo fronte organizzato di difesa proletaria, si costituirono anche a Sulmona e a Castellammare Adriatico e, in entrambi i casi, anarchici come Perfetto e Conti, riconfermando le proprie capacità di organizzatori ed agitatori, ricoprirono ruoli di rilevante importanza.

#### **A Sulmona l'otto aprile 1922:**

...Si riunirono nella Casa del Ferroviere i rappresentanti dei partiti politici: anarchico, socialista, repubblicano, comunista ed un numeroso gruppo di ferrovieri italiani [...] per costituire l'Alleanza del Lavoro. [...] Parlò per gli anarchici il ferroviere Perfetto Quirino. La sezione dell'Alleanza di Sulmona ospitò il primo maggio, per la propaganda rivoluzionaria, l'anarchico Riccardo Sacconi, rappresentante del Consiglio Generale dell'Alleanza del Lavoro ed in quest'occasione anche del gruppo anarchico locale: ...si tenne il comizio. Gli oratori designati erano il compagno Gaeta per i comunisti, l'on. Trozzi per i socialdemocratici, l'avv. Manlio D'Eramo per i repubblicani, Sacconi per gli anarchici e per il consiglio generale dell'Alleanza del Lavoro.

Il **primo agosto**, allo sciopero generale indetto dall'Alleanza, aderirono i ferrovieri di Sulmona e tutti gli antifascisti di Popoli, Pratola Peligna, Torre de' Passeri, Bussi, Raiano, Anversa, Scanno e Villalago. Secondo le cronache dell'epoca: lo sciopero è riuscito meravigliosamente [...]. Vi sono stati comizi tutti i giorni alla Casa dei Ferrovieri ed hanno parlato il compagno Presutti Emilio per i comunisti, l'avv. D'Eramo per i repubblicani e Perfetto per gli anarchici [...] Il proletariato della Valle sulmonese non poteva dare prova migliore della sua combattività.

Ma la proclamazione dello sciopero, avvenuta dagli esponenti riformisti il 31 luglio, permise ai dirigenti nazionali del fascismo di mobilitare l'organizzazione per procedere il 2 agosto

all'occupazione militare di città strategicamente importanti quali Ancona, Genova, Livorno e Milano...».

Dal *Gazzettino Quotidiano* del 3 settembre 2019 e del 2 agosto 2021. Dopo quasi un secolo chi ricorda Francesco Pantaleo assassinato il **2 agosto 1922** dai fascisti? Risponde Ezio Pelino da Sulmona:

«**L'ABRUZZO** non fu durante il fascismo un'isola felice. Nel corso del 1922, anche nella nostra regione si scatenarono una serie crescente di violenze. Accoltellamenti, uccisioni, occupazione di paesi a mano armata, attacchi alle Camere del lavoro, attentati ai tralicci. Ma il vertice della ferocia si raggiunse a Sulmona. Non ci si limitò ad uccidere, ma si infierì sulla vittima. Francesco Pantaleo era un sarto di 33 anni, un onesto lavoratore, sposato, con figli. Aveva un solo torto, era socialista. Il 2 agosto del 1922, all'imbrunire, di ritorno da una passeggiata in campagna con gli amici, passava vicino alla "Fontana del Vecchio", il cosiddetto "Vaschione", dove sostava un gruppo di fascisti in camicia nera. Li capeggiava un giovane barone, Domenico Tabassi, un pregiudicato, già accusato "di lesioni e sparo d'arma in luogo abitato" e di "porto d'arma senza licenza", in stato di "ubriachezza volontaria" durante una partita a carte in un caffè cittadino. Il settimanale "La riscossa d'Abruzzo", del 20 maggio '22, precisa che aveva sparato due colpi di revolver, "uno contro l'avversario col quale era venuto a diverbio, ed uno contro un carabiniere che si era avvicinato per compiere il suo dovere". Il giornale si indigna per il trattamento compiacente delle autorità: "non era munito di porto d'arma, né l'arma era stata denunciata. Dopo venti ore dall'arresto è stato scarcerato!". Con sentenza del 4 agosto 1923, condannato in prima istanza "a sei mesi e giorni tre di reclusione", commutati in soli tre mesi e, infine, con il regime fascista al potere, amnistiato. "La riscossa d'Abruzzo", del 12 agosto '22, nel dare notizia di uno sciopero, denuncia che "l'unico incidente è stato l'assassinio del sarto Francesco Pantaleo, ex combattente e socialista, pugnalato dal fascista Domenico Tabassi fu Annibale. Il fascista già tante volte protetto dalla P.S. è latitante. Al povero ucciso furono persino proibiti i funerali, e la pubblica opinione ne è rimasta indignatissima". Oltre un quarantennio dopo, Gisfrido Venzo, su "Abruzzo nuovo" del 1-15 agosto 1966, ricostruisce l'accaduto sulla base delle dichiarazioni di un testimone oculare. Il pretesto dell'assassinio sarebbe stata una banale cravatta a farfalla portata dalla vittima. Il barone brandendo un pugnale si scagliava contro il giovane sarto conficcandoglielo nel fianco. Grondando sangue, Pantaleo raggiungeva l'ospedale, allora al palazzo dell'Annunziata. Ma vi moriva qualche ora dopo. I carabinieri invece di arrestare l'assassino, si presentarono in ospedale per arrestare la vittima, mentre soldati e carabinieri pattugliavano in assetto di guerra il rione dove Pantaleo abitava. Ma la persecuzione era solo all'inizio. Con le tenebre si rappresentava una scena barbarica. Verso le due di notte, riferisce ancora Venzo, una squadraccia fascista, minacciando il guardiano dell'obitorio, si impadroniva della salma e la trasportava al cimitero al canto di inni turpi e osceni. Divenuto martire dell'antifascismo, cominciarono a comparire sulla sua tomba mazzi di garofani rossi, che i fascisti si affrettavano a togliere. Si arrivò al punto che undici anni dopo, il 24 marzo 1933, il podestà, Guido Bellei emanò una vergognosa ordinanza. Prendendo a pretesto la mancata richiesta di autorizzazione dell'epigrafe sulla tomba, la faceva rimuovere, sostenendo che non poteva più "tollerarsi un simile sconcio" che "suonava offesa ai fascisti". Un pretesto, perché l'epigrafe parlava genericamente di morte per "mano assassina". Ma la persecuzione nei confronti dei resti del sarto socialista non era ancora finita. Durante la guerra la salma fu trafugata. E non si è mai saputo dove sia finita. Scomparsa. Finalmente il Comune, nell'aprile del 1945, provvide a dedicare a Francesco Pantaleo la via già denominata "Posta Vecchia", anche detta via del Balilla. Con la stessa cerimonia si dedicarono altre strade ai grandi dell'antifascismo, da Tresca a Gramsci, Matteotti, Don Minzoni, Roosevelt, e tanti altri, rivoluzionando la toponomastica cittadina. Il barone assassino non ha passato in galera nemmeno un giorno. Fu amnistiato, con sentenza del 27 dicembre 1922 della Corte d'Appello de L'Aquila, perché il delitto era stato commesso "per un fine nazionale immediato e mediato e non già per motivi esclusivamente personali" e, peraltro, la morte "non sarebbe sopravvenuta senza il concorso di condizioni preesistenti (!) ignote ad esso Tabassi". L'assassino fu, invece, gratificato con un impiego al Comune di Sulmona, che conservò anche dopo il ritorno della democrazia. Infatti, processato e condannato nel 1947, fu nuovamente amnistiato».

**E a Scanno?**



Dall'*Annuario del Ministero della pubblica istruzione del 1922* si evince che il Comitato esecutivo del V Congresso nazionale di Medicina Ferroviaria a Napoli, era composto, tra gli altri, dal "...Dott. Prof. *Tanturri*, specialista in Otorinolaringoiatria...".

Prosegue il "pellegrinaggio" da parte di pittori in particolare. E forse il fine non è soltanto quello artistico, bensì politico e propagandistico. Ora è la volta di Romualdo Prati, che nel 1922 dipinge *Ritratto di donna in costume popolare di Scanno*.

Foto n. 8



*Ritratto di donna in costume popolare di Scanno, (1922),  
Olio su tela, cm 75 x 69, firmato in basso a sinistra "R. Prati".  
Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto.*

Ma chi era Romualdo Prati? Dalla sua biografia veniamo a sapere che:

«Romualdo Prati è stato l'unico artista trentino a vivere dieci anni a Parigi nel vivacissimo quartiere latino in pieno periodo della *Bella Époque* dal luglio 1904 al luglio 1914 ed è stato anche l'unico, originario della nostra terra, a partecipare per dieci anni al Salon degli artisti di Parigi ed a vincere una medaglia d'oro nel 1907. Il suo soggiorno a Parigi avviene nel periodo in cui Giovanni Boldini interpreta con eleganza la mondanità e il clima decadente di quegli anni con il suo singolare virtuosismo pittorico, Claude Monet, Edgar Degas, Auguste Renoir proseguono, nel neo impressionismo la ricerca del mezzo d'espressione e Pablo Picasso, Henri Matisse, artisti solari e violenti, di una vitalità prodigiosa, i primi ad avere il coraggio di rompere una tradizione artistica vecchia di sei secoli, creano l'arte del ventesimo secolo. A partire dal 1900, anno dell'Esposizione Universale di Parigi che reca gran prestigio alla città, molti artisti vi si trasferiscono tra il quartiere di Montmartre e la zona di Montparnasse, quartieri semi-rurali dagli affitti a bassissimo costo, attratti soprattutto dal clima particolarmente aperto e tollerante della città. Scrittori, poeti, pittori e scultori e dunque presenze eterogenee per cultura e nazionalità subiscono il fascino degli innumerevoli fermenti artistici che si sviluppano. Parigi assume, nel giro di pochi anni, una nuova fisionomia, poiché gli stranieri si riuniscono in gruppi negli stessi quartieri ricreando sovente situazioni simili a quelle del loro Paese d'origine. Numerose accademie private accolgono artisti stranieri: all'Accademia Colarossi e all'Accademia Carrière sono adottati metodi ancora molto formali, mentre la scuola fondata da Henri Matisse (1869-1954) è molto più innovativa e

dirompente. Montmartre, la zona in cui si erge la grande chiesa del Sacré Coeur e in cui circola un clima da bohème, è il centro propulsore del cubismo e del fauvismo. Nell'edificio del Bateau-Lavoir al numero 13 di Rue Ravignan, fabbrica dismessa di pianoforti dove esiste un solo rubinetto per lavarsi, Picasso lavora al periodo rosa, mentre Kees Van Dongen (1877-1968), dipinge le sue opere più spiccatamente espressioniste. Montparnasse, per la sua vicinanza con "l'École des Beaux Arts" costituisce un polo di richiamo per scultori e pittori; al caffè "La Rotonde" o "Le Dôme", i ritrovi preferiti degli artisti, s'incontrano spesso Pablo Picasso, Georges Braque, Amedeo Modigliani, Fernand Léger, il pittore messicano Diego Rivera, lo scrittore russo Ilja Erenburg e i poeti Guillaume Apollinaire e Max Jacob. Anche Amedeo Modigliani (1884-1920), che ha arricchito la sua formazione all'Accademia di Venezia, dove studia dal 1903 al 1905, in occasione della Biennale internazionale di Venezia di quegli anni, si trova a tu per tu con la grande arte francese di fine secolo: gli impressionisti, Henri de Toulouse-Lautrec e il simbolista Eugène Carrière. L'impressione suscitata da questo incontro all'inizio del 1906 lo spinge anche lui a trasferirsi a Parigi e s'iscrive all'Accademia Colarossi, dove entra immediatamente in contatto con l'ambiente artistico di Montmartre. Nel quartiere di Montmartre, si svolge anche la vicenda della pittrice Suzanne Valadon, madre del pittore Maurice Utrillo, che posa come modella e come musa ispiratrice per numerosi giovani artisti, tra cui Degas, Renoir, De Chavannes, Picasso e Toulouse-Lautrec, i quali la incoraggiano a proseguire nella strada della pittura, apprezzandone il talento. In un articolo di Vittorio Zippel del 13 marzo 1911 pubblicato dall' "Alto Adige" in cui gli era stato chiesto se riteneva impressionista la sua pittura, Prati rispose: "Ho sempre avuto avversione per metodi e scuole. Cerco di dipingere secondo il mio temperamento, ispirandomi al vero, che è l'unico maestro per chi voglia riuscire pittore"...

«...Nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale e dopo una breve permanenza a Caldonazzo in cui immortalò la distruzione del paese nel dipinto "Rovine di Caldonazzo", raggiunge Roma ed apre uno studio ed una scuola di pittura per stranieri in Via Margutta 33. Vive da solo, perché separato dalla moglie Olga e frequenta il circolo artistico romano la "Società dei XXV" in compagnia del celebre pittore Camillo Innocenti (1871-1961) e dell'antiquario, poeta e scrittore Augusto Jandolo (1873-1952) che aveva il negozio di antiquariato proprio in Via Margutta, dove ora il Comune di Roma lo ha voluto ricordare con una lapide. Camillo Innocenti è stato un pittore noto per le opere dal tratto divisionista, che rappresentano donne nell'intimità domestica, evocate in composizioni liberty-simboliste o in situazioni mondane e per le scene all'aperto con figure in costumi popolari (specialmente abruzzesi e sarde), interpretate con colori tra evanescenti e fauve. Innocenti era sovente recarsi in Abruzzo a **Scanno** e Roccaraso, affascinato dai quei monti e dai suoi paesaggi e molte volte portò con se Romualdo Prati. Secondo Renato Mammucari, critico d'arte ed esperto conoscitore dei pittori dell'ottocento e novecento romano con particolare attenzione a quelli che furono attratti dalla campagna romana, se non una vera e propria scuola, la Società è stata per lo meno "un vasto movimento pittorico teso alla riscoperta di quelle sensazioni che solo un tramonto romano sa infondere in un artista e che solo ritraendolo dal vero e nella sua vera luce, con le giuste tonalità, chiaroscuri e penombre, si è in grado di trasferirlo sulla tela senza alterarlo o falsarlo, riproducendo non solo un angolo sperduto od un anfratto della Campagna, ma anche e soprattutto l'atmosfera che lo permea". Diviene amico del pittore goriziano Edoardo Del Neri (1890-1932) con il quale si diletta a tirare di scherma sulla terrazza di Via Margutta e in onore di questi felici e spensierati momenti dipinge "Capitano dei moschettieri", autoritratto esposto alla Prima mostra d'arte di Trento del 1928, che eseguì in almeno quattro esemplari più o meno grandi: uno è conservato al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, gli altri furono dedicati e regalati alla figlia Ofelia e alla cugina Giulia Prati in occasione di compleanni. Camillo Innocenti lavora tra il 1918 e il 1922 anche come scenografo per il cinema ("Redenzione", "Cirano", "I promessi sposi", "Ben Hur"), disegnando scene e costumi e convince Prati e Del Neri a partecipare come comparse moschettieri al Films "Cirano". A Roma nel 1922 arriva anche il cugino Angelico Prati (1883-1960), glottologo e dialettologo e figlio del pittore Eugenio che diventa di grande appoggio per Prati. Nella capitale nel 1923, alla seconda esposizione Biennale, incontra i pittori trentini Oddone Tomasi (1884-1929) e Carlo Cainelli (1896-1925) con i quali s'incontra spesso per discutere dei movimenti artistici. Famosi di questo periodo sono il dipinto "Bambina al parco", che ritrae una bambina gioiosa che gioca e che raccoglie fiori in un'aiuola dei giardini del Pincio con la madre assorta a leggere, "Riposo in giardino" conservato al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, "Fiori rossi nel parco", studio preparatorio di bambina al parco e "Solitudine nel parco". Dipinge molti paesaggi della Campagna romana come "I covoni", "Meriggio in campagna", "Colline romane" e personaggi popolari in costume tradizionale tra cui "**Donna in costume di Scanno**", conservata al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento

e Rovereto ed esposta a Trento nel 2002 alla mostra "La montagna nelle collezioni del Mart" e "Ritorno dalla festa nuziale" del 1922 conservata al SAIT di Trento in cui sono raffigurati due giovani sposi di **Scanno** in Abruzzo che ritornano dopo la festa al loro paese; la ragazza sul dorso di un asino e il ragazzo a piedi che scruta il paese di Scanno sull'appennino abruzzese. A Scanno il costume tradizionale femminile festivo di grande effetto ed apparenza, ancora oggi esistente, è segno di una condizione storica in cui il potere e il prestigio delle donne hanno rappresentato il fondamento della vita sociale. L'acconciatura del capo, detta cappellitto come, nel 1792, chiarisce Michele Torcia nel suo "Saggio itinerario nazionale del Paese dei Peligni" è formata "da un fasciatoio di saia blò (...) tessuto con vari fini ed intrecciati ricami di seta a rose strocche (...), da un violitto, cioè veletto sottile di bambagia, intrecciato con fili di seta di vario colore, e questo ripiegato indietro e pendente a due code". Sotto il cappellitto le trecce sono raccolte entro la rezzola, una reticella non di rado ornata di monete d'oro. L'origine dei nastri di seta o di lana intrecciati ai capelli, va ricercata all'interno di una moda barocca e spagnoleggiante, diffusasi in tutto il Centro meridione dal Settecento in poi, e tendente ad enfatizzare l'ornamento e il dettaglio. Romualdo Prati esegue anche diversi nudi, plastici e graziosi ma non volgari. Pablo Picasso in merito al nudo nell'arte scrisse "L'arte non è mai casta, si dovrebbe tenerla lontana da tutti i candidi ignoranti. Non dovrebbero mai lasciare che gente impreparata vi si avvicini. Sì, l'arte è pericolosa. Se è casta non è arte". I nudi di Prati appaiono nella loro morbidezza, in movimenti flessuosi e delicati, corpi generosi che ricordano l'ideale femminile di Tiziano e di Rubens in chiave moderna ed esprimono in pieno un'idea di bellezza, di energia fisica e sessuale che non sfocia nello scabroso o nella volgarità ma al contrario mantiene uno stato di purezza. L'artista trentino Dario Wolf (1891-1967) allora ventitreenne, che molto spesso aveva avuto l'opportunità d'incontrare il Prati a Roma, di lui ricorda la simpatia, la cordialità, l'aspetto signorile e il tratto battagliero. Il cugino dott. Carlo Prati ricorda che durante il periodo romano, talvolta in compagnia di alcune sue modelle, torna molto spesso a Caldonazzo a trovare le figlie e lo zio Giulio e in una di queste occasioni dipinge "La cugina Jolanda Prati" ...».

Sono del 17-23 settembre 1922, le *Impressioni d'Abruzzo* di G. Bognetti: «...Si lamenta in più d'una valle la mancanza d'acqua: ma l'occhio del viaggiatore può posarsi sul ridentissimo lago di Scanno e le acque degli alti bacini si rivelano nei grandi impianti idroelettrici, ancora in costruzione, dell'Aventino e del Sagittario. La posizione elevata della più gran parte dei centri abitati, resa necessaria anticamente da ragioni di più facile difesa, ne fa quasi dovunque dei posti incomparabili di osservazione panoramica...».

#### **Intanto Francesco Di Rienzo scrive ad Alfonso Lancione:**

**Roma, 9 dicembre 1922**

*Caro Alfonso.*

*Di tutte le cose che mi avete scritte nella vostra del 7 pervenutami or ora, quella che mi ha fatto più piacere si è l'assicurazione che il fatto delle pecore venute mancine o **tassate** durante la passata figlianna non può dipendere da altro che dal passato vaiuolo, e non di altro malanno in vista.. ciò mi fa piacere perché, quando gli animali sono liberi da infezione, il resto rappresenta sempre un male minore e transitorio. Quindi ringraziamo il Signore, che pare in quest'annata ci voglia far respirare con l'averci data una figlianna sollecita, buon alligno nell'agnellatura, stagione non contraria relativamente a questi mesi, e speriamo che man mano le cose si vadano a svolgere sempre meglio per fare che a primavera gli interessi dei possessori di pecore si appalesino favoriti.*

*Mi fa piacere che la costruzione degli scaraiuzzi in parte finiti, in parte da ultimare, vada riuscendo bene e promettano di avere buona e lunga durata. Auguriamoci che nessun male intenzionato commetta il reato di farli diventare preda del fuoco.*

*Desidero conoscere più in là come si comportano le tre mule comprate. Quando le avrete bene sperimentate, me ne darete ragguaglio, augurandomi che riescano bene come indole e come forza e resistenza.*

*Raccomando sempre a voi ed a tutti del personale di servizio attenzione, zelo e passione nelle cose della masseria.*

*Vi torno i saluti miei e di tutti di famiglia.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

*Breve commento.* A livello nazionale, il fascismo riprese l'offensiva militare per estendere il suo predominio su altre zone del paese e moltiplicò gli attacchi contro le sinistre e il Partito popolare, sfidando apertamente lo Stato liberale con mobilitazioni di piazza e occupazioni di città. L'idea di una 'marcia su Roma' maturò dopo il fallimento dello 'sciopero legalitario', proclamato dall'Alleanza del lavoro per protestare contro il fascismo e contro la debolezza manifestata dal governo nei suoi confronti. Il PNF reagì con una violenta rappresaglia, distruggendo quel che rimaneva delle organizzazioni operaie. Non mancarono manifestazioni di resistenza, come nel caso dei ferrovieri di Sulmona. Il tutto, mentre Domenico Tanturri proseguiva la sua carriera in ascesa e Francesco Di Rienzo continuava a proteggere la propria industria armentizia, ordinando e raccomandando ripetutamente ad Alfonso Lancione di seguire le indicazioni date. Gli artisti, in questo caso il pittore Romualdo Prati, dipinge *Ritratto di donna in costume popolare di Scanno*: L'arte pittorica sembra piegarsi alle esigenze del regime.

## 1923

Dal sito dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) rileviamo:

### **23-27 gennaio**

Spedizione fascista a La Spezia: 6 antifascisti uccisi.

### **25 gennaio**

Ha inizio l'epurazione in massa tra i ferrovieri: il Consiglio dei ministri approva 36.000 licenziamenti e, nella stessa riunione, abolisce la festa del Primo maggio e la sostituisce con quella del 21 aprile ("Natale di Roma").

### **3 febbraio**

A Livorno i fascisti aggrediscono il deputato socialdemocratico Emanuele Modigliani, lo bastonano e lo bandiscono dalla città. A Roma è arrestato Amadeo Bordiga, fondatore e membro del comitato centrale del partito comunista d'Italia.

### **10 febbraio**

Parlando alla Camera, Mussolini proclama la volontà del fascismo di proseguire sulla via della violenza. Viene arrestato, e poi rilasciato su pressione di Benedetto Croce, il liberale di sinistra Piero Gobetti.

### **26 febbraio**

L'associazione nazionalista si fonde con il PNF.

### **27 aprile**

Il Consiglio dei Ministri approva la riforma scolastica proposta dal ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile.

### **10 luglio**

Violenze fasciste contro i cattolici. Don Sturzo si dimette da segretario del partito popolare, "per non chiamare in causa la Santa Sede" con la sua qualità di sacerdote.

### **12 luglio**

Il Consiglio dei Ministri approva la prima delle leggi restrittive della libertà di stampa, ma la pronta reazione nel paese impone l'accantonamento provvisorio del relativo decreto.

### **23 luglio**

Viene approvata dalla Camera, per pochi voti, la legge elettorale Acerbo. Prevede un ampio premio di maggioranza – i 2/3 dei seggi della Camera dei Deputati – per la lista che superi il 25% dei voti validi. Si tratta, chiaramente, di una legge a pieno sostegno del partito fascista.

### **23 agosto**

I fascisti uccidono a bastonate don Giovanni Minzoni, arciprete di Argenta (Ferrara).

### **29 agosto**

Dopo l'uccisione del generale Tellini e di altri membri della missione militare italiana in Grecia, il governo italiano decide, non ottenendo dal paese ellenico scuse formali e un cospicuo risarcimento monetario, l'occupazione militare di Corfù, che viene anche bombardata. Nonostante la condanna della Società delle Nazioni, la Conferenza internazionale degli Ambasciatori riconosce la validità delle richieste italiane. L'isola è liberata il 27 settembre.

### **8-9 novembre**

Fallito putsch di Hitler a Monaco.

### **26 dicembre**

A Roma i fascisti aggrediscono a bastonate il deputato liberale Giovanni Amendola, capo dell'opposizione costituzionale.

## **E a Scanno?**

Sindaco di Scanno è Alberto Colarossi dal 1923 al 1930. Il nome di *Domenico Tanturri* compare nella *Rivista mensile di Radiologia Medica*; Francesco Di Rienzo scrive ad Alfonso Lancione:

**Roma, 29 marzo 1923**

*Caro Alfonso.*

*La vostra del 26 mi parla della sfavorevolezza arrecata da questo volgente Marzo all'industria. Il freddo persistente, la mancanza di pioggia ed i venti continuati hanno contrariata la primavera. Quindi stato non fiorente negli animali, scarsità di latte, lana poco vantaggiosa. Comunque sieno andate queste contrarietà, bisogna che dentro Aprile agnelli marchi e pecore vecchie sieno vendute. Sono animali che voglio non vadano in Abruzzo, dove, anche se fosse pascolo per loro, finirebbero male, come accadde nel Settembre 1922. Attenzione alla tose, che mi auguro riesca felicemente col caldo, che è per arrivare.. Non vi dico altro per oggi, trovandomi molto occupato. Saluti e Buona Pasqua a voi ed alle altre persone di servizio. Aff.mo Francesco di Rienzo*

Il 20 **maggio** 1923, nasce a Scanno Marco Notarmuzi. Delle sue opere avremo modo di discutere in futuro.

### **Roma, 30 maggio 1923**

*Caro Alfonso.*

*Per le molte occupazione delle scorse settimane non risposi alla vostra del 6 maggio, quando eravate in Puglia.*

*Ora sono a domandarvi relazioni dell'arrivo della masseria a Chiarano, dopo il viaggio del tratturo, che quest'anno ha prodotto la morte di diversi animali e quasi niente ha dato in latte per la mancanza di erba, secondo le informazioni mandatemi lungo il viaggio. A Chiarano avrete trovato naturalmente scarsità di vegetazione a causa della siccità incominciata disgraziatamente anche quest'anno, e quindi dobbiamo molto preoccuparci della presente e futura mancata produzione del latte.*

*Secondo le istruzioni, che riceverete da Cesidio e dal massaro, sorvegliare che non si commettano abusi da parte dei fittuari di Chiarano e di Pantano, specialmente da parte del primo, che è nuovo e che ha massaro e pastori non Scannesi.*

*Con l'augurio che tutte le cose si mettano per la buona via, vi saluto.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo.*

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 246 del 19 **ottobre** 1923 - Regolamento per l'esecuzione della legge 12 luglio 1923, n. 1521, riguardante la costituzione del Parco nazionale di Abruzzo:

«Il confine perimetrale del Parco sarà indicato mediante tabelle da collocarsi, in modo visibile, nei punti di intersezione del perimetro con ciascuna delle strade di accesso. Le tabelle porteranno la dicitura seguente: "Parco nazionale d'Abruzzo - Divieto di caccia".

Tabelle saranno anche affisse all'estremo del palazzo comunale di ciascuno dei Comuni, il cui territorio sia compreso in tutto od in parte, nel parco; nei Comuni limitrofi di Villetta Barrea, San Donato Val di Comino, Trasacco, Lugo dei Marsi, e Scanno, ed all'estremo del fabbricato delle stazioni ferroviarie di Avezzano, Pescina, Carrito-Ortona, Anversa-Scanno, Alfedena e Cassino. Queste tabelle porteranno la dicitura seguente: "Parco nazionale di Abruzzo". Nel territorio del parco sono vietati:

- a) la manomissione delle bellezze naturali e delle formazioni geologiche e paleontologiche;
- b) la raccolta di specie vegetali; il taglio dei boschi, il pascolo, la caccia, la pesca, l'accesso nelle zone particolarmente riservate, segnalate da tabelle indicanti in divieto di accesso, la presa di fotografie di panorami, monumenti, costumi, animali, ecc., a scopo di speculazione o commercio, quando non siano stati autorizzati dalla Commissione amministratrice o dal Comitato».

A Scanno, come abbiamo già scritto, la questione "Parco Nazionale" non si è mai risolta in maniera soddisfacente, almeno per i suoi abitanti. Si è sempre preferito mantenere due piedi in una scarpa, come scrive *La Piazza* online del 17 giugno 2021, anziché "lottare" per ottenere una maggiore attenzione nei riguardi del turismo sociale e, soprattutto, della messa in questione (politica) del rapporto turismo-emigrazione. Ma tant'è!

Andiamo avanti. Nel 1923, a Pescara si svolge la *Settimana Abruzzese*, a Scanno si aggirano, attenti e scrupolosi, i linguisti e fotografi Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf, a Roma viene approvata la nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo e nelle sale cinematografiche esce il film *L'ospite sconosciuta* (1923), al quale seguiranno:

- Visioni di Terra d'Abruzzo (1924: Istituto Luce)
- Vita nova (1925: Istituto Luce)
- Panorami e tradizioni abruzzesi a Scanno (1929: Istituto Luce)
- Comizio di Alessandro Sardi a Scanno (1929: Istituto Luce)
- Ritratto di donne in costumi abruzzesi (1929: Istituto Luce)
- Donne in costume tradizionale all'uscita di una chiesa (1929: Istituto Luce)

Dalla *Strenna dei Romanisti*, 1951: *Trilussa in Abruzzo* di Vittorio Clemente:

«Ho già narrato altrove come fu che nel **settembre 1923** conobbi, a Scanno, Trilussa. In quell'occasione conversammo a lungo di poesia e di poeti abruzzesi. Il maestro conosceva Alfredo Luciani e Modesto della Porta, ma soltanto col primo era legato da fraterni rapporti di amicizia. Si erano conosciuti, i due poeti, nel 1913, avendo partecipato con Vico Pellizzari, ad uno di quei venerdì di poesia organizzati da Luca Cortese, al teatro Apollo.

L'abruzzese era allora un giovane laureando, o appena addottorato in lettere; e l'anno precedente aveva scritto in Roma, il noto poemetto *Tatone Minghe*, di cui Trilussa, in quell'occasione, mi parlò con entusiasmo, ricordandomi il successo ottenuto all'Apollo.

Ogni volta che insieme parlavamo dell'Abruzzo vedevo che il poeta aveva un grato ricordo della mia bella terra e, particolarmente, dell'incantato Scanno. Tutte le volte che gli ricordavo quel nostro incontro ne provava piacere; ma poi cambiava subito discorso con un nostalgico accenno "all'i tempi belli".

Forse a Trilussa, e a quel soggiorno scannese volle alludere il compianto Giovanni di Giusto, Ispettore Centrale al Ministero della Pubblica Istruzione, nel romanzo *Minia di Valdelmo* quando narra l'episodio di una bella artista drammatica che si reca, dal paese del lago, a visitare, in compagnia di un noto scrittore, un vecchio eremita.

L'intimità dei due poeti era affettuosa e fraterna, ma non si videro che poche volte, e mai si scrissero; anzi, il Luciani confessa di non avere nemmeno un libro, dell'altro, con dedica.

Non c'è da stupirsi dato il loro naturale carattere; per quanto riguarda l'abruzzese posso assicurare che non è cosa facile ottenere una risposta o uno scritto da lui...».

### **È ancora Francesco Di Rienzo a proporre raccomandazioni e Cesidio Bruno a chiedere favori ad Alfonso Lancione:**

**Roma, 18 dicembre 1923**

*Caro Alfonso.*

*Ricevetti la prima vostra lettera di quest'anno in data 11 corrente.*

*In primo luogo vi lessi come, dopo la cessazione della siccità perdurata fino alla prima quindicina di novembre, le piogge cadute poi ad intervalli, ora leggiere ed ora copiose, risollevarono alquanto le sorti delle campagne, facendo sì che la vegetazione mano a mano andasse a riprendere, favorita dall'aria piuttosto dolce. **Dopo il diluvio della notte fra il 14 ed il 15**, speriamo che ora venga un buon periodo di tempo asciutto, quale è desiderabile di questi mesi.*

*In secondo luogo appresi con piacere che la figlianna delle vernarecce si andava compiendo felicemente, con abbondante latte, con discreto alligno negli agnelli. Il che vuol dire che gli animali sono liberi e che si nutriscono a sufficienza.*

*Tutto ciò tanto per Casalini, quanto per Viro e per Pizzodangelo.*

*Nella detta vostra lettera non trovo alcun accenno della comparsa dell'erba cattiva nata quest'anno alla pezza di Montaltino, che tanto allarme diede pel gonfiamento che si verificava negli animali, che vi pascolavano. Come scrissi al massaro, si tratta di una cosa nella quale ci vuole molta attenzione sia per capire bene di che erba si tratta sia per risparmiare danni agli animali.*

*Mi fa piacere che quest'anno non è apparsa la vrama nella marana di Salpi.*

*Egualemente mi fa piacere che sia il cavallo sia la mula comprati alla fiera di S. Caterina pare che vogliano fare buona riuscita. Totino vi raccomanda di usare molta attenzione al cavallo, cercando di non farlo sdegnare di bocca, e di farlo venire su docile e sensibile. Riguardo alla mula è bene abituarla anche alla sella.*

*Vi raccomando la massima attenzione su tutto, e sorveglianza di giorno e di notte.*

*Mi auguro infine che la costruzione del nuovo scaraiazzo riesca bene sotto tutti i rapporti.*

*Coi nostri saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

### **Scanno, 29 dicembre 1923**

*Carissimo Alfonso.*

*Con la ben gradita vostra lettera del 22 mi giunsero i buoni auguri per la ricorrenza delle Feste Natalizie, che a nome di ciascuno del resto di mia famiglia ricambio a voi ed a tutti i vostri più cari.*

*Mi fece gran piacere leggere le buone notizie di salute vostra, del vostro figliuolo e compagnia che saluterete, parimenti posso assicurarvi di me e dei miei vicini e lontani, nonché di tutti di vostra famiglia.*

*Notai anche con piacere che la nota spedizione arrivò esattamente e che tutto fu di piena soddisfazione vostra e del vostro amico. Il noto importo pregovi tenerlo sempre presso di voi a mia disposizione per conteggiarlo quando vi pregherò di procurarmi il solito olio di oliva sopraffino per uso della mia famiglia. A vostro comodo mi farete conoscere i prezzi che si praticano per la migliore qualità di olio del prodotto raccolto nel 1923, se fu abbondante per quantità, qualità, bontà e sapore gustevole.*

*Da ieri qui il tempo nevicava. Mentre scrivo la presente siamo con 5 centimetri di neve in paese e continua a nevicare. Siamo nell'inverno e non è da meravigliarci, però per noi altri vecchietti il freddo si fa sentire molto di più.*

*I miei dovuti saluti a voi ed a tutti augurandovi buon principio dell'anno 1924 e speriamo di godere sempre florida salute.*

*Dev.mo Amico Cesidio Bruno*

*P.S. Saluterete tanto da mia parte il Signor Egidio Ciarletta.*

*Di nuovo. C.B.*

∞∞∞∞

*Breve commento.* A livello nazionale il fascismo mostra tutta la sua violenza contro gli oppositori del regime.

A livello regionale, mentre a Pescara si svolge la *Settimana Abruzzese* e a Roma viene approvata la nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo.

A Scanno, Sindaco Alberto Colarossi dal 1923 al 1930, si aggirano, attenti e scrupolosi, i linguisti e fotografi: Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf. Il nome di *Domenico Tanturri* continua a circolare negli ambienti scientifici del suo settore: è presente nella *Rivista mensile di Radiologia Medica*.

L'industria armentizia nomade prosegue indisturbata la sua attività: i Di Rienzo si preoccupano della salute e del carattere degli animali, che vengano su docili e sensibili, "buoni", come i pastori del resto.

Della presenza di Trilussa a Scanno poco si sa e poco si è scritto. È da notare comunque la sua amicizia, tra gli altri, con i pittori Alberto Carosi e Camillo Innocenti, oltre che di Francesco Paolo Michetti e Gabriele D'Annunzio.

Tutto ciò, mentre iniziano i lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle; questi furono rivolti inizialmente al consolidamento statico della facciata, furono poi aperti i due finestrini circolari (sostituendo così gli esistenti di forma ovale) al di sopra delle due porte laterali riposizionate in asse alle rispettive navate; le proposte inerenti lo spazio interno non trovarono attuazione pratica e, il restauro si limitò ad assicurare le precarie condizioni delle volte lesionate dai terremoti (v. [www.scannonline.it](http://www.scannonline.it)).



1924

### ***Il fascismo al potere***

«Il consolidamento del f. al potere avvenne attraverso diverse fasi. Fino all'uccisione di G. Matteotti (10 giugno 1924), Mussolini attuò una politica di coalizione con gli altri partiti, assimilando le forze affini come l'Associazione nazionalista (assorbita dal PNF nel 1923), servendosi dei mezzi legali di repressione contro i partiti antifascisti e contenendo la violenza squadrista. Nello stesso tempo, decise di togliere al PNF qualsiasi autonomia per sottoporlo alle sue direttive. Nel 1922 istituì l'organo supremo del partito, il Gran Consiglio del F., di cui egli stesso era presidente, esautorando di fatto gli organi dirigenti nominati dal congresso del 1921. Con l'istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (1923), legalizzò la milizia fascista, ponendola sotto il suo diretto comando. Queste misure non bastarono però a disciplinare il partito, né a frenare l'anarchico illegalismo dei capi squadristi (i ras) che continuavano a spadroneggiare nelle province.

Mussolini, al contrario degli 'integralisti' che volevano continuare la 'rivoluzione fascista', mirava a consolidare il suo potere attraverso il compromesso con la Chiesa e con il mondo economico. Le elezioni politiche del 1924, avvenute in un clima di intimidazioni e di violenze, assicurando una larga maggioranza al governo, sembrarono far prevalere la politica mussoliniana, ma l'assassinio di Matteotti e la conseguente secessione parlamentare della maggioranza dei deputati antifascisti (Aventino), diedero un grave colpo alla politica di coalizione e fecero vacillare il governo. Furono allora i fascisti intransigenti che alla fine del 1924, mentre il fronte dei fiancheggiatori cominciava a cedere, imposero al duce la via della dittatura. Con il discorso di Mussolini alla Camera (3 gennaio 1925), il f. entrò in una nuova fase di consolidamento al potere, mentre una raffica di misure repressive del governo e nuove violenze squadriste si abbattono su partiti, giornali, uomini politici e intellettuali antifascisti...».

(Da *Treccani*)

### **E a Scanno?**

**Questa volta è Alfonso Lancione, che dalla Puglia scrive alla "Consorta":**

#### **Casalini, 14 marzo 1924**

*Consorta Carissima.*

*Non prima di oggi mi è riuscito scriverti per dirti ho ricongiunto il mio destino di situazione di Trinitapoli ottimamente bene similmente trovai Lauro e compagni lasciati tutti pienamente contenti per la sporta ricevuta in piena regola e consegnato a ciascuno il suo fagottino la spesa di ferrovia e stata di Lire 12 non vale la pena restano di complimento senza fare elemosina se lo vogliono capire. Tanti saluti a Ermelinda badasse a Fernanda che è molto cara saluti Maria Anna è Carmena. I nostri animali discretamente bene dimmi se arrivò bene la damigiana vino Sansevero per ringraziarla. Dimmi se Gregorio a preso il vino se non la preso raccomanda robba buona prendetelo quando prima per qualche rincaro vego la stagione troppo ostinata per gelatura alle vigne tenetelo segreto.*

*Fammi sapere tutte le notizie di casa come io vi dirò queste nostre.*

*Saluti da Lauro.*

*Tuo aff.mo Consorto Alfonso Lancione*

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 72 del 25 **marzo** 1924 apprendiamo che chiudono le carceri mandamentali del Distretto della Corte di Appello di Aquila nelle sedi di: Antrodoco, Fiamignano, Introdacqua, Orsogna, Paglieta, Palena, Pescocostanzo, San Buon, *Scanno*.

Intanto, scopriamo l'Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili della provincia di Aquila, per quanto riguarda l'Imposta sui redditi di ricchezza mobile (1924):

<b>Contribuente</b>	<b>Industria Commercio Professione</b>	<b>Reddito definito in Lire</b>	<b>Reddito contestato in Lire</b>
Bruno Francesco	Ind. armentizia		1.200
Carlone Giuseppe	Vendita vino		2.400
Celidonio Tommaso e sorelle	Vino e generi diversi	700	
Cellitti Corradino	Ind. armentizia	1.200	
Ciancarelli Ilario	Medico	150	
Ciarletta Giovanni	Ind. armentizia	1.000	
Ciarletta Mario e Pietro	Affittuari	4.000	
Colaneri Cesidio	Generi diversi	750	
Colaneri eredi	Ind. armentizia	1.000	
Colarossi Agapito	Ind. armentizia	800	
Colarossi Alberto	Medico	180	
Colarossi Damiano	Ind. armentizia	690	
Colarossi Damiano	Affittuario	2.500	
Colarossi Emidio	Ind. armentizia	800	
Colarossi Eustacchio	Sacerdote		500
Colarossi Eustacchio	Ind. armentizia	3.500	
Colarossi Eustacchio	Ind. armentizia	6.800	
Colarossi Gaetano	Ind. armentizia	5.500	
De Crescentis Nazarena	Cinematografo		1.800
Del Masso Tommaso	Beccaio	650	
Del Monaco Francesco	Vino e generi diversi	540	
Di Rienzo Alessio	Orefice		1.800
Di Rienzo Domenico	Mutuante	3.450	
Di Rienzo Francesco	Ind. armentizia	4.900	
Di Rocco Carmelo	Ind. armentizia		1.800
Di Rocco Domenico	Ind. armentizia		8.000
Di Rocco Giovanni	Ind. armentizia		1.200
Di Rocco Mariano	Ind. armentizia	1.300	
Di Rocco Silvino	Ind. armentizia	1.300	
Di Rocco Vittorio	Ind. armentizia		1.800
Fronterotta Aniceto	Pasticceria	200	
Gentile Vincenzo	Ind. armentizia	1.000	
Gualtieri Francesco	Es. macello	650	
Gualtieri Luciano	Ind. trasporti	2.800	
Gualtieri-Schiappa e &	Servizio automobilistico	2.450	
Gualtieri-Schiappa e &	Stipendio	2.000	
Isidori Ubaldo	Es. albergo	2.000	
Lancione Lauro	Ind. armentizia		2.500
Mancinelli Corradino	Osteria	1.000	
Mastrogiovanni Cesidio	Ind. armentizia	1.800	
Mastrogiovanni Giuseppe	Formaggiaro	1.400	
Mastrogiovanni Pasquale	Ind. armentizia		1.500
Nannarone Angelo	Notaio	3.000	
Nannarone Cesidio	Ind. armentizia		5.500
Nannarone Giacomo	Sacerdote	720	
Nannarone Nunzio	Formaggiaro	600	
Notarmuzi Francesco	Beccaio	535	
Oriola Cornelia	Vino e generi alimentari	600	
Pace Francesco	Es. Hotels	3000	
Pagliari Eustacchio	Generi diversi	540	
Pagliari Rocco	Riv. Privative	1.200	
Paletta Attilio	Es. trebbiatrici		5.000

Paolini Concezio	Ind. armentizia	900	
Parente Vincenzo	Ind. armentizia	3.600	
Pisciotti Pasquale	Appaltatore		2.000
Pisciotti Pietro	Ind. trasporti	540	
Piscitelli Giovanni	Parroco	180	
Pizzacalla Giulio	Ind. armentizia	400	
Pizzacalla Giulio	Ind. armentizia	3.000	
Ponzi Concetta	Riv. Privative	700	
Quaglione Angelo	Generi diversi	750	
Quaglione Giuseppe	Parroco	800	
Rapone Pierino	Riv. Privative	1.500	
Rotolo Antonio	Neg. carbone		1.500
Tanturri Cesidia	Ind. armentizia		1.800
Tarullo Diodato	Neg. cereali	900	

Con Regio Decreto n. 1186 del 22 **maggio** 1924, viene approvato il nuovo Statuto del Monte di Pegni e Cassa Depositi e Prestiti di Scanno.

Tutto questo, mentre l'11 **novembre** 1924 muore a Sulmona il matematico scannese Alberto Tanturri, che ricordiamo così:

Foto n. 9



Foto di Alberto Tanturri (1877-1924)

«Alberto Tanturri nacque a Scanno (Aq) il 17 marzo 1877 da Giuseppe e Angiolina Di Rocco. Dopo aver frequentato il primo biennio presso la R. Accademia Militare di Torino, nel dicembre del 1897 si iscrisse al terzo anno del corso di laurea in Matematica dell'Università, che frequentò con un *curriculum* ottimo, vincendo il premio di studio Balbo, Bricco e Martini nell'a.a. 1899-1900. L'8 luglio 1899 si laureò con il punteggio massimo, discutendo una tesi di geometria enumerativa diretta da Corrado Segre, e si diplomò alla Scuola di Magistero, nella sezione di Matematica, riportando ancora la votazione di eccellenza. Nell'a. a. 1899-1900 fu assunto in qualità di assistente alla cattedra tenuta da Eugenio Bertini presso la Scuola di Disegno dell'Università di Pisa. Si trasferì poi nell'Ateneo torinese, chiamato da C. Segre come assistente alla cattedra di Geometria proiettiva e descrittiva e mantenne tale incarico fino al 1904-05. Dal 1902 intraprese parallelamente la carriera di insegnante di Matematica nelle scuole secondarie, dapprima come supplente al Liceo D'Azeglio di Torino e poi, entrato di ruolo nel 1905, in quello di Carmagnola (To), dove restò fino alla morte.

La produzione scientifica di Tanturri si è articolata su un duplice versante: da un lato le ricerche di Geometria algebrica ed enumerativa, condotte nella scuola di Segre e di Bertini, dall'altro quelle di Calcolo numerico, svolte sotto la guida di Peano. Queste ultime confluirono in un folto gruppo di articoli, presentati dal matematico cuneese all'Accademia delle Scienze di Torino fra il 1914 e il 1921. In questi lavori, contraddistinti dall'impostazione metodologica tipica della scuola peaniana, Tanturri faceva costantemente riferimento al *Formulario Mathematico* e, per la trattazione, utilizzava sia il linguaggio ordinario, sia quello logico-ideografico. I risultati erano spesso inseriti nel contesto storico. Ad esempio nel proporre una nuova dimostrazione del prodotto infinito egli richiamava i contributi di Leonhard Euler, Adrien M. Legendre e Karl G. Jacobi. I temi di indagine, fra cui il prodotto e le radici di numeri approssimati, l'estrazione abbreviata della radice quadrata,

i prodotti infiniti, le partizioni dei numeri, la funzione di Dirichlet e la funzione *signum* sono fra quelli che ricorrono più spesso nelle *Conferenze Matematiche Torinesi*, organizzate da Peano, Boggio e Bottasso all'Università di Torino. Tanturri ne fu un assiduo frequentatore a partire dal 1915 e, oltre a tenere egli stesso alcune relazioni, intervenne nei dibattiti sull'edizione italiana delle tavole logaritmiche e sulla teoria dell'equivalenza dei poligoni. Il suo interesse per l'insegnamento e la divulgazione si manifestò anche in una congerie di scritti di carattere compilativo e divulgativo apparsi su riviste didattiche e nel supplemento del *Dizionario di Cognizioni utili* dell'UTET, per il quale anche Peano aveva compilato alcune voci. Socio dell'*Accademia pro Interlingua* dal 1910 e membro del suo consiglio direttivo nel 1913, Tanturri morì a Sulmona (Aq) l'11 maggio 1924, segnato dalla tragica scomparsa della moglie e di una figlia, avvenuta nel 1919 a causa dell'epidemia di influenza spagnola».

(Da *La Scuola di Giuseppe Peano* di Erika Lucia e Clara Silvia Roero, 2010)

**Francesco Di Rienzo**  
**dirige le operazioni di costruzione del casotto a Chiarano:**

**Scanno, 24 luglio 1924**

*Caro Alfonso.*

*Oggi mando a Chiarano una retina con altri materiali da costruzione.*

*Se non avete ancora ritirati i legnami, che il carretto di Castel di Sangro scaricò al Vallone della Ria, potete applicare venerdì anche tale retina al ritiro dei medesimi.*

*Vi fo inteso che domani mattina farò risalire anche la seconda retina egualmente con materiale da costruzione. Anche di questa potrete servirvi per ultimare il ritiro dei detti legnami dal Vallone della Ria.*

*A misura che le due retine non avranno da fare altro a Chiarano, farete caricare stabbio, come vi dissi con altra mia. Esse dovranno scendere a Scanno in modo da trovarsi all'orto non più tardi delle ore 8 di mattina. Dopo che i butteri avranno fatto collezione ed avranno dato alle mule una governata di fieno gli farò ripartire per Chiarano con altri carichi di materiale. Seguitò a disporre così fino a quando il muratore Colarossi mi farà sapere a mezzo vostro, che non occorre mandarne più.*

*Intanto, a mezzo della prima persona che ricalerà da Chiarano, mi farete sapere quante altre tavole e quanti altri mattoni Colarossi ritiene necessari, oltre quelli che arriveranno oggi.*

*Così pure mi farete sapere se occorre qualche altra cosa.*

*Voglio sperare che i lavori procedano sempre bene, che non manchi niente, che non vi sia alcun inconveniente e che dentro la settimana ventura la fabbrica si possa coprire.*

*Con l'occasione vi rimetto le: £.284.10 della moneta, che sborsaste per saldare il conto dell'andata a Castel di Sangro.*

*Mi auguro di conoscere che il malanno alle pecore sia scomparso completamente e che tutte le cose di campagna procedono in perfetta regola con la vostra assistenza personale senza interruzione.*

*Coi soliti saluti.*

*Francesco di Rienzo*

**Scanno, 25 luglio 1924**

*Caro Alfonso.*

*Per mezzo del buttero ho ricevuto la vostra lettera.*

*Mi fa piacere che il lavoro continua a procedere bene, il che mi fa sperare che alla fine della settimana prossima saremo a buon punto. Quindi credo che per il due di Agosto mastro Orazio potrà ridurre il personale e fare da sé con qualcuno di aiuto quello che resterà, come divisori a mattoni interni, ferri per le lettiere., cardini per le porte e finestre, focolare, pavimento ed altre piccole cose. Per altro a tal riguardo si regoli meglio lui sopra luogo.*

*Siate inteso delle seguenti disposizioni:*

*1°. Rimando sopra il buttero con tavole;*

*2°. Domani, sabato mattina farete ricalare tutte e due od una sola retina, con stabbio, le farò risalire con stabbio;*

*3°. Domenica mattina egualmente ricalare due od una retina con stabbio e col cavallo vecchio. Avrete l'accortezza di far venire la mula più manza adatta per la sella, perché deve andare di nuovo a Pescasseroli lunedì mattina con Totino ed altri;*

*4°. Lunedì mattina mandare a Scanno tutte e due le retine egualmente con stabbio e torneranno la sera a Chiarano con tavole;*

5°. Martedì mattina farò venire il falegname, il quale porterà i chiodi per travi e tavole, quelli pel cartone ed altro.

*Ho piacere che i travi furono tutti ritirati dal Vallone della Ria.*

*La carriola vecchia non è possibile ripararla. Ne mando un'altra nuova di diverso modello, che credo pure potrà servire.*

*Ho piacere anche della notizia della masseria e vi raccomando di vigilare e di non muovervi da Pantaniello fino a quando non saranno ricalati tutti gli operai addetti al lavoro.*

*Coi miei saluti.*

*Francesco di Rienzo*

#### **Scanno, 26 luglio 1924**

*Caro Alfonso.*

*Leggo con una certa sorpresa che intorno alla fabbrica del casotto è calata tanta terra da ingombrare quasi tutta la porta di fianco e la finestra posteriore. Non mi so spiegare se questo inconveniente si è prodotto durante l'inverno ovvero in questi ultimi tempi. Comunque sia andato, è assolutamente necessario di togliere tale terra e far rimanere pulito per più di un metro di distanza all'intorno dei muri.*

*Dite al muratore che faccio ciò eseguire non appena terminata la costruzione; anzi non sarà male far costruire un po' di scarpata con muro a secco in quei lati, dove è più facile che la terra torni a venire giù, specialmente negli acquazzoni a vento e nella liquefazione delle nevi. Quando Colarossi deve studiare bene questa cosa per togliere completamente l'inconveniente.*

*Per tutt'altro alla mia di ieri.*

*Coi miei saluti.*

*Francesco di Rienzo*

#### **Scanno, 31 luglio 1924**

*Caro Alfonso.*

*Secondo quello che mi scriveste ieri fo partire fin da questa mattina il falegname.*

*Siccome per causa del tempo oggi le mule destinate a Bocca di Chiarano non servono, le rimando sopra con i due quintali di cemento.*

*Eccovi le disposizioni per giorni seguenti:*

*1°. Per domani sera venerdì farete ricalare tutti e due i butteri con le sole due mule da sella;*

*2°. Per domenica mattina preso avrei piacere che ricalate voi per darmi a voce più dettagliate relazioni del lavoro fatto e di quello, che rimane da fare;*

*3°. Insieme con voi farete ricalare anche le altre 5 mule delle retine, in modo che a mezzogiorno di domenica si possano riformare le due retine regolari coi rispettivi butteri e mandarli a Pantaniello mattoni ed altro. Non dimenticate di far ricalare i basti occorrenti alle due retine.*

*In tale intesa vi saluto.*

*Francesco di Rienzo*

Da *L'IDEA NAZIONALE* del 1° agosto 1924 leggiamo l'articolo dal titolo *Sulmona all'Esercito*:

«Sulmona, 31 luglio mattina. Sono stati di passaggio in questi giorni per la nostra città le truppe del 18° Artiglieria, del 13° e 14° Fanteria, dirette ai rispettivi campi per le annuali esercitazioni di rito e gli allievi del Collegio Militare di Roma di ritorno dal campo di Scanno. L'accoglienza della cittadinanza è stata improntata alla più calorosa simpatia. Sono stati dal Comune ricevimenti ai quali sono intervenute le autorità civili e militari, i rappresentanti della Associazione Sulmonese della stampa e molti invitati. Il sindaco comm. Perotti ha portato il saluto della città e ha pronunziato un discorso rievocando le gesta dei gloriosi fanti e degli artiglieri d'Italia nell'ultima guerra di redenzione. Hanno risposto al discorso del sindaco inneggiando al Re e all'Esercito, il colonnello Olivieri del 13° Fanteria e il tenente colonnello Bucalossi del 14° Fanteria».

Pare che, in alcuni casi, il tempo passi invano:

«**IERI MATTINA** – leggiamo sul *Gazzettino Quotidiano* online del 9 giugno 2021 – una Unità del 9° Reggimento Alpini, di stanza a L'Aquila, composta di soldati volontari, era al Lago di Scanno per un'esercitazione con simulazioni addestrative, finalizzate al raggiungimento della piena capacità in situazioni di estrema difficoltà. Ricordiamo che il Reggimento ha preso parte a diverse operazioni dell'esercito: in Mozambico nel 1993; in Bosnia nel 1997; in Albania nel 1999; in Kosovo nel 2000, nel 2001 e nel 2007; in Afghanistan nel 2003 a Khost, nel 2005, 2006 e 2008 a Kabul e nel 2010 a Farah. Ha anche partecipato all'Operazione Enduring Freedom, con la denominazione "Contingente Nibbio", per la quale il Reggimento è stato decorato con la Croce di Cavaliere dell'ordine militare. Le suddette operazioni hanno richiesto un alto livello di preparazione e per questo le esercitazioni sono sempre più necessarie.

A seguito del terremoto che ha colpito l'Abruzzo il 6 aprile 2009, il reggimento ha subito preso parte ai soccorsi e successivamente è stato impiegato in attività di concorso alle Forze di Polizia per prevenire i fenomeni di sciacallaggio nel centro storico della città dell'Aquila e in altre zone. Il 15 novembre 2009 Teramo gli ha riconosciuto la cittadinanza onoraria.

Ieri al Lago di Scanno, sbarcati con dei "barchini", i soldati si sono posti in posizioni di attacco e di difesa, secondo determinati schemi operativi.

Le esercitazioni, come ci è stato detto dall'addetto stampa, Ten. Sabetti, contattato telefonicamente, si svolgono in più periodi dell'anno e in diverse località. È stato scelto il Lago di Scanno, perché, avendo partecipato lo scorso mese di Settembre alle esercitazioni di Protezione Civile Vardirex, si avevano già tutte le autorizzazioni, essendo stato firmato allora un documento di collaborazione fra il Comune e le Truppe Alpine dell'Esercito».

### **Seguiamo ancora le direttive e le istruzioni di Francesco Di Rienzo e di Cesidio Bruno rivolte ad Alfonso Lancione:**

#### **Scanno, 11 agosto 1924**

*Caro Alfonso.*

*Pei butteri mando altri mattoni e gesso.*

*Se questo non basta, mi farete sapere domani quant'altro ne occorre. Se Colarossi avesse fatto sapere nei giorni scorsi che voleva altro gesso e ne avesse precisata la quantità si sarebbe fatta venire da Anversa. Per fortuna se ne è trovato in casa questo che mando, altrimenti avremmo dovuto aspettare domani i dopodomani.*

*A misura che si vuotano i sacchi, rimandateli volta per volta, segnandomene il numero nella lettera per poter fare il controllo al buttero che li porta.*

*Senz'altro vi saluto.*

*Francesco di Rienzo*

#### **Scanno, 13 agosto 1924**

*Caro Alfonso.*

*Rimando sopra tutte le mule, meno due, che restano qui col buttero Giansante e che poi mi regolerò se poterle far risalire o no domani mattina.*

*Intanto le dieci mule sono sufficienti per riportare a Scanno domani i muratori, ed i loro attrezzi.*

*Voi vi atterrete alle seguenti istruzioni:*

*1°. Farete riporre dentro al casone tutti i materiali avanzati ed attrezzi della casa;*

*2°. Mi porterete una nota esatta dei materiali avanzati, vale a dire canali, mattoni, tavole, ferramenta, cemento, gesso ed altro;*

*3°. Farete misurare da Colarossi la calce rimasta nel fosso per giudicare se sarà sufficiente o no alla costruzione del casonetto di Polverino.*

*Nel ricalare a Scanno domani passate per Iafonteccia e Pantano, osservate bene lo stato delle campagne, affinché col massaro possiate bene giudicare se conviene trasferirvi tutta o parte della masseria.*

*Se vi sono altri sacchi vuoti di cemento fateli riportare domani.*

*Con i miei saluti.*

*Francesco di Rienzo*

**Roma, 2 dicembre 1924**

Caro Alfonso.

Ho ricevuto oggi la raccomandata del 30 novembre, con la quale mi rimettete la nota di tratturo, la nota del pane, il mensile e l'inventario di novembre. Vado ad esaminare il tutto, e se vi sarà qualche osservazione da fare, ve ne scriverò con altra mia.

Sono contento intanto che le cose di campagna si vanno rimettendo abbastanza bene, per quanto lentamente, cosa giustificata, poiché siamo nei mesi a giornate corte. Oggi qui vento e pioggia con aria calda, auguriamoci che Santa Bibiana faccia seguire giornate non contrarie alla campagna.

Rilevo che la figlianna non affolla ancora, il che è da prevedersi avverrà dentro la settimana ventura.

Tutto considerato e visto che richieste fuori piazza pel cacio vecchio non se ne presentano, cercate di concludere con De Corcia a £. 12 al chilo. Voglio credere che a tale prezzo egli verrà. State attento a mettervi in mano per caparra intorno alle £. 5000 e mettere per condizione che il peso, la consegna ed il pagamento finale deve farsi tra il 15 e il 20 corrente, prevenendolo che non posso accordare le diverse dilazioni che si prese l'anno scorso. Il tutto senza scarto e senza abbono di sorta, vale a dire tutto a pagamento.

Quando avrete osservate le due mule di De Deo mi direte l'impressione, che vi faranno ed i prezzi, che egli domanda. A seguito di ciò, e senza prendere la cosa di fretta, vedremo quali decisioni prendere.

In riscontro informatemi se il Genio Civile di Foggia ha incominciato o no a far eseguire la ricostruzione del ponte sul canale di bonifica in confine a Sarcina. Nel caso che non abbia fatto nulla ancora, scriverò una nuova lettera di premura.

Coi saluti miei, di Torino e del resto di famiglia.

Aff.mo Francesco di Rienzo

**Roma, 5 dicembre 1924**

Caro Alfonso.

Mi perviene richiesta di Lojodice per Polverino o per Pantano, a nostra scelta. Prima di rispondergli ed aprire la trattativa desidero di sapere da voi quale preferite di far rimanere per uso della nostra masseria nella ventura estate.

Rifletatevi bene sopra, e datemi poi vostra risposta, che aspetterò dentro la settimana entrante.

Senza altro per oggi e coi soliti saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

Mantenete il segreto sulla detta richiesta di Lojodice. Se qualcuno ve ne domanda, rispondete che di tali affitti mi occupo io direttamente.

**Roma, 7 dicembre 1924**

Caro Alfonso.

La presente in riscontro alla vostra 5 corrente.

Mi occupo, prima di tutto, del cacio vernetico, che è la cosa più importante in questo momento, perché, come scrittovi nelle mie precedenti, se passano questi giorni, la trattativa si renderà sempre più difficile. Visto quindi che altri pizzicagnoli cerignolani o forestieri non si fanno innanzi, visto che Giuseppe de Corcia mira a rimangiarsi la parola del padre di £. 11, visto che il tempo passa, vi autorizzo a scendere sotto le £. 12. Cercate perciò di concludere con de Corcia, o con altri, fra le £. 12 e £. 11, sempre pronta cassa, senza scarti, senza abboni, tutto a pagamento, consegna non oltre il 20 dicembre, caparra intorno £. 5000. Se vedere che sopra le £. 11 nessuno vuol venire, rilasciatelo per £. 11, sempre però con le altre condizioni di sopra spiegate.

Prendo nota delle relazioni delle cose di campagna rallegrandomi che la figlianna si è sviluppata bene e che la vegetazione progredisce in grazia del tempo caldo ed umido ricorrente. Auguriamoci che le cose continuino favorevolmente.

Avevo immaginato che il Genio Civile nulla avrebbe fatto pel ponte sul canale ai Casalini. Posdomani tornerò al Ministero ed alzerò la voce.

Intanto fate puntellare alla meglio, come scrivete di aver progettato.

Aspetto vostro riscontro alla mia del 5 riguardo a Pantano ed a Polverino.

Coi nostri saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

**Scanno, 17 dicembre 1924: Lettera di Cesidio Bruno ad Alfonso Lancione****Roma, 29 dicembre 1924**

*Caro Alfonso.*

*La novità dello scoppio della vrama a stagione quasi inoltrata, e dopo i freddi della settimana scorsa, non mi ha fatto piacere. Questo fatto dimostra chiaramente che anche nella scorsa estate, con tutti gli ordini dati a Riganti e con le lettere scrittegli, gli animali vaccinati dei confinanti ai Casalini e forse anche dei non confinanti, hanno fatto il loro comodo pascolando sulla nostra proprietà. Cercate di assumere tutte le informazioni possibili sugli abusi verificatisi durante l'estate, affinché io possa prendere provvedimenti per l'anno venturo. Intanto non trascurate le medicature solite ad usarsi e che nella vostra del 27 leggo che avete già incominciato ad applicare. Voglio sperare che il malanno non abbia a durare molto.*

*Da due giorni abbiamo qui un piacevole cambiamento di aria con qualche pioggia sciroccale. Sarò lieto se lo stesso avviene in Puglia per togliere alle campagne la durezza delle gelature passate e per ridare sviluppo all'erba.*

*Vi ricordo di tenere sempre presente la ricerca di un paio di mule, che è bene acquistare durante questi mesi per aver tempo di bene sperimentarle in Puglia ed assicurarle prima della primavera.*

*Con tutti di famiglia vi saluto.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

○○○○○

*Breve commento.* Muore Alberto Tanturri, la cui produzione scientifica, come abbiamo visto, si è articolata da un lato sulle ricerche di Geometria algebrica ed enumerativa; dall'altro su quelle di Calcolo numerico. Si tratta di una figura non pienamente apprezzata.

Si segnala anche la presenza, a Scanno, di un campo militare per esercitazioni degli allievi del Collegio Militare di Roma.

Proseguono le raccomandazioni, disposizioni, avvertenze, istruzioni, osservazioni e i desideri rivolti ad Alfonso Lancione da parte di Francesco Di Rienzo. Il cui nome compare tra i maggiori contribuenti del Comune di Scanno. Da notare che Colarossi Eustachio e Gaetano si distinguono per il maggior reddito derivante da ricchezza mobile.

Colpisce la lettera che Alfonso Lancione scrive alla "Consorta": è preoccupato anche lui della salute dei familiari e degli animali.

A livello nazionale, il fascismo consolida il suo potere, ma di ciò non troviamo traccia in nessuna delle lettere sopra riportate.



## 1925

### ***Lo Stato fascista***

Nel 1925 iniziò la trasformazione del f. in regime a partito unico, con un complesso di leggi (elaborate in gran parte da A. Rocco fra il 1925 e il 1929) nelle quali fu affermata la supremazia del potere esecutivo e la subordinazione dei ministri e del Parlamento all'autorità del capo del governo, nominato dal re e responsabile solo verso di lui per l'indirizzo politico del governo. Anche l'ordinamento dell'amministrazione locale fu trasformato secondo il principio autoritario (l. 237/1926) che pose a capo del Comune il podestà, rigidamente subordinato al prefetto i cui poteri furono notevolmente accresciuti (l. 660/1926). La libertà di organizzazione fu abolita (l. 2029/1925) e alla fine del 1926 i partiti, tranne il PNF, furono messi praticamente fuori legge. La stampa venne fascistizzata, i giornali di opposizione furono soppressi o cambiarono proprietà. Nessuna forma di critica al governo, allo Stato e ai loro rappresentanti era consentita (l. 2008/1926); fu reintrodotta la pena di morte per i reati contro 'la sicurezza dello Stato' e fu istituito un Tribunale speciale per giudicare i delitti contro lo Stato e il regime.

Nel 1928 (l. 1019/1928) fu introdotto il collegio unico nazionale e si attribuì al Gran Consiglio il compito di scegliere i candidati alla Camera. Il Gran Consiglio assunse competenze di rilievo in materia costituzionale e il compito di intervenire nella successione al trono. Mussolini riuscì a porre fine all'anarchia dei ras e a bloccare le ambizioni degli integralisti come R. Farinacci, nominato nel 1925 (e liquidato nel 1926) segretario del PNF, che con il nuovo statuto (1926) fu definitivamente sottoposto agli ordini del duce e privo di una propria volontà politica. Durante la segreteria di A. Turati (1926-30), di G. Giuriati (1930-31) e soprattutto di A. Starace (1931-39), il partito ampliò la sfera del suo controllo e delle sue prerogative assumendo una posizione privilegiata nel regime e nell'organizzazione delle masse.

Con la trasformazione del regime anche il sindacalismo fu subordinato al controllo dello Stato. La l. 563/1926 vietò lo sciopero e la serrata, e istituì la Magistratura del lavoro per la soluzione delle vertenze fra lavoratori e datori di lavoro. La Confederazione dei sindacati fascisti (1922), potente organizzazione sotto la guida di E. Rossoni, subì nel 1928 uno svuotamento del proprio potere a vantaggio dei datori di lavoro, e ciò fu solo in parte compensato dalla politica sociale e assistenziale del regime (contratti collettivi, provvedimenti per fronteggiare la disoccupazione, assicurazioni sociali, organizzazione del tempo libero attraverso l'Opera nazionale dopolavoro). Furono creati un ministero delle Corporazioni (1926) e un Consiglio nazionale delle corporazioni (1930), ma le corporazioni furono istituite solo nel 1934 e non realizzarono affatto la collaborazione paritaria fra lavoratori e datori di lavoro, come era negli intenti, e tanto meno diedero vita a una 'nuova economia'.

In campo economico il f. adottò una politica protezionista, ampliando in misura/>misura crescente, soprattutto dopo la crisi economica del 1929, il controllo pubblico sulla finanza e sull'industria, con iniziative come la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano (1931) e dell'Istituto per la ricostruzione industriale (1933), che potenziarono l'interventismo statale nell'economia. La costituzione del nuovo regime fu coronata, nel 1929, dalla conciliazione con la Chiesa e dalle elezioni plebiscitarie....».

(Da *Treccani*)

Foto n. 10



Copertina del 1925

**Lettere di Mauro Colaneri, Francesco Di Rienzo e Cesidio Bruno ad Alfonso Lancione:**

**Scanno, 2 gennaio 1925**

*Compare Carissimo.*

*Prima di lasciare Scanno ti rimetto la mia in riscontro alla tua ricevuta ieri e per quanto leggo tutto sta bene.*

*Noi tutti in ottima salute e riuniti ti salutiamo caramente.*

*Sono felice vostra andata in S. Giulia avendo trovate le cose discretamente, faccia Iddio. Mi è dispiaciuto di avermi trovato spedito la cassa dell'olio unito ad una damigiana per Trinitapoli la quale la quale mi segnate stazione Candida. Non appena ricevete i su detti colli, cerca di verificare rotture ai bidoni della nostra cassa, li avrei fatto io ristabilire a Scanno ma non mi è riuscito; una sola sarà deperita, l'altra stagnina sta in ottime condizioni.*

*Compare Carissimo, se fosse possibile mi dice nostra madre di fare conto anche per essa per un dieci litri d'olio, se per voi fosse sufficiente. E su di questo ne parleremo viva voce.*

*Assieme a Domenico lasciamo oggi stesso Scanno per raggiungere S. Giulia; ieri assieme alla tua scrisse Orazio le cose tutte bene; ma per paura dei malviventi, raggiungeremo al più presto da loro.*

*Saluti da tutti da tua famiglia e dal compare Lauro, con piacere lo lasciamo discretamente bene; dalla sua lunga malattia speriamo di finirli ristabilire al par di prima, faccia Iddio.*

*Di fretta saluti da noi tutti in ambe le famiglie.*

*Con i più affettuosi.*

*Vostro aff.mo Compare.*

*Mauro Colaneri*

**Roma, 10 gennaio 1925**

*Caro Alfonso*

*Ho letto con piacere nella vostra del 9 che, a seguito della seconda nevicatura, il malanno della vrama (zecche, ndr) si può dire scomparso. In tal modo gli animali possono pascolare, nutrirsi e riposare senza quella brutta molestia.*

*Ho letto anche con piacere che nella mattina del 7 una discreta pioggia cadde per togliere alla terra l'asprezza cagionata dalle prolungate gelate. Non è certamente da sperare che la terra possa largheggiare in vegetazione nel corso di questo mese, ma potrebbe essere un principio di buona preparazione nell'avvicinarsi i mesi primaverili.*

*Non ho difficoltà a vendere a quel tale La notte di Margherita di Savoia il concime delle stalle e la scopatura delle mandre avvertendo però di stare bene attento che si tratti di sola scopatura, senza*

danneggiare le giacenze. Per il prezzo di Lire 30 per ogni cassetta di concime delle mandre e di £. 20 per ogni carretto di quello stallatico, potete accettarlo, se pur non vi riesce di migliorarlo. Il patto essenziale però deve essere quello che il trasporto dell'uno e dell'altro concime dev'essere fatto solamente durante il tempo che voi state in Puglia, niente dopo la vostra partenza, in modo tale che esso sia fatto secondo i vostri ordini e sotto la vostra sorveglianza, non già in estate, sotto quella del guardiano, il cui dovere dev'essere solamente quello di custodire la proprietà e non di negoziare.

A proposito di tale concime forse non sarebbe male di fare qualche cosa di simile con quello delle mandre di Viro e di Locone. Si tratta di piccole cose, ma non le dobbiamo trascurare sia perché anche i piccoli introiti hanno il loro valore, sia perché, non vendendolo noi, certamente altri se lo prendono abusivamente. A tal riguardo mi direte il vostro parere.

Rilevo che col 1° di febbraio ritirerete da Locone e Tufarello la morra delle fellate per trasportarla a Pizzodangelo dove dovrà figliare a cordesche. Giacché quel pascolo resterà vuoto, non mi dispiace la vostra idea di darlo in fitto a qualcuno, che può aver bisogno di erba. Credo che in generale da febbraio in avanti quella terra sia solita a sviluppare bene, se le piogge non mancano.

Quindi penso che ne potrebbe ricavare approssimativamente un prezzo di mezz'erba, come se finora non fosse stata pascolata. Ditemi se voi siete del medesimo avviso. Nell'affermativa non ritengo esagerato il domandarne da £. 8.000 a 10.000; ma se vi sembrassero troppe, vi autorizzo a rilasciarla per qualche cosa di meno, regolandovi con accorgimento. Tenete presente al riguardo che quel tale di Pietro, che la tenne l'anno scorso, a novembre me ne fece ripetute richieste e potrebbe darsi che gli facesse comodo tutt'ora di prenderla...

(Inspiegabilmente, la lettera finisce qui)

### **Roma, 27 gennaio 1925**

Caro Alfonso.

Fin da quando lessi quello che mi scriveste sulla incertezza di de Corcia con la vostra del 24, capii benissimo che le cose andavano a mettersi male. Leggendo oggi nella vostra del 26 che non solo si è reso inadempiente, ma che va cercando anche altra dilazione fino al 20 febbraio per £. 10.000, pagando prontamente sole £.3159.60, resta chiarito che siamo di fronte ad un caso critico. Direte a de Corcia che questo modo di agire non può essere approvato da nessuno, molto meno da me, e che quando si compra una merce a contanti, si deve mantenere la promessa di pagare nel momento, in cui si riceve la merce. Io non dovrei fare altro che ritenere nullo il contratto e domandare il raddoppiamento della caparra. Pur tuttavolta, solamente, solamente per avere una certa condiscendenza, acconsento ad una transazione alle seguenti condizioni:

- 1) Pagamento di £. 8159.60 all'arrivo della presente in vostre mani;
- 2) Dilazione per le rimanenti £. 5.000 fino al 20 febbraio prossimo con il rilascio di una cambiale firmata dal padre e dal figlio de Corcia, più un garante solidale di conosciuta solidità. Per la formazione di detta cambiale e per la conoscenza del garante solidale, vi rivolgerete da parte mia all'Avv. Specchio, pregandolo di regolare tale cambiale con tutte le buone forme di legge. Trattene presso di voi le dette £. 8159.60, in attesa di altre mie istruzioni. Mi spedirete qui la cambiale a mezzo di raccomandata.

Per Locone e Tufarello aspettate fino a verso la metà di febbraio se vi si presentasse l'occasione di fittarlo, in contrario tornerete a mandarvi gli animali della nostra masseria, secondo il vostro criterio.

Mi dispiace che nella pezza di Montaltino si è tornato a verificare quel brutto malanno del gonfiamento negli animali che mangiano quell'erba, ad onta che la stagione ormai è ben inoltrata, mentre negli anni passati ciò accadeva solamente nel novembre-dicembre. Avete fatto bene a sospendere il pascolo delle agnelle colà e mandarle nella pezza di Curci.

Da qui l'aria si è voltata a scirocco con nebbie e pioggerelle. Mi auguro sia lo stesso costà.

Aspetterò le 6 paia di provole e vi saluto.

Aff.mo Francesco di Rienzo

### **Roma, 3 febbraio 1925**

Caro Alfonso.

Mi sono pervenute la vostra raccomandata 31 gennaio, la vostra lettera del 1° corrente e la lettera di di Corcia.

Da quello, che voi mi riferite nella risposta datavi da costui in ordine a ciò che gli feci proporre da voi, secondo la precedente mia, veggio che ora parla in modo del tutto diverso da come si era manifestato

*prima. Pertanto il suo contegno è sospetto. Bisogna metterci ancora di più in guardia. Qui vi accludo la mia risposta alla di lui lettera. La leggerete e poi chiudete la busta e portategliela*

*Come rileverete dalla medesima, io mi oppongo a qualsiasi dilazione. Voi tenete duro per avere il pagamento intero delle £. 13159.60, ma riservatamente vi dico di procurare di farvi dare il più che potete, per diminuire il pericolo di eventuale maggiore perdita nel caso che egli avesse a dichiarare fallimento. Mi telegraferete quel che siete riuscito ad incassare e poi vi darò altre istruzioni.*

*Data la mancanza di pagamento da parte del detto de Corcia, vi fo tenere £. 5000 pei bisogni della masseria mediante 5 vaglia cambiarii nel Banco di Napoli... che cambierete a misura che occorreranno somme.*

*Purtroppo le notizie, che mi date intorno all'andamento della stagione, sono sempre più preoccupanti a motivo di questo prolungamento della siccità, che ormai fa danno ai pascoli ed ai seminati. Per di più vi è da temere che da un giorno all'altro febbraio ne faccia qualcuna delle sue, essendo sempre un mese pericoloso. Auguriamoci che ciò non si verifichi e che invece l'aria si muti con piogge dolci.*

*Il prezzo di £. 5500, che Brancadoro domanda per la mula di 5 a 6 anni, non è conveniente. Rivolgete perciò la vostra attenzione a quella altra se il Brancadoro non volesse scendere sotto le £. 5000. Vi raccomando di non andare troppo in là per tale ricerca.*

*Arrivarono regolarmente tanto le provole quanto il capretto.*

*Siamo ormai verso l'epoca di accaparrare la compagnia dei tosatori. Pensateci a tempo. Crederei bene di fissare la tosa per la settimana dopo Pasqua.*

*Coi miei saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

### **Scanno, 6 febbraio 1925: Lettera di Cesidio Bruno ad Alfonso Lancione**

#### **Roma, 17 febbraio 1925**

*Caro Alfonso.*

*Leggete la lettera a di Corcia prima di consegnargliela.*

*Ieri mi ebbi il vostro telegramma ed in punto mi arriva il vostro espresso.*

*Mi dispiace molto che di Corcia continua ad essere inadempiente. Gli consegnerete la qui acclusa lettera in risposta alla sua. Mi auguro che s'induca a pagare tutta la residuale somma; ma riservatamente ti ripeto di prendere qualsiasi acconto riusciste a fargli metter fuori, perché, come vi scrissi con altra mia, il caso si va facendo pericoloso.*

*In questo stato di cose, come ho scritto anche a lui, bisogna che vi manteniate lontano da lui per la confettura della partita nuova, a meno che non pagasse tutte le £. 8159.60 dentro questi giorni.*

*Da quanto leggo in detta vostra mi pare difficile che si possa giungere ad una conclusione con Colucci Antonio per la vendita del nuovo cacio e ricotta a prezzo rotto. Se non accetta la condizione delle £. 5000, più o meno, anticipate, e, quel che più importa, il pagamento mese per mese, è inutile parlarne, mentre pel prezzo del cacio, se superasse le £. 7.50, mi adatterei. Pel prezzo della ricotta dovrebbe fissarsi mese per mese a 50 centesimi sotto al prezzo di vendita al minuto. Vedete se vi riesce di trattare su queste basi ed informatemi.*

*Per la confettura poi attenetevi a quanto appresso:*

*1° Per la confetturazione del cacio, peso fresco d'introduzione, deposito al magazzino fino al 31 dicembre 1925, £. 26.50 al quintale;*

*2° Vendita della ricotta fresca al prezzo al minuto, meno 50 centesimi, da fissarsi mese per mese; pagamento alla fine di ciascun mese;*

*3° Dazio della ricotta a carico del coratino;*

*4° Fiscelle da fornirsi dal coratino;*

*5° Scrittura registrata, metà a conto nostro e metà a conto del coratino.*

*In risposta mi direte per qual giorno contate di metter mano alla mungitura.*

*Resto inteso delle relazioni delle cose di campagna, che continuano ad andare non bene per quanto riguarda la stagione.*

*Con l'approssimarsi delle subaste delle montagne a Scanno, se qualcuno vi domandasse del Polverino, rispondete che è già fittato.*

*A voi riservatamente dico che lo ha preso de Meis, ma non è necessario di ripeterlo ad altri.*

*Coi soliti saluti.*

*Francesco di Rienzo*

#### **Roma, 21 febbraio 1925**

*Caro Alfonso.*

*Vi confermo la mia di ieri, riportandomi alla medesima per quanto riguarda collocamento della nuova partita di cacio e ricotta, mungitura ed altro.*

*Aggiungo oggi la presente per quanto appresso.*

*Cotesto Esattore vi disse, come mi scrivate, di aver mandata a Scanno la cartella di pagamenti di fondiaria. Ora, avendo fatto domandare da Cesidio Bruno all'Esattore di Scanno, questi gli ha risposto di non aver ricevuto nulla. Per conseguenza riferite ciò all'Esattore di Cerignola e fatevi rilasciare un duplicato della cartella di fondiaria, più la cartella riguardante il Consorzio della strada Cerina, e quelle di altre tasse che fossero in riscossione. Me le rimetterete.*

*Il tempo da qui è diluvio da questa mattina con forte contrasto di venti. Vorrei credere che l'acqua ormai sia arrivata anche in Puglia.*

*Coi soliti saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

#### **Roma, 4 marzo 1925**

*Caro Alfonso.*

*Rispondo con un poco di ritardo alla vostra del 28 scorso febbraio, essendo stato costretto a guardare il letto per tre giorni a causa dell'influenza, la quale, grazie al cielo, è stata cosa semplice e senza conseguenze.*

*Presi nota che il primo peso portato al coratino Colucci fu di:*

*Kg. 57 di cacio*

*Kg. 12 di ricotta*

*E resto inteso come vi regolate per raffrontare gli agnelli in modo che risentano il meno possibile la mancanza del latte. Certo è molto da impensierire che questa ostinata mancanza di pioggia nella Puglia bassa nessun sollievo porterà, né al vitto degli animali ed al loro vantaggio in carne, né all'aumento del latte, né al nerbo della lana. Sono tre cose, che dovrebbero dare la loro forza nel corso di questo mese di marzo, ma per avere ciò ci vorrebbe erba e per avere erba ci vuole l'acqua. È veramente un rammarico come mentre piove abbondantemente dappertutto, in codeste contrade manca l'acqua dal 13 dicembre.*

*Comunque sia la piega, che andranno a prendere le cose, vi raccomando di tener presente i seguenti miei desideri:*

*1° Dal numero dei 255 agnelli maschi primaticci, preleverete una quarantina per semenza, e gli altri li venderete tra la fine di marzo ed i primi di aprile, con consegna prima di Pasqua. Non voglio che essi arrivino a fine aprile, quando sopraggiunge la camorra degli agnellari, che usano tutte le mali arti al momento, in cui si avvicina la partenza delle masserie per l'Abruzzo. Quindi vi regolerete con il dovuto accorgimento, mettendo in gara i macellai di codesti luoghi e della marina, ed aprirete il contratto domandando quel prezzo, che vi pare gli agnelli meriteranno, tenuto conto del prezzo, cui si venderà la carne al minuto, le pelli ed altro. Ricordatevi essere usanza della nostra casa non accordare né battuta, né scarto, né abboni di nessuna specie. Quanti sono gli agnelli al momento del contratto, tanti devono essere pagati, la mortalità a carico del compratore.*

*2° La morretta delle agnelle femmine dev'essere conservata tutta per la vita della nostra masseria, salvo qualcuna difettosa, che vi sembrasse bene scartare e che potrete aggregare alla vendita dei maschi a condizione che il prezzo sia unico.*

*3° dai cordeschi sceglierete 20 agnelle da riservare per uso della casa nel corso dell'estate e da conservare a latte, secondo l'uso, e venderete il resto anche per consegna a Pasqua. Anche per questi vi fo le stesse raccomandazioni fattevi per i vernarecci, vale a dire niente battuta, niente scarto, niente abboni, prezzo il migliore che si può avere.*

*In tal modo si raggiungerà il mio scopo che dopo Pasqua non vi sia più agnellatura da vendere.*

*Rilevai che di Corcia sabato scorso vi diede altre £. 900. Oramai sarebbe ora che la di lui mancanza avesse termine e che dentro questi giorni vi abbia versato tutto il resto del suo dare, senza di che non è più il caso di usargli riguardo. Ripetetegli che non mi sarei mai aspettato da lui questa adempienza così sconveniente, mentre da tanti anni abbiamo cercato di aiutarlo e d'incoraggiarlo in tanti modi, con l'averlo preferito ad altri nel dargli la partita a confettura, nel pagargli tale confettura a ragione superiore di quella che avremmo ottenuta da altri coratini, con l'aver sempre preferito lui nel vendergli il cacio maturo, mettendo da parte qualche altro concorrente della marina.*

*Approvo di fare dentro questo mese la solita pulizia della sbaglia nella lana delle pecore, cosa molto giovevole tanto agli animali, quanto alla figura della partita della lana.*

*Dimenticai dirvi nelle mie precedenti che farò passare le £. 1000 alla moglie del pastore Nicola di Turno, in conto di salario.*

*Con la vostra del 2 marzo ho ricevuto la nota delle spese di Febbraio, quella del pane e l'inventario. Stanno bene, solamente vi fo osservare che nel fare l'addizione delle spese il totale deve risultare in £. 4933,43 e non 4927,43, come l'avete scritte, vale a dire che vi sono £. 6 a vostro danno delle quali vi rimborserete nel conti di Marzo.*

*Aspetterò la rimessa della ricevuta dell'Esattore di fondiaria per due rate, Aprile e Giugno, che gli avrete pagato secondo la mia precedente istruzione.*

*In tale intesa vi torno i saluti di tutti di famiglia.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

*P.S. In punto ricevo una visita di Alessandro Lojodice, il quale mi dà la bella notizia che iersera a Foggia alle 6 pioveva e che fino a mezzanotte l'acqua durava.*

*Mi auguro che finalmente sia caduta pioggia anche nella bassa Puglia.*

### **Scanno, 10 marzo 1925**

*Carissimo Alfonso.*

*In riscontro alla vostra del 7 corrente.*

*Dal Geometra Traversi ricevetti direttamente lettera datata 4 corrente e copia della nota piantolina che desideravo. Il medesimo mi partecipò che vi recaste da lui per essere accompagnato alla Federazione Agraria per presentare il noto reclamo e documenti, che vi mandai pel compare Colaneri, che il Direttore promise che dava subito corso alla pratica per le variazioni da eseguirsi ai veri possessori dei terreni.*

*Dalla piantolina ho rilevato che i diritti intestati a Bruno Nicasio sono "giacenza e fabbriche". Senza possedere altri diritti sulla campana, strada, né quote su Posta Iemma; come si possono possedere solamente diritti di giacenza e fabbricato comuni ad altri?...*

*Da migliori ricerche fatte sui miei appunti rinvenni una ricevuta dell'Ufficio del Nuovo Catasto di Cerignola riguardante un reclamo (consimile) fatto da me personalmente il 18 luglio 1914 in Cerignola sopra l'estratto 430 che la Ditta Bruno Nicasio non possedeva più terreni nel territorio di Cerignola, che tutti i diritti che possedeva a Posta Iemma fin dal 1898-1899 passarono in testa a Russo e Vannella di Barletta. Questa notizia la comunicai direttamente a Traversi in data di ieri. Quando vi recate dal Signor Traversi che ossequierete mostratevi inteso di tutto ciò per sentire le necessarie rettifiche da praticare.*

*Occorrendo qualche spesuccia al Signor Traversi pregovi anticipargliela e notarmela per regolarla.*

*Mi fa piacere dirvi, che il vostro Lauro lo veggio in giro per il paese, che il resto di vostra famiglia godono florida salute.*

*Vi ricambio cordialissimi saluti di tutti i miei vicini e lontani e credetemi sempre*

*Dev.mo Amico Cesidio Bruno*

*P.S. Vi accludo un biglietto pel compare Colaneri che gli passerete coi migliori miei ringraziamenti e saluti. Al piacere di leggervi. Di nuovo. Cesidio*

### **Roma, 21 marzo 1925**

*Caro Alfonso.*

*In punto mi arriva la vostra del 19 e con molto piacere leggo in essa che finalmente la sera del 18 l'aria si mise a pioggia anche da codeste parti, continuando abbondantemente a cadere per tutta la notte e nella mattinata seguente. Certamente sarà stata accompagnata da temperatura fredda, come da qui, ma speriamo che presto finisca questa rigidità e venga quell'aria di vera primavera, che ci vuole da ora innanzi per veder prosperare le campagne.*

*Anche con piacere ho rilevato che siete riuscito a migliorare i prezzi della vendita dei vernarecci e dei cordeschi: i primi a £. 225 ed i secondo a £. 125.*

*Per la rimessa della caparra ritirata regolatevi secondo vi scrissi con la mia del 19.*

*Ho letto la ricevuta dell'Avv. de Lillo e sta bene.*

*Per tutt'altro mi riporto alla mia suddetta del 19 e vi saluto al solito.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

### **Roma, 27 marzo 1925**

*Caro Alfonso.*

*Nella vostra 24 corrente lessi tutte le porcherie, che di Corcia mette fuori per non pagare.*

*Mi pervenne anche la risposta dell'Avv. Specchio e sono di accordo con lui nel ritenere necessario d'intraprendere un regolare giudizio per farlo condannare, e gli ho risposto approvando.*

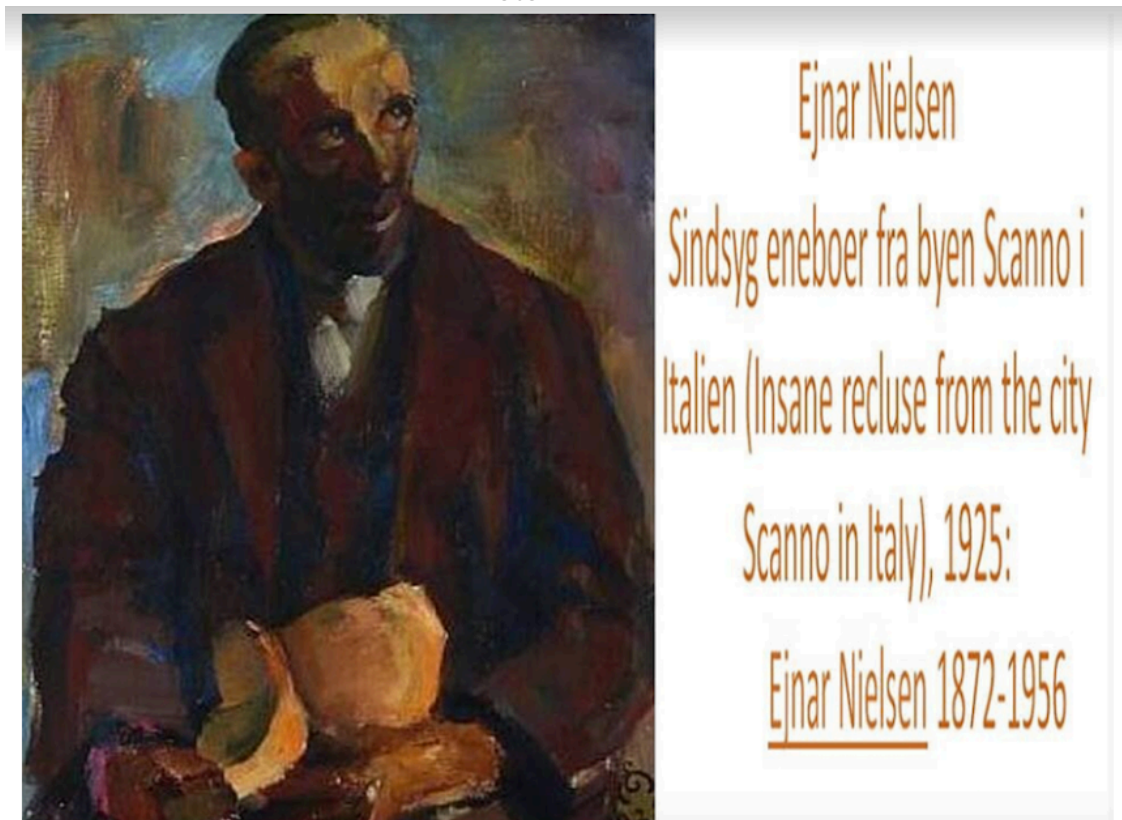
*Questa mattina poi mi sono vista arrivare una lettera del di Corcia. Gli ho risposto che l'ordine di non portare al mio magazzino il prodotto 1925 è partito da me, perché non è permesso aprire affari nuovi con debitori, che non stanno in regola verso i creditori. L'ho consigliato a rimettere qui direttamente a me il saldo del suo dare a rigor di posta. Vedremo come si andrà a comportare dopo delle mia recisa risposta. Di tutto questo ha fatto inteso Specchio.*

*Approvo bene l'idea di fare una corsa a Foggia per rifornire le balle per la prossima partita di lana. Con l'augurio che, dietro l'avvenuto miglioramento della stagione, possiate mandarmi notizie più confortanti sugl'interessi della masseria, vi saluto.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 76 del 1° **aprile** 1925, sappiamo che Colarossi dott. Alberto, Sindaco di Scanno, è nominato *Cavaliere*.

Foto n. 11



Ejnar Nielsen, l'eremita matto del paese Scanno in Italia...

Ma chi era Ejnar Nielsen?

**Nielsen**, Ejnar August. Pittore (Copenaghen 1872 - ivi 1956); alunno dell'Accademia di Copenaghen e di K. Zahrtmann, viaggiò in Italia, in Francia e in Spagna; insegnò (dal 1920) all'Accademia di Copenaghen. Partecipò alle istanze simboliste, elaborò, al volgere del secolo, uno stile caratterizzato da una essenzialità formale e cromatica (*La fanciulla malata*, 1896, e *E nei suoi occhi vidi la morte*, 1897, Copenaghen, Statens Museum for Kunst).

(Da Treccani)

Foto n. 12



*Woman from Scanno, 1925*  
*Dipinto di Einar Nielsen*

#### **Ancora lettere di Francesco Di Rienzo:**

##### **Roma, 2 aprile 1925**

*Caro Alfonso.*

*Ricevetti ieri la vostra del 31 marzo coi conti e note. Nella somma delle partire del mensile non vi è da fare questa volta nessuna rettifica.*

*L'altro ieri mi ebbi altra lettera del di Corcia, con la quale si fa a domandare l'abbono di £. 2000 ed altre cose, tutto impossibile ad ammettersi. Gli ho risposto che di tali cose non sono abituato a parlare. Contemporaneamente ho scritto di nuovo a Specchio che dia principio agli atti.*

*Poiché il prezzo della ricotta al minuto pel passato mese di Marzo fu di £. 6 a 5.50, dovete conteggiare con Colucci la nostra ricotta da £. 5.50 a 5, cioè mezza lira sotto il prezzo di piazza. Potete incassare la somma e tenerla presso di voi per rinforzo ai fondi occorrenti ai bisogni della masseria.*

*Intento prendo nota che il peso del 31 fu di Kg. 72 cacio e di Kg. 20 ricotta, giorni 3. Spererei ora che l'aumento si faccia più sensibile, che l'aria va a riscaldarsi.*

*Potete procedere alle riparazioni dei basti di mule e somari, a quelle degli straccali ed altro. E così pure provvedere funi e quant'altro occorre per la masseria, secondo l'uso di quest'epoca, prima di arrivare ai giorni della partenza per l'Abruzzo, quando vi sarà tanto altro da fare.*

*Il denaro, che incasserete alla consegna dei cordeschi, lo tratterrete pure presso di voi, quando sarà finita la tosa vi darò disposizioni.*

*In riscontro precisatemi il giorno, che avete fissato ai tosatori per dar principio alla tosa.*

*Per la ricorrenza della S. Pasqua eseguirete le regalie di uso, e le somministrazioni solite al personale di servizio.*

*Coi nostri saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

##### **Roma, 7 aprile 1925**

*Caro Alfonso.*

*Ricevetti ieri la vostra 4 corrente da Cerignola e quella del 5 da Trinitapoli.*



*Presi nota nella prima dell'incontro avuto con Castore, ed al riguardo vi dico che dal Sig. Natale non ho ricevuto alcuna lettera fino a questo momento. In ogni caso ormai non vi è più tempo per i montoni lanuti, e quasi ne ho più piacere. Vedremo poi se mi scriverà pei tosati.*

*Il peso del giorno 4 fu di Kg. 88.500 cacio e di Kg. 25 ricotta.*

*Sta bene quanto a conteggio dei Kg. 220 di ricotta di Marzo col coratino Colucci, da cui avete introitato £. 1100.*

*Potete passare al guardiano Riganti due o tre mesate, di cui poi terrete calcolo a Maggio quando gli farete il conto dell'invernata.*

*Sono stato molto lieto della notizia scrittami da Trinitapoli intorno alla benefica pioggia caduta nella notte fra il 3 ed il 4, e continuate nella mattinata seguente. Voglio sperare che finalmente ora l'aria vada man mano a riscaldarsi per potersene avere i vantaggi sospirati.*

*Voglio credere che poteste confermare l'appuntamento col caporale dei tosatori per lunedì prossimo 13. Spero che porti personale bravo. State bene attento alla pulizia delle macchinette, delle mani e braccia dei tosatori, dei loro vestiti, ed altro, onde non abbiano a temersi infezioni e malanni agli animali. Sorvegliate attentamente tutto il servizio della tosa, dell'assorbimento, dell'imballaggio, della custodia della partita, in modo che tutto riesca a perfetta regola d'arte e che la partita niente perda della ottima reputazione, che ormai si è acquistata in Alta Italia. Durante la tosa non vi dovette allontanare menomamente dai Casalini. Mi ragguaglierete come corrisponderà la lana, e come sarà quest'anno il suo nerbo.*

*A tosa finita peserete, al solito, esattamente balla per balla, numerandole una per una, e me ne rimetterete il prospetto. Poi farò conoscere dove dovrà essere spedita.*

*Coi soliti saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

### **Roma, 8 aprile 1925**

*Caro Alfonso.*

*La notizia portatami dalla vostra del 7 della malattia alla mula Argentina, comprata 3 anni fa, mi ha cagionato dispiacere. Se il male è tetano, come ha detto il veterinario Beamonti, temo che a quest'ora sia morta, perché si tratta di male molto cattivo e rapido. Quindi se ciò è avvenuto voi certamente avrete fatto quel che ha detto il veterinario, cioè sotterrarla profondamente senza neppure decorticarla. Se poi, per fortuna, passasse meglio la farete esaminare attentamente dal veterinario e vi regolerete secondo quello che egli vi prescriverà.*

*In ogni caso disinfettate potentemente la stalla e prima di mettervi la lana consigliatevi pure col veterinario. Allo scopo di essere sicurissimi che l'infezione del tetano non abbia a formare pericolo per le persone, che vi praticheranno, e che dovranno lavorare al trasporto del latte ed altro.*

*Mi terrete informato.*

*Resto inteso che Panfilo Gavita dove' partire per Sulmona, chiamato telegraficamente per operazione chirurgica alla moglie, e che gli passaste £. 700 in conto salario.*

*In attesa di altre notizie vi saluto.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

### **Roma, 17 aprile 1925**

*Caro Alfonso.*

*Ricevetti, a suo tempo, la vostra del 14 e stamattina mi è arrivata l'altra del 16 dai Casalini.*

*Lessi in tutte e due le relazioni dell'andamento della tosa, che ho piacere fu accompagnata da tempo piuttosto favorevole, e che con la giornata di oggi avrà termine. Mi aspetto il notamento dei pesi ed il resoconto del risultato generale di essa.*

*Vi torno a raccomandare la sollecitudine nella spedizione del pacco postale campione a Torino e della partita a Biella*

*Non appena sarete libero da tali operazioni vi dovete occupare dell'acquisto delle mule. Mi piace la vostra idea di tentare a qualche fiera dei paesi di Puglia, visti che a quella del 25 a Foggia a noi non conviene di arrivare. Vi autorizzo perciò ad andarvi. Sulla fiera di Castel di Sangro o altre fiere di Abruzzo durante l'estate non vi fo assegnamento, perché alle medesime i proprietari portano gli animali di scarto delle loro masserie, e noi invece dobbiamo cercare quelli di prima scelta.*

*Sta bene quant'altro alle dette due vostre e non aggiungo di più per oggi.*

*Coi soliti saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

*Vi informo che per la pendenza con di Corcia mi tengo in corrispondenza direttamente con l'Avv. Specchio, al quale oggi rimetto la procura per la citazione e per la causa.*

**Roma, 20 aprile 1925**

Caro Alfonso.

Questa mattina mi sono pervenute le due vostre, quella del 18 da Cerignola col notamento delle balle e pesi lana, e quella del 9 da Trinitapoli. Qui rispondo a tutte e due.

Con piacere ho rilevato che la tosa terminò in buone condizioni e che la lana figura bene e pulita.

Starò a vedere ora quale impressione farà il campione a Guala di Torino riguardo al nerbo, finezza ed uguaglianza di pelo, che sono la qualità, su cui badano le fabbriche, che adoperano il merinos.

Voglio sperare poi che oggi siavi riuscito di fare il trasporto della partita alla stazione di Trinitapoli col tempo buono, il caricamento sul vagone in tutto ordine, e la spedizione sollecita per Biella, dove la partita anche quest'anno verrà pettinata, secondo il buon uso introdotto da me da più anni. Staremo poi a vedere se si verificherà ripresa nei prezzi, che dallo scorso gennaio sono andati sempre ribassando.

Con la mia del 17 vi autorizzai a sperimentare qualche fiera di altri paesi per tentare di trovare due buone mule, che facciano per noi, od almeno una. Perciò potete recarvi benissimo a quella di Andria del 26-27, e voglio sperare che troverete a comprare, ancorché fosse necessario spingervi pel prezzo, se vi si presentassero animali belli, giovani, e di buona indole.

Nel caso che ad Andria non troverete quel che vogliamo, potete tentare altre fiere, che ci fossero in quest'epoca in altre parti.

Resto inteso dei pesi di cacio e ricotte del 14 e del 18. Sono ansioso di conoscere il peso di domani per vedere se il latte va a mantenere o no.

Con le campagne rimesse vorrei sperare che durante quest'altra mesata di permanenza il Puglia gli animali riprendano salute e prosperità per tornare poi in buono stato sulle montagne.

Desidero essere informato da ora fino all'epoca della partenza quali prezzi si sentiranno pei vernarecci, dietro la forte richiesta di pelli agnelline. Forse quest'anno non vi sarà la solita caduta dei prezzi, e si faranno buoni affari. Ho tale desiderio per giudicare se feci bene o male a far vendere i nostri vernarecci con anticipazione.

Coi nostri saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

**Roma, 22 aprile 1925**

Caro Alfonso.

Stamane mi sono giunte la vostra raccomandata del 20 da Trinitapoli e la semplice del 21 da Cerignola.

Con la prima resto informato che il vagone con la partita di lana, regolarmente allestito con copertone, partì per Biella. Mi auguro giunga a destinazione presto e senza inconvenienti di sorta. Lo stesso dico pel pacco campione spedito a Torino.

Resto inteso del peso di cacio e ricotte del 21, dopo l'entrata di altre pecore al mungitoio. Speriamo che il latte mantenga anche dopo S. Marco.

Per la somara vecchia procurate di recuperare il prezzo, che meglio vi riesce. Così pure per la mula Cardarella. Il tutto prima della partenza per l'Abruzzo.

Sta bene quanto mi scrivete per l'andata alla fiera di Andria del 26-27 – sperando che troverete a fare discreto affare, mi riporto a quanto scrittovi con precedente mia a tal riguardo.

Coi nostri saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

**Roma, 5 maggio 1925**

Caro Alfonso.

In continuazione della mia di ieri vi preciso gli altri seguenti incarichi, che andrete ad espletare man mano dentro questi prossimi giorni.

1° Fare anche quest'anno l'assicurazione contro l'incendio pei fabbricati, per gli scaramazzi e pei combustibili ed attrezzi dei Casalini. A tale scopo vi rimetto la polizza dell'anno scorso. La presenterete al Sig. Ovidio Ruocco, rappresentante della Società Venezia e lo interesserete da mia parte a rinnovare l'assicurazione con le medesime cifre dell'anno passato. La somma da pagare sarà intorno alle £. 370. Ciò fatto, mi rimetterete la polizza vecchia e la nuova.

2° Liquidare il conto al guardiano Rigante nel modo seguente. Avanza per mesate di Aprile, Maggio e Giugno a £. 180. Deve rilasciare £. 6 al mese per sua quota di assicurazione Invalidità e Vecchiaia. Da Luglio 1924 a tutto Giugno 1925 sono £. 72. Gli pagherete £. 468.

3° Pagherete l'esattore £. 3285 fra saldo fondiaria del 1925 e bolli per la ricevuta, all'articolo 1008 in testa a di Rienzo Francesco e Pietro, e mi rimetterete la ricevuta.

Se è uscito il ruolo del Consorzio Strada S. Vito, Canneto Cerina 1925, pagherete anche questo a saldo di tutta l'annata, facendovi consegnare tanto la cartella di pagamento quanto la ricevuta. Mi rimetterete l'una e l'altra.

4° Pagherete tutte le note e conti di masseria, in modo che alla partenza non deve rimanere alcuna cosa pendente.

Detto questo, tratterete la somma, che calcolerete possa servirvi fino all'arrivo in Abruzzo, e mi spedirete qui il restante di ciò che si trova in mano vostra per mezzo assegno di qualcuna delle Banche di Cerignola.

Ho ripassato i conti di Aprile. Vi siete sbagliato nella cifra dei cordeschi, sono 150 cordeschi a £. 62.50 ciascuno che fanno £. 9375, mentre voi portate £. 9345. Quindi all'introito mancano £. 30, che le riprodurrete al mensile di Maggio.

Coi nostri saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

### **Roma, 11 maggio 1925**

Caro Alfonso.

Ho ricevuto la vostra 9 corrente con la ricevuta dell'Esattore e con le due polizze dell'assicurazione con l'incendio.

Poiché l'Esattore vi ha detto che né il nome mio né quello di Pietro figurano nel ruolo già uscito per Consorzio S. Vito – Cerina, non ve ne occupate più, potenti darsi che sia sfuggito di segnalarli nel ruolo andato in riscossione, e non è il caso di ricordarlo.

Sta bene quanto fatto ai Casalini per garantire fabbricati e scaraiazzì, e speriamo che durante l'estate non abbia a verificarsi alcun inconveniente.

Voglio sperare che prima di partire per l'Abruzzo vi riesca di vantaggiare le £. 210 per le vecchie e scarto.

Per la liquidazione della ricotta col coratino Colucci procurerete di raggiungere le £. 3 al chilo. In caso contrario farete il meglio che potete.

Ho piacere le pezze del formaggio fanno buona figura.

Spedirete i colli pastorizi a p. v. isolatamente. Non ho piacere che si riuniscano con quelli di altri per risparmiare qualche cosa nel carro completo. Li spedirete a porto pagato.

Mi auguro che la zecca diminuisca la sua molestia, e che la morte delle 3 agnelle non abbia altro seguito.

Per tutt'altro alle mie precedenti e coi soliti saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

### **Roma, 6 giugno 1925**

Caro Alfonso.

In riscontro alla vostra del 5 corrente.

Passerete a Cesidio i conti, note e denaro, mi riserbo poi di esaminare il tutto al mio ritorno a Scanno.

A Cesidio ho già dato istruzioni pel rimborso di £. 1000, per le quali vi fu sbaglio a vostro danno nel conto, che mi rimetterete qui prima di partire dalle Puglie.

Il tempo pare si sia messo favorevole alle cose di campagna. Auguriamoci bene.

Il guardiano Mancinelli si portò bene nell'arresto del male intenzionato di Civitell'Alfedena, che forse si preparava a fare qualche colpo nella masseria nostra od in quella di altri, secondo le circostanze che si sarebbero presentate. Oltre ai lupi bisogna tenere fronte anche ai malandrini. Usate e raccomandate la maggiore vigilanza.

In questi giorni, in cui vi sono diverse cose da accudire, potete risparmiare tempo nello scrivermi direttamente. Provvederà Cesidio a tenermi al corrente delle cose, e voi potrete scrivermi nel solo caso che vi sia qualche cosa di speciale.

Come vi avrò informato Cesidio, si è abbandonata l'idea della fiera di S. Antonio a Rieti, poiché Totino è stato un indisposto e non verrà a Scanno domani. Se ne parlerà un po' più in là.

Coi nostri saluti.

Aff.mo Francesco di Rienzo

Dagli Atti Ufficiali del Ministero di Grazia e Giustizia, 1960, il ragioniere Giuseppe Ciarletta, nato a Scanno il 13 marzo 1897, viene assunto dalla

Magistratura il 26 **luglio** 1925 e nominato in ruolo con la qualifica di *Cancelliere* presso la Corte d'Appello di Roma con decorrenza 1° gennaio 1949.

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 242 del 17 **ottobre** 1925: Colarossi Mancini Cav. Giuseppe, **notaio** di Scanno, è nominato *Commendatore*.

#### **Lettere di Antonio Di Rienzo (figlio di Francesco) ad Alfonso Lancione:**

**Roma, 30 ottobre 1925**

*Caro Alfonso.*

*Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 29 corrente da Foggia ed abbiamo letto con piacere che eravate arrivato felicemente con la masseria, che avete trovato le terre discretamente dai contorni di Lucera in poi. Voglio sperare che anche le campagne di Posta Casalini, di Viro e di Pizzodangelo si trovino in buone condizioni, sebbene temo che, trattandosi di bassa Puglia, con le giornate soleggiate ricorrenti, si senta il bisogno di nuova pioggia. Aspettiamo perciò altre vostre relazioni, con le quali ci direte pure se avete trovato in ordine tutti i fabbricati, gli attrezzi in essi esistenti e tutto il materiale di masseria.*

*Scriveremo a Cesidio che faccia partire al più presto le cose di masseria destinate per ferrovia e le diriga alla stazione di Candida a piccola velocità. Egli in questi giorni si trova molto addolorato, essendo morta la sua figlia.*

*Non mi dispiace la richiesta del figlio di Bucci per lo stallone somarino e perciò potete trattarne la vendita a lui. Per prezzo da chiedere fate voi, procurando di raggiungere il massimo che potete.*

*Vi informo che per Locone non mi è pervenuta nessun'altra richiesta. Come sapete la domanda da noi fatta a quel tale Francesco di Pietro fu di £. 35.000, egli offrì £. 20.000 e da noi non fu più risposto. Se avete richieste, badate che si tratti di persona solvibile, ripeterete la domanda di £. 35.000, con pagamenti  $\frac{1}{2}$  alla firma della scrittura,  $\frac{1}{2}$  al 1° gennaio, ed  $\frac{1}{3}$  al primo aprile. Se riceverete offerte da £. 25.000 in sopra, potete telegrafarci.*

*Non aggiungo altro per oggi, solo aspettiamo di sentire che gli animali siano tutti liberi e non abbiano preso infezioni per tratturo, specialmente quest'anno che è stato così affollato. Ci auguriamo pure che per la figlianna via sia buon preparativo.*

*Con altra mia vi preciserò la mia venuta in Puglia ed intento vi saluto da parte di tutti.*

*Antonio di Rienzo*

**Roma, 3 novembre 1925**

*Caro Alfonso.*

*Le relazioni contenute nella vostra 1 corrente non ci sono dispiaciute, rilevando che lo stato delle campagne lo avete trovato discreto e che gli animali sono tutti liberi. Ci ha fatto piacere anche rilevare che avete trovato in ordine i fabbricati, gli attrezzi di masseria racchiusi nei medesimi, e la paglia ad olio comprata da Riganti nella scorsa estate. Certo che la necessità della pioggia si rende urgente per migliorare la vegetazione dei pascoli. Auguriamoci pertanto che essa venga subito e che l'annata pastorale incominci bene e prosegua meglio.*

*Mi attendo da un giorno all'altro vostre informazioni su qualche richiesta di persona solvibile per la Posta Locone e vogliamo sperare che si riesca a concludere un Buon affitto.*

*Siete autorizzato a trattare l'affitto dell'appezzamento Maccarone per collegare Posta Casalini con Montaltino e rendere comodo il passaggio degli animali dall'una all'altra Posta. Procurate di concludere a prezzo inferiore a quello dell'anno scorso ovvero, nella peggiore ipotesi, a non superarlo.*

*Quando vi riesce recatevi alla Segreteria Comunale di Cerignola e fatevi dare una scheda per la denuncia degli animali da assoggettarsi a tassa sul bestiame per 1926. Rimettetemela qui, la riempiamo noi e poi ve la torneremo per presentarla. A tal riguardo vi informo che nella settimana scorsa ci fu notificato un verbale di contravvenzione da parte del Capo Ufficio delle Tasse del Comune di Cerignola, col dire che gli Agenti avevano accertato nell'annata scorsa un numero di animali maggiore di quello da noi dichiarato, senza indicarci quale fosse tale numero maggiore. Fu risposto per lettera direttamente al detto Capo di Ufficio chiedendo che ci dicesse quale fosse la differenza. Non si è avuta alcuna risposta. Sarà bene che voi cerchiate di informarvi cosa dicono al Municipio e vedere se sia meglio fare la conciliazione oppure difendersi quando la contravvenzione sarà portata in causa avanti al Pretore. Se lo credete necessario, potete parlare di questa cosa all'Avv. Specchio.*

*Per la mia venuta ve la preciserò nella settimana ventura.  
Coi nostri saluti.  
Antonio di Rienzo*

**Roma, 3 novembre 1925**

*Caro Alfonso.  
Ho ricevuto ieri la vostra del 9 corrente.  
Sta bene quanto mi scrivete sulla contravvenzione, ritirata dal Municipio di Cerignola.  
Quanto a Locone e a Maccarone, mi riporto a quello che vi scrissi nell'ultima mia.  
Senz'altro per oggi, vi saluto.  
Antonio di Rienzo*

**Alvito, 18 novembre 1925**

*Caro Alfonso.  
Io mi trovo qui ad Alvito ospite dei Sipari.  
Sarò a Foggia lunedì 23 corrente, e perciò sarà bene che vi troviate nella serata di lunedì a Foggia, e veniate a trovarmi all'Hôtel Roma, per prendere accordi insieme.  
Molti saluti e arrivederci.  
Antonio di Rienzo*

**Roma, 7 dicembre 1925**

*Caro Alfonso.  
Fortunatamente il raffreddore preso in Puglia fu cosa di poco momento e sabato potetti ritornare a Roma, dove in famiglia ho trovato tutti bene.  
Questa mattina è giunta la vostra 5 corrente a Papà e siamo stati contenti leggere che fortunatamente non si sono verificati discapito negli animali, ad onta dei freddi eccessivi ricorsi. Certamente con tale stagione l'alligno degli agnelli non può essere ottimo. Quindi dobbiamo sperare che il tempo diventi migliore.  
Quello che ci ha impensierito è la notizia della rottura del canale della regina al boschetto di Tressanti e temiamo molto che l'inondazione siasi estesa anche al posticcio del Rocchio ci aspettiamo vostre relazioni.  
Dietro le relazioni, che ho dato a Papà sulle cose osservate e ragionate costà con voi, vi diamo le seguenti disposizioni:  
riguardo alla sette versure di Maccarone non dispiacerebbe la combinazione dello scambio di passaggi con quel tale di Curci. Sebbene in fondo sarebbe costui, che dovrebbe rimborsarci l'affitto da pagare alle sorelle Sarcina, pure non è giusto accettare verso l'Avv de Lillo, da parte nostra, un prezzo superiore a quello dell'anno passato, perché i prezzi delle erbe ora sono scesi molto al di sotto di quelli dell'anno scorso. Prudenza vuole di assicurarsi bene che il Curci non venga meno alla parola dopo che voi avrete conchiuso con de Lillo. E siccome noi paghiamo all'atto del contratto, anche di Curci deve passarvi la somma nel medesimo giorno. State attento a non farvi burlare.  
Visto che la difenza di Locone probabilmente non si affitterà più, è buona regola mandarvi a pascolare animali nostri. Forse può essere indicato mandarvi una delle due morre che adesso stanno a Viro, oppure quella del Rocchio, caso mai, Iddio non voglia, l'inondazione avesse invaso quella terra. Per altro regolatevi voi secondo la buona regola dell'arte.  
Per il cacio 1924 bisogna trovar modo di conchiudere con Colucci, visto che Nannarone non vuole andare al di sopra delle £. Dieci. L'offerta di £. 10.25 di Colucci merita di essere vantaggiato almeno fino alle £. 11, ma se vedete che a ciò non si riesce ad arrivare, cercate di avere un miglioramento sulle £. 10.25 e conchiudete con l'espressa condizione che il pagamento si deve fare a saldo al momento del peso, per non fare accadere quello che si verificò l'anno scorso con de Corcia, che, fatto il peso, e non ritirato il danaro a saldo nello stesso momento, una porzione dell'importo se ne andò in fumo fra la di lui mancanza e quello che si dovette pagare all'Avv. Specchio. Siate vigilante su questa cosa per non avere danni e per non fare brutta figura...  
(Inspiegabilmente, la lettera finisce qui)*

**Roma, 24 dicembre 1925**

*Caro Alfonso.  
Ho ricevuto la vostra del 21 corrente insieme ai due assegni della Federazione Bancaria Italiana di complessive £. 17274.15 versatevi da Colucci in pagamento del formaggio vendutogli.*

*Abbiamo preso nota dei vari spostamenti di animali che avete fatto da una posta ad un'altra, e che per il momento la Posta di Viro è rimasta vuota.*

*Se il posticchio di Rocchio subisse altri danni dalle acque, scrivetecelo.*

*Leggo che avete già in vista una buona mula di Castel del Monte, e mi auguro che possa essere buona per noi.*

*Vi accludo Eire Seimila in assegni circolari della Banca Commerciale Italiana, che vi serviranno per l'eventuale compra della mula e per altre spese di masseria.*

*Se vi incontrate con l'Avv. De Lillo potete rispondergli che noi saremmo disposti a comprare tutte e sette le versure di Maccarone, ed in tal modo il fondo non verrebbe sfregiato, come dice lui. Eventualmente poi desidereremmo conoscere il prezzo, che naturalmente dovrebbe essere quello che oggi corre in Puglia.*

*Avete fatto bene a licenziare Colarossi Mario e Filiberto Contillo per la loro indecorosa condotta.*

*Ho parlato con Papà della necessità di tagliare tutta quella legna che si trova sul pascolo di Casalini e perciò ora vi do istruzioni sul da farsi.*

*Potete cominciare a far tagliare da Donato Gatta e da un altro di sua fiducia, quei cespugli che più danno noia e a far fare dei fasci con la legna che si taglia. Nel frattempo dovrete informarvi se a Trinitapoli, a Cerignola, o altrove, vi sono delle persone disposte a comprarla a prezzo conveniente.*

*La legna sarà bene di venderla ogni qualvolta se ne sia tagliata una discreta quantità, senza aspettare di darla via alla fine del taglio, tutta insieme.*

*Molti saluti.*

*Antonio di Rienzo*

Foto n. 13



*Scanno, 1925: Foto di Kurt Hielscher  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

Ma chi era Kurt Hielscher?

Kurt Hielscher (Kurt Hilšer, 1881 -1948), deutscher Fotograf und Lehrer.

Er bereiste in den 1910er, 1920er und 1930er Jahren große Teile Europas und war der Autor vieler erfolgreicher Bücher mit Landschafts- und Architekturfotos.

Kurt Hielscher wurde als Sohn eines Försters geboren und kam früh in ein Waisenhaus in Bunzlau. Er wurde Lehrer und war Studienrat in Westpreußen. Dies gab ihm jedes Jahr die Möglichkeit, seine Wanderleidenschaft auszuleben. Seine erste größere Auslandsreise führte ihn im Sommer 1914 nach Spanien. Als während seines Aufenthalts dort der Erste Weltkrieg ausbrach, konnte er das Land nicht mehr verlassen. Er arbeitete in Spanien als Hauslehrer und nutzte die Zeit, um das Land zu durchwandern und mit seiner Kamera zu dokumentieren. Die Ausstellungen und Vorträge zu seinen Lichtbildern brachten ihm dort Aufmerksamkeit und Bekanntheit.

Zurück in Deutschland setzte er seine Spanien-Vorträge und Ausstellungen fort und brachte 1921 seine Fotos unter dem Titel "Das unbekannte Spanien" als Buch in Deutschland und Spanien heraus. Bereits 1922 erschien das Werk auch in einer französischen, italienischen und englischsprachigen Ausgabe. Letztere verwendete der Architekt Frank Meline in den späten 1920er Jahren für die Landschaftsgestaltung neu erschlossener Gebiete der sog. kalifornischen Riviera in Pacific Palisades, westlich von Los Angeles, wo in den 1930er und 40er Jahren zahlreiche deutsche Emigranten lebten.

Durch den Erfolg seines Werkes motiviert, wollte Hielscher ein ähnliches Buch über Deutschland machen. Dazu zog er 1922 und 1923 mit seiner Kamera durch sein Vaterland. Der so entstandene Fotoband erschien 1924 und enthielt über 300 Schwarz-Weiß-Fotos zwischen Helgoland und Berchtesgaden und wurde in 9 Auflagen bis 1941 175.000 Mal verkauft.

In den Werken, die zwischen 1933 und 1945 erschienen werden im Vorwort begeisterte Worte über den "Führer" und das Großdeutsche Reich laut.

Hielschers Bekanntheit wuchs schnell und es folgten öffentliche Aufträge für ähnliche Foto-Dokumentationen in weiteren Ländern. Er veröffentlichte Bildbände über die Skandinavischen Länder, Italien, den Balkan, Österreich und Rumänien. Vom Lehrerberuf hatte er sich bald verabschiedet und widmete sich fortan ganz der Fotografie. Alle seine Werke erschienen im Kupfer-Tiefdruck-Verfahren und wurden zu bedeutenden Beispielen einer von ihm geschaffenen neuen Buchform: dem Reise-Bildband. Vorausschauend hatte er einmal geschrieben: "Ich versuche, das Urgesicht eines Landes und seines Volkes in meinen Büchern zu zeigen. Als Zeugen einer versinkenden Welt werden meine Bilder noch sprechen, wenn ich selbst längst verstummt bin."

In den Wirren des Zweiten Weltkrieges gingen seine Negative und Druckplatten und auch eine große Anzahl gedruckter Bücher verloren. Nach dem Krieg lebte er im sowjetischen Sektor und bekam zunächst keine Ausreisegenehmigung in den Westen. So waren seine Vortragsreisen auf den Raum der entstehenden DDR begrenzt. Er starb 1948 im Alter von 67 Jahren.

Alla figura di Kurt Hielscher fa cenno anche *La Piazza – Il Giornale di Scanno* online di qualche anno fa:

«Moltissimi conoscono ed apprezzano l'antico costume muliebre di Scanno. Oggi è sempre più difficile, per ovvie ragioni, vederlo indossato nella quotidianità. Il sentimento di identificazione che lega noi scannesi ad uno dei segni esteriori più emblematici del nostro passato, ci spinge alla ricerca di iniziative che oltre al ricordo ne mantengano vivo un uso possibile. La Scuola Secondaria di 1° Grado "Romualdo Parente" del nostro paese, che da anni svolge un'intensa attività progettuale fortemente centrata sulla valorizzazione delle tradizioni locali, "sposando" l'iniziativa, partecipa all'organizzazione dell'evento nella convinzione che esso rappresenti un'occasione per i ragazzi per rinsaldare le radici culturali, per rafforzare la memoria storica e per concorrere a costruire un futuro che impegni l'intera comunità scannese nella valorizzazione della propria identità culturale. La mostra a disposizione dei visitatori è anche frutto di questa collaborazione. La Scuola parteciperà anche con l'esibizione del rinascendo coro polifonico di Scanno, anch'esso frutto di un progetto dell'Istituto Scolastico.

E proprio ai bambini e ai ragazzi di Scanno – il futuro della nostra comunità - sono dedicate due suggestive foto del 1925 di un importante fotografo tedesco – Kurt Hielscher – che saranno per la prima volta esposte al pubblico, grazie alla collaborazione dell'Associazione Culture Tracks di Pescara».

Foto n. 14



*Scanno, 1925: Chiesa Santa Maria della Valle  
Foto di Angelo Vetta*

## Ma chi era Angelo Vetta?

### *GLI ESORDI FOTOGRAFICI*

«Nato il 10 giugno 1885 ad Acquaviva Collecroce, uno dei tre paesi slavi del Molise, Vittorino Angelo Maria Vetta, come viene registrato all'anagrafe, è uno dei figli di **Annita Caterina Zara** e del medico condotto Luigi. Quella dei Vetta è una delle famiglie più cospicue di Acquaviva, che annovera ecclesiastici illustri. Come l'omonimo del padre, don **Luigi Vetta**, nato nel 1805 e ordinato vescovo di Nardò nel 1849. O come don **Paolo Vetta**, artefice della venuta ad Acquaviva, il 29 aprile 1870, di due studiosi illustri conosciuti a Napoli, cioè il russo **Vikentij Makušev** e il bulgaro **Marin Drinov** che di qui a qualche anno avrebbe fondato la scuola storiografica del suo Paese. È proprio durante una delle frequenti visite di studio nei paesi croati del Molise effettuata nel luglio 1904 da **Herculan Luger**, **Josip Smodlaka**, **Josip Barač** e **Emanuel Vidović**, che quest'ultimo riceve da Luigi Vetta alcuni scatti del figlio, già conquistato dal fascino della macchina fotografica.

Ed altre foto, come le donne slave intente a pregare o l'interno del vecchio cimitero di Acquaviva Collecroce, riceverà dal padre di Angelo Vetta, in cui è ormai radicato il senso dell'investigazione etnografica, un altro studioso di rango venuto nel 1907, accompagnato da **Antonio Baldacci**, nelle "colonie" slave del Molise. Si trattava di quello stesso **Milan Rešetar** che, utilizzando i preziosi scatti dell'allora poco più ventenne studente in medicina, avrebbe pubblicato a Vienna, nel 1911, la sua fondamentale ricerca dal titolo *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*.

### *PRIMA, DURANTE E DOPO LA GUERRA*

Conseguita la laurea in medicina, Angelo Vetta inizia la sua professione come medico militare in Marina, peraltro facendo rapida carriera. Tenente incaricato dal Gabinetto di radiologia nel 1913, ed autore di un saggio apparso proprio in quell'anno negli "Annali di medicina navale e coloniale", nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, è già capitano e corrispondente della rivista "La radiologia medica". Nel primo dopoguerra, insignito del cavalierato, è Chieti la città in cui il dottor Vetta vive e lavora.



Giuntovi nel 1924 con la nomina a membro effettivo della locale Commissione medica, si fa subito apprezzare divenendo segretario, per il triennio 1924-1926, del Consiglio dell'ordine dei medici della provincia di Chieti presieduto da **Giuseppe D'Alessandro**. All'impegno lavorativo Vetta aggiunge quello politico. Su posizioni amendoliane, il 21 dicembre 1924 firma con altri l'atto di costituzione de "L'Azione democratica", il quindicinale teatino uscito ufficialmente l'anno dopo, con direttore **Edmondo Paone**, che rappresentava l'estremo tentativo dei gruppi liberali democratici e di tendenza massonica di dare voce all'opposizione antifascista. Sarà, quella, una brevissima parentesi per Angelo Vetta. Diversa invece è la fotografia, passione che aveva ripreso a coltivare nel 1922 scattando alcune foto tra Francavilla al Mare, Pescara e altri luoghi della provincia chietina.

#### *LA COLLABORAZIONE CON VINCENZO BALZANO*

Era destino, verrebbe da pensare, che Angelo Vetta dovesse incrociare **Vincenzo Balzano**, magistrato, storico dell'arte e studioso della storia abruzzese-molisana nato il 18 luglio 1866 a Castel di Sangro. Infatti, a fine Ottocento si erano già incontrati un altro Balzano di Castel di Sangro, monsignor Angelo vescovo di Termoli, ed un altro Vetta di Acquaviva Collecroce, don Vincenzo, canonico teologo proprio del capitolo cattedrale.

Quali che fossero i canali che avevano propiziato il loro incontro considerato che Vincenzo Balzano era stato pretore a Chieti, in ogni caso il rapporto con il magistrato e studioso sangrino sarà motivo per Angelo Vetta, come fotografo, di enorme gratificazione. Quando, infatti, Balzano nel 1927 pubblica per la Utet, nella collana "La Patria. Geografia dell'Italia", il suo volume *Abruzzo e Molise*, una parte consistente dell'apparato iconografico presente nella bella pubblicazione, ben 44 foto, si deve proprio a Vetta il cui nome si affianca così a quello dei celebri fratelli Alinari e di altri professionisti abruzzesi e molisani.

#### *A PESCARA: PROFESSIONE, FOTOGRAFIA E PASSIONE CALCISTICA*

Un paio d'anni dopo Vetta ha lasciato Chieti per Pescara dove, diventato primario, tiene conferenze sul cancro insieme con i colleghi **Renato Paolini**, **Luigi Pierangeli**, **Federico D'Alfonso** ed altri sotto la direzione di **Gaetano Paludetti**. Per il molisano, al vertice della sezione medico-micrografica del Laboratorio provinciale d'igiene, quelli pescaresi sono anni elettrizzanti. La città, con la sua vivacità, è a lui congeniale. Senza rinunciare alla sua passione per la fotografia, Vetta trova nello sport un nuovo motivo di interesse. Segue perciò, con molta partecipazione e spesso portando con sé l'amata macchina fotografica, le competizioni automobilistiche della Coppa Acerbo e quelle su moto. Sarà tuttavia il calcio a conquistare il suo cuore.

Nel 1936, quando ha preso casa in Via Mazzini, Angelo Vetta fonda la società sportiva Pescara. Il nuovo club calcistico, che adotta come colori sociali il bianco e l'azzurro riproducendoli sulle maglie dei giocatori, ha la sua sede in un deposito di bombole di gas nell'attuale via Ortona al cui atto d'acquisto aveva provveduto il factotum **Edmondo De Amicis**, contemporaneamente direttore generale, segretario amministrativo e inizialmente persino allenatore, sostituito poi da **Pietro Piselli**. Uscito indenne dalla guerra, Vetta avrebbe tentato senza successo la carta della politica: nel 1946, infatti, candidato per il partito d'azione alla costituente, raccoglierà appena 288 voti. A temperare la delusione per lo scarso risultato elettorale sarà l'inserimento di una sua foto, a chiusura della parte dedicata all'Abruzzo, nel volume edito nel 1948 dal Touring Club per la collana "Attraverso l'Italia". Poco più di un lustro dopo, il 24 ottobre 1954, il dottor Vittorino Angelo Maria Vetta moriva a Pescara».

(Dal sito *Tesori d'Abruzzo*: Paolo de Siena, 14 aprile 2020)



*Breve commento.* A livello nazionale, il fascismo inizia la trasformazione in regime a partito unico, con un complesso di leggi nelle quali fu affermata la supremazia del potere esecutivo e la subordinazione dei ministri e del Parlamento all'autorità del capo del governo, nominato dal re e responsabile solo verso di lui per l'indirizzo politico del governo. Anche l'ordinamento dell'amministrazione locale fu trasformato secondo il principio autoritario, che pose a capo del Comune il podestà, rigidamente subordinato al prefetto i cui poteri furono notevolmente accresciuti. La libertà di organizzazione fu abolita e alla fine del 1926 i partiti, tranne il PNF, furono messi praticamente fuori legge. La stampa venne fascistizzata, i giornali di opposizione furono soppressi o cambiarono proprietà.

Nessuna forma di critica al governo, allo Stato e ai loro rappresentanti era consentita; fu reintrodotta la pena di morte per i reati contro 'la sicurezza dello Stato' e fu istituito un Tribunale speciale per giudicare i delitti contro lo Stato e il regime. Insomma, non proprio un bel clima.

Il turismo assume un ruolo di primo piano per lo sviluppo del P/paese. Al punto di vedere pubblicata la rivista *Turismo d'Italia*, organo ufficiale dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) per il turismo e le arti popolari. Si ricorda che a partire dal 1925 il regime fascista avviò un vasto programma di "nazionalizzazione" (e controllo) del tempo libero, dai divertimenti agli sport, il cui primo passo fu la creazione (aprile 1925) dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND). La creazione dell'OND rese istituzionali le iniziative già esistenti, come i circoli ricreativi patrocinati dai sindacati fascisti, sorti autonomamente nelle vecchie sedi socialiste, eliminandone il carattere politico e sopprimendo le analoghe organizzazioni antifasciste. Lo scopo primo dell'OND era inizialmente limitato alla formazione di comitati provinciali a sostegno delle attività ricreative, ma tra il 1927 e il 1939 da ente per l'assistenza sociale diventò "movimento" nazionale che vigilava sull'organizzazione del tempo libero. Le attività dei vari circoli erano suddivise, secondo un uniforme programma per tutta la nazione, in una serie di servizi sociali:

- Istruzione: cultura fascista e formazione professionale;
- Educazione fisica: sport e turismo;
- Educazione artistica: filodrammatica, musica, cinema, radio e folklore.

Mentre pittori e fotografi vari continuano ad esercitarsi nel rappresentare Scanno e le sue donne, Antonio Di Rienzo prosegue nel dare istruzioni ad Alfonso Lancione con ritmo pressoché quotidiano.

## 1926

Dal sito dell'Associazione Partigiani d'Italia (ANPI) apprendiamo che:

### **16 gennaio**

I deputati popolari, abbandonato il fronte dell'opposizione aventiniana e rientrati a Montecitorio, vengono malmenati dai fascisti. Mussolini dichiara che solo dopo un solenne atto di incondizionata sottomissione al fascismo i deputati aventiniani potranno essere riammessi a Montecitorio.

### **4 febbraio**

Il governo abolisce i Consigli comunali nei comuni con meno di 5.000 abitanti.

### **16 febbraio**

Piero Gobetti muore in esilio in Francia. Ha 24 anni, ed è stato più volte aggredito dai fascisti.

### **16 marzo**

Si apre a Chieti il processo contro gli assassini di Matteotti. Difesi dal segretario del PNF Roberto Farinacci, tre (Dumini, Volpi e Poveromo) dei cinque imputati vengono condannati per "omicidio preterintenzionale" a 5 anni, 11 mesi e 20 giorni, col condono di 4 anni di pena; tutti tornano in libertà.

### **25 marzo**

Viene istituita la Reale Accademia d'Italia.

### **30 marzo**

Augusto Turati diviene segretario del PNF.

### **3 aprile**

Istituzione dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) "per l'educazione fisica e militare" dei giovani dai 7 ai 18 anni. Legge Rocco per l'istituzione del sindacato unico fascista, per l'abolizione del diritto di sciopero e per la disciplina "corporativa" della produzione.

### **7 aprile**

L'irlandese Violet Gibson spara a Mussolini, mancandolo di poco. Le sedi romane dei giornali "Il Mondo" e "La Voce repubblicana" vengono devastate dai fascisti.

### **8 aprile**

Mussolini compie un viaggio in Libia, sostenendo che "il Destino ci spinge verso quella terra".

### **2 luglio**

Istituzione del ministero delle Corporazioni, assunto personalmente da Mussolini.

### **6 agosto**

Si avviano i colloqui per la risoluzione della questione romana.

### **18 agosto**

Discorso di Mussolini a Pesaro sulla "difesa della lira". Avvio della politica economica nota come "Quota 90" (cambio della sterlina a 90 lire). Comporterà l'introduzione della giornata lavorativa di 9 ore, licenziamenti, pane nero, divieto di costruire nuove abitazioni, diminuzioni salariali, etc.

### **3 settembre**

Abolizione dei Consigli comunali in tutti i comuni. Ai sindaci democraticamente eletti vengono sostituiti i podestà nominati dal governo.

### **11 settembre**

Attentato contro Mussolini a opera del giovane anarchico Gino Lucetti.

### **30 settembre**

Mussolini incontra a Livorno il ministro degli esteri britannico, Austen Chamberlain. La moglie del ministro ostenta il distintivo fascista appuntato sulla camicetta.

### **31 ottobre**

A Bologna, il quindicenne Anteo Zamboni attenta alla vita di Mussolini e viene linciato dalla folla. Seguono la distruzione della sede del periodico genovese "Lavoro" e spedizioni punitive contro antifascisti in varie città. A Napoli è assaltata la casa di Benedetto Croce. I prefetti sospendono numerosi giornali di opposizione in tutta Italia.

### **5 novembre**

Il Consiglio dei Ministri introduce gravi provvedimenti repressivi: l'immediato scioglimento di associazioni e partiti antifascisti; la soppressione di tutti i giornali d'opposizione; l'istituzione del confino di polizia per i dissidenti politici; l'organizzazione di una polizia politica alle dipendenze della milizia; l'annullamento di tutti i passaporti per l'estero e severe sanzioni contro i tentativi di espatrio clandestino.

**8 novembre**

Antonio Gramsci e gli altri membri del gruppo dirigente del Pcd'I sono arrestati. Gramsci viene mandato a Ustica.

**9 novembre**

La maggioranza fascista alla Camera dichiara decaduti dal mandato parlamentare 120 deputati dell'opposizione che non hanno partecipato ai lavori parlamentari ritirandosi sull'Aventino.

**10 novembre**

Vengono occupate dalla polizia e chiuse tutte le sedi delle associazioni e dei partiti e antifascisti.

**25 novembre**

Entra in vigore la legge eccezionale "per la difesa dello Stato", con effetto retroattivo: istituisce il tribunale speciale e fissa pene severe, compresa quella di morte, per le attività contro il fascismo. Da questo momento qualsiasi forma di opposizione al regime è considerata "delitto contro lo Stato" e duramente punita.

**26 novembre**

Patto di Tirana tra l'Italia e l'Albania.

**30 novembre**

L'Agenzia Stefani annuncia che 522 persone, tra cui alcuni deputati, sono state inviate al confino per aver svolto attività antifascista.

**30 dicembre**

Il fascio littorio diventa emblema ufficiale dello Stato italiano.

**31 dicembre**

Una circolare di Mussolini ordina ai ministri che, negli atti ufficiali, alla data del calendario venga aggiunto l'annuale dell'"Era fascista".

**Nello stesso tempo Antonio Di Rienzo e Vittorio Mastrogiovanni  
interloquiscono con Alfonso Lancione:**

**Roma, 9 febbraio 1926**

*Caro Alfonso.*

*In risposta alla vostra del 7 corrente.*

*In vista delle idee camorristiche, che hanno i coratini di Cerignola col non voler pagare più di £. 6.25 al Kg. cacio e ricotta a prezzo rotto, mentre a Foggia si va al di sopra delle £. 7, non siamo disposti a cedere la nostra partita a tale prezzo rovinoso.*

*Per conseguenza trattate con Antonio Colucci di Pasquale alle seguenti precise condizioni:*

*1° Prezzo della confetturazione del formaggio £. 25 al quintale da liquidarsi a maggio secondo l'uso;  
2° vendita della ricotta fresca a centesimi 50 sotto al prezzo medio di ogni mese fatto in piazza, da liquidarsi e da pagarsi mese per mese.*

*Mi farete conoscere subito se avrete conchiuso a tali condizioni e vi farò tenere la scrittura da farsi con Colucci.*

*Ci farà piacere di sapere che il tempo ricorre favorevole e quindi mi auguro bene.*

*Molti saluti.*

*Antonio di Rienzo*

**Roma, 9 febbraio 1926**

*Caro Alfonso.*

*Ho ricevuto la vostra del 16.*

*Ho preso nota che avete concluso con Colucci la confetturazione del formaggio a £. 30. I contratti da lui firmati, me li darete alla mia venuta in Puglia.*

*L'ing. Traversi ci ha scritto direttamente e gli abbiamo risposto che poi penserò io a parlargli a voce.*

*Vi confermo la mia di ieri, dove vi precisavo il mio arrivo a Foggia per lunedì prossimo.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

**Scanno, 26 febbraio 1926**

*Caro Alfonso.*

*Scrivo dirti che tutto va bene il conto.*

*Dell'olio ora lo misurato alla misura si trova giusta così. Ieri 25 lorispedito di nuovo... velocità vuoto pero piano fatelo spedire a piccola velocità poi come mi dite che l'olio lotiene stefano gigante e buono litri 130 e così raccomanto il rimanento fra loro che sia pure buono per fare il Numero di 196. Litri*

*percio vai solo raccomandatelolo a stefano robba buona ebene chiuso il turaccio cosi non sia sfredo lamisura riga che quello e il medesimo fusto di litri 196 poi mi dite del pacamento sello aversate voi o pure cello devo mandare io a Stefano dirette pure a voi come credete.*

*Poi vorrei sapere se avete scritto a Bugnara per rossignuli come mia detto il prete colarossi che altrimenti minnavrei incaricato il personalmente che qui questanno cisara una parte tolta alle montagne come si vede oggi.*

*Noi tutti bene tanti saluti da mia moglie e famiglia mi date tanti saluti al mio genere Domenico eda vostro figlio Lauro e tutti dei vostri a casa vostra tutti bene ermelinta e Pietro qui niente si muove il tempo bello questa mattina una piccola pioletta voi pure la passate bene cosi per ora tutto va bene. Caramente lialuto vostro amico.*

*Vittorio Mastrogiovanni*

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 39 del 17 **febbraio** 1926, veniamo a sapere che "Nei Comuni divisi in più collegi, entro due mesi dalla pubblicazione del presente decreto, sarà provveduto alle modificazioni necessarie nelle liste delle sezioni elettorali la cui circoscrizione risulti non interamente compresa nel territorio di un sol collegio. Provincia di Aquila degli Abruzzi: 6. Sulmona: Sulmona, Acciano, Anversa, Bugnara, Campo di Giove, Cansano, Castel di Ieri, Castelvecchio Subequo, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Introdacqua, Molina Aterno, Pacentro, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Rivisondoli, Roccacasale, Roccapia, Roccaraso, Scanno, Secinara, Villalago"

**Nel frattempo Antonio e Francesco Di Rienzo continuano a dare disposizioni ad Alfonso Lancione tramite una fitta corrispondenza quasi quotidiana:**

- **Roma, 6 marzo 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 11 marzo 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 14 marzo 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 18 marzo 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Da *La Piazza* del 18 marzo 2020 - Bruno Di Cesare riferisce della "Relazione Sipari"\*<sup>2</sup>, del 1923:

«Leggendo per la prima volta la "Relazione Sipari", il trattato che Erminio Sipari, promotore e principale artefice della costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, nel 1926 propose alla Commissione costitutiva del Parco stesso, non posso fare a meno di pensare a quanto erano illuminate e lungimiranti quelle menti.

Fra i vari esperti che furono interpellati per tracciare, perimetrare e redigere lo statuto dell'ente, venne interpellato anche un nostro illustre concittadino, il Cav. Gr. Uff. Francesco Di Rienzo, in qualità di esperto di pascoli ed industria armentizia; ciò a riprova che, se si fosse voluto, il nostro territorio sarebbe potuto entrare di diritto e dalla porta principale, nella prima perimetrazione di quello che poi sarebbe divenuto il PNALM. Evidentemente gli interessi degli allora padroni di Scanno erano ben altri, in primis il mantenimento di una industria armentizia, che da lì a poco sarebbe inesorabilmente tramontata, e che il costituendo Parco, avrebbe potuto rappresentarne un pericolo ed una limitazione.

Cosa assolutamente errata, da come si evince sfogliando il trattato in questione, anzi in quel preciso frangente storico, a cavallo fra i due conflitti mondiali, poteva rappresentare un modo intelligente per avviare il nostro territorio ad una riconversione che poi si sarebbe rivelata strategica. Ma questo, non era lo spirito che animò quel manipolo di visionari che credevano nella bellezza esclusiva di questa parte di Abruzzo montano; essi avevano compreso quanto fosse bello e fragile questo territorio, che volevano fare di tutto per conservare e tramandare alle generazioni future questo angolo di Abruzzo, e grazie alla loro tenacia, possiamo dire che ci sono riusciti. Conservare, questo verbo che tanto ha dato fastidio e continua a darlo a chi presume di essere padrone indiscusso di tutto ciò che lo circonda, senza curarsi di come lo ha avuto dalle generazioni precedenti, e soprattutto di come lo lascerà a chi lo seguirà; ed è proprio questo il nocciolo della questione, l'eterno dilemma, fra chi intende la conservazione come fattore

di civiltà e sviluppo e chi invece pensa che conservare sia sinonimo di vincoli, limitazioni, privazione di autonomia. La "Relazione Sipari", già nel 1926 affrontava questo argomento, in maniera dettagliata, mettendo al primo posto il benessere dei cittadini, e gli eventuali ristori economici per chi avesse subito degli svantaggi dall'istituzione del Parco, e se all'epoca qualcuno che contava l'avesse letta, noi adesso, sicuramente, staremmo parlando di tutt'altra cosa.

Questo dilemma, purtroppo per noi, si è protratto fino al 1976, con l'eclatante protesta del popolo di Scanno al decreto di ampliamento del PNALM con l'annessione di monte Godi e monte Marsicano per circa 5000 ettari. Neanche allora chi ci guidava fu in grado di cogliere la grande opportunità, sempre in nome di una autonomia, che io definirei più anarchia, intendendo l'istituzione PNALM come un nemico, e non come una struttura in grado di valorizzare il nostro capitale naturalistico, attraverso la conservazione. Nei decenni successivi non ci sono state né grandi aperture né grandi chiusure nei confronti dell'ente, ma le solite schermaglie, che non hanno portato mai ad un vero e proprio confronto costruttivo. Fino ai primi del 2000 quando l'amministrazione comunale presieduta da Eustachio Gentile, aprì con forza un canale con il PNALM, addivenendo ad un contratto di affitto dei territori della Valle Orsara ricadenti nella riserva integrale del PNALM, per un compenso di circa 57.000 euro annui, contratto ancora in essere. Anche lì le critiche furono feroci, aggressive e spudoratamente false, da chi voleva a tutti i costi seminare zizzania, non curandosi affatto né del territorio, né del benessere dei cittadini che lo abitavano; comunque, l'amministrazione (di cui mi vanto di averne fatto parte) tenne duro. Negli anni successivi vi è stato il solito periodo di stallo, quasi che chi parlasse del Parco e di sinergie con esso divenisse il nemico da abbattere, salvo poi tirare fuori l'argomento, quando si verificavano che le presenze turistiche nei centri del PNALM erano sempre in crescita, di contro ad un trend del nostro paese sempre più negativo, ed inesorabilmente incamminato sul viale del tramonto. Si arriva così ai nostri giorni. Oggi parlare di Parco e di fattiva collaborazione con esso, sembra esser più facile, le ultime Amministrazioni, a parole, si sono sempre dette propense ad una effettiva politica di collaborazione attiva e sinergica, e dal punto di vista della tutela e conservazione del territorio e dal punto di vista di un piano di investimenti che l'ente potrebbe realizzare nel nostro comune. Allora cos'è che frena questo processo di fusione? È sempre la solita storia, quando questi progetti e queste intenzioni, vengono poi veicolate fra la gente, risorgono i vecchi rancori, le piccole ipocrisie, il nostro modo arcaico di considerare il territorio, non come bene collettivo, ma un qualcosa di personale, riservato. Ed allora tutto si arena, perché ancora oggi noi, non ci sentiamo cittadini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, restiamo estranei a qualsiasi politica che presuma il binomio conservazione uguale progresso e certamente non solo per colpa nostra, purtroppo siamo in qualche modo, ancora vittime di un retaggio storico culturale, che parte da quando il cav. Francesco Di Rienzo fu chiamato a quel tavolo da Erminio Sipari e che in seguito si girò dall'altra parte e se ne chiamò fuori, solo per meri e piccoli interessi di casta e per tutte le decisioni che si sono susseguite fino ai nostri giorni. Adesso il primo problema ed il compito che dovremmo porci, è quello di coinvolgere la gente in un serio progetto di identificazione con il PNALM, in cui tutti si sentano parte attiva, e dove non dovranno esserci, né vincitori né vinti, ma solo una collettività che vuole riscattarsi da un passato che spesse volte l'ha vista solo parte passiva, subire silenziosamente scelte rivelatesi scellerate. In questo processo, che si potrebbe definire quasi educativo, dovrebbe giocare un ruolo fondamentale l'attuale Amministrazione e quelle che verranno, veicolando nella popolazione un nuovo messaggio che abbia intrinseca l'importanza della salvaguardia e della tutela del territorio, confrontandosi costruttivamente con chi ormai da quasi cento anni si occupa di ciò, con risultati estremamente positivi. Solo così, solo quando i cittadini di Scanno si sentiranno cittadini del PNALM, Scanno sarà realmente ed a tutti gli effetti un paese del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise».

[\**Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 marzo 1923, più nota come "Relazione Sipari". Letta il 17 marzo 1923 alla neo-istituita Commissione amministratrice del Parco nazionale d'Abruzzo, venne data alle stampe soltanto nel 1926. Il volume ripercorre in oltre 300 pagine le vicende relative all'istituzione della prima area protetta italiana, le sue finalità (tra le quali lo sviluppo turistico) e le sue peculiarità floro-faunistiche. In appendice è stata collocata, tra l'altro, una preziosa *Statistica degli orsi, camosci, caprioli, lupi ed aquile uccisi o catturati nella zona del Parco Nazionale d'Abruzzo*. Chiude il volume una corposa bibliografia, che registra anche la presenza di numerose pubblicazioni a carattere internazionale sui parchi allora esistenti, a testimonianza dell'approfondita conoscenza maturata sull'argomento dall'autore. La *Relazione Sipari* è considerata, assieme al libro *La difesa delle bellezze naturali d'Italia* (Roma 1923) di Luigi Parpagliolo, il manifesto della prima conservazione della natura in Italia].*

**Ancora lettere di Antonio e Francesco Di Rienzo ad Alfonso Lancione:**

- **Roma, 25 marzo 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 5 aprile 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**

*Tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno o di turismo.*

Il 15 aprile 1926, viene approvato il R.D.L. n. 765: Provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno o di turismo.

---

**Sommario**

**Art. 1.** I comuni, le borgate o frazioni e i gruppi di comuni contermini o di loro frazioni, ai quali conferisce importanza essenziale nell'economia locale il concorso di forestieri in tutte od in alcune [...]

**Art. 2.** Spetta al ministro per l'interno, di concerto col ministro per le finanze, uditi la giunta provinciale amministrativa ed il consiglio centrale delle stazioni di **cura**, di riconoscere ad uno o più [...]

**Art. 3.** Sono riconosciuti come stazioni di **cura**, di soggiorno o di turismo anche in rapporto al territorio, e senza d'uopo di procedimento e della dichiarazione di cui all'articolo precedente, i comuni [...]

**Art. 4.** La revoca e le modificazioni della dichiarazione di riconoscimento della stazione di **cura**, di soggiorno o di turismo e del suo territorio sono soggette, anche per i comuni indicati nell'art. 3, [...]

**Art. 5.** È costituito presso il ministero dell'interno il "Consiglio centrale delle stazioni di **cura**".

**Art. 6.**

**Art. 7.** Il consiglio centrale dà parere sui provvedimenti indicati nel precedente decreto e su ogni altro affare o questione che il ministro per l'interno creda sottoporre al suo esame, e promuove gli [...]

**Art. 8.**

**Art. 9.** I beni e i diritti che l'azienda della stazione di **cura**, di soggiorno o di turismo acquista con mezzi propri appartengono all'ente medesimo. Cessando questo, tutte le attività e passività sono [...]

**Art. 10.**

**Art. 11.** Compete al comitato locale di provvedere agli affari e alle opere intese all'assetto, al miglioramento ed allo sviluppo delle stazioni di **cura**, di soggiorno o di turismo entro l'ambito del [...]

**Art. 12.** Per provvedere ai bisogni dell'azienda, ove questa manchi di altri mezzi, i comuni debbono, su richiesta del comitato e secondo le proposte di questo, applicare l'imposta di **cura** e il contributo [...]

**Art. 13.** La imposta di **cura** è applicata con le norme che regolano l'imposta di soggiorno, con facoltà nei comuni di disciplinare il funzionamento secondo la legge 11 dicembre 1910, n. 863, modificata con [...]

**Art. 14.** Il contributo speciale di **cura** è dovuto da tutti coloro i quali per l'esercizio di commerci, industrie, professioni e uffici, traggono vantaggi economici particolari dalla esistenza della [...]

**Art. 15.** In caso di insufficienza dei proventi dell'imposta di soggiorno e del contributo speciale di **cura**, i comitati e, nel caso previsto all'art. 10, le Amministrazioni comunali possono essere [...]

**Art. 16.** Per opere straordinarie e per la estinzione di passività onerose i comitati possono, udite le rispettive amministrazioni comunali, contrarre mutui, garantendone il pagamento con ipoteche o con [...]

**Art. 17.** I comitati debbono presentare bilanci e rendiconti della propria gestione.

**Art. 18.** Salvo i casi nei quali sia diversamente disposto, le aziende, di cui al presente decreto, sono sottoposte alla vigilanza ed alla tutela secondo le norme stabilite per le aziende municipalizzate.

**Art. 19.** I comitati possono essere sciolti con provvedimento del prefetto, per gravi motivi di ordine pubblico e per irregolarità persistenti nell'amministrazione dell'azienda.

**Art. 20.** E' obbligatorio per i comuni dichiarati stazioni di **cura**, di soggiorno o di turismo, qualunque ne sia la popolazione, attuare un piano regolatore e di ampliamento ai sensi e per gli effetti [...]

**Art. 21.** I territori di **cura**, soggiorno o di turismo determinati ai sensi dell'art. 2, sono protetti dalla legge 11 giugno 1922, n. 778, sulla tutela delle bellezze artistiche e panoramiche.

**Art. 22.** Sono abrogate tutte le disposizioni sull'ordinamento amministrativo delle stazioni di **cura** e di soggiorno vigenti nelle province annesse ed ogni altra disposizione sulla tassa di soggiorno nei [...]

**Art. 23.** Le disposizioni del presente decreto, eccezione fatta per la nomina del podestà ai sensi dell'art. 2, non sono applicabili ai comuni di Salsomaggiore, di Montecatini e di Postumia, dove esistono [...]

**Art. 24.** Il governo del Re è autorizzato a stabilire la data, che potrà essere anche diversa da quella che sarà fissata in esecuzione dell'art. 15 della legge 4 febbraio 1926, n. 237, nella quale [...]

**Art. 25.** Il ministro per l'interno, di concerto con quello per le finanze, è autorizzato ad emanare il regolamento per l'esecuzione del presente decreto.

---

Scanno, dunque, come luogo di cura? Non è questa la sede per approfondire tale quesito. La risposta sarebbe troppo lunga e avrebbe bisogno di molto più spazio; la rimandiamo, pertanto, ad un lavoro futuro. Qui ci limitiamo a ribadire, ancora una volta, l'importanza di adottare la visione di un turismo critico e sociale e la necessità di porre in questione (politica) il rapporto turismo-emigrazione.

**Ancora lettere di Antonio e Francesco Di Rienzo ad Alfonso Lancione:**

- **Roma, 22 aprile 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 30 aprile 1926: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Il *The American Journal of Roentgenology and Radium Therapy*, dà la notizia del lavoro di *Domenico Tanturri*: "Radium therapy of rhinoscleroma".

Dall'Archivio della Famiglia Rosselli, veniamo a sapere che il 30 **agosto** 1926 Gino Frontali da Scanno spedisce una cartolina ad Amelia Pincherle-Rosselli (Firenze). Ma chi era Gino Frontali? In sintesi:

«FRONTALI, Gino. - Nacque ad Alessandria d'Egitto il 19 luglio 1889 da Facondo e da Ernesta Vissich. Dopo aver compiuto gli studi liceali a Torino, si iscrisse alla facoltà di medicina: frequentò i primi due anni del corso all'università di Firenze, ove fu allievo di G. Chiarugi, N. Beccari, G. Levi, quindi completò la sua formazione nell'ateneo bolognese sotto la guida di maestri quali P. Albertoni, A. Murri, C. Comba. Laureatosi con una tesi, *Sul metabolismo della creatina-creatinina nel digiuno e dopo tiroidectomia totale*, poi pubblicata in *Archives internationales de physiologie* (XIII [1913], pp. 431 ss.), si dedicò allo studio della pediatria seguendo come assistente volontario il Comba, che era stato chiamato a dirigere la clinica pediatrica di Firenze.

Chiamato alle armi, il F. partecipò al primo conflitto mondiale prestando servizio quasi costantemente in prima linea. Trovò modo di pubblicare un interessante manuale pratico, *Il medico di battaglione* (Firenze 1916).

Dopo la guerra tornò alla clinica pediatrica di Firenze, ove venne nominato assistente ordinario e poi aiuto. Conseguì la libera docenza in clinica pediatrica nel 1922, nel '25 fu primo classificato al concorso per la cattedra di clinica pediatrica dell'università di Cagliari, ove fu chiamato a dirigere il relativo Istituto. Fu poi chiamato a dirigere le cattedre di clinica pediatrica delle università di Pavia (1929), di Padova (1930) e di Roma (1943), ove rimase fino al 1959 quando lasciò l'insegnamento per raggiunti limiti d'età.

Clinico di grande valore, il F. s'impose all'attenzione del mondo scientifico italiano e straniero per le originali ricerche condotte nei vari settori della pediatria, che descrisse in oltre duecento pubblicazioni. Si occupò di problemi di fisiopatologia della prima età, in particolare dell'alimentazione infantile, il cui studio aveva iniziato in Germania nel 1922 sotto la guida di A. Czerny: in considerazione della sua competenza sull'argomento, il Consiglio nazionale delle ricerche gli affidò la direzione del Centro studi sull'alimentazione infantile...

Il F. appartenne a numerose società scientifiche italiane e straniere e dal 1959 al 1963 fu presidente della Società italiana di pediatria.

Morì a Roma il 28 settembre 1963.

(Da *Treccani*)

E chi era Amelia Pincherle-Rosselli? Amelia Pincherle (Venezia, 1870 - Firenze 1954) è stata una scrittrice e antifascista italiana. Nata in una famiglia ebrea non praticante e di tradizione liberale, veneziana, figlia di Giacomo Pincherle Moravia e di Emilia Capon, sposa a Roma il 3 aprile 1892 il livornese Giuseppe Emanuele Rosselli; dal matrimonio nascono Aldo, Carlo e Nello. Il matrimonio termina nell'agosto 1903 con la separazione, e nello stesso anno, Amelia Pincherle si trasferisce a Firenze con i figli. Benché separata, assiste il marito malato fino alla morte avvenuta a Firenze il 9 settembre 1911. Suo fratello Carlo Pincherle,

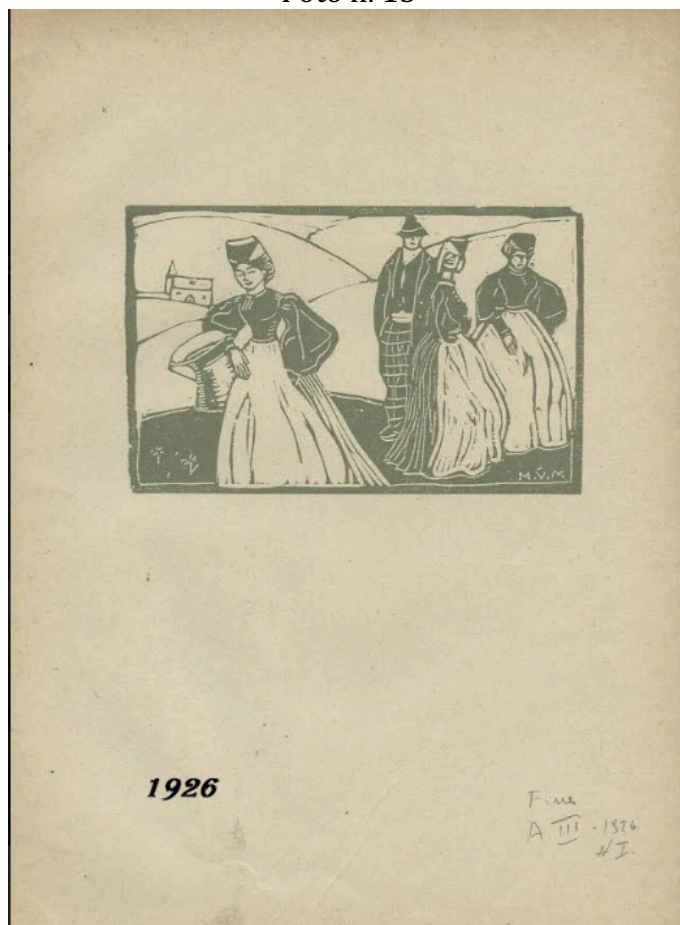


architetto e pittore, fu padre di Alberto Moravia, mentre Laura Capon, figlia del cugino, l'ammiraglio Augusto Capon, fu moglie del fisico Enrico Fermi.  
(Da Wikipedia)

**Ancora lettere di Francesco Di Rienzo ad Alfonso Lancione:**

- **Roma, 10 novembre 1926: Lettera di Francesco di Rienzo.**
- **Roma, 16 novembre 1926: Lettera di Francesco di Rienzo.**
- **Roma, 24 novembre 1926: Lettera di Francesco di Rienzo.**

Foto n. 15



1926: *Donne di Scanno* di Mario Vellani Marchi  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

**Ma chi era Mario Vellani Marchi?**

Nato a Modena (Modena, 1895-Milano, 1979) studia nella locale Accademia di Belle Arti dove è allievo di Giuseppe Graziosi e di Pio Semeghini.

Prende parte come ufficiale alla Prima guerra mondiale.

Nel 1924 è invitato a partecipare alla Biennale di Venezia; negli anni successivi tornerà a prendervi parte in altre undici edizioni.

Si trasferisce a Milano nel 1925; conosce Orio Vergani e Riccardo Bacchelli ed è tra i fondatori del cenacolo artistico di via Bagutta.

È fra i pittori che l'imprenditore Giuseppe Verzocchi contatta per la sua raccolta di opere sul tema del lavoro: tra il 1949 e il 1950, Vellani Marchi realizza le *Piccole merlettaie buranelle* (1949-1950), quadro che, insieme all'*Autoritratto*, è oggi conservato nella Collezione Verzocchi, presso la Pinacoteca Civica di Forlì.

È chiamato ad insegnare all'ISIA, l'innovativa scuola d'arte avviata pochi anni prima a Monza.

Collabora a varie riviste: La Fiera Letteraria, La Lettura, L'Illustrazione Italiana. Crea anche costumi e allestimenti scenografici per il Teatro alla Scana. Muore a Milano nel 1979.

∞∞∞∞

*Breve commento.* A livello nazionale prosegue la repressione da parte del regime fascista. Da segnalare è l'abolizione dei Consigli comunali nei Comuni con meno di 5000 abitanti (4 febbraio) e l'abolizione dei Consigli comunali in tutti i Comuni; ai Sindaci democraticamente eletti vengono sostituiti i podestà nominati dal Governo (3 settembre). Nulla emerge di tutto ciò, dalle lettere che i vari interlocutori si scambiano con Alfonso Lancione.

A livello regionale, segnaliamo le osservazioni assai pertinenti di Bruno Di Cesare, circa il diverso modo di "conservare" l'ambiente e, indirettamente, i propri beni e interessi.

Del perché il pediatra Gino Frontali avesse deciso di soggiornare a Scanno nel mese di agosto non siamo riusciti a sapere di più, se non che egli partecipò alla Prima Guerra Mondiale come sottotenente medico: un punto di osservazione, il suo, che lo pose di fronte agli orrori, alle malattie e alle mutilazioni provocate dalla guerra di posizione in prima linea. L'esperienza maturata gli consentì di raccogliere appunti che, oltre a comporre la memoria poi depositata all'*Archivio diaristico nazionale* di Pieve Santo Stefano, fruttò un'apprezzata pubblicazione avvenuta già nel 1916, a guerra in corso, dal titolo *Il medico di battaglione*.

Chiudiamo col ricordare che: "Nell'anno 1926, al VI plenum dell'esecutivo del *Comintern*, l'organizzazione comunista internazionale, il delegato italiano Amedeo Bordiga chiese di discutere apertamente della situazione in Unione Sovietica e della politica economica, la Nuova politica economica (Nep), mettendo in questione il rapporto tra rivoluzione russa e rivoluzione mondiale. La richiesta suscitò l'indignata reazione di Stalin: «Questa domanda non mi è stata mai rivolta. Non avrei mai creduto che un comunista potesse rivolgermela: Dio vi perdoni di averlo fatto...».

(Da *il manifesto* del 28 maggio 2021 - Francesco Benigno: *La nascita del soggetto rivoluzionario e la prospettiva "globale"*)

## 1927

Dal sito dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) apprendiamo che:

### **4 gennaio**

Viene sciolta la Confederazione generale del lavoro.

### **7 gennaio**

La Carta del lavoro è presentata al Gran Consiglio del fascismo (sarà approvata il 22 aprile).

### **9 gennaio**

È proibita ogni forma di organizzazione giovanile non fascista.

### **1 febbraio**

Il Tribunale Speciale inizia la sua attività.

### **19 febbraio**

Viene introdotta l'imposta personale e progressiva sul celibato.

### **12 marzo**

Prime dure condanne del tribunale speciale: 28 comunisti toscani sono condannati a pene da 1 a 14 anni di reclusione .

### **2 marzo**

Nasce il Comitato olimpico nazionale (Coni).

### **25 marzo**

Il ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele illustra alla Camera il programma fascista per la scuola: "Fascistizzare la scuola [...] è il mio compito".

### **5 maggio**

Il Consiglio dei ministri delibera la riduzione della indennità di carovita agli impiegati statali.

### **7 maggio**

Vengono ridotti gli stipendi a tutti i dipendenti degli enti locali.

### **26 maggio**

Mussolini pronuncia alla Camera il discorso cosiddetto "dell'Ascensione". Riaffermando la propria dittatura personale, il duce delinea un programma di sviluppo demografico, messa a punto delle forze armate ("Bisogna poter [...] mobilitare cinque milioni di uomini"), creazione dello "Stato fascista".

### **23 luglio**

Condannati dal tribunale speciale 19 comunisti imolesi a pene fino a 12 anni.

### **1 settembre**

Nomine di nuovi prefetti. Si completa rapidamente il processo di fascistizzazione della pubblica amministrazione.

### **17 ottobre**

9 dirigenti comunisti vengono condannati dal tribunale speciale a pene sino a 17 anni di reclusione.

### **17 novembre**

Nasce l'Ente italiano per le audizioni radiofoniche (EIAR)

### **21 dicembre**

Con decreto ministeriale viene "rivalutata e stabilizzata" la lira a "quota 90" (90 lire per 1 sterlina). La politica di deflazione si ripercuote duramente sul livello di vita dei lavoratori.

### **31 dicembre**

Bilancio di attività del Tribunale Speciale nel corso dell'anno: 219 antifascisti condannati complessivamente a 1.371 anni di carcere.

### **Nel frattempo Alfonso Lancione continua a ricevere istruzioni:**

#### **Roma, 3 gennaio 1927**

*Caro Alfonso.*

*Ricevetti la vostra del 31 dicembre, insieme ai conti, inventario, nota salari e nota pane del mese di dicembre. Sta tutto bene.*

*Vi espongo ora quale sarebbe la nostra idea circa la vendita degli agnelli e voi ci direte, se è possibile, tenendo conto del pascolo che abbiamo:*

1° Togliere dal numero degli agnelli, circa 300 agnelli,, per formarne una morra da tenere con noi;  
2° prendere 60 agnelli scelti, per farne dei ciavarri, che vuole comprare quel signore di Roma, a cui non si potertero dare lo scorso anno, a causa della malattia...

(La lettera risulta strappata a questo punto e quindi ci fermiamo qui; comunque dalla calligrafia è chiaro che si tratta di una lettera firmata da Antonio di Rienzo)

- **Roma, 6 gennaio 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 23 febbraio 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 23 febbraio 1927: Telegramma di (Antonio) di Rienzo.**
- **Roma, 4 marzo 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 5 maggio 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Torino, 6 maggio, 1927: Lettera di Cesidio Bruno.**
- **Roma, 10 maggio 1927: Lettera di Fabio Bruno.**
- **Roma, 11 maggio 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Scanno, 11 maggio 1927: Cartolina di Fabio Bruno.**
- **Scanno, 11 maggio 1927: Lettera di Fabio Bruno.**
- **Torino, 25 maggio 1927: Lettera di Cesidio Bruno.**
- **Roma, 26 maggio 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 26 maggio 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 6 giugno 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 13 giugno 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 233 dell'8 **ottobre** 1927 a Scanno risultano affette da agalassia contagiosa pecore e capre: n. 1 stalla o pascolo infetto. Dalla stessa G.U., tra i componenti nominati della Commissione provinciale di Sanità del Regno, per il triennio 1927-1929 troviamo nella Provincia di Aquila, i seguenti nominativi:

1. Rossi prof. Felice, medico chirurgo
2. Dorrucchi dott. Domenico, medico chirurgo
3. Natali prof. Giulio, pediatra
4. Donnini prof. Paolo, chimico
5. Bafile avv. Ubaldo, giureconsulto
6. D'Eramo Mazzini, farmacista
7. Ciancarelli dott. Felice, veterinario
8. Ciarletta ing. Ettore, ingegnere
9. Gualtieri avv. Vincenzo, esperto materie amministrative
10. Bellisari dott. Giuseppe, esperto scienze agrarie

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 253 del 2 **novembre** 1927: n. 1 pascolo di ovini è affetto da agalassia contagiosa.

**Francesco Di Rienzo scrive ad Alfonso Lancione:**

- **Roma, 4 novembre 1927: Lettera di Francesco di Rienzo ad Alfonso Lancione.**

**Roma, 10 novembre 1927**

*Carissimo Alfonso.*

*Ricevo questa mattina la vostra dell'8, che mi porta le relazioni delle campagne, come le avete trovate nelle diverse nostre poste, che dovranno pascolare i nostri animali. Mentre mi fa piacere che le abbiate trovate bene avviate nella prima uscita delle erbe, comprendo che vi è molto bisogno di altra pioggia e di giornate a **matacone** per vedere la terra con erba bene stretta e rigogliosa. Ho speranza che ciò sia prossimo a verificarsi e l'aria da ieri sembra a ciò ben disposta.*

*Risentitevi energicamente verso Antonio Sarcina degli abusi commessi alla Marana dei Casalini e verso Antonio Mancione per quelli commessi alla Posticchia del Rocchio, e richiamate al dovere il guardiano Riganti per non aver ciò impedito, come era suo dovere.*

*Mi darete esatta relazione del modo come fu eseguita la purgazione dei marrocci a Pizzodangelo e come furono approvvigionati per uso di fuoco. Si può sperare che il fondo sia stato completamente e profondamente pulito, anche dalle radici di detta malerba, in modo da sperarne una vegetazione del tutto favorevole non solo per la invernata e primavera prossime, ma anche per quelle future, facendo ritornare quella terra alle buonissime condizioni, che aveva una diecina di anni fa, quando dava molta prosperità agli animali che vi governavano?*

*Provvedete le canne occorrenti a rinchiudere i capomandri, che ne hanno bisogno.*

*Per lo scaraiazzo a Montalcino ricordate quel che vi dissi a Scanno. Con le immense perdite avute nel 1927, non è questa l'annata da spendere denaro per cose nuove. Ad ogni modo nella prossima vostra lettera mi farete un preventivo esatto della spesa, che calcolate possa occorrere, per legnami, paglia, ed altri materiali.*

*Seguitate a tenere presso di voi le somme ricavate dalle vendite fatte. Vi darò disposizioni, dopo che mi avrete rimessi i conti di tratturo.*

*Il pagamento del salario di ottobre lo terrete sospeso fino a nuovo ordine, perché quel che dicono sia stato stabilito dai Sindacati\* a Foggia ultimamente è cosa tuttora confusa. Vi si dovrà tornare sopra per fare cosa giusta sia per i lavoratori sia per i datori di lavoro.*

*Vi torno i nostri saluti.*

*Aff.mo Francesco di Rienzo*

[\* È appena il caso di ricordare che: «...Un ruolo importante era assegnato ai sindacati, che avevano anche il compito, formalmente, di curare l'assistenza, l'istruzione e l'educazione dei propri rappresentati. Il sindacato era uno degli strumenti della propaganda fascista tra i lavoratori, svolgendo la funzione – si diceva – di avvicinare il popolo allo Stato e lo Stato al popolo. Oltre a fornire assistenza nell'applicazione dei contratti di categoria, secondo i criteri definiti a livello nazionale, il sindacato verificava l'applicazione delle norme riguardo la previdenza sociale, e organizzava capillarmente, come una grande mobilitazione ricreativa nazionale, l'Opera nazionale dopolavoro (OND) . Il "Dopolavoro" doveva riconciliare l'operaio con lo stabilimento, ricreare un equilibrio possibile tra il lavoro spersonalizzante e le capacità creative di ognuno. Si organizzavano attività sportive, gruppi sportivi, gite organizzate, feste, conferenze, concorsi canori, rassegne di tradizioni e canti popolari; ma soprattutto spettacoli, sia cinematografici che teatrali...». (Da: *ANTICHE E RECENTI INFRASTRUTTURE DELLA VALLE DEL SALTO - Dal Cunicolo di Monte Frontino alle progettate ferrovie del Salto - Quaderno valledelsalto.it n. 4, 2014, a cura di Rodolfo Pagano e Cesare Silvi*)].

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 263 del 14 **novembre** 1927 veniamo informati che con Regio Decreto 16 settembre 1927 n. 2005, viene decisa la fusione del Monte di Pietà e Cassa depositi e prestiti di Scanno con la Cassa di Risparmio di Aquila.

#### **Ancora Antonio Di Rienzo ad Alfonso Lancione:**

- **Roma, 17 novembre 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 11 dicembre 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 16 dicembre 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 23 dicembre 1927: Lettera di Antonio di Rienzo.**

**Roma, 29 dicembre 1927**

*Caro Alfonso.*

*In risposta alle vostre del 24 e 27.*

*Innanzitutto vi autorizzo a comprare della paglia che, come mi scrivete, serve per gli animali grandi. Ed è meglio fare così, affinché si possa conservare il fieno, che attualmente si trova da noi, come provvista, in caso di bisogno.*

*Sta bene che avete dato al personale della masseria, in occasione del Santo Natale, £. 10 a persona.*

*Riguardo al formaggio che spetta ai pastori, come vi scrissi precedentemente, nei mesi in cui si munge essi avranno un chilo di formaggio fresco, negli altri in cui non si munge essi avranno £. 10 al mese (tenendo conto che la Federazione Fascista ha stabilito questo prezzo).*

*Per le pelli poi e per la lana, dato che nell'accordo delle Federazioni, fu convenuto un valore complessivo di £. 93 all'anno; ciascun pastore verrà a prendere £. 7.75 al mese, per pelli e lana. E così spero sarà secondato, ciò che desideravano.*

*Mi scrivete che il pastore Notarmuzi Ilario è tornato per alcuni giorni a Scanno, per rivedere il suocero tornato dall'America. Siccome è partito per sua volontà, naturalmente per tutto il tempo che si troverà fuori, non deve percepire nessun stipendio e quindi, alla fine del mese gli calcolerete i giorni di assenza.*

*Auguro anche da parte dei miei, un lieto Nuovo Anno a voi ed a tutto il personale della masseria.*

*Saluti.*

*Antonio di Rienzo*

Dal Libretto dei conti del massaro Alfonso Lancione rileviamo che i pastori in servizio nel periodo 1923-1927 presso l'Azienda armentizia Di Rienzo sono:

1. Cosenza Feliciano
2. Cosenza Giulio
3. Di Cesare Antonio
4. Di Clemente Nunzio
5. Di Pietro Angelo
6. Fusco Donato
7. Macario Attanasio
8. Mastrogiovanni Isidoro
9. Notarmuzi Ilario
10. Petrocco Adolfo
11. Piscitelli Alfredo
12. Piscitelli Orazio
13. Roncone Berardino
14. Roncone Orazio
15. Santucci Mario
16. Silla Pasquale
17. Silla Secondino

∞∞∞∞

*Breve commento.* Il regime fascista scioglie la Confederazione generale del lavoro ed è proibita ogni forma di organizzazione giovanile non fascista. Il Tribunale Speciale inizia la sua attività. Non c'è che dire.

A livello locale prosegue il dialogo a distanza tra Cesidio e Fabio Bruno, Antonio e Francesco Di Rienzo, da un lato, e Alfonso Lancione, dall'altro. Nelle loro lettere appare chiaro che l'unico interesse è la salvaguardia della masseria. Tutti i "satelliti" che vi girano intorno (contabili, supervisori, massari, sotto-massari, giureconsulti, butteri, guardiani e, finalmente, pastori, scamazzi, ecc.) perseguono lo stesso obiettivo.

## 1928

Si continua a viaggiare. Chi come emigrante o pastore, se parte da Scanno; chi come ospite, se arriva a Scanno, come nel caso di Robert Sargent Austin.

«Robert Sargent Austin (1895-1973) was a noted artist, illustrator, engraver and currency designer and widely considered to be one of Britain's leading mid-twentieth century printmakers. Austin studied at Leicester Municipal School of Art from 1909 to 1913 then at the Royal College of Art in London where his studies were interrupted by the First World War. He returned to the College in 1919 when he studied etching under Sir Frank Short and was awarded a scholarship in engraving to study in Italy. During the last 10 years of the etching revival between 1920 and 1930 he produced etchings from copper plates worked in very fine detail in an almost Pre-Raphaelite style. During the Second World War Austin worked as a war artist recording the efforts of women in the Royal Air Force and in the nursing services for the War Artist' Advisory Committee. He then returned to teaching at the Royal College of Art as Professor of Engraving from 1946. Austin acted as an advisor on the design of banknotes to the Bank of England between 1956 and 1961 and designed the ten shillings and one pound notes issued in the early 1960s. Austin was elected a Fellow of the Royal Society of Painter-Etchers and Engravers (R.E.) in 1927 and succeeded Malcolm Osborne to become the Society's President from 1962 to 1970. He was elected a full member of the Royal Watercolour Society (R.W.S.) in 1934 and served as President from 1957 to 1973. He was elected an Associate of the Royal Academy in 1939 and to the full membership (R.A.) in 1949 as an engraver.

Foto n. 16



*Austin: Donna di Scanno 1928*

Austin was married to the writer Ada May Harrison for whom he illustrated a number of books. They had a son, Robert, and two daughters, Rachel and Clare. He purchased an old Methodist chapel in Burnham Overy Staithe in North Norfolk and converted it into a studio where he could look out onto the beautiful marshes and landscape and paint. He used to paint in the early hours of the morning because he liked the light best at that time.

(Da Wikipedia)

Dal sito dell'Associazione Partigiani d'Italia (ANPI) apprendiamo che:

### **6 gennaio**

In tutta Italia viene organizzata la prima "Befana fascista" per i figli dei lavoratori meno abbienti.

### **31 gennaio**

Il tribunale speciale condanna 11 comunisti fiorentini.

**7 febbraio**

In seguito alle sevizie subite muore nel carcere di Perugia il comunista Gastone Sozzi.

**13 febbraio**

Il tribunale speciale condanna 7 comunisti veneti.

**16 marzo**

La Camera approva (senza discussione e con soli 15 voti contrari) la nuova legge elettorale fascista, che prevede l'approvazione, o il respingimento, di una lista unica compilata dal Gran Consiglio del fascismo. Il numero dei deputati è ridotto a 400.

**19 marzo**

Il tribunale speciale condanna 28 comunisti meridionali.

**29 marzo**

Si stabilisce per legge che gli iscritti al partito fascista abbiano la precedenza nelle liste di collocamento al lavoro.

**6 aprile**

Renato Ricci, comandante generale dell'Opera Balilla, con una circolare rende obbligatorio il saluto romano e vieta la "stretta di mano" come manifestazione "estranea e contraria al perfetto carattere del fascista". 3 comunisti vengono condannati dal tribunale speciale.

**12 aprile**

Attentato al re in piazzale Giulio Cesare a Milano, durante l'inaugurazione della fiera campionaria.

**30 aprile**

Condannati dal tribunale speciale 16 comunisti pugliesi.

**4 maggio**

Il tribunale speciale condanna 11 comunisti messinesi.

**6 maggio**

Alle elezioni per il Reichstag il partito nazista NSDAP conquista il 2,6 per cento dei suffragi.

**8 maggio**

Il tribunale speciale condanna 14 comunisti di Taranto.

**12 maggio**

Il Senato approva, con 161 voti a favore e 46 contrari, la nuova legge elettorale fascista.

**4 giugno**

Si conclude con 19 condanne il processo del tribunale speciale contro la direzione del partito comunista. Tra i condannati, Antonio Gramsci.

**8 giugno**

Il tribunale speciale condanna 12 comunisti di Varese.

**22 giugno**

Il tribunale speciale condanna 6 comunisti romani.

**25 luglio**

Il Consiglio dei ministri approva l'abolizione dei consigli provinciali. I membri dell'amministrazione provinciale sono ora direttamente nominati dal governo.

**26 luglio**

Nelle scuole italiane è introdotto il libro di testo unico.

**17 ottobre**

Il tribunale speciale pronuncia la sua prima sentenza di morte contro il comunista Michele Della Maggiora, bracciante toscano ritenuto responsabile dell'uccisione di due fascisti. Viene fucilato il giorno successivo.

**8 dicembre**

Ultima seduta della Camera eletta nel 1924. L'assemblea si apre al canto di "Giovinezza", intonato dal presidente (Antonio Casertano) quando Mussolini entra in aula. Si approvano la legge che istituzionalizza il Gran Consiglio del fascismo e quella che autorizza il governo a emanare provvedimenti per attuare la Carta del lavoro.

**24 dicembre**

Viene data facoltà ai prefetti di emettere ordinanze per impedire l'inurbanamento e per limitare le migrazioni interne. Si avvia la cosiddetta "bonifica integrale".

**31 dicembre**

Bilancio di attività del Tribunale Speciale nel corso dell'anno: 636 antifascisti condannati complessivamente a 3.404 anni di reclusione. Una condanna a morte eseguita.

**Nel frattempo Alfonso Lancione continua a ricevere istruzioni e raccomandazioni:**



## **Roma, 2 gennaio 1928**

*Caro Alfonso.*

*In risposta alla vostra del 31 u.s., dove mi dite che i pastori, desidererebbero avere il formaggio, tutto in danaro. Sta bene perciò darete a ognuno £. 10 a mede, per tutto l'anno. Tenendo bene a mente che quando si mungerà essi non dovranno avere niente formaggio, ma soltanto £. 10 a mese.*

*Per la lana, siccome nella tabella della Federazione è stabilito, che ogni pastori deve avere, durante l'anno 1 vello di lana del valore di £. 36, darete loro £. 3 al mese in danaro, equivalente di ciò che gli spetta di lana.*

*Per le pelli, dato che mi scrivete non essere possibile fare una giusta ripartizione, dite ai pastori che a settembre si farà il conto di quello che dovranno avere, e gli si darà.*

*Al pastore Notarmuzi darete le £. 10 per le feste di Natale.*

*Riguardo agli agnelli da vendere, desideriamo che dal numero totale sia tolta una morra di femmine e il corrispondente numero di maschi per diventare montoni, e ciò per rimanere nella nostra masseria, quali animali giovani. Il rimanente bisognerà venderlo verso febbraio, dato che quest'anno gli agnelli sono nati un po' in ritardo. Fateci sapere perciò quanti saranno gli agnelli, che si potranno mettere in vendita.*

*In risposta mi direte se le montagne Tocco e Croce di Roccaraso, sono a confine della nostra proprietà oppure no.*

*Resto inteso di quant'altro mi dite sulla salute degli animali e vi saluto.*

*Antonio di Rienzo*

- **Roma, 11 gennaio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 13 gennaio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 27 gennaio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 7 febbraio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 10 febbraio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 14 febbraio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 20 febbraio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 26 febbraio 1928: Telegramma di (Antonio) di Rienzo.**
- **Roma, 26 febbraio 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 3 marzo 1928: Lettera di Francesco di Rienzo.**
- **Roma, 6 marzo 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 8 marzo 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 12 marzo 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 14 marzo 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 5 aprile 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 12 aprile 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Dalle mani di Gilberto Carbone (1941-2015) ricevo, tra le altre, la seguente lettera inviata dall'Ohio-Usa, 13 maggio 1928, a Scanno. Per motivi di privacy sostituirò con nomi di fantasia quelli del mittente, delle persone citate nella lettera e del destinatario:

*«Commare carissima.*

*Da Concetta ho ricevuto i tuoi saluti e te ne ringrazio sentitamente, e credimi, mi penso che vi calcolate dimenticati, merito e non merito pienamente un tal giudizio, ma in cuor mio non siete stati mai dimenticati e mai dimenticherò gli animi buoni, che Iddio me ne guardi dal farlo!*

*Conoscete di già l'animo mio, da anni che ci conosciamo, che non è perverso, con questo non crediate che io voglia alludere di aver ricevuto da voi qualche cattiva azione, per carità no, e nemmeno sia messo a parte di qualche cosa dai miei, mi sono rinchiuso in silenzio giusto ancora dovessi essere stato interrogato su qualche soggetto, e allora erano due i casi, o dire bugia o mettermi in condizioni piuttosto incresciose con altri, questo è stato, tutto il resto mi riserbo a spiegare forse voi stesso ve ne accorgete, però mi raccomando silenzio.*

*Saluti a tutti di famiglia, alla commare Anna e figli.*

*Sinceri saluti.*

*Aff.mo compare Antonio F.*

L'importanza della lettera consiste nella testimonianza di quanta brace bruci sotto la cenere, anche lontano da Scanno.

**Nel frattempo Alfonso Lancione continua a ricevere istruzioni e raccomandazioni:**

- **Roma, 31 maggio 1928: Lettera di Francesco di Rienzo.**
- **Roma, 4 giugno 1928: Lettera di Francesco di Rienzo.**
- **Roma, 12 giugno 1928: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 179 del 2 **agosto** 1928 apprendiamo che Mastrogiovanni Luigi di Pietro da Scanno è abilitato all'esercizio della professione di medico-chirurgo.

Foto n. 17



Alessio Issupoff (Viatka, 1899-Roma, 1957)  
*La madre di Scanno*, eseguito nel 1928  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

### Ma chi era Alessio Issupoff?

«Aleksej Vladimirovič Isupov – leggiamo dal sito *Russi in Italia* – studia all'Accademia delle Belle Arti di Mosca negli anni 1909-1913. Ancora studente del II anno viene invitato, insieme ai suoi professori, a prendere parte all'Esposizione dell'Unione degli artisti russi a Mosca e Pietroburgo. Negli anni 1910-1913 sono premiati molti dei suoi lavori ai concorsi banditi a Mosca e a Pietroburgo. Vive per un lungo periodo a Samarcanda. Nel 1923 partecipa ad una mostra itinerante organizzata dall'Associazione degli artisti russi negli Stati Uniti (a New York, Chicago, Boston, Filadelfia).

Arriva in Italia nel febbraio 1925 e risiede a Roma. Partecipa a diverse esposizioni d'arte: nel 1926 viene allestita una sua mostra personale presso la Galleria Fiamma di Guido Guida, mentre nel 1927 partecipa alla II Mostra d'arte marinara di Roma. Nel 1928, sempre a Roma, si tiene un'altra sua mostra personale e nello stesso anno partecipa alla Mostra Amatori e cultori di Roma. L'eco della fama di Isupov ben presto si estende: a Milano la Galleria Scopinich (dal 1933 Galleria Dedalo) gli dedicherà ben quattro mostre personali, nel gennaio del 1929, nel febbraio 1930, nel luglio 1931 e nel gennaio 1934 (della mostra del 1929 scrive Vincenzo Costantini sulla "Fiera letteraria" del 13 gennaio 1929, p. 4).

I cataloghi di queste mostre recano le illustri firme di Michele Biancale e Guido Nicodemi, mentre recensioni entusiaste sulla stampa del tempo vengono scritte da Carlo Carrà, Ugo Nebbia e Vincenzo Bucci. Quest'ultimo in particolare scrive sul "Corriere della Sera" del 6 febbraio 1930:

Antonio Mancini l'ha lodato con queste parole: "È un pittore che conosce la gioia e la potenza del colore". Ma il colorista brillante è anche, dovunque egli vada, un osservatore e descrittore vivace di costumi e caratteri locali, nei tipi, nelle scene, negli stessi paesaggi. E la natura piacevole di questi soggetti caratteristici in cui egli esercita la sua sensibilità pittorica non è l'ultima ragione delle simpatie che Isupoff sa guadagnarsi. Nelle sue mostre c'è sempre un viaggio da fare e un paese da scoprire. L'anno scorso egli ci portò in giro per la Russia, dalle grigie steppe del nord al Turkestan, e alcune poche vedute di Capri, se ben ricordo. I primi frutti della sua dimora in Italia. **Quest'anno si parte dalla Russia settentrionale e si finisce a Scanno, uno dei luoghi d'Abruzzo** più ricchi di singolarità regionali.

Le impressioni che egli serba del suo paese ritornano nei nuovi quadri con maggiore ricchezza di motivi e ampiezza di svolgimenti: lande brumose, i fiumi che solcano, gelidi e cupi, la campagna bianca di neve, betulle che ricamano le loro frappe argentate tra veli di nebbia, e cavalli al pascolo, alla slitta, alla troika, all'aratro; quei villosi cavalli della steppa che Isupoff dipinge così bene. [...] La sua pennellata, che si stende larga sulla tela, è d'una pasta vellutata e ricca. Egli passa com'un virtuoso dalle tinte più vivide ai grigi più delicati e sommessi. Isupoff ritrattista giudicatelolo qui nell'autoritratto, dipinto tutto d'un fiato e modellato a grandi colpi di luce: un vero saggio di bravura (Bucci, 1930).

Nel 1930 Isupov partecipa anche alla Biennale di Venezia. Negli anni Trenta vengono allestite sue mostre personali in diverse gallerie italiane, tra cui la Bottega d'Arte di Livorno nel febbraio 1934 e la Galleria Vitelli di Genova nel marzo 1934. Nell'ottobre dello stesso anno viene allestito un suo spazio espositivo personale in occasione della II Mostra internazionale d'arte coloniale del Maschio Angioino di Napoli, mentre nella primavera del 1935 si tengono altre due mostre, presso la Galleria Trieste di Trieste in marzo, e presso la Galleria Permanente d'arte Alessandro Gazzo di Bergamo in aprile.

Tra le mostre postume, si ricordano le collettive tenutesi presso la Nuova Galleria Campo dei Fiori di Roma: dal 24 novembre 2005 al 22 gennaio 2006 *Le vie dell'Ottocento*, mentre dal 21 settembre al 31 ottobre 2006 *Esterno giorno*.

Opere di Isupov sono conservate, oltre che alla Galleria Nazionale di Vjatka, anche presso la Galleria d'arte nuova Bianchi d'Espinosa di Napoli (*Campagna russa*) e presso la Galleria d'arte moderna di Milano».

Tra le altre, dalle G.U. del Regno d'Italia n. 251 del 27 **ottobre** 1928, n. 260 dell'8 novembre 1927, n. 263 del 12 novembre 1928 e n. 287 dell'11 dicembre 1928 risulta che a Scanno un pascolo è infetto di vaiuolo.

Nell'*Annuario del Ministero dell'Educazione nazionale* 1928 e 1933: Alberto Colarossi (per la Vallata del Sagittario) e Don Pietro Ciancarelli (per l'arte moderna e medioevale) vengono menzionati come Ispettori onorari per la Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte della Commissione provinciale.

**Contemporaneamente Alfonso Lancione continua a ricevere istruzioni e raccomandazioni:**

- **Roma, 28 novembre 1928: Lettera di Antonio di Rienzo ad Alfonso Lancione.**

*Breve commento.* L'importanza della lettera consegnatami da Gilberto Carbone, consiste nella testimonianza di quanta brace bruci sotto la cenere anche lontano da Scanno. Quella delle lettere che riceve, invece, Alfonso Lancione, è data da un lato dalla indiscutibile capacità di gestire a distanza l'azienda armentizia da parte dei Di Rienzo; dall'altro, dalle rigide disposizioni che Alfonso Lancione riceve, la cui inosservanza viene immediatamente notata e segnalata: non sono ammesse distrazioni.

Nello stesso tempo, il pittore Aleksej Vladimirovič Isupov dipinge momenti di vita quotidiana a Scanno e un gruppo di cittadini con a capo Francesco Di Rienzo, incomincia a ipotizzare la realizzazione di un Asilo d'Infanzia.

Nella Pagina Facebook dell'Accademia dei Gelati in Scanno, 8 aprile 2010, troviamo l'articolo di Maria Antonietta Mancini dal titolo "*La presenza della famiglia salesiana a Scanno*". Ci interessa la nascita dell'idea di costruire l'Asilo d'Infanzia, non a caso del "Buon Pastore", a Scanno, nel 1928:

«Con il progetto "Identità e Appartenenza" dell'Accademia dei Gelati si vuole ritracciare le figure significative della nostra storia per farne conoscere la loro opera alle giovani generazioni. La scelta di Mons. Salvatore Rotolo è tra le più indicate perché grazie a Lui si è avuto un notevole sviluppo della presenza salesiana anche a Scanno. Farò un excursus, una microstoria, di mezzo secolo della presenza dei salesiani a Scanno, da incastonare in un contesto più generale.

Negli anni '50, in una piazza della Codacchiola piena di ragazzi, quando i giochi erano soltanto quelli di strada, il Vescovo, durante le sue vacanze nel nostro paese, scendeva, con il suo segretario, dalla strada laterale di sinistra, per le scale con l'acciottolato di pietre che c'erano allora. Gli andavamo incontro con senso di grande rispetto per baciargli l'anello. Contemporaneamente si alzavano le donne sedute fuori i portoni delle loro case in piccoli gruppi e, con il lavoro in mano, con molta devozione ripetevano quel gesto. Lo ricordo così, una figura ieratica, ma sempre sorridente.

Ho conosciuto meglio la sua personalità, leggendo il libro di don Paolo Iafolla "Un mite, eroico pastore". Don Paolo, nato a Villalago nel 1929 e scomparso nel 2007 ad Ortona, era un sacerdote salesiano, come lo è stato don Mario Berardi di Scanno. La mamma di don Paolo, da Villalago venne a Scanno a raccomandarlo a monsignor Rotolo perché entrasse a studiare in un collegio salesiano.

Così fece anche mia nonna per mio zio Angelo Mancini, coadiutore, che nel 1937, a 13 anni, entrò nell'Istituto Pio XI. Quando l'accompagnò a Roma, espresse alla Madonna Ausiliatrice il desiderio che quel figlio rimanesse fra i salesiani. Vi è rimasto fino al 1997, un mese prima di morire. Dopo aver conseguito la licenza di meccanico, fece domanda di entrare nel noviziato, "per fare del bene ai giovani". Nel 1943, emessi i voti, andò a specializzarsi al Rebaudengo di Torino. Ha lavorato per vent'anni al Pio XI, aiutando molti ragazzi scannesi, orfani o bisognosi, entrati in Istituto per imparare un mestiere. Come capomeccanico è stato a Selargius in Sardegna, a Bari, poi di nuovo a Roma al Gerini, al Pio XI e dal 1991 al Testaccio.

Lo conoscevano le suore salesiane arrivate a Scanno nel 1954. Pur essendo stata all'asilo delle suore francescane Alcantarine che per prime furono chiamate a gestire l'asilo, successivamente ho frequentato le suore salesiane che con la loro opera non si curavano solo dei bambini. La differenza tra i due ordini è che le prime erano più claustrali, mentre le altre più aperte, oltre alla scuola materna e il laboratorio femminile, avevano anche l'oratorio festivo.

Le salesiane erano state richieste dal Presidente della Fondazione, Francesco Di Rienzo, già dal 24 agosto 1934, ma l'Ispettorato Romano di via Marghera non poté esaudire la domanda per "mancanza assoluta di personale". Il 24 aprile 1935 l'allora don Rotolo lo consigliò di portare a conoscenza del problema il Superiore Generale dei salesiani "almeno - scriveva - si potrà dire che si è tentato e fatto quanto che umanamente era possibile. Maria Ausiliatrice e don Bosco Santo continuano a benedirlo e confortarlo anche nelle difficoltà per fare del bene...". Il 3 giugno 1935 il Prefetto Generale fece sapere al commendatore Di Rienzo che la decisione spettava al Consiglio Generale delle Suore. Il 16 giugno 1935, con un'altra lettera la Madre Ispettrice di Roma fu invitata a visitare i locali destinati all'Asilo di Infanzia, che, per l'epoca, erano all'avanguardia; belli,

spaziosi e luminosi. Il 19 giugno 1935 dall'Ispettorìa Romana arrivò la risposta dell'impossibilità di accettare la proposta e venne consigliato di affidare ad un altro Ordine di suore l'Opera.

Era stato lo stesso Di Rienzo, nel 1928, con un gruppo di cittadini, ad ideare un Asilo d'Infanzia per una popolazione di quattromila abitanti. Fondò un'Associazione di cinquantadue soci fondatori che offrirono 1000 lire ciascuno e di soci ordinari con 500 lire, con una personale offerta di lire 37.454 per l'acquisto del suolo. Venne costituito l'Ente Morale Associazione Per l'Asilo di Infanzia con Regio Decreto del 29 luglio 1929. Sorse una struttura bella, grandiosa, per l'educazione di centinaia di bambini in età prescolare che usufruivano della refezione gratuita per i più poveri, e per la formazione delle giovani nelle arti femminili. Primo presidente di questo Ente fu il comm. Francesco Di Rienzo.

Dal 1935, anno di apertura, erano state le suore Francescane Alcantarine ad operare a Scanno. Ma il 18 maggio 1954 il consiglio direttivo dell'Associazione deliberò di affidare all'Ordine Salesiano Figlie di Maria Ausiliatrice la conduzione dell'Istituto e questa volta si raggiunse l'obiettivo. Madre Linda Lucotti segnò la fondazione dell'Asilo Buon Pastore di Scanno, promossa dall'Amministrazione dell'Asilo e dal Comune per "la formazione morale e religiosa della gioventù del paese attraverso la scuola materna, il laboratorio e l'oratorio festivo".

Il 2 agosto 1954 la Famiglia Salesiana, con suor Giovanna Baroni, Economa Ispettoriale, suor Cleofe Petroni, nuova direttrice e suor Mariuccia Zuddas aprì la nuova istituzione. Queste erano partite da via Marghera il giorno prima. Ad attenderle alla stazione di Anversa andò il colonnello Nicola Paulone, che le accompagnò con la sua automobile a Scanno. Furono ricevute dal Presidente Nicola Accivile, dal parroco don Manfredo Carfagnini e dal segretario comunale Carmelo Rossicone. Le nuove suore trovarono gli ambienti quasi interamente vuoti, ma si sentirono incoraggiate per aver trovato una tela della Madonna Ausiliatrice. A loro venne incontro la famiglia Celidonio, a cui appartenevano due suore salesiane di Scanno, suor Angelina e suor Giuseppina, cugine per parte di madre di Don Salvo.

Il 4 agosto dello stesso anno riceverono la visita del Presidente onorario comm. Francesco Di Rienzo. Il 6 agosto arrivò nuovo personale e l'8 agosto iniziò l'assistenza alla messa del fanciullo delle ore 9,00 nella chiesa di Sant'Eustachio. Il 16 agosto furono aperte le iscrizioni alla scuola materna e al laboratorio e il primo settembre venne aperto l'asilo con ottantaquattro bambini. Il 5 settembre entrò in funzione l'oratorio, con un centinaio di ragazzi.

Il 26 settembre ci fu la visita di monsignor Rotolo e la messa con la partecipazione del sindaco Antonio Ciancarelli. Il Presidente Nicola Accivile fece la presentazione delle suore al popolo. Il 29 settembre arrivarono suor Gina Baccharini per il laboratorio e suor Miranda Ucheddu per l'asilo; l'8 gennaio 1955 arrivò suor Ada Palazzari, giovane novizia. Oltre che maestra d'asilo, insegnava nel laboratorio di maglieria.

Proliferavano le attività, anche d'estate, con le colonie estive. Erano gli anni in cui arrivò la televisione, non c'era in tutte le case e i ragazzi potevano fermarsi a vedere le trasmissioni pomeridiane. Le suore offrivano una merendina. Per la festa di mamma Margherita le castagne e il 31 gennaio il maritozzo per festeggiare san Giovanni Bosco. Le domeniche d'inverno tutti potevano ritrovarsi nei locali dell'Asilo per giocare. Seguiva un momento di catechesi per i vari gruppi di appartenenza (aspiranti - giovani). Si facevano anche le gite. Per i bambini dell'Asilo aumentavano gli attrezzi ludici comprati con "la befana" che gli emigranti scannesi mandavano dall'estero...».

1929

**Alfonso Lancione**  
riceve ininterrottamente informazioni, istruzioni e raccomandazioni:

**Roma, 2 gennaio 1929**

*Caro Alfonso.*

*In risposta alle due vostre del 17 e 19 gennaio.*

*Rimango informato che si sono presentati dei macellai, per comprare i 321 agnelli della nostra masseria, che abbiamo messo in vendita. Purtroppo il prezzo da loro offerto è molto basso.*

*Se ricevete un'offerta tra le £. 50 e le £. 60, combinate pure e fatevi rilasciare una caparra, sempre tenendo bene presente che non vi deve scarto né abboni, e consegna prima del 10 febbraio.*

*In caso poi vi si offrisse altra buona occasione, telegrafateci.*

*Ci dispiace che a Locone, il numero delle fellate abortite, sia già salito a 46; è veramente un po' esagerato.*

*Vi informo che in questi giorni arriveranno alla stazione di Candida, spedite da Torino, le balle della lana: verificate se sono tutte le nostre, e se portano la sigla F.D.R.*

*Leggo che avete visto una mula e che vi hanno chiesto il prezzo di £. 4000. Mi sembra però che questo sia un prezzo ancora molto alto, dato il grande ribasso, che c'è stato nel valore degli animali. Non vi sembra che sarebbe ben pagata una buona mula, £. 2500?*

*In attesa di buone notizie riguardo alla contrattazione degli agnelli e di tutto il resto, vi saluto.*

*Antonio di Rienzo*

Nel frattempo, dal sito dell'Associazione Partigiani d'Italia (ANPI) apprendiamo che:

**8 gennaio**

Mussolini e l'avvocato Francesco Pacelli, fratello del futuro Pio XII, hanno il primo incontro per concordare il testo del trattato tra l'Italia e il Vaticano.

**11 febbraio**

Firma dei Patti Lateranensi.

**14 febbraio**

Pio XI, in un discorso all'Università del Sacro Cuore in Roma, esalta Mussolini come "l'Uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare".

**27 febbraio**

Il Gran Consiglio del fascismo approva, per acclamazione, la lista unica dei 400 candidati alla Camera.

**10 marzo**

Solenne assemblea pre-elettorale al Teatro dell'Opera di Roma, in vista del "plebiscito" fascista. Nel suo discorso Mussolini definisce le precedenti elezioni "ludi cartacei".

**24 marzo**

Plebiscito fascista per la nomina dei nuovi deputati. Risultati: 8.506.576 sì (98,33%) e 136.198 no.

**20 aprile**

Discorso della Corona: Vittorio Emanuele III si compiace dei risultati elettorali e del "nuovo ordine fascista".

**13 maggio**

In un discorso alla Camera, Mussolini riprende la polemica con la Chiesa, rivendicando la priorità dello stato fascista rispetto alle organizzazioni cattoliche: "Nessuno pensi di cambiarci le carte in tavola".

**20 luglio**

Viene sequestrato il numero corrente del periodico "La Civiltà cattolica": la rivista ha pubblicato un articolo su Napoleone che, dopo aver violato un concordato, ha concluso i suoi giorni in esilio.

**27 luglio**

Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti fuggono dal confino a Lipari e riparano in Francia.

**19 settembre**

Cambio della guardia: Mussolini lascia 7 degli 8 ministeri che detiene ad interim. Il ministero della Pubblica Istruzione si trasforma in ministero dell'Educazione nazionale e assume il controllo dell'Opera Balilla.

**17 ottobre**

L'antifascista italiano, di etnia croata, Vladimir Gortan, è fucilato per essere stato condannato, dal tribunale speciale, per l'omicidio di un contadino, che il 24 marzo precedente si stava recando a votare il plebiscito fascista.

**24 settembre**

Il prefetto di Como scioglie la locale federazione dei giovani cattolici, suscitando forti risentimenti in Vaticano.

**27 ottobre**

In un discorso ai direttori federali fascisti Mussolini annuncia di voler estendere il terreno della lotta: "Ieri era l'Italia, oggi è il mondo".

**28 ottobre**

Nel settimo anniversario della marcia su Roma è solennemente inaugurata l'Accademia d'Italia istituita il 25 marzo 1926.

**30 novembre**

Sandro Pertini, rientrato clandestinamente in Italia, è condannato dal tribunale speciale a 10 anni e 9 mesi di prigione.

**31 dicembre**

In polemica con il fascismo sulla questione dell'educazione dei giovani, il papa pubblica l'enciclica "Rappresentante in terra".

Bilancio di attività del Tribunale Speciale nel corso dell'anno: 159 antifascisti condannati complessivamente a 930 anni di reclusione. Una condanna a morte eseguita.

**Alfonso Lancione**

**continua a ricevere informazioni, istruzioni e raccomandazioni:**

- **Roma, 22 gennaio 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 24 gennaio 1929: Lettera di Francesco di Rienzo.**
- **Roma, 28 gennaio 1929: Lettera di Francesco di Rienzo.**

***I Patti lateranensi***

I *Patti Lateranensi* sono gli accordi sottoscritti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede l'11 **febbraio** 1929. Sottoposti a revisione nel 1984, essi regolano ancor oggi i rapporti fra la Repubblica Italiana e la Santa Sede. Ai Patti si deve l'istituzione della Città del Vaticano come Stato indipendente e la riapertura dei rapporti fra Italia e Santa Sede dopo la loro interruzione nel 1870.

«Per Patti lateranensi si intendono gli accordi stipulati nel 1929 (e resi esecutivi con la l. n. 810/1929) tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, con i quali si è posta fine alla c.d. questione romana. A seguito di essi, la Chiesa cattolica ha riconosciuto l'esistenza di uno Stato italiano ed ha accantonato definitivamente ogni pretesa giuridica sul territorio di Roma. I Patti lateranensi si componevano di un Trattato, con il quale si definivano i reciproci rapporti sul piano del diritto internazionale tra lo Stato italiano e la Santa Sede, e di un Concordato, riguardante la disciplina dei rapporti tra lo Stato e la confessione cattolica; tuttavia, occorre sottolineare che anche il Trattato aveva al suo interno disposizioni di carattere concordatario e non solo disposizioni di diritto internazionale.

Rispetto alla c.d. legge sulle guarentigie (Laicità dello Stato), va segnalato un sostanziale regresso sul piano della tutela della libertà di religione, in virtù dell'affermazione della religione cattolica come «sola religione dello Stato», anche se molti studiosi (ad esempio, Jemolo) hanno sostenuto che quella dichiarazione, parimenti contenuta nell'art. 1 dello Statuto albertino, non fosse, di per sé, produttiva di effetti giuridici.

La Costituzione repubblicana, accanto all'affermazione per cui «lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» (art. 7, co. 1, Cost.; Laicità dello Stato) ha nondimeno espressamente richiamato i Patti lateranensi all'art. 7, co. 2, Cost., prevedendo, inoltre, che una loro modificazione, accettata da entrambe le parti, non avrebbe necessitato del ricorso al procedimento di revisione costituzionale. A questo proposito, gli studiosi si sono divisi sul fatto se

la loro menzione abbia comportato una pura e semplice costituzionalizzazione dei Patti lateranensi del 1929, ovvero del c.d. principio concordatario o di quello c.d. pattizio. In ogni caso, la giurisprudenza costituzionale ha riconosciuto che le norme di esecuzione dei Patti lateranensi, in virtù della loro peculiare copertura costituzionale, possano derogare alle stesse disposizioni costituzionali, ma non ai c.d. principi supremi dell'ordinamento costituzionale, tra cui è stato successivamente fatto rientrare anche il principio di laicità dello Stato.

La sostanziale incompatibilità di numerose disposizioni dei Patti lateranensi con i principi fondamentali della Costituzione repubblicana ha così comportato la necessità di una loro revisione e l'avvio di una lunga trattativa con la Santa Sede, sfociata nella stipulazione di un nuovo Concordato nel 1984 (reso esecutivo con la l. n. 121/1985) e di un successivo Protocollo del 1984 (reso esecutivo con la l. n. 206/1985). Il nuovo Concordato, mentre abolisce una serie di privilegi della Chiesa cattolica incompatibili con uno Stato laico e pluralista (*in primis*, non viene più riprodotta la previsione della religione cattolica come «sola religione dello Stato»), ne garantisce, nello stesso tempo, gli spazi di libertà (ad esempio, in ambito scolastico).

(Da *Treccani*)

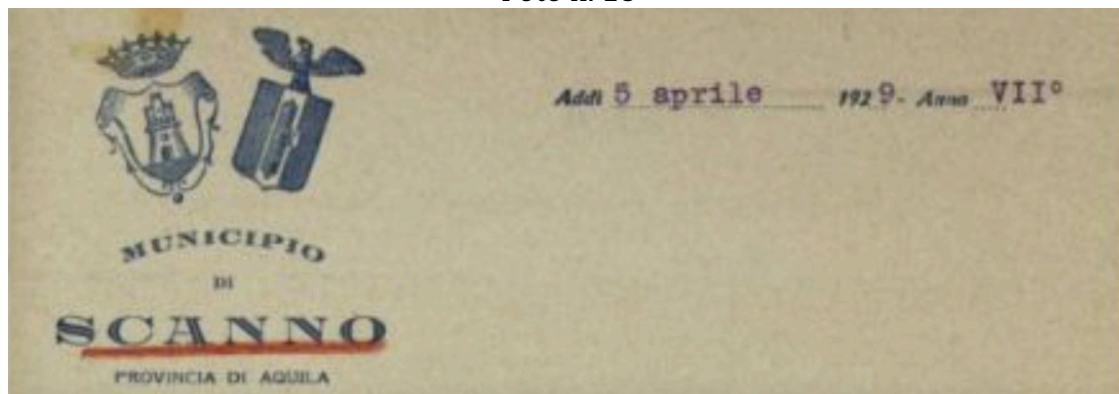
#### Alfonso Lancione

**continua a ricevere informazioni, istruzioni e raccomandazioni:**

- **Roma, 13 febbraio 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 18 febbraio 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Municipio di Introdacqua, 22 febbraio 1929.**
- **Roma, 24 febbraio 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Scanno, 28 febbraio 1929: Lettera di Fabio Bruno.**
- **Roma, 2 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 6 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 13 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 14 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 20 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 21 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 31 marzo 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Da una lettera del 5 aprile 1929-VII, indirizzata al Direttore del Museo di Castel S. Angelo - Roma, avente per oggetto "Elenco caduti nelle guerre d'Indipendenza e coloniali", da parte del Podestà, Alberto Colarossi, del Comune di Scanno, veniamo a conoscere che "di questo Comune non vi è stato alcun morto nella guerra del 1848-49 - Crimea - 1859, 60, 66, 70 ed un solo morto vi è stato nelle guerre coloniali (Eritrea-Libia), ed è il seguente: Costantini Oreste fu Michele, nato in Frattura, frazione di questo Comune, addì 11 febbraio 19 febbraio 1888, deceduto in combattimento a Derna (Libia) il 27 dicembre 1911, soldato del 62° Fanteria".

Foto n. 18



*Carta intestata del Comune di Scanno: si noti il simbolo del Fascio*



**Alfonso Lancione**  
**continua a ricevere informazioni, istruzioni e raccomandazioni:**

- **Roma, 5 aprile 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 10 aprile 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 13 aprile 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 14 aprile 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**
- **Roma, 1° maggio 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**

Siamo stati tra i primi a segnalare al prof. Roberto Grossi, nel 1993, il volume di Douglas R. Hofstadter *"Gödel, Escher, Bach. Un'eterna ghirlanda brillante. Una fuga metaforica su menti e macchine nello spirito di Lewis Carroll"*, 1990, contenente una delle litografie (stampe cioè realizzate con una matrice in pietra calcarea o zinco) di Maurits Cornelis Escher dal titolo "Villalago". Ma chi era Maurits Cornelis Escher?

«Nato a Leeuwarden (1898-1972), è stato un incisore e grafico olandese. È conosciuto principalmente per le sue incisioni su legno, litografie e mezzetinte che tendono a presentare costruzioni impossibili, esplorazioni dell'infinito, tassellature del piano e dello spazio e motivi a geometrie interconnesse che cambiano gradualmente in forme via via differenti.

Le opere di Escher sono molto amate dagli scienziati, logici, matematici e fisici che apprezzano il suo uso razionale di poliedri, distorsioni geometriche ed interpretazioni originali di concetti appartenenti alla scienza, sovente per ottenere effetti paradossali.

Escher è il figlio minore di George Arnold Escher, un ingegnere idraulico, e della sua seconda moglie, Sarah Gleichman. Nel 1903, la famiglia si spostò ad Arnhem, dove egli prese lezioni di carpenteria e pianoforte fino all'età di tredici anni.

Dal 1912 al 1918, frequentò la scuola secondaria; anche se eccelleva nel disegno, i suoi voti erano generalmente bassi, e dovette ripetere la seconda classe. Più tardi, dal 1919, frequentò la Scuola di Architettura e Arti Decorative di Haarlem; studiò architettura per un breve periodo, quindi passò alle arti decorative, studiando sotto Samuel Jesserum de Mesquita, artista con cui sarebbe rimasto in contatto, fino agli inizi del 1944, quando la moglie e il figlio di de Mesquita vennero deportati e uccisi nei campi di concentramento. Nel 1922, Escher, avendo ottenuto una certa esperienza nel disegno e in particolare nell'incidere il legno, lasciò la scuola.

Nel 1922, un anno cruciale nella sua vita, Escher visitò l'Italia (Firenze, San Gimignano, Volterra, Siena, Fara San Martino, Atrani, Ravello, Villalago, Castrovalva) e la Spagna (Madrid, Toledo, Granada). Fu impressionato dalla campagna italiana e dall'Alhambra di Granada, famoso palazzo moresco del Trecento.

Vi conobbe i particolari arabeschi che adornano gli interni di questo edificio e che spesso sono caratterizzati da motivi grafici ricorsivi, un tema che Escher svilupperà nelle sue tassellazioni.

Viaggiò regolarmente in Italia anche negli anni seguenti, e fu qui, a Ravello, che incontrò per la prima volta Jetta Umiker, la giovane svizzera che sposò a Viareggio nel 1924. Si stabilì a Roma, nel quartiere di Monteverde Vecchio, nel 1923 e vi restò fino al 1935, in quelli che egli stesso definirà "gli anni migliori della mia vita"; nel 1926 nasce il figlio George e nel 1930 il secondo figlio Arthur. Il 28 aprile del 1930, accompagnato da suoi tre amici Giuseppe Haas-Triverio (un incisore come Escher), Robert Schiess (un pittore svizzero) e Jan Rousset (uno storico francese), arrivò a Pizzo Calabro, nel Golfo di Sant'Eufemia, con una nave partita da Napoli ed errò per quasi un mese in Calabria. Da Pizzo Escher proseguì il suo viaggio verso sud in treno e, costeggiando il Mar Tirreno, visitò le cittadine di Tropea, Nicotera, Palmi, Scilla e Melito Porto Salvo. Da questa località Escher e i suoi amici furono costretti a proseguire il percorso con un mulo, grazie al quale poterono raggiungere alcuni paesi ai piedi dell'Aspromonte tra cui Palizzi e Penteadattilo. Quest'ultimo è un affascinante e suggestivo paese che nasce nel cuore di una roccia: abbandonato negli anni Ottanta, è oggi uno dei più incantevoli "borghi fantasma" della Calabria. Tale è la sua bellezza che Escher realizzò numerosi disegni panoramici di Penteadattilo dai quali creò ben quattro incisioni. Il viaggio in Calabria proseguì verso nord e i quattro amici visitarono Gerace, Stilo, Santa Severina, Cariati, Rossano, Morano e Rocca Imperiale. Nel maggio 1932 effettuò un viaggio in Sicilia toccando alcune località interne dell'isola, lasciando dei suggestivi disegni del Castello di Sperlinga, Gangi, Caltavuturo.

Nel 1935, in Abruzzo, poi, a causa del clima politico sempre più pesante sotto la dittatura fascista, specialmente per i cittadini stranieri; si trasferì con la famiglia a Château-d'Œx, in Svizzera, dove rimase per due anni.

Si trasferì successivamente a Ukkel, uno dei 19 comuni della Regione di Bruxelles-Capitale, in Belgio. La seconda guerra mondiale lo costrinse a spostarsi con la moglie un'ultima volta, nel gennaio 1941, a Baarn, nei Paesi Bassi, dove visse fino al 1970. La maggior parte dei disegni più famosi di Escher risalgono a questo periodo di tempo: il freddo, nuvoloso e umido clima olandese gli permise di concentrarsi interamente sul suo lavoro, con un'unica pausa nel 1962, a seguito di un intervento chirurgico.

Si trasferì infine, nel 1970, a Laren, nell'Olanda settentrionale, nella casa di riposo per artisti Rosa-Spier, dove morì il 27 marzo 1972».

(Dal sito *Doc Player*)

«Le creazioni fantastiche di Escher? – si domanda Dario Pasquini in occasione della mostra *Nell'occhio di Escher*, che si è tenuta a Roma dal 22/10/04 al 28/03/05 ai Musei Capitolini (*la Repubblica*, 24/2/2005) –. Merito del fascismo. Ovviamente è una provocatoria semplificazione. Tuttavia qualcosa di vero c'è in questa affermazione. Certo, i nostalgici non potranno collocare la produzione di Escher, insieme con il prosciugamento delle Paludi Pontine, i treni in orario, D'Annunzio e Marinetti, nel catalogo delle cosiddette "cose buone" del fascismo (verso le quali vale la famosa battuta di Benigni: "è come se un elettricista viene da me, mi uccide la moglie, mi stupra la figlia, però io dico che l'impianto l'ha fatto bene..."). Semplicemente perché il fascismo non agì su Escher come fonte d'ispirazione, bensì come un fetido odore che si propaga lentamente e finisce per tenerti alla larga. L'artista olandese infatti si stabilì a Roma dal 1924 al 1935, sino a che il clima oppressivo del regime non gli fece diventare davvero insopportabile il nostro paese, che pur tanto amava.

Fu così che Escher approdò a una radicale rottura con il suo stile naturalistico precedente. Contemporaneamente questo significò un approfondimento di un interesse per l'introspezione che fino ad allora era rimasto quasi latente. Colla partenza dall'Italia dunque non più paesaggi, soggetti biblici, studi realistici. Non più viaggi nello spazio fisico, ma solo esplorazioni nella mente umana, speculazioni sul modo in cui questa percepisce, e talvolta deforma, la realtà: un ripiegamento su se stessi, insomma. Ma quanto mai fortunato, per Escher e per noi.

"*Nell'occhio di Escher*", e l'occhio è proprio il tramite tra la nostra mente e la realtà, s'intitola la mostra romana ai Musei Capitolini fino al 23 gennaio. Con circa cento opere grafiche esposte essa si propone di raccontare la parabola artistica dell'artista olandese, conclusasi in solitudine in una casa di riposo nel 1972, dagli esordi fino al successo internazionale. I disegni e le stampe in mostra provengono quasi tutti dalla Fondazione Escher di Baarn, in Olanda. Per quanto riguarda il numero di stampe di Escher esistenti, molte opere successive al 1937 sono state tirate in centinaia di copie mentre le prime opere sono state riprodotte solitamente tra i trenta e i cinquanta esemplari.

Nato nel 1898 a Leeuwarden nel Nord dell'Olanda da una famiglia benestante, Maurits Cornelis Escher studiò ad Haarlem alla Scuola di architettura, dove il maestro Jessurum de Mesquita lo avvicinò all'arte grafica, facendogli scoprire la sua vera strada. Ancora ventenne, i suoi genitori, preoccupati per l'isolamento e la conseguente depressione in cui era sprofondato dopo la scoperta della sua vocazione, lo convinsero ad accompagnarli per un viaggio in Italia. L'artista rimase profondamente affascinato dal paesaggio montuoso e verdeggiante della Penisola, dalle architetture delle città e dei piccoli paesi e nel giro di pochi anni risolse di stabilirsi definitivamente nel Belpaese. Gli anni italiani costituirono per Escher un felice periodo di perfezionamento dello studio e di feconda produzione grafica. L'artista prediligeva per le sue escursioni luoghi poco noti dell'Abruzzo, della Sicilia, della Corsica e della Calabria, che divennero i soggetti principali del lavoro di questi anni. In mostra figurano, tra le altre, le litografie (stampe cioè realizzate con una matrice in pietra calcarea o zinco) raffiguranti i paesi di Goriano Sicoli (Aq), del 1929, Castrovalva (Aq) e Scanno (Aq), del 1930. In questo tipo di opere, dove la veduta è presa da molto in alto, Escher probabilmente fu influenzato, grazie anche alla sua passione per il volo aereo, dal movimento futurista dell'Aviopittura di Gerardo Dottori...".

(Dal sito *Polymath e ITC*)

È il Direttore del *Gazzettino Quotidiano* onlus, Roberto Grossi, che, nell'edizione del 17 febbraio 2018, racconta:

«**NEI GIORNI SCORSI** c'è stata una mostra su Escher a Siena, dal titolo "Escher. Oltre il possibile", organizzata a Palazzo Blu. Tra le litografie c'era anche "Natura morta con specchio", in cui è rappresentato l'arco del vicinato di mezzo di Villalago. È stata inserita nella mostra perché gli organizzatori hanno ipotizzato che fosse un vicolo di Siena. Su segnalazione di Erica Del Vecchio di Anversa, ho fatto presente ai curatori, con foto allegata, che quel vicolo si trova a Villalago. Mi sono premurato anche di farlo presente alla "Fondazione Escher".

Il mio viaggio all'Aia, in Olanda, fu sfortunato, perché proprio quel giorno il museo restava chiuso. Non potei, quindi, far presente la verità su quella litografia.

Il grande grafico e pittore olandese, Maurits Cornelis Escher, venne ben due volte nella Valle del Sagittario: la prima nel 1929 e l'altra nel 1930. Era in viaggio lungo l'Abruzzo per realizzare un libro illustrato su questa regione. Si fermò a Castrovalva e realizzò quella che viene definita la più bella litografia. Disegnò da qui anche il panorama di Anversa. Proseguendo nel suo viaggio sostò a Villalago. Lo testimonia il disegno a graffio dell'arco del "Vicinato di Mezzo". Da Villalago andò a Scanno, dove realizzò non solo gli scorci del paese, ma anche alcune donne in costume. Furono le pagine del "Gazzettino della Valle del Sagittario" (dal 1993) a far conoscere per la prima volta ai suoi lettori litografie e disegni realizzati, non solo nella nostra Valle, ma anche nei paesi Peligni, come Pettorano sul Gizio, indicato nei cataloghi "Un paese del Sud", che noi scoprimmo essere Pettorano. E così è stato per i disegni realizzati a Villalago, che abbiamo recensito sul giornale in più numeri. Si spera che la "Fondazione Escher" indichi nella litografia, dove il grafico olandese, si sia ispirato. La litografia in questione, è una delle più belle e ricca di metafore. Nella psiche, posta in una camera da letto, si staglia tra oggetti da toilette di uso comune l'immagine di ciò che lo specchio, in una realtà capovolta in orizzontale, porta nel chiuso della stanza. Il vicolo che si chiude visivamente dietro l'arco, da sfogo ai nostri sogni e nello stesso tempo impedisce di conoscere quello che c'è al di là. La psiche (non a caso ha questo nome) rivela anche le nostre insicurezze con i simboli posti a protezione del nostro vivere quotidiano. È, inoltre, la prima opera che esplora in assoluto i diversi livelli della realtà. Il primo è quello che si osserva con la "Toiletta" e i vari oggetti, il secondo è quello della strada con l'arco, riflessa nello specchio, e con gli oggetti che sembrano essere al di fuori.

È un vanto per Villalago, poter annoverare tra i suoi illustri visitatori, Maurits Cornelis Escher».

Come il lettore/la lettrice avrà notato, non sempre le date relative alla permanenza di Escher in Abruzzo coincidono perfettamente. Perciò, ci limitiamo a riportare una sola sua foto, che testimonia del suo passaggio in paese, datata 19 maggio 1929: Abruzzo – Scanno.

Foto n. 19



Scanno 1929 - Foto di Maurits Cornelis Escher.

Il 20 **giugno** 1929 viene redatto il Verbale di assegno per uso pastorizio per conto di Alfonso Lancione. La Milizia Nazionale Forestale – Coorte di Aquila – Centuria di Aquila – Comune di Scanno, ne dà assenso.

Foto n. 20



Scanno, 29 giugno 1929  
Nozze d'oro di Egidio Mancinelli e Maria Rotolo  
(Foto da La Piazza on line – La meglio gioventù n. 345 del 5 giugno 2020)

Dal Regio Decreto n. 1277 dell'8 **luglio** 1929, pubblicato nella G.U. del Regno d'Italia n. 174 del 27 luglio 1929, veniamo a sapere che tra i primi soci fondatori dell'Asilo d'Infanzia "Buon Pastore" di Scanno compaiono i nomi di: *Tanturri Domenico prof. comm., fu Vincenzo*, unitamente a Tanturri dott. cav. uff. Nunziato fu Vincenzo e Tanturri ved. Paolina nata de Laurentiis.

– **Montaguto, 15 luglio 1929: Lettera di Giovanni Di Vito ad Alfonso Lancione.**

## §

Nel volume *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli tra le due guerre, 2007*, troviamo notizie di conferenze tenute dal prof. *Domenico Tanturri* sulla "fisiologia e igiene degli organi vocali e dell'udito, con dimostrazioni su pezzi anatomici appositamente preparati".

Riassumendo, i film e i documentari girati a Scanno dal 1920 al 1929 sono:

- La casa di vetro (1920)
- Il voto (1920)
- L'ospite sconosciuta (1923)
- Visioni di Terra d'Abruzzo (1924: Istituto Luce)
- Vita nova (1925: Istituto Luce)
- Panorami e tradizioni abruzzesi a Scanno (1929: Istituto Luce)
- Comizio di Alessandro Sardi a Scanno (1929: Istituto Luce)\*
- Ritratto di donne in costumi abruzzesi (1929: Istituto Luce)
- Donne in costume tradizionale all'uscita di una chiesa (1929: Istituto Luce)
- Altri a noi sconosciuti.

[\*Il discorso di S.E. Carpani prefetto dell'Aquila al Teatro Comunale. Elezioni plebiscitarie del 1929: discorsi dell'on. Sardi e altri in vari comuni abruzzesi, tra cui **Scanno e Roccaraso**.

In Abruzzo, si tengono una serie di comizi durante la campagna elettorale per le elezioni plebiscitarie del 1929 ; discorsi in piazza di alcuni uomini politici, tra cui ricordiamo l'on. Sardi.

1 - Carpani accompagnati da parroci si avvia verso il teatro comunale di L'Aquila

2 - giungono uomini in borghese che esibiscono il gonfalone e le bandiere

3 - uomini riuniti in piazza discutono

4 - una fila di parroci attraversa la piazza

5 - uomini parlano in crocchio

6 - autorità locali scendono dalle automobili davanti all'ingresso del teatro comunale

7 - un gruppo di uomini entra nel teatro comunale

8 - uomini escono dal teatro comunale e formano dei crocchi in piazza

9 - balilla e piccole italiane entrano in fila nel cortile di un palazzo accompagnati da adulti

**10 - Scanno: autorità riunite sulla piazza principale di Scanno**

11 - autorità locali tengono discorso dal palco davanti alla popolazione riunita in piazza e che applaude

12 - Sardi arringa la folla tra la quale si confondono alcune donne in costumi regionali

13 - alle spalle di Sardi che si accalora durante il discorso, bandiere tricolori appese ai muri; la folla applaude sardi che scende dal podio

14 - l'uomo che accompagna Sardi fa il saluto romano accomiatandosi dalla folla

15 - Anversa: folla in piazza ascolta il discorso di Sardi che parla dall'alto di un balcone; la folla lo applaude

16 - delle donne del paese sedute sulle soglie di casa ascoltano il discorso di Sardi

17 - Bugnara: Sardi saluta la folla che gli si fa incontro

18 - folla riunita in piazza e sui ballatoi ascolta il discorso di Sardi che parla da un balcone

19 - autorità locali in piazza; la banda musicale sfila per le strade di Bugnara

20 - Sardi accompagnato da autorità locali sfila in mezzo alla folla che lo accoglie facendo il saluto romano; in prima fila degli avanguardisti

21 - folla riunita in piazza vista dall'alto

22 - Sardi affacciato al balcone del municipio parla davanti alla folla che applaude al termine del discorso

23 - Sardi arringa la folla sul balcone alle cui estremità si trovano le bandiere tricolori; accanto a Sardi altre autorità locali

24 - Roccaraso: Sardi insieme ad altre autorità scende dal treno alla stazione di Roccaraso

25 - folla attende Sardi davanti alla stazione

26 - Sardi assieme ad altre autorità a bordo di una slitta da neve trascinata da un cavallo; la folla ai margini della strada saluta l'uomo politico; uno sciame di ragazzini e giovani donne segue correndo la slitta

27 - le donne del paese tenendo i bambini per mano partecipano al corteo che si snoda lungo le strade innevate del paese

28 - gli uomini che partecipano al corteo portano le bandiere tricolori

29 - bambini vestiti da balilla e uomini sugli sci seguono il gruppo di autorità tra cui Sardi

30 - Sardi sale sulle scale di un edificio per raggiungere un balcone dal quale terrà il discorso

31 - Sardi durante il discorso si aggrappa con le mani alla ringhiera del balcone dalla quale sventola la bandiera tricolore italiana

32 - la folla raccolta sotto il balcone applaude

33 - Alfedena: un corteo preceduto dalla banda musicale giunge in paese; il corteo

34 - Sardi e a altre autorità locali parlano dal balcone; la folla riunita in piazza ascolta, fa il saluto romano e applaude

35 - vista dall'alto della folla riunita in piazza tra cui bambini e bambine in divisa da balilla e piccole italiane

36 - la rocca di Castel di Sangro e la piazza principale con fontana al centro

37 - Sardi arringa la folla riunita in piazza

38 - la folla applaude e sventola i cappelli in segno di saluto

39 - Sardi accompagnato da uno stuolo di autorità entra nel portone di un palazzo

40 - folla occupa i binari di una stazione ferroviaria; uomini sventolano i cappelli in direzione della macchina da presa

41 - la folla dalla banchina saluta mentre il treno si mette in movimento

- 42 - piccole italiane in divisa sfilano attraverso le vie di Sulmona; seguono i balilla  
 43 - Raiano: banda musicale per le vie del paese di Raiano alla testa del corteo  
 44 - Sardi e altre autorità locali alla testa del corteo; un gruppo di piccole italiane in divisa affiancano le autorità  
 45 - Sardi parla dall'alto del balcone del municipio affiancato da altre autorità  
 46 - folla riunita in piazza ascolta il discorso di Sardi e applaude  
 47 - Scafa: popolazione riunita in piazza ascolta i discorsi di uomini politici che parlano da una pedana di legno rialzata  
 48 - la folla applaude e fa il saluto romano; si ergono sulla folla dei gonfaloni  
 49 - Alanno: colline verdi di Alanno viste dall'alto; a valle sorgono delle fattorie e i cavi di acciaio di una teleferica  
 50 - folla riunita in piazza con cartelli e bandiere fa il saluto romano; sui cartelli leggiamo "dighe", "gallerie", "canale di derivazione"  
 51 - dal palco montato all'aperto parlano le autorità locali e gli uomini politici; accanto al relatore un gerarca in divisa  
 52 - la folla fa il saluto romano  
 53 - il vescovo di Sulmona a bordo di un'automobile decappottabile si reca alle urne  
 54 - un drappello di uomini capeggiati da un uomo che porta il tricolore entrano in un seggio elettorale  
 55 - dei ragazzini davanti al seggio elettorale; anche degli anziani pastori si avviano verso il seggio elettorale  
 56 - contadini inseriscono le schede nei bussolotti  
 57 - miliziani davanti al seggio elettorale fanno il saluto romano  
 58 - un miliziano dà delle indicazioni a un elettore  
 59 - un gruppo capeggiato da un uomo che porta una bandiera tricolore si recano a votare  
 60 - un miliziano parla con un anziano contadino invitandolo a entrare nel seggio elettorale  
 61 - un gruppo di uomini in bombetta seduti su e attorno ad un'automobile decappottabile sul cui cofano è adagiato un drappo tricolore].

Foto n. 21



(Foto tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)  
 Scanno, 12 agosto 1929 - Albergo del Fattore  
 ["Non si legge bene la frase perché scritta in tedesco antico.  
 Dovrebbe significare: Qui abita la persona che dimezza tutti"  
 (Christine Albrecht - Traduttrice Ambasciata tedesca a Roma)]

«A Roma, l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) aveva ormai compreso nella sua sfera d'azione anche le arti popolari e creato un apposito Comitato nazionale: è chiara la tendenza accentratrice che caratterizzava le iniziative di quegli anni. Inquadrate contro la loro volontà nelle istituzioni fasciste, i demologi avrebbero mostrato una lealtà formale al regime e fatta qualche concessione verbale alla sua retorica per poter proseguire indisturbati il loro lavoro scientifico...».

(Da *“La folcloristica italiana e il fascismo. Il Comitato Nazionale per le Arti Popolari”* di Stefano Cavazza, 1987)

A questo riguardo, ossia sull'uso del folklore nella dinamica politica, citiamo Lia Giancristofaro dell'Università di Chieti-Pescara, che, in *Osservazioni sul folklore per una teoria della cultura e delle istituzioni politiche*, 2020, scrive:

*«C'era una volta lo studio del folklore.»*

Il folklore, o studio dei “saperi del popolo”, nasce da un atteggiamento degli intellettuali nei confronti dei “non intellettuali”. La necessità di studiare il folklore nasce nel corso del XIX secolo, in Europa. Per popolo si intendeva, in quel caso, non un popolo “lontano”, perché i popoli “lontani” venivano studiati dagli etnologi e dagli esploratori. Per gli studiosi del folklore, il “popolo da studiare” è quello vicino, quello che vive nella loro stessa Nazione. Insomma, gli intellettuali comprendono che la diversità culturale, di usi e di idee, esiste e si manifesta anche vicino casa loro. Gli studiosi si avvicinano al folklore con due obiettivi: l'obiettivo scientifico, cioè il bisogno “culturalista” di comprendere la diversità dei gruppi nello spazio geografico; e l'obiettivo “narrativo” e retorico di indagare le radici popolari delle “nazioni”. Per gli studiosi del XIX secolo, le tradizioni del popolo erano *popular antiquities*: le antichità popolari, un “patrimonio”, una “preziosità”, perché il popolo, dal punto di vista degli intellettuali, era lento a recepire le innovazioni, specie nelle zone rurali e periferiche, dunque conservava gusti e comportamenti dei secoli passati. Gli studiosi costruivano una ingenua polarizzazione tra il tradizionale/rurale/autentico e il moderno/cittadino/inautentico, come se le “tradizioni del popolo” fossero concentrate nei villaggi agricoli e isolati. Per definire questa nuova idea scientifica, si sviluppò un dibattito intellettuale. L'archeologo William John Thoms, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Ambrogio Merton (1803- 1885), nel 1946 pubblicò sulla rivista londinese “*Athenaeum*” una lettera in cui proponeva di adoperare il termine folklore per intendere sia gli usi antichi dei villaggi, sia la scienza che se ne occupa (Cocchiara 1952).

Gli studiosi si appassionarono molto al folklore concentrandosi sulle tradizioni trasmesse “faccia a faccia” nelle famiglie e nei villaggi, cioè storie, canzoni, proverbi, racconti.

L'esempio venne individuato in quell'insieme di favole che i fratelli Grimm avevano per primi selezionato come “anima del popolo” (*Volkgeist*). Poiché l'antropologia culturale era ancora lontana dalla sua formazione disciplinare, nelle nazioni europee gli studiosi del folklore erano letterati, filologi, storici e giuristi che avevano una visione nazionalistica del “sapere del popolo”.

Gli studiosi individuavano il “sapere del popolo” secondo i confini della cartina geografica, senza considerare la porosità delle culture e la presenza di gruppi transfrontalieri. Insomma, gli intellettuali scelsero cosa era rappresentativo della loro Nazione e cosa non lo era, scartando tanta produzione orale e selezionando Hänsel e Gretel o Il ricco e il povero come il “patrimonio popolare” che era degno di passare alla documentazione scritta. La selezione fu intellettuale e paternalistica, insomma, perché gli studiosi evidentemente pensarono che il “popolo” non avrebbe potuto scegliere, da sé, cosa era più valido per rappresentare la cultura nazionale.

Sin da questo momento, si delinea il primo aspetto fondamentale della cultura popolare, cioè che essa ha bisogno degli intellettuali per essere individuata, descritta e riempita di valore; insomma, il “popolo” esiste solo se esistono gli intellettuali che lo osservano e diffondono nel popolo forme di autocoscienza. Il secondo aspetto è che esiste una “cultura popolare buona”, che gli intellettuali cercano di valorizzare, e una cultura popolare “cattiva”, che gli intellettuali cercano di rimuovere, di non documentare, di far cadere nell'oblio (Storey 2006: 67).

*Un “popolo buono”: il folklore e la costruzione delle Nazioni*

Assieme al concetto di “tradizione”, nel XIX secolo in Europa è nato anche il concetto intellettuale di “patrimonio”, il quale si intreccia con le basi concettuali del diritto romano. I giuriconsulti elaborarono il concetto di *patrimonium* per indicare l'eredità che dal padre passava al figlio maggiore. Tale dispositivo politico equivale, ma non del tutto, a quello della *hereditas*, per il quale

chi riceve qualcosa dagli antenati ha il “dovere di conservarlo”. Questo “dovere di conservare” si riscontra in molti sistemi culturali come dovere legato all’idea del tempo che passa, perché, a causa del cambiamento delle generazioni, è necessario conservare qualcosa per creare una continuità. Per molti sistemi di pensiero, occidentali e non occidentali, la trasmissione dei beni (materiali o astratti) è il fondamento della famiglia e del gruppo sociale, che da questa trasmissione ricevono appunto un senso di continuità e di identità. A partire da questo senso di continuità, gli intellettuali europei del XIX secolo hanno elaborato l’idea della “tradizione” come un elemento del passato che persiste nel presente: gli antenati regalano tradizioni alle nuove generazioni, che hanno il “dovere di conservarle”. Al contrario, **la tradizione è** «un processo dinamico in cui il presente riconosce una paternità culturale in una parte del suo passato» (Lenclud 1999: 123-124).

La tradizione è un figlio, ovvero il presente, che genera il suo passato, per un meccanismo di “filiazione inversa”, ma questo gli intellettuali hanno impiegato almeno cent’anni a capirlo. Nel senso comune, cioè all’interno della “cultura popolare”, oggi come ieri le tradizioni sono il “passato che genera il presente”.

Anno dopo anno, gli intellettuali in Europa studiarono il folklore e le tradizioni del popolo: alcuni si liberarono dal condizionamento nazionalistico e ebbero una visione più ampia e comparativa; altri continuarono ad avere una visione paternalista e populista nei confronti del “popolo” e della sua cultura (Dei 2017). La visione paternalista e populista nei confronti del “popolo” continuava a considerare le “tradizioni popolari” come “attardamenti” che si trovavano nei villaggi isolati, dove i ritmi erano lenti, come residui di visioni del mondo “genuine” che erano più valide e più vicine alla natura rispetto a quelle degli abitanti delle città, che sembravano essere stati “corrotti” dalla civiltà.

Una espansione della prospettiva si ebbe grazie all’incontro con l’etnologia anglosassone e con la scuola francese di sociologia, che fornì allo studio delle tradizioni e delle culture la possibilità di capire non solo la vita del passato, ma anche la vita del presente. Lo studio dei riti e delle feste spiegò che le “tradizioni” creano un calendario, infondono sacralità e creano ordine nella vita dei popoli (Durkheim [1912], 1991), e spiegò che i riti e le feste permettono di prendere coscienza del tempo facendo dimenticare il tempo, facendo sperimentare forme estreme di sacralità, come la trance o la possessione. Lo studio del folklore, insomma, si mescolò alla sociologia e all’etnologia, allo studio dei popoli lontani, diventò una scienza globale, fu sempre meno “campanilistico” e fu sempre meno facile da comprendere per i “non addetti ai lavori”, i non specialisti: appunto, il popolo.

#### *Dalla propaganda all’autocoscienza*

Tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, gli studi sul folklore vennero interrotti, emarginati e, nel contempo, sfruttati dal nazismo e fascismo per realizzare spettacolari “revival” della tradizione popolare. Il nazismo per esaltare la “razza ariana” inventava il mito di una cultura germanica antica e coerente.

Invece il fascismo esaltava una cultura “italica” contadina e patriarcale per arginare il cambiamento delle abitudini collettive e della figura femminile. **Il Ministero della Cultura Popolare - istituzione addetta all’indottrinamento del “popolo” - organizzava nelle province dell’Italia pesanti interventi propagandistici, implementando attraverso l’uso del “costume tradizionale” quella ingenua polarizzazione tra il moderno/cittadino/inautentico e il tradizionale/locale/autentico.**

**Il regime organizzò spettacoli di “ritorno al passato” tramite l’uso del “costume popolare”, che i cittadini indossavano nelle feste folkloristiche. Questa operazione politica era finalizzata al rafforzamento della famiglia patriarcale come simbolo di stabilità sociale: il costume esaltava l’immagine virile del maschio, riportava le persone al lavoro agricolo da cui erano precedentemente fuggite, e consacrava la donna a fare l’angelo del focolare e la madre di numerosa prole (Cavazza 1997).**

Alcuni intellettuali e studiosi del folklore “vecchio stampo” furono complici di queste operazioni politiche di cui il popolo fu entusiasta (Dei 2017, 2018; Giancristofaro 2018).

Dopo la caduta del fascismo e la Seconda Guerra Mondiale, gli intellettuali provenienti dalla storia e dalle scienze umane ricominciarono a studiare le culture interne alle Nazioni, considerandole ancora come “culture popolari”. In Italia, per l’influenza di Antonio Gramsci e Ernesto De Martino, lo studio del folklore si trasformò in un campo di ricerca nuovo, perché focalizzato sulle differenze culturali che demarcano le classi sociali subalterne dalle classi egemoniche. In Italia, questo campo



prende il nome di “demologia” (dal greco δῆμος, *démos*: popolo e λόγος, *logos*: studio). La demologia è un sinonimo della parola inglese *folklore*, cioè il sapere del popolo, ma nel tempo stesso si separa dalla vecchia disciplina dello studio folklorico, che spesso aveva un approccio filologico e una visione “pittorresca” della diversità culturale. La demologia, infatti, afferma la centralità della questione culturale per costruire una teoria sociale in grado di analizzare le differenze di classe e di contribuire all’emancipazione dei gruppi subalterni (De Martino 1961). La parola “demologia” si usa, con lo stesso significato di “cambiamento disciplinare in senso marxiano e gramsciano”, anche in Francia, Spagna e Portogallo. Per via di questa “eredità demartiniana”, la demologia italiana ha interpretato il potere e la società con la mediazione del linguaggio storico-religioso, e questo ha spinto gli studiosi a concentrarsi sul rito e sulla festa folklorica. Lo studio demologico sicuramente ha guadagnato in termini di scientificità e adeguatezza alle società complesse, intrecciandosi con la psichiatria, con la sociologia, con la storia, oltre che ovviamente con l’antropologia culturale. Tuttavia, specializzandosi e “normalizzandosi” come disciplina scientifica, lo “studio della cultura popolare” si è allontanato sempre di più dal “punto di vista del nativo”. Operazioni di “restituzione popolare” di questa prospettiva, infatti, sono molto difficili e possono realizzarsi solo nei contesti dove c’è una coscienza politica marxiana.

Ciononostante, in Italia negli anni Settanta la mansione specifica del demologo si è istituzionalizzata e i ricercatori hanno lavorato in vario modo con il Ministero dei Beni Culturali (Giancristofaro Lapicciarella 2020). Mentre gli etnologi e gli antropologi hanno lavorato rispettivamente nei contesti extraeuropei e nelle questioni teoriche, i demologi hanno lavorato nelle regioni italiane, realizzando ricerche e operazioni di “musealizzazione” di oggetti, feste altri beni culturali “volatili”, i quali sono stati riconosciuti, documentati e, contemporaneamente, istituzionalizzati come “beni culturali” (Cirese 1977). Si è trattato di attività descrittive che escludevano o sottovalutavano la partecipazione dei portatori: i censimenti si limitavano a richiedere un consenso affinché lo schedatore potesse “prelevare” dati, registrare un audio o un video, scattare una fotografia, trascrivere un’opinione o un ricordo, riportare il nome e il cognome dell’informatore (Giancristofaro 2017: 67, 128; 2018). Insomma, l’approccio disciplinare al patrimonio ha consentito il riconoscimento di una funzione operativa della demologia e dell’antropologia culturale sul terreno delle regioni italiane, dando autorevolezza e dignità professionale agli specialisti. Tuttavia, questo approccio ha sottovalutato la partecipazione dei “portatori della cultura popolare”, e non ha prodotto una vera operazione culturale di “coinvolgimento del popolo”, al quale invece sembra essere diretta.

Insomma, la politica di “autocoscienza popolare” non si è realizzata sostanzialmente per due motivi. Il primo motivo di questo fallimento è il difetto di impostazione: i demo-etnoantropologi italiani hanno lavorato “per il popolo”, ma non “con il popolo”, cioè non hanno sollecitato la sua partecipazione nelle operazioni culturali e si sono arroccati nel loro ruolo professionale e intellettuale. Il secondo motivo di questo fallimento risiede nella mancanza di investimenti pubblici nella cultura e nell’educazione collettiva di qualità. Non a caso, il MiBACT in Italia è un ministero recente, non a caso ha apparati pubblici poco estesi e bilanci poverissimi rispetto agli altri Ministeri, come del resto l’UNESCO, che è l’agenzia che si occupa di educazione pubblica in seno all’Organizzazione delle Nazioni Unite e promuove politiche culturali di livello globale.

Si pensi a come siano prioritari, rispetto al patrimonio culturale, settori come la salute, il lavoro, la sicurezza, la mobilità.

In uno scenario di generale marginalizzazione delle politiche culturali, anche i programmi politici che l’UNESCO ha promosso tra gli Stati (tramite i patti internazionali detti Convenzioni) sono stati osteggiati dai governi, interessati da altre questioni. Ma non solo. Sono anche gli intellettuali che criticano i programmi politici che l’UNESCO ha promosso tra gli Stati, accordi che peraltro non sono certo una priorità per molti Stati-Parte, che per essa versano contributi finanziari complessivamente irrisori. Per esempio, la Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, promulgata nel 2003, è un programma politico che mira a riattivare forme di autocoscienza popolare e sollecita il lavoro congiunto di comunità, ricercatori e istituzioni in settori come la tutela del paesaggio e dell’artigianato. Questo programma politico riceve dotazioni irrisorie dagli Stati-Parte e si realizza attraverso il volontariato. Per creare una riflessione pubblica attorno al concetto di “patrimonio culturale” e per educare la cittadinanza alla sostenibilità ambientale e ai diritti umani, l’escamotage politico è stato individuato nelle Liste del Patrimonio Culturale (le famose Liste UNESCO), che riescono ad attivare le energie della cittadinanza e della società civile. Tuttavia, per una sorta di “moda critica”, sovente gli intellettuali accusano questo programma fragile e marginale di essere un pericoloso moloch populista (Giancristofaro Lapicciarella 2020). Oggi è necessario che gli intellettuali realizzino un’antropologia culturale che

partecipi al movimento di sfida e decostruzione del potere; ma è altrettanto necessario che lo facciano con una visione globale, restituendo al potere una dimensione più rispondente alla realtà...».

### ***La Grande Depressione del '29***

Il 1929 si chiude con la cosiddetta “Grande Depressione” o “Crisi del '29”. Questa è, in breve, la sua storia e le caratteristiche:

Si trattò di: «Una profonda crisi finanziaria economica, iniziata negli Stati Uniti con il crollo della Borsa valori di New York (ottobre 1929) e protrattasi per un decennio. La g. d. è stata finora la più forte, lunga e diffusa recessione che si sia mai realizzata.

*Le cause.* Per molti studiosi il crollo di borsa fu solo uno degli eventi caratterizzanti l'inizio della crisi, ma non la reale causa. Per gli economisti keynesiani, la g. d. fu generata da una caduta di fiducia dei consumatori e delle imprese, che portò a un crollo della domanda aggregata; per questa ragione, i keynesiani sostengono che la d. si sarebbe dovuta affrontare con massicci interventi di spesa da parte dei governi. Dall'altro lato, i monetaristi ritengono che la crisi sia stata il frutto di un mancato, o di un errato, intervento da parte della Federal Reserve, che attuò politiche monetarie restrittive quando la domanda di liquidità era molto alta, cosa che provocò la deflazione e l'aumento del valore nominale dei debiti. Vi sono inoltre varie teorie alternative. Tra queste, quelle che imputano la causa della g. d. a ragioni istituzionali, come le caratteristiche del mercato del lavoro. La scuola austriaca, invece, pensa che il precedente periodo di espansione avesse portato a un'eccessiva accumulazione del debito e a una bolla speculativa: la caduta dei valori di borsa provocò l'insolvenza di un gran numero di banche, che erano molto esposte. Vi sono poi alcuni economisti che ritengono che la forte disuguaglianza sociale emersa nel precedente ventennio fosse responsabile dell'eccesso dell'offerta sulla domanda. Molto probabilmente la crisi fu dovuta a una molteplicità di ragioni e il suo carattere globale è in larga parte ascrivibile al regime di cambi internazionale allora vigente, noto come gold standard (→ aureo, sistema). Si tratta di un regime di cambi rigidamente fissi, basato sulla convertibilità di ogni valuta all'oro, che quindi consentiva una diffusione più rapida delle recessioni per contagio; in molti casi, attacchi speculativi come quelli sulla sterlina inglese indussero i Paesi ad abbandonare il sistema di convertibilità.

*Gli effetti della crisi e la ripresa.* È stato notato come per molti Paesi l'abbandono del regime del gold standard abbia contribuito ad anticipare la ripresa dalla grande depressione. Mentre l'avvio della ripresa si può datare intorno al 1933, la fine vera e propria della g. d. si colloca pressappoco all'inizio della Seconda guerra mondiale. Si ritiene, infatti, che in vari casi il massiccio aumento della spesa pubblica, dovuto agli interventi militari, abbia contribuito in larga parte a riassorbire gli effetti della crisi e a fare aumentare l'occupazione.

Gli effetti della g. d., valutati attraverso i numeri, sono impressionanti. Si considerino, per es., gli Stati Uniti nel triennio successivo al 1929: il crollo della domanda fu massiccio e portò a un tonfo della produzione industriale del 45% circa. Il tasso di disoccupazione salì al 25%, mentre gli scambi internazionali diminuirono del 60%. Anche l'uscita dalla g. d. fu dovuta a una molteplicità di fattori. Per alcuni, le politiche del New Deal (→) di Roosevelt contribuirono largamente, insieme con la sua capacità comunicativa, a contenere la crisi di fiducia dei mercati e a fare ripartire la domanda. Per M. Friedman e A. Schwartz furono soprattutto i fattori monetari che agevolarono la ripresa, in modo particolare l'incremento dell'offerta di moneta conseguente alla svalutazione del dollaro».

(Da *Treccani*)

#### **Domande:**

*«La crisi del '29 fu una crisi globale? Se sì, cosa rese possibile l'allargamento planetario della grande depressione degli anni Trenta?»*

La crisi americana si diffuse rapidamente coinvolgendo l'intera economia mondiale (arrivando a coinvolgere, anche se indirettamente, la stessa Unione sovietica, spesso ritenuta “immune” in ragione della fine degli interscambi finanziari e commerciali del periodo presovietico). Sin dalla fine dell'Ottocento si era creato un complesso mercato mondiale, soprattutto per quanto riguarda le *commodities* (normalmente la *commodity* è un prodotto agricolo o di base non lavorato, come il carbone e il petrolio, o anche l'oro, il sale, il caffè e lo zucchero, ecc.). Uno degli strumenti finanziari

che aveva contribuito a creare e ad allargare questi mercati, integrandoli sempre più, erano i contratti cosiddetti derivati, tra cui i *futures*. I primi contratti *futures* si sviluppano in modo sistematico – e dilagante – presso il Board of Trade di Chicago a metà Ottocento, anche se ve ne è traccia già a metà Settecento ad Osaka, relativamente al mercato giapponese del riso (*The Dojima Rice Market and the Origins of Futures Trading*, 2010).

*Il crollo finanziario è una causa o è un sintomo della crisi globale?*

La seconda questione riguarda i rapporti che esistevano a livello mondiale tra la finanza (borsa di New York, ad esempio) e il mondo produttivo. È giusto chiedersi se la crisi del 1929 sia stata determinata dal crollo azionario o se tale crollo sia stato in realtà il sintomo di una più ampia e meno visibile crisi strutturale. La risposta più convincente offerta dalla storiografia, a mio avviso, è che, al di là del surriscaldamento del comparto azionario che porta al crollo del tardo 1929, nel decennio che precede la crisi era stato creato un sistema economico mondiale profondamente squilibrato, come acutamente – e precocemente – aveva denunciato John Maynard Keynes fin dal 1919, in qualità di membro della Delegazione britannica alle trattative di pace a Versailles (*Le conseguenze economiche della pace*, 1919). Come ha magistralmente chiarito Charles Kindleberger (*La grande depressione nel mondo 1929-1939*), negli anni della crisi, in particolare tra 1929 e 1933, in ragione di queste debolezze pregresse (il sistema perverso delle riparazioni e dei debiti di guerra, per fare un esempio) non vi era più nessun paese in grado di esprimere una vera leadership mondiale sul piano economico e politico: se la Gran Bretagna vede esaurirsi il suo ciclo di “prestatore di ultima istanza” garantito per tutto l’Ottocento e fino alla prima guerra mondiale, gli Stati Uniti non sono ancora disposti ad assumersi tale gravoso compito, come si dimostrerà nella conferenza monetaria di Londra del 1933, vero spartiacque politico ed economico della crisi: il fallimento della conferenza segnerà in sostanza la fine di ogni residua speranza di poter metter mano *collettivamente e congiuntamente* ad una riforma del sistema monetario internazionale e del commercio mondiale. Da lì in poi sarà una ridda di guerre protezionistiche e di risposte “nazionali” alla crisi, con diversi gradi di successo.

*Cosa avvenne realmente dopo il crollo della borsa di New York nel 1929?*

Il ben noto periodo di euforia che aveva preceduto il crollo azionario aveva coinvolto non solo i grandi gruppi economici della finanza speculativa ma anche molti americani non abbienti che si erano illusi di guadagnare forti somme in breve tempo. L’esempio conosciutissimo, consegnatoci da film e romanzi, è quello del fattorino di banca che gioca in borsa dopo aver ascoltato i consigli di qualche affarista. Più seriamente, ebbe conseguenze devastanti il diffuso coinvolgimento di molte piccole banche del Midwest e dell’Ovest, scarsamente controllate da un debole potere bancario centrale (il Federal Reserve System era nato solo nel 1913), che – detto brutalmente – si giocarono in borsa i depositi dei correntisti, in gran parte *farmers*, agricoltori già in grave difficoltà perché non più in grado (a causa del calo dei prezzi agricoli verificatosi nel corso degli anni venti), di far fronte ai debiti contratti con le banche per ripagare i forti investimenti in macchinari fatti durante la guerra e nei primi anni del decennio (in particolare trattori: l’agricoltura americana è all’avanguardia nella *motorizzazione*, cosa diversa dalla semplice *meccanizzazione*). Di conseguenza i costi e le sofferenze della crisi del ’29 furono pagate, direttamente o indirettamente, da una miriade di attori, e non solo dai detentori dei capitali azionari bruciati a Wall Street in quel maledetto novembre del ’29.

*Perché la crisi del ’29 durò così a lungo e quali furono le risposte politiche ed economiche che vennero date?*

Le risposte date a livello mondiale non furono coordinate, furono del tutto unilaterali e “individuali”. In pratica si stabilirono dei dannosissimi incroci protezionistici all’insegna della *Beggar my neighbour policy*, ovvero di cercare di migliorare la situazione interna a spese degli altri paesi: una strategia che porterà tra 1929 e 1933 alla perdita di circa i due terzi del commercio internazionale. Si può però dire che, una volta terminata la crisi (con la ripresa della produzione industriale a fini bellici) le élites politiche seppero fare tesoro degli errori fatti creando organismi monetari ed economici di carattere internazionale (accordi di Bretton Woods, 1944, nascita dell’Onu).

Tra le risposte di tipo politico-ideologico alla crisi, la meno conosciuta riguarda lo sviluppo di un singolare movimento politico, la “Tecnocrazia”. Un termine introdotto già nel 1919, il cui contenuto divenne però di moda nei primi anni Trenta (soprattutto tra l’estate del 1932 e l’inizio del 1933). Un movimento dunque effimero, ma a cui dobbiamo l’introduzione di un termine assai diffuso – ed abusato – nel linguaggio politico-giornalistico odierno. Per un breve periodo, ad esempio, tale corrente fu catalogata da analisti della Società delle Nazioni come una delle “risposte” elaborate per fronteggiare la crisi, accanto a “capitalismo”, “comunismo” e “fascismo”.

Ideologicamente la Tecnocrazia degli anni trenta risale al pensiero e ai progetti di Saint-Simon e dei suoi seguaci, al pensiero di un sociologo radicale come Thorstein Veblen, che nel 1919 scriverà un singolare pamphlet *Il Soviet degli ingegneri*, che in particolare si scagliava contro la moneta finanza internazionale e tutto ciò che veniva considerato “improduttivo”. Il movimento della Tecnocrazia degli anni trenta prometteva di risolvere, grazie alle presunte, gigantesche capacità produttive dell’industria in virtù del raggiunto grado di automazione, il problema del pieno impiego e della redistribuzione della ricchezza, sostituendo alla moneta “buoni di energia”. La politica, sostenevano i tecnocrati, non era più necessaria, le scelte andavano fatte sulla base di priorità “tecniche” e in virtù del principio di efficienza. Al di là del singolare destino di *Technocracy*, l’apparizione e il radicamento di simili illusioni era il sintomo di una marcata, diffusa sfiducia nei confronti della democrazia e della capacità del libero mercato di sopravvivere alla crisi. La parola d’ordine, perfino nella liberale America, era “pianificazione”: non a caso nel 1934 perfino Walter Lippmann, il grande giornalista che diffonderà la definizione di “guerra fredda”, scrisse nel 1934 che si poteva discutere tra pianificazione *hard* e *soft*, ma che sulla sua necessità nessuno nutriva più dubbi.

*Perché l’Italia risentì poco gli effetti della grande crisi?*

L’Italia in realtà era già in uno stato di semi recessione, in ragione delle scelte di politica economica del fascismo, in particolare la quota 90, la rivalutazione della lira rispetto alla sterlina voluta da Mussolini nel 1926. Questa scelta danneggiò profondamente l’intero comparto industriale più evoluto, rallentando il flusso delle esportazioni. Il sistema bancario non era adeguato e in più andava crescendo il fenomeno dell’assorbimento delle aziende da parte delle banche, che diverrà drammatico nel 1932-33 e porterà quasi al collasso del sistema bancario e industriale italiano (ad esso si risponderà con la creazione dell’Imi, dell’Iri e con le leggi bancarie del 1933 e soprattutto del 1936). Per queste ragioni l’impatto della crisi sull’Italia sarà inizialmente minore.

*Postilla finale sull’antisemitismo*

L’ultima considerazione riguarda il fatto che sempre, durante tutte le crisi economico-finanziarie, tra Otto e Novecento, è facile notare come in una parte dell’opinione pubblica possano facilmente risorgere forme di antisemitismo anche acceso. La finanza e i banchieri ebrei vengono infatti accusati di aver ordito a loro favore un complotto che ha determinato la crisi (in questo, il falso della polizia segreta zarista di primo Novecento, i *Protocolli del Savi di Sion* assume una sua sinistra, grande valenza, e bisognerebbe misurarne il successo sulla scala della diffusione delle crisi). Del resto, su un piano più generale, durante i periodi di depressione economica, la gente è spesso portata a perdere fiducia nei sistemi democratico-rappresentativi e, in qualche caso, ad invocare la mano forte di un dittatore che rimetta a posto le cose.

LA GRANDE DEPRESSIONE: UN PROBLEMA DI LEADERSHIP MONDIALE?

*Il concetto di crisi e quello di depressione*

Per “crisi” si intende propriamente una fase di breve durata in cui viene sovvertito il sistema dei rapporti economici ordinari. Invece per “depressione” si intende, sul lungo periodo, il progressivo deterioramento del quadro economico generale e la cronicizzazione dei problemi causati dal momento di crisi. Se affermiamo che la depressione del ’29 colpì su scala mondiale dobbiamo chiederci perché. Perché sin da metà dell’Ottocento si poteva già parlare di una economia mondiale integrata. Integrata in base soprattutto a tre fattori:

- a) la convergenza internazionale dei salari;
- b) la nascita di una società di massa;
- c) un sistema mondializzato di comunicazioni basato soprattutto sull’uso del telegrafo, delle ferrovie e della navigazione a vapore, o ancora, per fare un esempio, sull’adozione del tempo unico mondiale (International Prime Meridian Conference, Wahington 1884).

Tra Otto e Novecento si affermò inoltre una ampia e crescente libera circolazione di uomini, merci e capitali (simbolizzata, in molti paesi, tra cui la Francia, dall’abolizione dei passaporti). La depressione del ’29 fu preceduta, e in parte causata, da una serie di instabilità economiche presenti già negli anni Venti in un’economia già largamente globalizzata. Dopo la prima guerra mondiale si era inoltre contratto il numero di organismi internazionali essenziale per risolvere pacificamente conflitti commerciali, politici, di frontiere, ecc. Per contro erano aumentate le iniziative economiche unilaterali dei singoli Stati. Erano anche emersi sulla scena economica paesi non direttamente coinvolti dalla prima guerra mondiale, in America Latina e in Asia, la cui crisi di paesi esportatori negli anni venti acuì fortemente l’instabilità internazionale. Contemporaneamente, come si è visto, Londra non riusciva più a svolgere il ruolo di centro unico

del capitalismo e di arbitro internazionale, le relazioni commerciali dei paesi nati sulle ceneri dei grandi collassati nel 1918 (Ottomano, Austro-Ungarico e Zarista) erano estremamente ridotte: insomma, l'eco della guerra passata si fece sentire a lungo, in quadro anche di sostanziale blocco delle migrazioni.

#### *Il caso Italia*

Si è visto che l'Italia fascista era già in crisi ben prima degli anni Trenta e ciò fece sì che il paese risentisse meno gli effetti della crisi. Tra l'altro il regime faceva scelte contraddittorie come la volontà di costruire un impero coloniale e di avviare un'aggressiva politica estera finalizzata alla guerra, il che logicamente avrebbe implicato una fiorente industrializzazione) e la tentata "ruralizzazione" dell'Italia. Il mito dell'autarchia portò poi l'Italia ad un progressivo isolamento dai Paesi europei e determinò di fatto una severa politica economica autarchico-protezionistica.

#### *Le ragioni della crisi e della sua durata*

L'andamento dell'economia mondiale, prima della grande depressione, si era andato armonizzando dagli anni sessanta dell'Ottocento (sull'onda di una sempre maggiore integrazione economica) sull'alternanza di cicli di sviluppo e deflazione. Uno dei protagonisti di quei decenni furono l'economia e in particolare l'industria statunitense. Negli anni Venti il potenziale produttivo degli Stati Uniti crebbe enormemente grazie anche alle peculiarità del suo ambiente economico-sociale: enormi riserve di energia a basso costo, introduzione precoce di tecniche *labour-saving*, standardizzazione, adozione di metodiche tayloriste-fordiste, ecc.).

Tuttavia l'iperproduzione fu solo uno delle ragioni della depressione e non ne fu la sola o la vera causa. Piuttosto si stabilì a livello economico un divario tra l'effettivo e reale valore dei titoli e delle merci e la loro quotazione azionaria, che dal '27 in poi cominciò a crescere senza sosta, attivando un clima di diffusa euforia. Lo scoppio della bolla speculativa fu pertanto traumatico: più di diecimila banche fallirono, un milione di fattorie dovettero cessare le attività e nel corso degli anni Trenta i disoccupati negli Stati Uniti raggiunsero la cifra record di dodici milioni. Le banche europee che avevano investito in titoli americani persero notevoli quantità di denaro. Inoltre il flusso dei finanziamenti americani in Europa, molto consistenti soprattutto dopo il piano Dawes (1924) e in buona parte finalizzati alla ricostruzione dell'economia tedesca, cessarono anche in virtù dei facili guadagni offerti in patria dal mercato azionistico, indebolendo così ulteriormente le fragili economie europee e mettendo a rischio la loro capacità di acquisto di prodotti americani. Con la crisi del 1929 il flusso finanziario di denaro americano verso l'Europa diminuì drasticamente. A complicare le cose si aggiunsero le terribili tempeste di sabbia che imperversarono sull'ovest e il sud ovest degli Stati Uniti. Il New Deal moderò gli effetti della crisi, sperimentò formule di intervento sociale ed economico che saranno importanti per la costruzione del *welfare state* del secondo dopoguerra, ma non possiamo affermare che riuscisse ad invertire la rotta: anzi nel 1937 si verificò una seconda violenta recessione. Fu solo la guerra (1940) a far uscire gli Stati Uniti dalla crisi e a far raggiungere al paese americano la piena occupazione.

La spiegazione più convincente della durata della crisi è quella secondo cui le varie strategie economico-politiche prese dai singoli governi hanno finito per stabilizzare e cronicizzare la crisi, invece di risolverla. Infatti queste scelte furono assunte in un modo unilaterale e non concordato con gli altri Paesi. Vi furono solo due tentativi di coinvolgimento internazionali:

a) la Conferenza di Losanna nel 1932;

b) la Conferenza monetaria di Londra nel 1933, che confidava nella presunta volontà di Roosevelt di assumere la guida della politica economica mondiale.

Di fatto il progetto di una cooperazione internazionale e di una programmazione economica mondiale fallì. In sintesi l'interpretazione più convincente sulla depressione del '29 è a pare mio quella offerta da Charles Kindleberger, nell'opera già citata, secondo cui il sistema economico internazionale restò in uno stato di crisi perché sia gli Stati Uniti che la Gran Bretagna non vollero stabilizzare il sistema su tre piani fondamentali: a) quello relativo ad un mercato per le merci in difficoltà che non si volle aiutare a sopravvivere; b) quello relativo ai prestiti anticiclici e a lungo termine che non si vollero concedere; c) quello relativo ad aiuti al credito (sia negli USA che fuori) che non si vollero stabilire in misura adeguata. Naturalmente, l'analisi delle risposte economiche date da ogni paese si intreccia con le variabili delle diverse politiche interne e internazionali di ciascuno Stato, ed è solo tenendo presente questi scenari che si riesce ad intendere compiutamente le strategie adottate per difendersi dal cataclisma degli anni trenta».

(Dal sito: *Novecento.org* dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri: 1929-1939: DALLA CRISI FINANZIARIA ALLA DEPRESSIONE. PERCHÉ?)

### **Ancora lettere ad Alfonso Lancione:**

**Roma, 12 novembre 1929: Lettera di Antonio di Rienzo.**

**Roma, 11 dicembre 1929 (cartolina postale)**

*Caro Alfonso.*

*In riscontro alla vostra del 9, dove leggiamo con piacere le ottime notizie della figlianna.*

*Restiamo in attesa dei preventivi dei lavori da farsi dopo le Feste.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

La cronaca di questo decennio sarebbe abbondantemente incompleta se non citassimo ancora (1) la costruzione del campo da tennis in terra rossa più antico d'Italia su le rive del lago (anno di costruzione 1929, da Umberto Gavita: *Progetto per Scanno, perla d'Abruzzo*, 10 novembre 2020); (2) alcune vicende della Famiglia Pace:

«C'è da notare – scrivevamo nel Racconto di Politica Interiore n. 59 pubblicato sul Gazzettino Quotidiano del 28 gennaio 2019 con il titolo *L'emigrazione degli stati Uniti d'America – Una seconda ricognizione* – che sia Papà Francesco (Pace) che Nonno Isidoro risultano scapoli dai registri di Ellis Island e penso che la ragione sia che era meglio dichiararsi scapoli che ammogliati. Comunque, in seguito, anche la moglie Rosina andò in America, dove nacquero i figli Maria Consiglia, mia madre, Silvio (Umberto), Mario, mentre Ezio, Elia (Adolfo), Quintino e Oscar nacquero nel 1921 e 1923, dopo il ritorno in Italia. Il figlio Oscar morì di peritonite nel 1938, all'età di 8 anni, e per questo io mi chiamo così. Il nome di Rosina (Ubaldi o Buccini) non è trascritto nei registri di Ellis Island. Mia madre nacque nel 1911 a Monarch, una cittadina mineraria vicino a Cheyenne, la capitale del Wyoming, dove mio nonno lavorava in miniera. Mio zio Silvio ha cercato di ubicare la cittadina negli anni ottanta, ma senza successo: un vecchio, ultraottantenne gli indicò una “ghost town” nella prateria, dicendo che quella era stata Monarch. Mia nonna e figli, tornarono abbastanza presto in Europa, dove iniziarono la costruzione dell'Albergo Internazionale, il secondo albergo di Scanno dopo il Pace, terminata negli anni prima della Grande Guerra. Del periodo trascorso in America, mia madre si ricordava solo la paura che ebbe guardando l'immagine di un grande capo indiano bardato a festa, vista in un drugstore di Monarch. Mio nonno Isidoro tornò in Italia probabilmente dopo la Grande Guerra e nel 1929 emigrò di nuovo in America, con i figli Mario e Silvio che avevano preso il diploma, l'uno alla scuola d'arte dell'Aquila e l'altro come tipografo a Roma. Siccome si era già nella grande Depression, l'emigrazione italiana in America era bloccata, per cui andarono ufficialmente in Canada e poi, clandestini, entrarono in America. Lavoravano come potevano, aiutati anche dai compaesani. Ma uno di costoro, appartenente a una nota famiglia di Scanno (non ricordo più il nome dettomi da mia nonna) per una vendetta personale denunciò mio nonno come il rapitore del figlio di Lindeberg, il trasvolatore atlantico. Mio nonno, quindi, fu costretto alla più assoluta clandestinità, perché ricercato dalla polizia e dall'FBI americani. Sopravvisse senza essere arrestato perché Mario e Silvio, sui sedici anni, lavoravano e grazie alla collaborazione e aiuto degli altri paesani. Sembra che (fonte Marco Notarmuzi) Carmelo Silla ospitò per tre anni mio nonno in un garage. Pote' tornare a vivere normalmente, o quasi, soltanto dopo la cattura del rapitore del figlio di Lindeberg, avvenuta qualche tempo dopo. Io ho conosciuto nonno Isidoro soltanto nel 1948, quando, gravemente malato di cancro, ritornò in Italia e morì subito dopo. Dal 1929 non era più tornato, insieme a Mario e Silvio, perché qualche anno dopo scoppiò la Seconda Guerra mondiale, con l'Italia a fianco della Germania e contro gli Stati Uniti. Mio zio Silvio fu arruolato nella Marina americana, mentre mio zio Mario, siccome faceva un lavoro considerato strategico, venne esentato dal servizio militare. Zio Mario era designer industriale alla General Electric di Louisville, Kentucky, ed era anche pittore e scultore. Sua moglie, Lorraine, morta a Seattle nel maggio 2007, era anche pittrice e scultrice, forse più brava di lui. Avevano una figlia, Marina, che vive ora a Seattle, nell'Oregon, USA. Da notare che il fratello Elia era militare in Italia, dove era sergente dei carristi (reggimento Pinerolo) e combatteva in Sicilia, dove fu preso prigioniero nel 1943 dagli Americani, portato dapprima a Biserta, in Tunisia, poi in America, dove potette riabbracciare il padre nel campo di prigionia. Zio Elia era a bordo di un autoblindo, un mezzo corazzato molto leggero, in una colonna per raggiungere il fronte, quando furono

attaccati dai caccia americani. Lasciarono l'autoblindo e si rifugiarono ai lati della strada. Il mezzo corazzato fu distrutto e loro si diedero prigionieri, finendo così la guerra. Un dettaglio: l'unico oggetto personale che zio Elia riuscì a salvare fu un orologio Longines da tasca, che lui aveva avuto alla morte di Tatone. Per evitare che glielo rubassero, lo mise sul fondo di una sacca di viveri, costituita da barattoli di crauti, e lo portò con sé in Tunisia, in America e poi al suo ritorno in Italia. Un giorno, vedendo il mio marcato interesse, me lo regalò, anche se non funzionante: il bilanciere era rotto e così pure il vetro, mentre il quadrante, bianco, era leggermente danneggiato dall'urto dei barattoli di crauti. Quell'orologio ce l'ho ancora; l'ho fatto riparare, ho fatto mettere il vetro originale, ma il danneggiamento sul quadrante ancora si vede».

Integriamo le informazioni di Oscar Pace con la memoria, scritta nell'estate 2018, di Marina McCulloch:

«Mario e Silvio - annota Marina McCulloch - sono nati a Monarch, Wyoming, negli Stati Uniti. (Monarch non esiste più ora, era un villaggio per l'attività mineraria).

A Nonna Rosa non piaceva molto il paese di Monarch, così lei ritornò a Scanno nel 1915 con tre bambini, Maria, Mario e Silvio. Suo padre costruì una grande casa a Scanno, dove ora vivono i fratelli Ezio e Fernando. Mario e Silvio crebbero in questa casa e frequentarono le scuole in Italia. I fratelli sono ritornati negli Stati Uniti quando il fascismo iniziava a salire. Si incontrarono con Nonno Isidoro a Chicago nel 1929.

Mario e Silvio non parlavano l'inglese quando arrivarono in USA. Studiarono alla Casa di Hull, una scuola per immigrati. Lì studiarono la lingua e la cultura degli USA. Con Nonno Isidoro, abitavano in un appartamento sulla strada di St. Louis, Chicago, Illinois. Continuarono i loro studi e cominciarono a lavorare.

Mario era uno scultore e un pittore, e insegnò all'Istituto d'Arte a Chicago, dove conobbe Lorraine, mia madre, nel 1936-37. Si sposarono il 24 maggio 1941 a Chicago.

Dopo la Seconda Guerra mondiale, Mario e Lorraine viaggiarono in Italia per 18 mesi, per visitare la famiglia e vedere l'arte e l'architettura italiana. Quando ritornarono, Mario cominciò a lavorare presso un studio di Disegno Industriale. Infine, Mario lavorò alla General Electric a Chicago, e poi, a Louisville, Kentucky.

Silvio servì la Marina militare degli USA durante la guerra, WWII, e dopo, con UNRRA in Italia. Conobbe Eralda, sua moglie, a Roma dopo la guerra. Silvio era uno stampatore e lavorò per molti anni all'Università di Chicago. Aveva anche una macchina di stampa nella sua casa a Markham, Illinois.

Mario e Silvio erano orgogliosi di essere Italo-Americani. Parlavano italiano in casa con le loro mogli, ma purtroppo, i loro figli non impararono la lingua da bambini. Non andava di moda parlare italiano durante gli anni '50, si parlava solamente inglese. Io ho iniziato a studiare la lingua italiana da 8-9 anni, e spero che un giorno parlerò bene la lingua dei miei genitori. Questa è la breve storia di Mario e Silvio».

### **Considerazioni provvisorie.**

Senza tanti giri di parole e parafrasando Mario Desiati (in *Spatriati*, 2021), potrei concludere provvisoriamente così: “Le nostre origini – pecore nere e fascismo compresi – ci rimangono addosso come una voglia gigante sulla pelle, che puoi coprire con tutti i vestiti che vuoi, ma resta sotto e quando ti spogli la vedi”. In ogni caso, bisognerà attendere oltre ottant'anni per poter leggere queste parole su *il Quadrifoglio*, dicembre 2009 (organo del Gruppo consiliare “*Vivere Scanno*”, ndr):

«Nasce a Scanno la Libera Università dei Diritti Umani (L.U.D.) con il Patrocinio della Provincia dell'Aquila.

La L.U.D. si propone di costituire occasione, opportunità e strumento della fondazione di una cultura dei diritti umani per far crescere una nuova coscienza civica e una nuova cultura dei diritti, dall'ambiente alla salute, all'informazione, alla dignità.

Cultura dei diritti significa, infatti, condivisione di aspirazioni, di valori e creazione di pensieri e linguaggi comuni, dotazioni di senso condivisi che non scindano ragione ed emozione, dimensione personale e collettiva.

Scanno, dal 15 al 18 ottobre, si è trasformata in laboratorio di idee per la valorizzazione del territorio e per l'inaugurazione di eventi che nel futuro arricchiranno il nostro amatissimo paese.

Numerosissime le personalità del mondo universitario, della cultura, dell'informazione, dell'arte che si sono ritrovate il 17 ottobre scorso nella sala convegni dell'hotel Miramonti per dare la loro adesione al progetto ideato dall'antropologa Gioia Longo, ordinaria di Antropologia culturale – Sapienza Università di Roma.

Uno staff di esperti e docenti daranno vita alle attività con le quali la L.U.D. opererà. Tra questi:

*Ferdinando Di Iorio* – Magnifico Rettore Università degli Studi de L'Aquila

*Giordi Torrenti* – Responsabile Video Diritti Umani ONU

*Anna Maria Monti* – Presidente Comitato Regionale UNICEF Abruzzo

*Roberto Accivile* – Avvocato

*Pasquale Caranfa* – Presidente de "La Foce"

*Paolo De Nardis* – Ordinario di Sociologia – Sapienza – Università di Roma

*Cesare Fieschi* – Professore Emerito di Neurologia – Sapienza – Università di Roma

*Natale Di Luca* – Ordinario di Medicina Legale – Sapienza – Università di Roma

*Italia Gualtieri* – Giornalista

*Jasmine Gahama* – Giornalista

*Pietro Grignano* – Rai Educational

*Grazia Tolomeo Speranza* – Storica dell'Arte

*Giulio Rolando* – Giornalista

*Guglielmo Ardito* – Endocrinologo – Università degli Studi Gemelli di Roma

*Gianfranco Tarsitani* – Ordinario di Igiene – Sapienza – Università di Roma

*Aldo Morrone* – Direttore Generale INMP

*Paolo Cremonesi* – Primario Ospedale Gelliera di Genova

*Maria Luisa Sacchetti* – Presidente Federazione Alice – Italia Onlus

*Massimo Clementi* – Documentarista Linea Blu

*Giangi Poli* – Giornalista scientifico Rai 1 – Consulente scientifico di Quark

*Enzo Eusebi* – Architetto Nothing Studio

*Claudio Speranza* – Cine Reporter – Giornalista – Inviato Speciale TG1 Rai

*Attilio Mastino* – Magnifico Rettore Università degli Studi di Sassari

*Piero Alberti Capotosti* – Presidente Emerito Corte Istituzionale

*Luciano Zani* – Preside Facoltà di Sociologia – Sapienza – Università di Roma

*Paolo Emilio Nistri* – Fondazione Roma – Economista

*Antonio Carolei* – Ordinario Neurologia – Università degli Studi de L'Aquila

*Antonietta Carestia* – Magistrato Corte di Cassazione

*Vincenzo Ziparo* – Preside Facoltà Medicina 2 – Sapienza – Università di Roma

*Guido Latella* – Ambasciatore

*Paolo Dell'Anno* – Giurista»

Inoltre, nel sito della LUNID, alla voce Gioia Di Cristofaro Longo, leggiamo:

«Gioia Di Cristofaro Longo: Presidente della LUNID – Professoressa Ordinaria di Antropologia Culturale.

Dal 1996 al 2011 la Cattedra di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sapienza Università di Roma, titolare la professoressa Gioia Di Cristofaro Longo, ha svolto progetti di Antropologia Interculturale che hanno impegnato un numero elevato di scuole a Roma e in Italia e per alcuni di questi progetti scuole nel Mondo in difficoltà in America Latina, Europa dell'Est, Africa e in numero limitato Asia.

Questi progetti, tutti volti a promuovere pratiche di applicazione di diritti umani, con particolare riferimento al diritto all'istruzione, costituiscono il terreno nel quale è venuta emergendo l'esigenza di fondare la Libera Università dei Diritti Umani-LUNID.

Gli aspetti teorici e metodologici che sottostanno all'istituzione della LUNID sono presenti nel testo: Gioia Di Cristofaro Longo, *L'Arte di decidere*, Data News, Roma, 2012.

La Libera Università dei Diritti Umani, da ora chiamata con l'acronimo LUNID, istituita a Scanno sull'onda dell'emozione del terremoto dell'Aquila e con sede operativa a Roma, nasce nell'intento di contribuire alla conoscenza, alla formazione e alla sensibilizzazione ai diritti umani, in una



parola alla promozione di una cultura dei diritti e alla preparazione di professionisti/e nel campo dei diritti umani. Nella consapevolezza del rapporto osmotico tra cultura e diritto, nel senso che la cultura – intesa nell’accezione antropologica come concezione della realtà, visione del mondo, modo di pensare, sentire ed agire delle persone all’interno dei vari gruppi di appartenenza – crea il diritto ed il diritto, a sua volta, promuove la cultura, la LUNID si propone di costituire opportunità e strumento della fondazione di una cultura dei diritti umani che si muova nella direzione del superamento della discrasia tra il piano teorico e quello operativo. Cultura dei diritti significa, infatti, condivisione di aspirazioni, di valori e comune orientamento volto a individuare e valorizzare nella gestione dei conflitti ciò che unisce, piuttosto che ciò che divide, ma, anche e soprattutto, impegno a promuovere realtà ispirate al rispetto di tutti e tutte, condizioni di giustizia e libertà in una prospettiva di solidarietà. L’obiettivo è quello di creare pensieri e linguaggi comuni, dotazioni di senso condivise che non scindano ragione ed emozione, dimensione personale e collettiva rispettando le reciproche autonomie, ma, al contempo, assumendo entrambe le prospettive essenziali in una società globalizzata e globalizzantesi.

Il giorno 16 dicembre si è svolta l’Assemblea dei Soci della LUNID per procedere al rinnovo delle cariche statutarie, riguardanti il Direttivo, i Revisori dei Conti e i Probi Viri, nonché all’elezione del Presidente.

Sono risultati eletti i seguenti Soci:

Il **Direttivo** è così composto:

- Dott.ssa Patrizia Artioli
- Prof. Pier Luigi Antignani
- Prof. Paolo Cremonesi
- Prof. Paolo De Nardis
- Prof.ssa Gioia Di Cristofaro Longo
- Prof. Cesare Fieschi
- Arch. Giulia Lojacono
- Prof. Aldo Morrone
- Prof.ssa Maria Pia Silla (Capogruppo del gruppo consiliare del Comune di Scanno, eletta nella Lista elettorale “Vivere Scanno”, ndr)

**Revisore dei Conti:** Dott.ssa Caterina Delfino

**Probi Viri:** Beatrice Coletti

Piero de Gennaro

Gian Maria Tavella

**Presidente:** Prof.ssa Gioia Di Cristofaro Longo

*Mission.* La **LUNID** nasce nell’intento di contribuire a superare l’insostenibile divario tra principi, per altro scarsamente conosciuti, e pratiche, proponendosi di costituire occasione, opportunità e strumento di una cultura dei diritti umani.

Sul piano operativo la LUNID procede con un’inversione di prospettiva e di percorso: partire non da teorizzazioni astratte, ma leggere le varie realtà sulla base di esperienze concrete rilevate nella comunicazione e nel dialogo interprofessionale ed interculturale.

Nella consapevolezza che oggi una delle più gravi carenze nella società delle informazioni è la rappresentazione del tutto squilibrata della realtà caratterizzata dal dominio del catastrofismo, del riduzionismo “stereotipizzante” e del sensazionalismo, l’obiettivo che la LUNID si propone è la comunicazione e la diffusione più estesa (web, convegni, conferenze, seminari, pubblicazioni, prodotti multimediali, ecc.) di esperienze positive ed innovative.

La visibilità delle esperienze positive, facendo emergere l’arte della pratica, si traduce in un potenziale di magnetizzazione.

La Libera Università dei Diritti Umani, svolge la sua attività di docenza e ricerca attraverso una struttura itinerante, indicando con tale espressione una molteplicità di pensieri, luoghi ed esperienze, sui quali indagare e raccogliere suggerimenti, suggestioni e testimonianze a livello nazionale ed internazionale.

L’intero complesso di attività, di ricerca e di didattica della LUNID costituisce i fondamenti epistemologici e empirici di un nuovo ambito disciplinare che definiamo: “*Scienza della Cultura dei Diritti Umani*”.

A questo punto, ricordiamo soltanto che – come scrivono Massimo Trozzi Fontana ne “*Il ruolo delle mostre etnografiche in Italia nella organizzazione del*

*consenso. 1936-1940*" del 1990; e Ernesto Ragionieri nella *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi, Tomo terzo, La storia politica e sociale*, (con la collaborazione di Carlo Pinzani), del 1976 – «Il periodo fascista, affrontato criticamente dalla ricerca storica moderna, presenta contraddizioni interne non ancora esaminate compiutamente. Assistiamo, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, nel clima euforico e trionfalistico dell'impresa etiopica, ad un notevole incremento dell'attività in campo etnografico. Il regime aveva impresso alla vita nazionale una energica svolta nel 1932 con l'iscrizione forzata al partito, un provvedimento corrispondente ad una capillare riorganizzazione del regime reazionario di massa. In questo processo un ruolo fondamentale fu svolto dall'Opera nazionale dopolavoro che, costituita nel 1925, divenne dagli anni seguenti la crisi del 1929, una vera organizzazione di massa in grado di raggiungere quegli strati sociali non inseriti nella vita del partito, attraverso una vasta gamma di iniziative che andavano dall'assistenza al tempo libero...». «...L'efficacia del dopolavoro consistette nel coinvolgere nell'organizzazione del regime fascista le masse più spoliticizzate e disorganizzate della popolazione italiana, senza porle apertamente di fronte al problema dell'adesione politica al regime, e ciò pote' essere fatto con tanto maggior successo in quanto, nell'Italia liberale non era esistita alcuna organizzazione di questo tipo su scala nazionale...». «...In particolare, oltre le varie attività sportive, teatrali e ludiche l'Ond si dedicò, attraverso una organizzazione in grado di interessare anche i centri minori, alla "riesumazione di alcuni aspetti del folklore popolare". Nel bollettino mensile dell'Ond, possiamo, infatti, leggere: L'Ond ha incluso il folklore nel suo programma educativo, ben sapendo che da esso si possono trarre dei grandissimi benefici, per l'educazione delle masse. I principali comma del programma folkloristico dell'Ond sono: a) mostre regionali di costumi e arti popolari; b) riproduzione, per mezzo della cinematografia di costumi e di scene di vita popolare; c) raccolta di canti e leggende per mezzo di dischi grammofonici; d) concorsi per saggi critici sul folklore e leggende; e) organizzazione delle feste tradizionali più significative...».

Mi verrebbe da dire: *Qui habet aures audiendi, audiat*. Ciò vale anche per me. Ovviamente.

*(continua)*

\*\*\*

**Ringraziamenti:** Nel chiedere scusa al lettore/lettrice per la presenza di eventuali passaggi poco chiari, ringrazio della collaborazione vicina e lontana, diretta e indiretta: Ass. Partigiani d'Italia, Cesidio Bruno, Fabio Bruno, Giuseppe Cipriani, Mauro Colaneri, Maurizio Coppola, Francesco Del Fattore, Orazio Di Bartolo, Bruno Di Cesare, Gioia Di Cristofaro Longo e tutti i soci della LUNID, Antonio Di Rienzo, Francesco Di Rienzo, Roberto Farina, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Lia Giancristofaro, Roberto Grossi, Aniceto La Morticella, Alfonso Lancione, Lauro Lancione, Luciano Lancione, Riccardo Lancione, Luca Martinelli, Vittorio Mastrogiovanni, Marina McCulloch, Oscar Pace, Ezio Pelino, Sergio Pelosi, Scannonline, Michele Sciò, Maria Pia Silla, Alberto Tanturri, Domenico Tanturri, Orazio Tanturri, Treccani, Wikipedia e tutti coloro che, anche involontariamente, hanno contribuito con il loro pensiero alla stesura di questo lavoro.

## APPENDICE - 1

- Ieri -

Da MOSAICO III, 2016

*Le Osservazioni sul folclore di Gramsci: analisi delle fonti e inquadramento storico-metodologico*  
di MAURIZIO COPPOLA

«A dispetto della loro ristretta dimensione, le *Osservazioni sul folclore* di Antonio Gramsci sono una fonte densa di significati per il pensiero antropologico italiano. Pubblicate per la prima volta nel volume *Letteratura e vita nazionale* (1950), le Osservazioni coprono circa quattro o cinque pagine (a seconda delle edizioni) ma la varietà dei temi trattati ne fanno una delle pagine più importanti dell'antropologia italiana del secondo dopoguerra. Benché pubblicate postume, esse sono state scritte durante gli anni di prigionia di Gramsci nel carcere di Turi, a cavallo degli anni trenta.

Innanzitutto, gli scritti di Gramsci costituiscono un punto di rottura con la tradizione degli studi folkloristici di allora. Nelle Osservazioni Gramsci espone la sua idea di folclore come "concezione del mondo e della vita", implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo "ufficiali" (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono successe nello sviluppo storico. Da qui lo stretto rapporto tra folclore e "senso comune" che è il folclore filosofico. Egli introduce il concetto di "subalternità" che fino a quel momento era molto lontano dall'idea di folclore come "anima del popolo" sviluppato durante l'Ottocento.

In effetti, la situazione degli studi di folclore che si presentava agli occhi di Gramsci durante gli anni della prigionia era molto lontana dalla filosofia marxista su cui egli aveva fondato la sua filosofia. Al contrario, gli anni venti e trenta italiani erano gli anni del Fascismo e il folclore era diventato uno strumento all'interno dell'ideologia di regime. La promozione del folclore, o delle "tradizioni popolari", come il fascismo preferiva definirle, era compito del Comitato nazionale per le arti popolari, facente parte dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Il Comitato, che riuniva molte figure importanti degli studi folklorici italiani, finanziava e sosteneva la pubblicazione di una rivista specialistica *Lares*, l'organizzazione dei Congressi sulle tradizioni popolari e la promozione di manifestazioni e mostre folkloriche locali: tutte queste iniziative erano condite da una certa retorica populista e nazionalista, dove il sentimento di "italianità" espresso dalla cultura popolare era sempre messo in risalto.

D'altronde, il fascismo preferiva di gran lunga il termine "tradizioni popolari" a quello esotico di folclore poiché il regime sosteneva una campagna di purificazione della lingua italiana dai forestierismi. A farne le spese fu la rivista *Il Folklore italiano*, diretta da Raffaele Corso, che, seppur riluttante, dovette cambiare nome. Pochi anni prima, era stato promotore di una campagna volta a utilizzare il termine folclore per indicare la scienza delle tradizioni popolari. Formatosi alla scuola di Giuseppe Pitrè, Corso voleva rendere quanto più standardizzata a livello europeo la disciplina folklorica e, per questo, promosse l'utilizzo del termine folclore in luogo dei vari demopsicologia, tradizioni popolari, popolaresca, etc. Egli ribadiva che la scelta del termine folclore era dovuta alla sua diffusione internazionale da quando, nel 1846, aveva avuto una certa fortuna negli ambienti intellettuali europei e anche in Italia. Giuseppe Pitrè, il maggior studioso di tradizioni popolari italiani, aveva utilizzato il termine folclore all'interno della sua rivista *Archivio* per lo studio delle tradizioni popolari, ed anche altre figure avevano utilizzato questo concetto per indicare la scienza degli usi e dei costumi.

Durante gli anni venti, Corso si era anche prodigato per la difesa della corretta grafia del termine, che, secondo lui, doveva essere scritto con la k contro le tendenze italianizzanti che volevano imporre la grafia folclore. Sulla sua rivista egli aveva, dunque, lanciato degli appelli affinché il termine corretto fosse folclore mentre invece criticava chi utilizzava ancora la scrittura all'italiana. Questa posizione era sostenuta da Corso anche nel suo manuale *Folklore*. Storia, oggetto, metodo, bibliografia del 1923 in cui espone i principi della scienza del folclore.

Pertanto, l'utilizzo del termine italianizzante folclore da parte di Gramsci era dovuto non tanto ad una sua presa di posizione nel dibattito dell'epoca quanto piuttosto alla confusione terminologica

diffusasi all'epoca. In effetti, nell'edizione critica dei *Quaderni dal Carcere* del 1975, è possibile verificare l'andamento cronologico dell'utilizzo del termine impiegato dall'autore: inizialmente la grafia folklore è quella dominante per poi essere sostituita in seconda stesura con folclore, anche al di fuori delle Osservazioni stesse.

Nell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* del 1975, è stato possibile anche verificare l'esatta composizione delle *Osservazioni* che sono formate da quattro schede: la prima senza titolo, che inizia con la frase "Giovanni Crocioni" e indicata spesso come tale; la seconda intitolata, Diritto naturale e folclore; la terza, Preistoria contemporanea; la quarta, I canti popolari. Gramsci, tuttavia, intitolò soltanto le prime due schede con il nome di *Osservazioni sul folclore* mentre le ultime due sono state aggiunte da Gerratana in *Letteratura e vita nazionale* del 1950. Le due schede *Giovanni Crocioni e Diritto naturale e folclore* sono note di testo C, ovvero sono state oggetto da parte di Gramsci di una seconda stesura, databile negli anni 1929-1930. Le altre due schede sono note di testo B, ovvero di stesura unica, collocabili fra il 1931 e il 1932, ovvero redatte immaginando di far dialogare Gramsci con i suoi contemporanei, è possibile ricostruire il dibattito sul folklore dell'epoca e far emergere le differenze e gli scarti teorici tra il primo e quest'ultimi. Attraverso un'analisi "filologica" degli autori citati, si può cogliere l'originalità del pensiero gramsciano rispetto alle teorie sviluppate in quel periodo ma anche la padronanza di Gramsci nel trattare delle tematiche prettamente folkloriche.

#### *Giovanni Crocioni.*

Gramsci apre la prima scheda illustrando brevemente le posizioni di due intellettuali: Giovanni Crocioni, che dà anche il nome alla scheda, e Raffaele Ciampini. Il primo, provveditore agli studi fra Emilia Romagna e Marche, è conosciuto per i suoi studi su Dante ma anche per aver promosso lo studio della cultura regionale come programma scolastico. Crocioni ha assunto un ruolo di primo piano per la valorizzazione delle culture regionali nel primo fascismo italiano, quando le tendenze localistiche e regionalistiche erano state fondamentali per il sostegno del primo governo di Mussolini. Raffaele Ciampini era, invece, docente di storia all'università di Firenze e studioso di Tommaseo.

Il dibattito descritto da Gramsci si concentra sull'opera di Crocioni, *Problemi fondamentali del folklore* dove quest'ultimo critica la suddivisione del folklore fatta nella *Bibliografia delle tradizioni popolari* di Giuseppe Pitrè. Durante l'Ottocento, Pitrè era stato una figura centrale degli studi di folklore italiani. Dal 1882 al 1909 aveva diretto la rivista *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, e realizzato la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*. Nel 1894 scrisse la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, un'opera che racchiudeva oltre 6000 schede di autori ed opere che avevano suddivise il folklore in sei categorie: 1) Novelline, Racconti, Leggende, Facezie; 2) Canti e Melodie; 3) Giochi e Canzonette infantili; 4) Indovinelli, Formole, Voci, Gerghi; 5) Proverbi; 6) Usi, Costumi, Credenze, Pregiudizi. Questa classificazione fu mantenuta anche durante i corsi universitari di demopsicologia, la scienza delle tradizioni popolari, che Pitrè tenne all'università di Palermo.

Da parte sua, Crocioni propone una suddivisione del folklore fondata su quattro categorie: letteratura, arte, scienza e morale. Questa ripartizione comprenderebbe tutto l'oggetto folklorico, non tralasciando nessun aspetto della vita popolare. Al contrario, le categorie proposte in precedenza avevano il difetto di includere una stessa tradizione in due categorie differenti.

A tutto ciò, Gramsci risponde riportando la recensione che Ciampini realizza per il volume di Crocioni. Nel recensire il volume di Crocioni, Raffaele Ciampini, nel giornale settimanale, *La Fiera letteraria*, critica questa ripartizione. A suo modo di vedere, se le categorie di Pitrè non erano scientificamente corrette, effettivamente non vi erano nemmeno delle ragioni valide per accettare le categorie proposte dal Crocioni: «Ma non è, questa ripartizione, troppo lata, mal definita, e imprecisa. È essa scientifica? Come, per es., farvi rientrare le superstizioni? E che vuol dire una mora di popolo? Come studiarla effetti, Ciampini rimprovera a Crocioni di aver voluto oltrepassare quelli che erano gli specialisti del folklore dell'epoca, soprattutto Raffaele Corso e Giuseppe Cocchiara che avevano proposto dei manuali di folklore nonché delle classificazioni scientifiche moderne. Quando Crocioni diede alle stampe il suo volume, in Italia si contavano già due manuali di folklore. Il primo era *Folklore* di Raffaele Corso (1923): il secondo di Giuseppe Cocchiara con lo stesso titolo (1927). Tra questi due si colloca l'opera *Folclore e dialetti d'Italia* di Luigi Sorrento, pubblicata sulla rivista *Aevum* nel 1925, che seppur non essendo un manuale tout court, può essere considerato come un trattato teorico-metodologico.

Gramsci elabora la sua teoria del folklore a partire di questo breve dibattito sulla non deve essere concepito come un elemento da "catalogare" ma deve essere analizzato secondo le ragioni

storiche che lo hanno fatto diventare tale. Gramsci si oppone ad una tradizione consolidata di studi che aveva fatto della catalogazione del folklore una delle norme fondamentali della scienza folklorica. A quel tempo, la catalogazione del folklore era dovuta al procedimento di "conservazione" della cultura popolare. Di fatti, nell'Ottocento, si era diffusa l'idea che il folklore sarebbe scomparso a causa dell'avanzare della modernità, tesi questa portata in auge dalla correnti positiviste dell'epoca. La modernità avrebbe eliminato i particolarismi locali per uniformare la cultura umana in un unico modello.

Pertanto, i folkloristi sentivano l'urgenza di recuperare le tradizioni popolari e di preservarle dall'oblio della memoria. Il nome *Archivio* che Giuseppe Pitrè utilizza per la sua rivista deriva proprio da questa idea di "salvaguardare" la cultura popolare, imprimendola definitivamente attraverso la scrittura.

L'idea di folklore di Gramsci è, invece, più dinamica. Egli rifiuta il folklore come oggetto da conservare, spostando l'attenzione sull'idea di processo di produzione della cultura popolare, intesa come attività di pensiero o "come concezione del mondo e della vita, implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo "ufficiali" (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono successe nello sviluppo storico".

Secondo Gramsci, il folklore si sviluppa a partire da determinate condizioni storico-culturali vissute dalla società e dal confronto che la classe egemonica instaura con le classi subalterne. Il folklore esiste in relazione alla natura dialettica di questo rapporto: la concezione del mondo e della vita del "popolo" deve essere analizzata in funzione della cultura dominante, che risulta essere sempre determinante per la formazione della prima. Per Gramsci, il folklore era stato fino ad allora studiato alla stregua di un fenomeno "pittoresco", un'idea che egli ritrova anche in Ciampini e Crocioni. Il pittoresco della cultura popolare giustificerebbe le metodologie classificatorie allorché Gramsci contrappone un folklore inteso come filosofia del popolo.

Gramsci condivide, in effetti, la ripartizione fatta da Crocioni poiché afferma che è possibile che il popolo elabori una propria idea di scienza popolare, una propria religiosità popolare e una morale di popolo: "Il folklore può essere capito solo come un riflesso delle condizioni di vita culturale del popolo, sebbene certe concezioni proprie del folklore si prolunghino anche dopo che le condizioni siano (o sembrino) modificate o diano luogo a combinazioni bizzarre". La religione e la morale sono elementi "reali" che sono nati da precisi eventi storici e politici. Ad esempio, la morale di popolo è legato alle "credenze" e alle "superstizioni" che legano l'agire del popolo, molto di più della morale ufficiale. Nell'introdurre questo concetto, Gramsci fa una precisazione. Nella morale popolare vi sono diversi strati "quelli fossilizzati che rispecchiano condizioni di vita passata e quindi conservativi e reazionari, e quelli che sono una serie di innovazioni, spesso creative e progressive, determinate spontaneamente da forme e condizioni di vita in processo di sviluppo e che sono in contraddizione, o solamente diverse, della morale degli strati dirigenti". Gli elementi reazionari sono associati al concetto di fossile che Gramsci definisce come un elemento della vita passata, che ancorato e strutturato secondo certi schemi, impedisce la nascita delle forme di pensiero rivoluzionarie. All'opposto, nella morale popolare vi sono degli elementi vivi, nati dall'improvvisazione popolare, che sono invece altamente "progressivi" e si contrappongono alla cultura egemonica. Per Gramsci, conviverebbero nel folklore, dunque, degli elementi statici, quelli reazionari, e degli elementi attivi, quelli progressivi. I primi sono dei "fossili", degli elementi di epoche passate che impediscono qualsiasi atteggiamento progressista del popolo ma che, anzi, lo ancorano allo status quo sociale. I secondi sono gli elementi "nuovi" che di solito vanno a mettere in discussione l'assetto socio-culturale delle società e che sono, spesso ma non sempre, contrapposti alla visione delle classi dominanti, che, al contrario, vorrebbero contrastare il bisogno di mutamento sociale delle classi subalterne.

È importante notare come il concetto di fossile, introdotto da Gramsci sia vicino a quello antropologico di sopravvivenza, diffuso dall'evoluzionismo antropologico inglese e accolto favorevolmente dall'antropologia ottocentesca italiana. In antropologia, la sopravvivenza era il frutto della speculazione delle teorie dell'Evoluzionismo e indicava gli elementi atavici della cultura primitiva, originari di epoche remote e pervenuti nella cultura popolare fino ai tempi moderni. Nel pensiero di Gramsci, le sopravvivenze sono gli elementi reazionari, che spingono il popolo ad attenersi alle regole. Lo studio del folklore dovrebbe, quindi, analizzare i singoli eventi folklorici (riti, usi, etc.) per poterne comprendere la struttura e poter, successivamente, procedere ad un suo assorbimento nella coscienza di classe. Una scienza del folklore sarebbe una chiave di lettura della mentalità del popolo ponendo le basi per l'avvicinamento all'ideologia marxista delle

classi popolari e al loro modo di concepire il mondo e la vita. In conclusione, Gramsci sostiene l'effettiva estirpazione della mentalità folklorica e la sua sostituzione con una coscienza di classe.

A questo proposito, Gramsci critica Ciampini quando quest'ultimo sostiene l'insegnamento del folklore nelle scuole. Durante gli anni venti, il folklore, in quanto cultura regionale, era diventato una materia d'insegnamento per le scuole elementari e medie, introdotto dalla riforma della scuola di Giovanni Gentile del 1923. La riforma prevedeva la pubblicazione di manuali scolastici specifici per lo studio delle culture regionali e molti intellettuali, come Corrado Alvaro, o folkloristi come Paolo Toschi e Giuseppe Cocchiara parteciparono alla redazione dei testi.

Gramsci si oppone al folklore come materia scolastica poiché a suo modo di vedere, il folklore può diventare una disciplina d'insegnamento a condizione che lo si insegni per estirparlo. Il folklore inteso come senso comune è un ostacolo per l'affermazione di idee progressiste e per formare una coscienza di classe rivoluzionaria. Da questo presupposto che nasce il bisogno per Gramsci di studiare "seriamente" il folklore, attraverso delle metodologie realmente efficaci, abbandonando le metodologie classificatorie tipiche dell'Ottocento, che tendevano piuttosto all'esaltazione estetica della cultura popolare.

### *Diritto Naturale*

La seconda scheda delle osservazioni sul folklore tratta del diritto naturale, un'argomentazione che abbraccia diversi settori della filosofia gramsciana ma che vengono trattate anche all'interno delle Osservazioni. Gramsci cerca effettivamente di trovare una soluzione ai vari significati di diritto naturale che erano diffusi, in quell'epoca, in Italia. Così facendo, egli espone tre interpretazioni del concetto di diritto naturale.

In primo luogo, il concetto di diritto naturale si associa alla definizione di "bisogno essenziale" della popolazione che è ravvisabile tanto nei principi della rivoluzione francese quanto nei dogmi della religione cattolica. In secondo luogo, Gramsci si riferisce al dibattito fra Croce e i giuristi circa la natura del diritto naturale: Gramsci, in accordo con Benedetto Croce, afferma il carattere di rivendicazione del diritto naturale, che invece tende ad essere negato dalla scienza del diritto. Infine, il diritto naturale non è che un'elaborazione popolare, "cioè quell'insieme di opinioni e di credenze sui "propri" diritti che circolano ininterrottamente nelle masse popolari, che si rinnovano di continuo sotto la spinta delle condizioni reali di vita e dello spontaneo confronto tra il modo di essere dei diversi ceti".

Coerentemente a quest'ultima definizione, il "diritto popolare" per Gramsci è una serie di opinioni popolari che formano il corpus delle usanze del popolo, sorto dal confronto con le esigenze e le condizioni "reali" della società, tanto che egli ne raccomanda l'utilizzo nell'amministrazione giuridica italiana: «Che tale corrente abbia importanza non piccola è stato dimostrato dalla organizzazione delle "Corti d'Assisi" e di tutta una serie di magistrature arbitrali o di conciliazione, in tutti i campi dei rapporti individuali e di gruppo, che appunto dovrebbero giudicare tenendo conto del "diritto" come Gramsci si inserisce all'interno del dibattito sul folklore giuridico, una particolare branca degli studi di folklore che si occupava di studiare gli usi e le consuetudini del popolo.

D'altronde, gli usi giuridici sono stati sempre al centro delle ricerche antropologiche, basti pensare a Lewis H. Morgan e ai suoi studi sugli irochesi durante l'Ottocento. Fu, soprattutto, durante il Romanticismo, che gli usi giuridici divennero una costante dell'analisi sociale: il concetto di „consuetudine" divenne centrale per lo sviluppo di una disciplina folklorica e si moltiplicavano gli studi e le collezioni delle usanze popolari. Il concetto di "consuetudine" è, in effetti, sovrapponibile a quello di „tradizione popolare" in quanto rimanda all'idea d'un uso condiviso dalla popolazione, radicato nel tempo e associabile ad un determinato territorio.

Negli studi folklorici, il settore maggiormente sviluppato era quello delle consuetudini agrarie che interessava notevolmente i governi italiani poiché la conoscenza degli usi locali poteva garantire una maggiore efficacia dell'azione legislativa degli enti statali. A questo proposito, nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, vi fu l'istituzione di alcune inchieste come la Bertani, la Jacini e la Faina con lo scopo principale di conoscere le condizioni socio-economiche delle classi agricole italiane (e, in parte, della popolazione urbana) ma anche di reperire le informazioni sulle usanze culturali legate alle attività produttive.

Molto spesso, i folkloristi cominciavano il proprio apprendistato nella disciplina folklorica proprio a partire dalla raccolta degli usi giuridici: Raffaele Corso iniziò sotto la guida di Pitre, studiando il folklore giuridico della sua regione, la Calabria. Ma fu, soprattutto, durante gli anni del fascismo che il folklore giuridico ebbe uno sviluppo importante. Da una parte, le camere di commercio

provinciale promuovevano e continuavano lo studio e la raccolta delle consuetudini agricole, commerciali della provincia con una particolare attenzione per le fluttuazioni dei costi e dei prezzi dei prodotti agricoli. Una pratica che perdurava fin dall'Ottocento. D'altra parte, la ricerca sul folklore giuridico non cessò ma il fascismo si prodigò per sostenere e finanziare la raccolta degli usi giuridici. Sulla Rivista di diritto agrario fu lanciata una campagna per la raccolta delle consuetudini agrarie da effettuarsi in ogni provincia e regione mentre nel 1934 fu fondata una rivista, Archivio Vittorio Scialoja, dedicata esclusivamente allo studio del folklore giuridico e che vedeva la partecipazione di molte personalità del folklore dell'epoca.

#### *Preistoria contemporanea*

Nella terza scheda, Gramsci critica il concetto di "preistoria contemporanea" proposto da Raffaele Corso per indicare la struttura delle tradizioni popolari. Questo concetto è espresso da Corso nel suo manuale, *Folklore. Storia, oggetto, metodo*, bibliografia del 1923, il primo manuale italiano dedicato esclusivamente alla scienza folklorica.

A quel tempo, Corso occupava la cattedra di Etnografia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ed era un punto di riferimento per gli studi folklorici italiani. Giuseppe Pitrè lo aveva designato come suo erede alla cattedra di Demopsicologia dell'Università di Palermo, sebbene tale progetto non ebbe seguito. Per questo, iniziò ad interessarsi all'Etnologia sotto la guida di Giuseppe Sergi, uno dei maggiori antropologi italiani dell'epoca e fondatore della *Rivista di antropologia*.

Nonostante la posizione istituzionale di etnologo, Corso non smise mai di coltivare degli interessi folklorici. Nel 1925, fondò e diresse la rivista *Il Folklore italiano* che durò fino al 1941 per poi riprendere dopo la guerra, nel 1946, col semplice titolo di *Folklore*. Nel corso degli anni venti, pubblicò una serie di lavori, tra cui il più importante fu *Reviviscenze del 1927*. Negli anni trenta, fu invece molto attivo nelle politiche razziali del regime, collaborando alla stesura del secondo manifesto della razza.

Il manuale sul folklore di Corso si rivolge agli appassionati di tradizioni popolari, e vuole essere come una guida per coloro i quali muovono i primi passi in questa disciplina. Egli si preoccupa di trattare tutti gli argomenti (storia della disciplina, teorie, metodologia, oggetto) ed espone la sua idea di folklore. Secondo Corso, il folklore non è diverso dall'etnografia: mentre l'etnografia si occupa dei popoli extraeuropei, il folklore invece studia „i gruppi volgari“ o „le classi rustiche“ che sono portatrici del patrimonio culturale nazionale. La posizione di Corso è indotta, in parte, dalle influenze del Romanticismo italiano che sono ancora forti in Italia negli studi folklorici della prima parte del ventesimo secolo. Le teorie romantiche concepivano il folklore come l'espressione dell'anima del popolo e quindi della nazione, una posizione condivisa da Corso.

Tuttavia, la metodologia folklorica corsiana risulta alquanto innovativa nell'applicazione di un approccio che tende ad unificare gli studi etnologici sulle popolazioni cosiddette primitive con gli studi di folklore. Questa metodologia si fonda sugli studi di Andrew Lang, esponente della scuola evoluzionista inglese, che aveva tentato di applicare una metodologia comparativa universale, dove i fenomeni culturali europei erano intesi nel loro significato unitario, cosa che imponeva una comparazione con i riti extraeuropei, al fine di conoscere la struttura dell'oggetto folklorico.

In un passaggio del suo manuale, Corso chiarisce il concetto di "preistoria contemporanea":

*«L'etnografia si rivolge ai gruppi umani inculti o incivili che, quasi figli minori nella grande famiglia universale, stanno attorno ai popoli evoluti, i quali hanno sorpassato da tempo l'età infantile, e prende il nome specifico di folklore quando osserva gli strati più oscuri e profondi delle nazioni civili rappresentati dai gruppi volgari, presso cui, come in un fondo, si depositano, per rigermogliare talvolta, tante forme di attività e manifestazioni che sembravano scomparse per sempre. In questo senso il folklore può dirsi "l'etnografia delle classi rustiche", come quella scienza che esplora e studia un campo fino a ieri sconosciuto o trascurato, pieno di meraviglie fantastiche e di sorprese e rivelazioni che le hanno fatto meritare il titolo preistoria contemporanea».*

Il titolo di preistoria derivava quindi dalla vicinanza alle teorie di Andrew Lang e a tutta la scuola evoluzionista britannica. D'altronde, il fondatore della scuola evoluzionistica E. B. Tylor aveva per la prima volta definito il concetto di "sopravvivenza", considerato come un "reliquo", "fossile sociale" che diventava uno strumento per l'analisi storica comparativa delle culture. Alla base del pensiero evoluzionista, vi era l'idea che le sopravvivenze fossero le testimonianze di epoche remote e che, attraverso un'indagine comparativa, si potesse giungere ad individuare lo stadio evolutivo di una particolare società. Corso si ispira anche dalle teorie di Arnold Van Gennep, l'etnografo svizzero che aveva descritto la teoria dei riti di passaggio e che, per primo, aveva dichiarato la relativa somiglianza fra etnografia e folklore. Van Gennep era il fondatore di un

approccio definito „sociologico“ per la sua impostazione a considerare la contemporaneità dei fatti folklorici ma anche a considerare le società umane come organismi viventi, dove ogni elemento è funzionale all'altro.

L'incontro fra l'approccio evoluzionista di Lang e l'approccio sociologico di Van Gennep sono alla base del concetto di „reviviscenza“ che rientra nella definizione del folklore come “preistoria contemporanea”. Per Corso, le tradizioni popolari possono suddividersi in due tipologie: vi sono le „reminiscenze“, che includevano tutti quei fatti folklorici che altro non sono che testimonianze di epoche passate, ma che non son più compatibili con i tempi attuali; dall'altro lato, esistono le „reviviscenze“, ovvero tutti quei fenomeni, che seppur tracce di epoche remote, rigermogliano nella società e trovano un posto particolare all'interno delle culture locali. Questa distinzione è fondamentale per il concetto di “reviviscenza” poiché l'approccio evoluzionista non riusciva a spiegare tutti i fenomeni attuali e contemporanei del folklore. Per Corso, la tradizione è una vestigia del passato ma che, tuttavia, si riproduce nella quotidianità del popolo, poiché il folklore rappresenta la manifestazione concreta e empirica dell'anima del popolo.

La “preistoria contemporanea”, che Gramsci definisce come un “bisticcio di parole”, riassume i due concetti di reminiscenza e reviviscenza introdotti da Corso, per spiegare come le tradizioni popolari abbiano questa duplice natura: tracce del passato che emergono nel presente. In realtà, Gramsci intuisce la difficoltà di Corso di spiegare la contemporaneità delle sopravvivenze poiché nel concetto di “reviviscenza”, egli cerca di unire approcci antropologici differenti nonché filosofie di epoche diverse in un unico termine, specialmente il pensiero romantico e la filosofia positivista. Gramsci ravvede, quindi, una tortuosità semantica che non viene risolta dal manuale di folklore. Eppure, l'idea di “reviviscenza” era compatibile con i mutamenti politici che l'Italia stava subendo durante gli anni venti, quando il fascismo stava consolidando il proprio potere attraverso una forte accentuazione dell'ideologia nazionalista. La “reviviscenza” era, in un certo senso, coerente con l'ideologia fascista di esaltare l'originalità della stirpe italiana, in cui “l'anima” degli italiani si costituisce nel corso dei secoli. La “reviviscenza”, contrariamente al concetto di “sopravvivenza”, non tratta le tradizioni popolari come in procinto di “scomparire” a causa dell'incedere della modernità, ma ammette la natura viva e presente della tradizione nel decretare la natura degli Italiani.

Gramsci rifiuta l'idea di una doppia natura del folklore, passata e presente, mentre accetta soltanto la natura contemporanea del folklore, o della sua interpretazione come prodotto della storia:

«Il folklore, almeno in parte, è molto più mobile e fluttuante della lingua e dei dialetti, ciò che del resto si può dire per il rapporto tra cultura della classe colta e lingua letteraria: la lingua si modifica, nella sua parte sensibile, molto meno del contenuto culturale; e solo nella semantica si può, naturalmente, registrare una adesione tra forma sensibile e contenuto intellettuale».

*Il folklore non è un elemento della natura umana, che rimane invariato nel corso dei secoli ma è un processo culturale che muta allorché variano le condizioni storiche e sociali. Effettivamente, Gramsci non può condividere un approccio teorico che nutre alla base la politica populistica del fascismo.*

### *I canti popolari*

Nell'ultima scheda, intitolata *I canti popolari*, Gramsci chiarisce il concetto di canto popolare partendo dalla distinzione che Ermolao Rubieri fece nel suo volume *Storia della poesia popolare italiana* del 1877. La storia scritta da Rubieri si inseriva all'interno degli studi di poesia popolare dell'Ottocento italiano ovvero nel periodo di maggior diffusione di questo tipo di studi.

Le ricerche sulla poesia popolare dell'Ottocento si dividevano in due grandi branche teoriche: gli studiosi che sostenevano la teoria monogenetica e coloro i quali parteggiavano per la poligenesi della poesia popolare. La monogenesi si fondava sul principio che i canti popolari fossero nati da una regione italiana in particolare per poi diffondersi e adattarsi nelle altre regioni. La poligenesi, invece, sposava la tesi secondo cui i canti fossero nati indipendentemente in ciascuna regione: le relative somiglianze fra i canti popolari erano dovute alla presenza di un presunto “spirito unitario” che investirebbe tutti gli Italiani e permetterebbe la convergenza dei canti verso un unico modello. La poligenesi mostrerebbe, quindi, la base originaria comune dei canti e segnalerebbe anche l'unità fondamentale della stirpe italiana, a dispetto delle differenze etniche e linguistiche fra le regioni. Nella sua storia, Rubieri utilizza un'impostazione fortemente legata agli ideali romantici in cui il mito della „creazione collettiva“ dei canti popolari (o di tutta la letteratura popolare) si situa come il principio ispiratore per la nascita della letteratura popolare. Ciò si deve perché, come ha affermato Cirese, «la sua attenzione andava ancora in gran parte, come nel primo periodo romantico, a quel che stava prima del testo: all'anima da cui era o si riteneva che fosse scaturito, alla psicologia e alla morale di cui si giudicava fosse espressione». Rubieri concepisce la poesia



popolare come un complesso organico, espressione della psicologia del popolo, in cui sono presenti i caratteri principali dell'animo umano. Per Rubieri, la poesia popolare è spontanea, istintiva, naturale, e rispecchia fedelmente i caratteri psicologici del popolo. La spontaneità che si ritrova nella poesia popolare è direttamente proporzionale alla sua autenticità naturale che la pone in netta superiorità rispetto all'artificialità della poesia d'arte. Così facendo, Rubieri suddivide lo studio della poesia popolare in tre parti; dapprima, si concentra sull'origine della poesia popolare italiana; poi, egli passa allo studio degli elementi psicologici della poesia in relazione della forma compositiva; infine, traccia il nesso fra elementi morali di un popolo e forme della poesia popolare, tratto cardine della relazione fra poesia e nazione.

Per scrivere la scheda sui canti popolari, Gramsci riprende la distinzione fatta da Rubieri per il canto popolare: «1°) i canti composti dal popolo e per il popolo; 2°) quelli composti per il popolo ma non dal popolo; [3°)] quelli scritti né dal popolo né per il popolo, ma da questo adottati perché conformi alla sua maniera di pensare e di sentire<sup>37</sup>». Per Gramsci, soltanto la terza forma è ascrivibile ai canti popolari perché è la forma che si associa al concetto di folklore come concezione del mondo e della vita. La concezione del mondo e della vita è l'unica forma di collettività che si può ritrovare nel folklore, poiché per Gramsci, il mondo popolare è formato da più elementi che si incrociano e si sovrappongono, determinando la varietà del folklore<sup>38</sup>. S'intravede, in questo passaggio, una critica al mito romantico della poesia popolare come produzione collettiva del popolo. Il romanticismo aveva sviluppato una visione del popolo come un complesso organico, dove l'azione individuante è subordinata allo spirito collettivo. Così facendo, il canto di un contadino rappresenta il canto di una nazione, poiché il contadino incarna ed esprime le caratteristiche che sono proprie a quel determinato popolo.

Gramsci contesta questo presupposto. Secondo la sua filosofia materialista, l'esistenza di uno "spirito collettivo" è assolutamente da escludere. Piuttosto, i canti popolari esprimono un'idea di collettività quando questi vengono effettivamente "usati" dal popolo, eliminando, così, il presupposto che i canti siano portatori di valori intrinseci al di là del loro reale valore sociale o rituale. Per Gramsci, i canti non sono creati dal popolo, in quanto egli nega qualsiasi valore creativo alla collettività, ma vengono utilizzati in funzione ritualistica dalle classi subalterne, coerentemente alla funzione sociale che assumono in un determinato periodo storico.

### *Conclusioni*

La lettura delle *Osservazioni* fondata sul confronto con i riferimenti teorici che Gramsci utilizza nella sua scrittura, getta una nuova luce sullo sviluppo del pensiero gramsciano. Innanzitutto, si è accertata la profonda conoscenza di Gramsci del dibattito sul folklore di allora cosicché si è constatata una sua effettiva padronanza delle tematiche folkloriche dominanti dell'epoca. A dispetto di ciò, l'uscita postuma delle *Osservazioni* colloca Gramsci più come un autore degli anni cinquanta che come un pensatore di vent'anni prima. Eppure, in un approccio storiografico che ha come suo obiettivo quello di ricostruire il percorso teorico-metodologico delle scienze sociali in Italia, l'esperimento di far dialogare Gramsci con gli autori viventi o conosciuti del suo tempo, mette in luce ancora di più il carattere anticipatore del pensiero di Gramsci, rivelando quanto i suoi scritti siano fortemente distanti dal pensiero folklorico coevo.

Questo procedimento analitico, utilizzato per le *Osservazioni*, può essere esteso a tutti gli scritti di Gramsci, che sono ricchi di riferimenti al folklore e al dibattito sulle tradizioni popolari. Una lettura del folklore gramsciano, su tutto il repertorio dei Quaderni del carcere, potrebbe rivalutare la considerazione che Gramsci attribuiva al folklore, non limitata alle sole *Osservazioni*. Così facendo, si potrebbe estrapolare un folklore gramsciano che sia, da una parte, inserito all'interno della sua teoria di cultura, e d'altra parte, permettere agli studi antropologici di poter dialogare con tutto il pensiero gramsciano».

## **APPENDICE - 2**

**- Oggi -**

*Da il manifesto – l'Extraterrestre del 12 agosto 2021*  
*Come ridurre l'esclusione sociale di chi vive nelle aree interne per far ripartire l'Italia*  
di LUCA MARTINELLI

«L'Italia è stato il primo tra i Paesi europei a cogliere la necessità di un intervento pubblico per frenare lo spopolamento delle aree del Paese considerate marginali, in particolari quelle montane di Appennini e Alpi, ma non solo.

**NEL 2013, SU IMPULSO DELL'ALLORA** ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, è iniziato il lavoro della Strategia Nazionale Aree Interne (Snai), con l'obiettivo di affrontare il problema del declino demografico a partire da una nuova lettura del contesto territoriale: le persone non abbandonano i borghi o i piccoli Comuni – secondo la definizione di legge quelli sotto i 5 mila abitanti – perché attratte dalle maggiori opportunità delle aree urbane, ma perché esistono zone del Paese ormai troppo lontane dai centri di offerta dei servizi essenziali, che sono istruzione, salute e mobilità.

**ECCO CHE ESISTONO COMUNI CARATTERIZZATI** da una «perifericità spaziale», che vengono definiti come «aree interne» e che oltre alle montagne si trovano anche in zone come il Sud Salento o il Delta del Po. Per definire chi vive nelle aree interne è stato usato un criterio di distanza, misurata in minuti di percorrenza, perché in determinati contesti la distanza in chilometri potrebbe falsare il quadro d'insieme, di ogni singolo Comune rispetto al polo più prossimo. Il risultato è che sono classificati come aree interne oltre 4 mila Comuni, che coprono circa il 60% del territorio italiano. In questi territori vivono circa 13 milioni di persone, il 22% della popolazione italiana: la questione delle aree interne non è affatto marginale. Anche perché l'intera società italiana ha pagato un costo elevato a causa dell'abbandono dei territori rurali marginali, in termini ad esempio di dissesto idrogeologico, degrado e consumo del suolo.

**IL PROBLEMA E' CHE POLITICHE** a dimensione urbana non rispondono alle esigenze dell'altra Italia. Se il Paese vuole far sì che la retorica del «ritorno ai borghi» che ha conquistato la narrazione anche giornalistica nei mesi del lockdown del 2020 possa aiutare a un ripopolamento dell'Italia interna, c'è una strada da percorrere: ridurre l'esclusione sociale di chi vive nelle aree interne. Come? Offrendo una scuola di qualità (con interventi anche architettonici sui plessi, una formazione specifica per gli insegnanti e misure di gratificazione che frenino il turnover) e un servizio di salute territoriale dignitosa (anche prevedendo l'inserimento di figure innovative, come l'infermiere o l'ostetrica di comunità), garantire la copertura con la banda larga e trasformare un sistema di trasporti locali rigido, fatto di grandi bus inutili e vuoti come quelli descritti da Gianni Augello nel libro *L'Italia che resta* (Ediciclo, 2021). Va affrontato, infine, il tema dell'accesso alla terra e della frammentazione della proprietà, per garantire un presente e un futuro a potenziali giovani agricoltori. Secondo Fabrizio Barca si tratta di «attuare l'articolo 3 della Costituzione, rimuovere questi ostacoli e ridurre così le disuguaglianze, aumentando «l'efficienza capitalistica», permettendo che – anziché andarsene – chi vive in questi territori manifesti le proprie idee imprenditoriali».

**PER COMPRENDERE IL PUNTO DI VISTA** di chi vive nelle aree interne, e in particolare dei giovani, è utile guardare ai risultati del sondaggio promosso dall'associazione *Riabitare l'Italia* (<https://riabitarelitalia.net>) su un campione di 1.008 giovani tra i 18 e i 39 anni. I risultati aiutano a ribaltare la prospettiva, contro ogni retorica dei giovani sdraiata sul divano con il reddito di cittadinanza. Chi sono? Il 54% degli intervistati ha trascorso del tempo fuori dal proprio comune in cui vive abitualmente per esperienze di lavoro. Il 41% ha frequentato o sta frequentando l'università. Il 67% dei soggetti intervistati sono lavoratori. Il 44% ha un contratto a tempo indeterminato, e il 22% a tempo determinato. Il 67% degli intervistati è orientato a rimanere nel comune delle aree interne in cui vive. In particolare, il 50% degli intervistati è orientato a restare pianificando lì la propria vita e il proprio lavoro mentre il 15% è orientato a partire, anche se preferirebbe restare.

**TRA CHI RESTA, I FATTORI A CUI VIENE** attribuito molto peso nella scelta sono la migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e dello stile di vita (79%), la possibilità di avere contatti umani e sociali più gratificanti (67%) e il minor costo della vita (60%). Le motivazioni principali nella scelta di partire vengono individuate dalla maggior parte degli intervistati nelle

opportunità in termini di qualità del lavoro e della formazione (84%) e nella possibilità di accedere a migliori condizioni di vita per l'offerta di servizi culturali, sociali, assistenziali (77%).  
**DAL SONDAGGIO – REALIZZATO** su un campione rappresentativo – emerge anche un'importanza prospettica delle attività agro-silvo-pastorali: solo il 9% degli intervistati ritiene che la motivazione principale per rimanere in agricoltura sia la mancanza di valide alternative di lavoro e solo il 6% non vede motivazioni valide per lavorare in ambito agricolo. Oltre ogni retorica».

\*\*\*